



*Almanacco
della
Donna Italiana
1928*

Bemporad.

ARTICOLI SPECIALI
 DI
COTONE, LINO & SETA
 PER LAVORI FEMMINILI



COTONI DA RICAMO . . . D·M·C, COTONI PERLÉ D·M·C
 COTONI PER CUCIRE . . . D·M·C, COTONI PER CALZE . . . D·M·C
 COTONI PER RAMMENDARE D·M·C, CORDONETTI D·M·C
 SETA DA RICAMO D·M·C, FILATI DI LINO D·M·C
 SPIGHETTE D·M·C

DOLLFUS-MIEG & C^{IE}, SOC. AN.
MULHOUSE - BELFORT - PARIS

I filati e le spighette della marca D·M·C si acquistano in tutti i negozi di mercerie e di articoli per lavori femminili.

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA

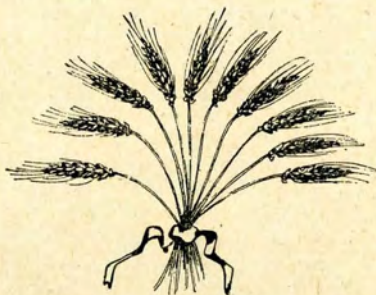
ALMANACCO

DELLA

DONNA ITALIANA

1928

ANNO IX



AO 06633

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA
Copyright by R. Bemporad & F.º - Firenze.

PREFAZIONE

L'Almanacco della Donna celebra oggi il suo nono anniversario e, per corrispondere al desiderio espresso da molte lettrici, si presenta in una edizione assai più elegante degli anni passati. Ma più ancora della sua estetica ha cercato di perfezionare le sue rubriche, di essere un notiziario completo e sicuro degli avvenimenti dell'annata in qualsiasi campo, per quel che riguarda la donna, un documento della sua multiforme attività.

Richiamiamo l'attenzione delle nostre assidue lettrici sulle varie Rassegne, che costituiscono ormai la spina dorsale del nostro volume e principalmente sulla Rassegna letteraria italiana e straniera: affidata a persone di grande cultura e di gusto sicuro, offre una sintesi chiara dell'odierno movimento femminile letterario e spirituale e una guida preziosa per la scelta dei libri, specie attraverso la esuberante produzione straniera, meno conosciuta.

Progredito nella sostanza e migliorato nella forma, il nostro Almanacco si mantiene però ligio ai principi che lo promossero, cioè a un suo ideale di donna fisicamente e moralmente sana, cosciente, completa, combattendo ogni deviazione che tenda a farne o poco più di un animale di lusso o, all'opposto, un'arida professionista, sorda alle voci della sua femminilità.

La nostra «Galleria delle illustri Italiane contemporanee», che quest'anno si onora delle immagini e degli autografi di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, di Grazia Deledda, di Maria Montessori, donne di fama mondiale, è un fulgido esempio di questa femminilità, che può salire ai più alti fastigi senza abdicare, anzi appunto perchè non abdica alla sua essenza, che è maternità.

Ma oltre a quest'ufficio a cui la chiama natura — e soltanto una maternità spirituale può placare l'inquietudine di quelle nelle quali l'istinto materno deluso ha aperto una piaga dolorosa — la donna ha altri affetti, altri doveri, altre cure.

L'Almanacco ha cercato con rubriche varie di soddisfare nel miglior modo alle svariate esigenze delle sue lettrici e da loro aspetta incoraggiamenti e consigli nella rubrica che si intitola appunto «I consigli delle lettrici».

Nella fiducia che da questa collaborazione cordiale la nostra pubblicazione abbia nuovo alimento e corrisponda sempre più agli scopi per i quali è sorta, formuliamo per le nostre lettrici i migliori auguri di vita operosa e felice.

GLI EDITORI.

Almanacco Italiano



**Enciclopedia popolare
della vita pratica**

Anno XXXIII - 1928

Prezzo: L. 8.—

Annuario diplomatico, amministrativo, economico, astronomico e statistico: 900 pagine con 1000 figure. Cronaca degli avvenimenti mondiali. Disegni dei principali artisti italiani. Copertina di D. TOFANI.

Sommario delle principali rubriche e degli articoli più significativi:

I Calendari - Riti e feste delle varie religioni - Calendario e memorandum quotidiano - Astronomia - La campagna romana (A. CERVESATO) - Napoli quale sarà (F. STOCCHETTI) - Ugo Foscolo, dopo il centenario (B. TECCHI) - Vincenzo Monti (R. FRANCHI) - Il Centenario del Malpighi (M. ZIINO) - Le commemorazioni di Torino del 1928 - La fiera internazionale del Libro e l'esposizione di storia delle scienze - La giornata del Duce (P. DOMENICHELLI) - Le dogane d'Italia (G. MORANDI) - Il teatro italiano (C. GIACHETTI) - Dizionario di medicina pratica - *Varietà* (17 articoli illustrati) - Notizie amministrative - La Corte Reale, i Ministeri, il Senato, la Camera dei Deputati, le Ambasciate, ecc. ecc. - Le stanze dei Corpi militari (U. MORINI) - La Chiesa Cattolica (G. DE FELICE) - Gli Stati del Mondo: notizie statistiche complete, con i ritratti di tutti i Capi di Stato e gli stemmi di tutte le Nazioni - L'attività economica dell'Italia nel 1927 (D. BOFFITO) - Cronachetta degli anni 1926, 1927: politica, amministrativa, artistica, scientifica, ecc. - La Conferenza di Ginevra (B. MAINERI) - Il Pacifico e la Conferenza a Tre (U. CASTAGNA) - Rassegna archeologica (A. NEPPI MODONA) - La festa nazionale del Libro - Le esposizioni d'arte nel 1927 (A. LANCELOTTI) - Note sul teatro recentissimo (M. MARCHINI) - Lo sport in Italia nel 1927 (A. LUNARO) - *Fuori testo: una novella inedita* di ALFREDO PANZINI.

Buono a riduzione

Ai lettori dell' Almanacco della Donna, il suddetto volume viene ceduto per sole L. 6.— franco di porto nel Regno. Inviare vaglia alla Ditta R. Bemporad & Figlio - Firenze con la qui unita cedolina.

**Almanacco Italiano
1928**

Prezzo ridotto L. 6.—

INDICE

Generalità del Calendario.	Pag.	1		Novembre	Pag.	26
Principio delle Stagioni Astronomiche.		1	»	Dicembre		28
Fasi astronomiche della Lu- na		2	»	Il lume dell'altra casa. <i>No- vella.</i> (LUIGI PIRANDEL- LO)		30
Entrata del Sole nei segni dello Zodiaco		3	»	Medaglioni di illustri ita- liane viventi		40
Computo ecclesiastico		3	»	S. A. R. la Duchessa d'Aosta		40
Feste mobili		3	»	Grazia Deledda		44
Quattro Tempora		3	»	Maria Montessori		47
Tabella dei giorni festivi per gli effetti civili		3	»	Maria Montessori (V. BAT- TISTELLI)		48
Feste patriottiche e civili, Anniversari e Ricorrenze storiche		4	»	La donna nella leggenda al- pina (M. L. FIUMI)		51
Date memorabili		5	»	Tra le amiche e le ispira- trici di Ugo Foscolo. (DURTAL)		63
Eclissi		5	»	A un donnino moderno (AGAR)		71
Calendario per l'anno 1928		6	»	Quanto costa il lusso delle donne nord - americane (B. MAINERI)		79
Calendario mensile dei San- ti e ritratti di dodici gen- tildonne italiane di pit- tori contemporanei:				Vasellame di stagno (L. DE MAURI)		87
Gennaio		6	»	I vetri (L. DE MAURI)		93
Febbraio		8	»	Elettricità domestica (E. PICCOLI)		103
Marzo		10	»	Decorazione della tavola nei tempi antichi e moderni (C. VALVASSORI)		117
Aprile		12	»			
Maggio		14	»			
Giugno		16	»			
Luglio		18	»			
Agosto		20	»			
Settembre		22	»			
Ottobre		24	»			

Rassegna letteraria	<i>Pag.</i> 131	Rassegna dell'eleganza femminile (GIACOMINA)	<i>Pag.</i> 253
I. Scrittrici d'Italia (G. S. GARGÀNO)	» 131	Lo sport femminile in Italia (DIANA)	» 273
II. Scrittrici di Francia (E. MONTALE)	» 159	Mamme e bambini (B. MAINERI)	» 283
III. Libri di donne in Germania (E. SOLA) ..	» 165	La cucina degli uomini illustri (D. PROVENZAL) ...	» 288
IV. Scrittrici di lingua inglese (G. CELENZA) ..	» 175	Rassegna del movimento femminile italiano (ESTER LOMBARDO)	» 293
I libri per i ragazzi (W. PADOVANO)	» 187	Società femminili italiane .	» 307
Qui si parla di filodrammatiche (S. D'AMICO)	» 197	Pirandello. Maschere nude.	» 327
L'attrice giovane (M. MARCHINI)	» 205	Pirandello e Verga	» 328
		Curiosità (G. GUARDUCCI) .	» 329
I centenari musicali del 1928 (A. BONAVENTURA)	» 217	Necrologio — Matilde Serao (L. BROCCHI)	» 331
I. Franz Schubert	» 217	I consigli delle lettrici	» 340
II. Niccolò Piccinni	» 224	Libri di varia letteratura ..	» 344
III. Poetæ minores	» 228	Le nostre strenne per ragazzi	» 349
Rassegna artistica femminile (R. STRINATI)	235	La donna e la caricatura . .	» 355

INDICE DELLE INSERZIONI

Rinascente	<i>Pag.</i> x	Myriam	<i>Pag.</i> 86
Monte dei Paschi	» XI	Balboni e Müller	» 128
Taby	» XII	La Lincrusta	» 129
Koh-i-Noor	» XIII	Fabbrica Automobili O. M.	» 130
Istituto Manzoni	» XIV	Banca Commerciale Ital. . .	» 174
Banca Commerciale Italiana	» XV	Ditta Brocchi	» 184
U. N. I. C. A.	» 39	Cintura Cir	» 282
Banca Commerciale Italiana	» 62	Laboratorio Dr. Wiechmann	» 292
Collegio Convitto Cavour ..	» 70	Anglo-American.	» 306
		Libreria Bemporad	» 348
		A. Mallarini	» 354

Grande Concorso

**riservato ai lettori del presente Almanacco
e alla nostra clientela**

Ai fini di conoscere sempre meglio i gusti del pubblico in fatto di produzione editoriale *bandiamo il seguente grande Concorso*

con un Premio in denaro di L. 3.000

che saranno versate in contanti a chi ci avrà fatto tenere *la migliore risposta* alla seguente domanda:

Quali sono, secondo voi, le cause vere della crisi del libro?

Qual genere di libri ritenete possa ancora pubblicarsi con successo in Italia, all'in fuori dello scolastico?

La risposta dovrà essere inviata con lettera raccomandata alla nostra *Ditta R. Bemporad & F.^o — Ufficio Concorsi — Via Cavour, 20 - Firenze* entro il *31 maggio 1928*.

La Commissione che esaminerà tutti i giudizi inviati e aggiudicherà il premio a colui che avrà inviato la risposta migliore, sarà composta di persone di speciale competenza.

Ogni concorrente dovrà unire, nella lettera contenente la risposta, il talloncino qui sotto accluso.

La risposta dovrà essere breve, semplice, suggestiva.

Il giudizio della Commissione sarà reso noto a mezzo delle più accreditate riviste e sui nostri Almanacchi del prossimo anno.

Tagliare l'accluso talloncino ed inviarlo insieme alla lettera contenente il giudizio. Indirizzare a *R. Bemporad & Figlio - Editori Librai - Via Cavour, 20 - Firenze*.

**Grande Concorso Bemporad
Scade il 31 Maggio 1928**

MILANO



PADOVA



TORINO



GENOVA



BOLOGNA



FIRENZE



ROMA



NAPOLI



BARI



TARANTO



PALESRMO



MESSINA



CATANIA



SIRACUSA



I più grandi
Magazzini d'Italia
per
l'Abbigliamento
della persona
e per
l'Arredamento
della casa



Le merci migliori



I prezzi
più convenienti

LA RINASCENTE

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

SUCCURSALI:

Altopascio	Castigl. del Lago	Foligno	Montevarechi	Portoferraio
Arezzo	Cecina	Greve	Orbetello	Prato
Bagni Montecat.	Certaldo	Grosseto	Perugia	Roma
Borgo a Buggiano	Chiusi	Gubbio	Pescia	S. Gemignano
Carrara	Colle d' Elsa	Livorno	Pietrasanta	S. Giov. Valdarno
Cascina	Cortona	Lucca	Piombino	Sinalunga
Casteldelfino	Dicomano	Massa Carrara	Pisa	Tivoli
Castelflorentino	Empoli	Massa Marittima	Pistoia	Viareggio
Castelnuovo Gar-	Figline Valdarno	Montalcino	Poggibonsi	Viterbo
fagnana	Firenze	Montepulciano	Pontedera	Volterra

AGENZIE:

Abbadia Monte-	Castelnuovo Be-	Gaiole	Navacchio	Rosignano Maritt.
pulciano	rardenga	Galliciano	Orvietico	Ruffino
Abbadia S. Salva-	Castelnuovo dei	Gambassi	Paganico	Samprugnano
dore	Sabbioni	Gavorrano	Panicale	San' Angelo in
Acquapendente	Castelnuovo del-	Grotte di Castro	Panzano in Chian.	Colle
Anghiari	l'Abate	Incisa Valdarno	Passignano	S. Casciano Val di
Arcidosso	Castelnuovo Val	Lamporecchio	Pelago	Pesa
Asciano	di Cecina	Lastra a Signa	Piancastagnaio	S. Giustino Val-
Bagni della Por-	Castiglione della	Laterina	Piegara	darno
retta	Pescala	Levane	Pienza	S. Miniato
Bagni di Casciana	Castiglione Fiorenti-	Loro Ciuffenna	Pieve a Nievole	S. Quirico d' Or-
Bagni di S. Giu-	tino	Lucignano Val di	Pieve a Presciano	cia
liano	Cavriglia	Chiana	Pieve di Sinalun.	S. Romano
Barga	Cerroto Guidi	Lucolena	Pieve S. Stefano	Santa Flora
Bastia Umbra	Cetona	Magliano	Pitigliano	S. Vincenzo
Bettolle	Chianciano	Magliano Toscano	Poggio a Caiano	Sarteano
Bientina	Chiesina Uzza-	Manciano	Pomarance	Scarlini
Borgo S. Lorenzo	nese	Marciana (Elba)	Ponsacco	Seggiano
Bottegone	Chiusdino	Marciana Marina	Pontassieve	Seravezza
Bucine	Chiusi (Stazione)	Marina di Campo	Ponte a Poppi	Sesto Fiorentino
Buonconvento	Cinigiano	Marsciano (Umb.)	Ponte Buggianese	Signa
Buti	Città della Pieve	Massarosa	Pontremoli	Soci
Calci	Civitella Marittima	Mercatale di Cor-	Portolongone	Staggia Senese
'amaiore	Colle Salvetti	tona	Porto S. Stefano	Suvereto
Campagnatico	Coreglia Antelmi-	Monteleone d' Or-	Pozzuolo	Tavarnelle Val di
Campiglia d' Or-	nelli	vieto	Pracchia	Pesa
cia	Cutigliano	Montepulciano	Prata	Tavernelle
Camucia	Ficulle	(Stazione)	Quermeta	Terranova Brac-
Capoliveri	Fiesole	Monteroni d' Ar-	Radda in Chianti	ciolini
Casal di Pari	Fojano della Chia-	bia	Radicefani	Torre del Lago
Casole d' Elsa	na	Monterotondo Ma-	Radicondoli	Torrenieri
Castagneto Car-	Follonica	rattimo	Rapolano	Torrita
ducci	Forcoli (Pisa)	Monte San Sa-	Ravi	Trequanda
Castelfranco di	Fornoli (Bagni di	vino	Reggello	Tuoro
Sopra	Lucca)	Montespertoli	Rio Marina	Venturina
Castellazzara	Forte dei Marmi	Monticiano	Roccalbegna	Vernio
Castellina in	Fucecchio	Montieri	Roccastrada	Vet ulonia
Chianti		Montisi	Roccatederighi	Zone

Sub-Agenzie: Bagni di Chianciano, Castiglioneccello, Ficulle (Stazione), Rio nell'Elba, e Sorano.

Ufficio di corrispondenza: Napoli.

Situazione al 30 Settembre 1927.

Attività		Passività	
Cassa e disponibilità a v/...	128.222.678,48	Risparmi	395.935.561,84
Titoli e riporti.....	362.698.580,89	Depositi vincolati	335.427.179,33
Partecipazioni.....	14.922.723,52	Conti correnti	361.017.367,52
Corrispondenti - saldi debitori	195.504.879,06	Assegni circolari	30.750.567,40
Esattorie e ricevitorie - saldi		Cartelle fondiarie in circola-	
debitori.....	228.478.849,39	zione.....	132.282.500,—
Anticipazioni e c/c su titoli.	70.194.263,35	Corrispondenti - saldi creditori	328.742.829,73
Prestiti su pegno di oggetti.	525.501,—	Esattorie e ricevitorie - saldi	
Portafoglio.....	308.678.497,35	creditori	189.046.071,70
Sofferenze (Effetti scaduti)...	5.720.381,73	Cassa di previd. impiegati ..	3.384.985,80
Portaf. di terzi per l'incasso.	33.449.215,40	Debiti diversi	68.261.065,06
Crediti ipotecari	240.708.968,01	Accettazioni	433.216,—
Crediti chirografari	221.906.305,23		
Mobili e impianti.....	1,—		
Beni immobili.....	14.055.916,02		
Crediti diversi	67.415.883,38		
Valori in deposito	1.281.869.801,89		
Elargizioni anticipate	344.082,09		
Spese e Tasse della gestione			
in corso	71.578.454,14		
	3.246.274.981,93		3.246.274.981,93

L'Istituto compie tutte le operazioni di banca.

ISTITUTO DI BELLEZZA

T·A·B·I

“The American Beauty Institute”

I Prodotti della grazia e del fascino

I Prodotti di BELLEZZA TABI ridanno
alla carnagione i toni preziosi e smaglianti
della giovinezza eterna.

Crema al succo di cocomeri
Caprice de Jeunesse
Rêve de beauté

e tutti i prodotti attinenti alla cura della bellezza.

Si invia il Catalogo Illustrato a richiesta

UNICO DEPOSITARIO:

Dr. Antonino Interrante & C.

Corso Venezia, 7 - MILANO - Telefono 70233



L'UNICO SPAZZOLINO DA DENTI
CHE NON PERDE SETOLE

IL PREZIOSO ALLEATO DEI BEI DENTI!

Alle gentili lettrici dell'Almanacco della Donna Italiana:

ISTITUTO CLASSICO-SCIENTIFICO

Alessandro Manzoni

Riconosciuto dal R. Provveditore agli Studi

Via Mannelli, 43 (presso Stazione Campo di Marte) - **FIRENZE**



La facciata dell'Istituto con il grande piazzale.

CONVITTO • SEMICONVITTO • ESTERNATO

Per informazioni rivolgersi alla Direzione

A richiesta si spedisce, gratis, il Regolamento

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato.

Riserve L. 520.000.000

Direzione Centrale: MILANO - Piazza Scala, 4-6

Filiali all'Estero:

Costantinopoli - Londra - New York

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cosenza - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia - Ivrea - Jesi - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Sestri Ponente - Seregno - Siracusa - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

.....
Tutte le operazioni di Banca
.....

Servizio Cassette di sicurezza
Servizio " Travellers' Cheques, "

LE GRANDI STRENNE DEL 1928 PER I RAGAZZI

Novità

GIUSEPPE FANCIULLI

Novità

FIORE

Libro per i ragazzi

Elegantissimo volume in 16°, con frontespizio a colori e copertina in tricromia di *G. Cisari* L. 10,—

Rilegato in tela con impressioni in oro L. 13,—

Giuseppe Fanciulli vinse con questo volume sopra 102 concorrenti il premio di L. 10.000 del Concorso bandito dalla nostra Casa per un libro piacevole, commovente e scritto in buona lingua.

LAURA ORVIETO

Storie della Storia del Mondo

IL NATALE DI ROMA

Magnifico volume in 16°, con disegni in nero e tavole a colori fuori testo di *Ezio Anichini*. Coperta a colori di *E. Anichini*. L. 10,—

Edizione rilegata in mezza tela con impressioni a colori . L. 12,—

TÉRÉSAH

BALILLINO DEL SUO PAPÀ UNA NE PENSA E UNA NE FA

Libro per i ragazzi

Elegante volume in 8°, con disegni e illustr. fuori testo di *R. Sgrilli*, rilegato in mezza tela con impressioni a colori L. 12,—

AUGUSTO NOVELLI

RAMERINO

Libro allegro per i ragazzi, rilegato in tutta tela, con magnifiche illustrazioni e sopracoperta in tricromia di *P. Bernardini*. . L. 8,—

Si tratta di un ragazzo che va a casa di Dante e lo prega di portarlo a visitare.... l'Inferno! Il Divino Poeta piglia un'automobile di piazza e gli fa fare tutto il giro. Vi è in questo volume quella sana comicità, con cui Augusto Novelli sa educare ed istruire il ragazzo. come già fece il Collodi nell'immortale Pinocchio.

Sconto del 20 % ai nostri lettori per l'acquisto delle « Grandi strenne per il 1928 »: ritagliare l'unito tagliando e incollarlo sulla cartolina-vaglia, indicando i volumi che si desiderano e indirizzando alla Sede Centrale della Ditta *R. Bemporad & Figlio - Editori - Via Cavour, 20 - Firenze.*

**GRANDI STRENNE
1928**

Sconto 20 %



Generalità del Calendario

L'anno 1928 è bisestile e corrisponde all'anno:

6641 del periodo giuliano;

2681 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone;

6 dell'era Fascista, cominciato il 29 ottobre 1927;

5688 dall'era Israelitica, anno che va dal 27 settembre 1927 al 14 settembre 1928;

1346 dall'ègira (era maomettana), anno che comincia il 1° luglio 1927 e finisce il 19 giugno 1928.

PRINCIPIO DELLE STAGIONI ASTRONOMICHE

PRIMAVERA	20 marzo	alle ore	21.45
ESTATE	21 giugno	»	17.7
AUTUNNO	23 settembre	»	8.6
INVERNO	22 dicembre	»	3.4

FASI ASTRONOMICHE DELLA LUNA
o LUNAZIONI

GENNAIO

L. P.	il giorno	7	alle ore	7. 8
U. Q.	»	14	»	22.14
L. N.	»	22	»	21.19
P. Q.	»	29	»	20.26

FEBBRAIO

L. P.	il giorno	5	alle ore	21.11
U. Q.	»	13	»	20. 5
L. N.	»	21	»	10.41
P. Q.	»	28	»	4.21

MARZO

L. P.	il giorno	6	alle ore	12.27
U. Q.	»	14	»	16.20
L. N.	»	21	»	21.29
P. Q.	»	28	»	12.54

APRILE

L. P.	il giorno	5	alle ore	4.38
U. Q.	»	13	»	9. 9
L. N.	»	20	»	6.25
P. Q.	»	26	»	22.42

MAGGIO

L. P.	il giorno	4	alle ore	21.12
U. Q.	»	12	»	21.50
L. N.	»	19	»	14.14
P. Q.	»	26	»	10.12

GIUGNO

L. P.	il giorno	3	alle ore	13.41
U. Q.	»	11	»	6.51
L. N.	»	17	»	21.42
P. Q.	»	24	»	23.47

LUGLIO

L. P.	il giorno	3	alle ore	3.49
U. Q.	»	10	»	13.16
L. N.	»	17	»	5.36
P. Q.	»	24	»	15.38

AGOSTO

L. P.	il giorno	1	alle ore	16.31
U. Q.	»	8	»	18.24
L. N.	»	15	»	14.49
P. Q.	»	23	»	9.21
L. P.	»	31	»	3.34

SETTEMBRE

U. Q.	il giorno	6	alle ore	23.35
L. N.	»	14	»	2.21
P. Q.	»	22	»	3.58
L. P.	»	29	»	13.43

OTTOBRE

U. Q.	il giorno	6	alle ore	6. 6
L. N.	»	13	»	16.56
P. Q.	»	21	»	22. 6
L. P.	»	28	»	23.43

NOVEMBRE

U. Q.	il giorno	4	alle ore	15. 6
L. N.	»	12	»	10.35
P. Q.	»	20	»	14.36
L. P.	»	27	»	10. 6

DICEMBRE

U. Q.	il giorno	4	alle ore	3.32
L. N.	»	12	»	6. 6
P. Q.	»	20	»	4.43
L. P.	»	26	»	20.55

ENTRATA DEL SOLE NEI SEGNI DELLO ZODIACO

Nell'Acquario il 21 genn. alle ore 7 59	Nel Leone il 23 luglio alle ore 4 3
Nei Pesci il 19 febbraio » 22 20	Nella Vergine il 23 ag. » 10 54
Nell'Ariete il 20 marzo » 21 45	Nella Bilancia il 23 sett. » 8 6
Nel Toro il 20 aprile » 9 17	Nello Scorpione il 23 ott. » 16 55
Nei Gemelli il 21 maggio » 8 53	Nel Sagittario il 22 nov. » 14 1
Nel Cancro il 21 giugno » 17 7	Nel Capricorno il 22 dic. » 3 4

COMPUTO ECCLESIASTICO

Numero d'oro	10	Lettera domenicale	AG
Epatta	8	Induzione romana	11
Ciclo solare	5	Lettera del martirologio	h

FESTE MOBILI DELLA CHIESA CATTOLICA

Settuagesima	5 febbraio	Ascensione	17 maggio
Le Ceneri	22 »	Pentecoste	27 »
I ^a domen. di Quaresima	26 »	SS. Trinità	3 giugno
Pasqua di Resurrezione	8 aprile	Corpus Domini	7 »
Rogazioni	14, 15, 16, maggio	I ^a domen. dell'Avvento	2 dicembre

Nel rito ambrosiano le Rogazioni nel 1928 hanno luogo nei giorni 21, 22, 23 maggio e l'Avvento principia il 18 novembre.

QUATTRO TEMPORA

Di primavera 29 febbraio, 2, 3 marzo.	D'autunno 19, 21, 22 settembre.
D'estate 30 maggio 1, 2 giugno.	D'inverno 19, 21, 22 dicembre.

TABELLA DEI GIORNI FESTIVI PER GLI EFFETTI CIVILI

(Stabilita con R. Decreto Legge del 30 dicembre 1926 e disposizioni successive).

Tutte le domeniche.	Il giorno dell'Assunzione (15 agosto).
Il primo giorno dell'anno.	» del XX settembre.
Il giorno dell'Epifania (6 gennaio).	» dell'anniversario della marcia su Roma (28 ottobre).
Il Natale di Roma (21 aprile).	» di Ognissanti (1 ^o novembre).
Il giorno dell'Ascensione (26 magg.).	» della Festa della Vittoria (4 novembre).
» » del Corpus Domini (16 giugno).	» dell'Immacolata Concezione (8 dicembre).
» » dei SS. Pietro e Paolo (29 giugno).	

Il giorno di Natale (25 dicembre).

FESTE PATRIOTTICHE E CIVILI, ANNIVERSARI
E RICORRENZE STORICHE

- 4 gennaio — Secondo anniversario della morte della Regina Margherita a Bordighera.
- 8 gennaio — Natalizio di S. M. la Regina Elena (1873).
- 9 » — Anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (1878).
- 6 febbraio — Anniversario della elezione a Sommo Pontefice di Sua Santità Pio XI (1922).
- 10 » — Anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (1872).
- 14 » — Commemorazione ufficiale della morte di Umberto I.
- 23 » — Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento (1919).
- 18 aprile — Onomastico di S. M. la Regina Elena.
- 21 » — Natale di Roma. Festa del Lavoro. Solennità civile.
- 18 maggio — Festa annuale della Pace.
- 24 » — Anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (1915). Solennità civile.
- 31 » — Natalizio di Sua Santità Pio XI (1857).
- 2 giugno — Anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi (1882).
- 6 » — Anniversario della morte di Cavour (1861).
- 7 » — Festa Nazionale dello Statuto.
- 22 » — Anniversario della vittoria italiana sulla Piave (1918).
- 28 » — Anniversario della pace di Versailles (1919).
- 12 luglio — Anniversario del supplizio di Cesare Battisti (1916).
- 14 » — Festa Nazionale della Repubblica Francese.
- 29 » — Anniversario della morte di Umberto I (1900).
- 1 agosto — Anniversario della dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, principio della guerra delle Nazioni (1914).
- 1 settembre — Onomastico di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
- 10 » — Anniversario della pace di Saint Germain-en-Laye (1919).
- 15 » — Natalizio del Principe di Piemonte (1904).
- 20 » — Anniversario dell'entrata degli Italiani a Roma (1870).
- 12 ottobre — Anniversario della scoperta dell'America per opera di Cristoforo Colombo (1492). È stato proclamato solennità civile con R. D. del 26 luglio 1925.
- 24 » — Anniversario della battaglia di Vittorio Veneto, finita con la totale disfatta dell'esercito austriaco il 31 (1918).
- 28 » — Anniversario della « Marcia su Roma » (1922). Ha termine il 30 con la costituzione del Ministero Mussolini.
- 3 novembre — Anniversario dell'armistizio italo-austriaco di Villa Giusti, della liberazione di Udine, dell'ingresso delle truppe italiane in Trento e Trieste (1918).
- 4 » — Festa Nazionale della Vittoria.
- 11 » — Natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III (1869).
- 11 » — Anniversario dell'armistizio di Rethondes fra la Germania e l'Intesa (1918).
- 20 dicembre — Anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan (1882).

DATE MEMORABILI

- 10 marzo — Centenario della nascita di Marcello Malpighi (Crevalcore, 1628).
10 novembre — Centenario della nascita di Niccolò Piccinni (Bari, 1728).
17 » — Centenario della morte di Ippolito Pindemonte (Verona, 1828).
12 dicembre — Centenario della nascita di Pietro Verri (Milano, 1728).

ECLISSI

Nel 1928 si avranno cinque eclissi, tre di Sole e due di Luna.

ECLISSE TOTALE DI SOLE DEL 19 MAGGIO 1928. — Invisibile in Italia; sarà visibile dalle regioni più australi dell'America del Sud, dell'Oceano Atlantico, dell'Africa; dall'isola di Madagascar e dalla parte sud-ovest dell'Oceano Indiano.

ECLISSE TOTALE DI LUNA DEL 3 GIUGNO 1928. — Invisibile in Italia; sarà visibile dalle regioni occidentali delle due Americhe, dal Pacifico, dall'Australia e dall'Asia orientale.

ECLISSE PARZIALE DI SOLE DEL 17 GIUGNO 1928. — Non visibile da noi.

ECLISSE PARZIALE DI SOLE DEL 12 NOVEMBRE 1928. — Visibile a Roma secondo le seguenti circostanze:

Primo contatto	a	8 ^h 53 ^m , 3	di tempo medio E. C.
Fase massima	»	9 40, 7	» » » »
Ultimo contatto	»	15 30, 8	» » » »

Porzione di disco solare eclissato, posto eguale ad uno il diametro solare, 0,15.

Angolo dal punto nord del disco solare al 1° contatto: 3°.

Angolo dal punto nord del disco solare all'ultimo contatto: 67°.

L'eclisse sarà visibile in Europa, Spagna e Portogallo esclusi; nella parte nord-est dell'Africa: in Asia sino al meridiano 255° da Greenwich.

ECLISSE TOTALE DI LUNA DEL 27 NOVEMBRE 1928. — Invisibile in Italia; sarà visibile dalle regioni nord-ovest dell'Europa, dall'Atlantico, dal Pacifico e dalle regioni boreali dell'Asia. Questo per il principio. La fine potrà osservarsi dall'America del Sud nelle sue regioni boreali, dal Pacifico, dall'Australia e nel levante dell'Asia.



KOH - I - NOOR

lo spazzolino da denti

che NON PERDE SETOLE!!!...



GENNAIO

✠ D 1	<i>Circonc. di N.S.</i>	M 17	s. Antonio, ab.
L 2	SS. N. di Gesù	M 18	Catt. di s. Pietro
M 3	s. Antero, pp.	G 19	B. B. d'Este
M 4	s. Gregorio, v.	V 20	s. Sebastiano
G 5	s. Simeone stil.	S 21	s. Agnese, v.
✠ V 6	<i>Epifania N. S.</i>	✠ D 22	s. Vincenzo, m.
S 7	s. Luciano, pr.	L 23	s. Emerenz. m.
✠ D 8	s. Severino, ap.	M 24	s. Babila, v.
L 9	s. Fortunato, m.	M 25	Con. di S. Paolo
M 10	s. Guglielmo, v.	G 26	B. Alberigo, ab.
M 11	s. Igino, pp.	V 27	s. Giov. Crisost.
G 12	s. Modesto, m.	S 28	s. Cirillo, v.
V 13	s. Leonzio, v.	✠ D 29	s. Francesco di Sales.
S 14	s. Dazio	L 30	s. Ippolito, pr.
✠ D 15	s. Mauro	M 31	s. Giulio, prete
L 16	s. Marcello, pp.		



Contessa Beatrice Pandolfini dei principi Corsini.
(V. Corcos).



FEBBRAIO

M 1	s. Severo, v.	M 15	ss. Faustino e Giovita
G 2	<i>Purif. di Maria</i>	G 16	s. Samuele, prof.
V 3	s. Biagio, m.	V 17	s. Canuto, re
S 4	s. Gelasio, m.	S 18	s. Simeone, v.
✠ D 5	<i>Settuagesima</i>	✠ D 19	<i>Quinquagesima</i>
L 6	s. Dorotea, v. m.	L 20	s. Eleuterio, m.
M 7	s. Romualdo	M 21	s. Germano, ab.
M 8	s. Giovanni di Matha.	M 22	<i>Le Ceneri</i>
G 9	s. Apollonia, v.	G 23	s. Pier Damiano
V 10	s. Scolastica, v.	V 24	s. Mattia, ap.
S 11	Sette Santi Fon- datori.	S 25	s. Cesario
✠ D 12	<i>Sessagesima</i>	✠ D 26	s. Servolo, v.
L 13	s. Giuliano, m.	L 27	s. Leandro, v.
M 14	s. Valentino, pr.	M 28	s. Macario
		M 29	s. Giusto, m.



Duchessa Anna Visconti di Modrone.
(Busto in marmo dello scultore romano AMLETO CATALDI).



MARZO

G 1 s. Ermete, m.	S 17 s. Patrizio, v.
V 2 s. Simplicio, pp.	✠ D 18 s. Gabriele
S 3 s. Cunegonda	L 19 <i>San Giuseppe</i>
✠ D 4 s. Casimiro, re	M 20 s. Gioachino
L 5 s. Lucio, papa	M 21 s. Benedetto
M 6 s. Basilio, v.	G 22 s. Paolo, v.
M 7 s. T. d' Aquino	V 23 s. Turibio, m.
G 8 s. Giov. di Dio	S 24 s. Simonino, m.
V 9 s. Metodio, v.	✠ D 25 Annunziazione di M. V.
S 10 s. Leonzio	L 26 s. Teodoro, m.
✠ D 11 s. Eulogio, pr.	M 27 s. Marciano, v.
L 12 s. Greg. Magno	M 28 s. Speranzo, ab.
M 13 s. Cristina, v.	G 29 s. Eustasio
M 14 s. Matilde	V 30 s. Quirino, m.
G 15 s. Longino	S 31 s. Mauricillo, v.
V 16 s. Eriberto, v.	



Contessa Pavoncello Gramajo.
(Particolare di un ritratto del pittore CARLO SIVIERO).



APRILE

✠ D	1	<i>Dom. d. Palme</i>	L	16	s. Contardo	
	L	2	s. Franc. da P.	M	17	s. Aniceto, pp.
	M	3	s. Riccardo, v.	M	18	s. Galdino
	M	4	s. Isidoro, v.	G	19	s. Leone IX, pp.
	G	5	s. Vinc. Ferreri	V	20	s. Marcellino, v.
	V	6	s. Cel. I, papa	S	21	s. Anselmo, v.
	S	7	s. Amatore, v.	✠ D	22	s. Caio, papa
✠ D	8	<i>Pasqua di Resurrezione.</i>	L	23	s. Giorgio, m.	
	L	9	s. Giov. l'El.	M	24	s. Fedele m.
	M	10	s. Pompeo, m.	M	25	s. Marco Evan.
	M	11	s. Leone Magno	G	26	s. Cleto, papa
	G	12	s. Zenone, v.	V	27	s. Pellegrino Laziosi
	V	13	s. Giustino	S	28	ss. Vitale e Val.
	S	14	s. Lamberto, v.	✠ D	29	s. Pietro, m.
✠ D	15	s. Paterno, v.	L	30	s. Caterina da S.	



Contessa Franca Visconti di Madrone nata Viviani Della Robbia.
(EZIO MARZI).



MAGGIO

M 1	ss. Fil. e Giac.	✠ G 17	<i>Ascensione</i>
M 2	s. Antonio, v.	V 18	s. Venanzio, m.
G 3	Ritrov. S. Croce	S 19	s. Pietro Celest.
V 4	s. Paolino, v.	✠ D 20	s. Ber. da Siena
S 5	s. Pio V, papa	L 21	s. Felice da C.
✠ D 6	s. Protogene, v.	M 22	s. Giulia, v. m.
L 7	s. Stanislao, v.	M 23	s. Gio. B. Rossi
M 8	s. Acacio, m.	G 24	ss. Don. e Rog.
M 9	s. Greg. Nazian.	V 25	s. Maria Madda- lena de'Pazzi
G 10	B. Niccolò Alb.	S 26	s. Filippo Neri
V 11	s. Franc. di Ger.	✠ D 27	<i>Pentecoste</i>
S 12	s. Pancrazio, m.	L 28	s. Elcónide, m.
✠ D 13	s. Giovanni Sil.	M 29	s. Massimo, v.
L 14	s. Bonifacio, m.	M 30	s. Ferd. III, re
M 15	s. G. B. de la S.	G 31	s. Petronilla, v
M 16	s. Gio. Nepom.		



Contessa Fina Fiumi.
(A. PIATTI).



GIVGNO

V	1 s. Giustino, m.	✠ D	17 ss. Prot. e Gerv.
S	2 s. Marciano, v.	L	18 ss. Marco e Marc.
✠ D	3 SS. <i>Trinità</i>	M	19 s. Giuliana Falc.
L	4 s. F. Caracciolo	M	20 s. Silverio, pp.
M	5 s. Nicànore, m.	G	21 s. Luigi Gonzaga.
M	6 s. Norberto, v.	V	22 s. Paol. da Nola
✠ G	7 <i>Corpus Domini</i>	S	23 s. Zenone, m.
V	8 s. Vittorino, m.	✠ D	24 <i>Natività di S. G. Battista.</i>
S	9 ss. Primo e Fel.	L	25 s. Guglielmo
✠ D	10 s. Margherita	M	26 ss. Giov. e P., m.
L	11 s. Barnaba	M	27 s. Ladislao, re
M	12 s. Onofrio, er.	G	28 s. Leone II, pp.
M	13 s. Ant. da Pad.	✠ V	29 ss. <i>Piet. e Paolo</i>
G	14 s. Basilio Magno	S	30 s. Adele, abb.
V	15 ss. Cuore di Gesù		
S	16 s. Franc. Regis		



Duchessa Maria Caracciolo.
(Busto dello scultore romano AMLETO CATALDI).



LVGLIO

✠ D	1 s. Teobaldo	L 16	B. V. del Carm.
L	2 Vis. di M. V.	M 17	s. Alessio pell.
M	3 s. Dato, v.	M 18	s. Sinforosa
M	4 s. Ulrico, v.	G 19	s. Vinc. de'Paoli
G	5 s. Zoe, m.	V 20	s. Ger. Emiliani
V	6 s. Lorenzo da Brindisi.	S 21	s. Prassede, v.
S	7 s. Claudio, ab.	✠ D 22	s. Mar. Maddal.
✠ D	8 s. Elisabetta	L 23	s. Apollinare, m.
L	9 B. Giov. Scop.	M 24	s. Franc. da S.
M	10 s. Felicita	M 25	s. Cristoforo, m.
M	11 s. Pio I, papa	G 26	s. Anna
G	12 s. Giov. Gualb.	V 27	s. Giuliano, v.
V	13 ss. Nab. e Fel.	S 28	ss. Naz. e Celso
S	14 s. Bonaventura	✠ D 29	s. Marta
✠ D	15 s. Enrico	L 30	s. Rufino, m.
		M 31	s. Ign. da Loyola



Principessa Maria Cristina Pignatelli Rignon.
(V. Corcos).



AGOSTO

M	1 s. Pellegrino	G	16 s. Rocco
G	2 s. Alfon, de' Lig.	V	17 s. Mammete, m.
V	3 s. Aspreno, v.	S	18 s. Elena, imp.
S	4 s. Domen. di G.	✠ D	19 s. Donato, pr.
✠ D	5 Maria ss. d. N.	L	20 s. Bernardo, ab.
L	6 La Trasf. di G.C.	M	21 s. G. F. Chantal.
M	7 s. Gaetano da Thiene.	M	22 s. Timoteo, m.
M	8 ss. Cir., ec., mm.	G	23 s. Filip. Benizzi
G	9 ss. Fermo e R.	V	24 s. Bartolommeo
V	10 s. Lorenzo, m.	✠ D	25 s. Luigi IX, re
S	11 s. Tiburzio, m.	✠ D	26 s. Alessandro
✠ D	12 s. Chiara, v.	L	27 s. Gius. da Cal.
L	13 s. Ippolito, m.	M	28 s. Agostino, v.
M	14 s. Eusebio, m.	M	29 Decol. di S. G. B.
✠ M	15 <i>Assunz. di M. V.</i>	G	30 s. Rosa da Lima
		V	31 s. Raimondo N.



Marchesa Nannina Fossi nata Rucellai.
(Da un quadro di LULLO DE BLAAS).



SETTEMBRE

S	1 s. Egidio, ab.	L	17 Le Stimmate di S. Franc. d'As.
✠ D	2 s. Stefano, re		
L	3 s. Serafina, v.	M	18 s. Gius. da Cop.
M	4 s. Rosalia, v.	M	19 s. Gennaro, v.
M	5 s. Lorenzo Gius.	✠ G	20 s. Eustachio, m.
G	6 s. Teoctisto, m.	V	21 s. Matteo, ap.
V	7 s. Regina, verg.	S	22 s. Maurizio, m.
S	8 <i>Nativ. di M. V.</i>	✠ D	23 s. Lino, papa
✠ D	9 SS. Nome di M.	I	24 s. Gerardo, m.
L	10 s. Nicola da Tol.	M	25 s. Tomm. da Vil.
M	11 s. Diomede, m.	M	26 s. Guerino, mon.
M	12 s. Guido	G	27 ss. Euprepio, Cosma e Dam.
G	13 s. Eulogio, patr.		
V	14 Esalt. d. S. Cr.	V	28 s. Venceslao, re
S	15 s. Cater. da G.	S	29 s. Michele
✠ D	16 s. Cipriano, m.	✠ D	30 s. Gerolamo



Donna Sofia Cantalupo.
(Dal quadro di FRANCESCO TROMBADORI).





OTTOBRE

L	1 s. Remigio, v.	M	16 s. Gallo, ab.
M	2 I SS. Ang. Cust.	M	17 s. Edvige, matr.
M	3 s. Candido, m.	G	18 s. Luca, evang.
G	4 s. Franc. d'Ass.	V	19 s. Pietro d'Alc.
V	5 s. Placido, m.	S	20 s. Giov. Canzio
S	6 s. Brunone, ab.	✠ D	21 s. Orsola, v.
✠ D	7 Madonna del SS. Rosario.	L	22 s. Ilarione, an.
L	8 s. Reparata, v.	M	23 s. Giov. da Cap.
M	9 s. Dionigi	M	24 s. Raffaele
M	10 s. Franc. Borg.	G	25 ss. Crisp. e Cr.
G	11 s. Firmino v.	V	26 s. Evaristo, pp.
V	12 s. Seraf. da M.	S	27 s. Frumenzio, v.
S	13 s. Edoardo, re	✠ D	28 Festa di G. C., re
✠ D	14 s. Callisto I, pp.	L	29 s. Ermelina, v.
L	15 s. Teresa, v.	M	30 ss. Marc. e Cas.
		M	31 s. Alfonso Rod.



Contessa Morosina Morosini.
(Da un quadro di LULLO DE BLAAS).



NOVEMBRE

✠ G	1 <i>Ognissanti</i>	G	15 s. Gertrude, v.
V	2 Commemor. dei Fed. Defunti.	V	16 s. Diego, mon.
S	3 s. Uberto, v.	S	17 s. Greg. Taum.
✠ D	4 s. Carlo Borr.	✠ D	18 <i>I Dom. dell'avv.</i>
L	5 s. Magno, v.	L	19 s. Elisabet., reg.
M	6 s. Leonardo da P. Maurizio.	M	20 s. Felice di V.
M	7 ss. Vitale ed Agr.	M	21 Pres. di M. V.
G	8 s. Adeodato, pp.	G	22 s. Cecilia, v.
V	9 s. Aurelio, v.	V	23 s. Clemen. I, pp.
S	10 s. Andrea Avell.	S	24 s. Giov. d. Cr.
✠ D	11 s. Martino, v.	✠ D	25 s. Caterina, v.
L	12 s. Martino I, pp.	L	26 s. Alipio, stilita
M	13 s. Stan. Kostka	M	27 s. Valeriano, v.
M	14 s. Giocondo, v.	M	28 s. Acacio, m.
		G	29 s. Filomeno, m.
		V	30 s. Andrea, ap.



Donna Katerina principessa di San Faustino.
(Da un ritratto del pittore romano GIUSEPPE CAROSI).



DICEMBRE

S	1 s. Leonzio, v.	✠ D	16 s. Eusebio, v.
✠ D	2 s. Bibbiana, v.	L	17 s. Olimpia
L	3 s. Franc. Saverio	M	18 s. Desiderato
M	4 s. Barbara, v.	M	19 s. Fausta
M	5 s. Pietro Crisol.	G	20 s. Giov. Marin.
G	6 s. Nicolò, v.	V	21 s. Pietro Can.
V	7 s. Ambrogio, v.	S	22 s. Flaviano, m.
✠ S	8 <i>Immacolata</i> <i>Concezione.</i>	✠ D	23 s. Sérvolo
✠ D	9 s. Siro v.	L	24 s. Tarsilia, v.
L	10 s. Melchiade	✠ M	25 <i>Natale di G. C.</i>
M	11 s. Damaso I, pp.	M	26 s. Stefano
M	12 s. Amalia, reg.	G	27 s. Giovanni, ap.
G	13 s. Lucia, v.	V	28 I Santi Innoc.
V	14 s. Giocondo, m.	S	29 s. Tom. Becket
S	15 s. Massimino	✠ D	30 s. Eugenio, v.
		L	31 s. Silvest. I, pp.



Duchessa Sonia Alliata di Salaparuta Ortuzar.
(Particolare di un grande ritratto del pittore romano SIGIS MEYER).

Il lume dell'altra casa.

Fu una sera, di domenica, al ritorno da una lunga passeggiata.

Tullio Buti aveva preso in affitto quella camera da circa due mesi. La padrona di casa, signora Nini, buona vecchietta all'antica, e la figliuola, ormai zitellona appassita, non lo vedevano mai. Usciva ogni mattina per tempo e rincasava a sera inoltrata. Sapevano ch'era impiegato al Ministero di Grazia e Giustizia; ch'era anche avvocato; nient'altro.

La cameretta, piuttosto angusta, ammobiliata modestamente, non serbava traccia della abitazione di lui. Pareva che di proposito, con istudio, egli volesse restarvi estraneo, come in una stanza d'albergo. Aveva, sì, disposto la biancheria nel cassettoncino, appeso qualche abito nell'armadio; ma poi, alle pareti, su gli altri mobili, nulla: nè un astuccio, nè un libro, nè un ritratto; mai sul tavolino qualche busta lacerata; mai su qualche seggiola un capo di biancheria lasciato, un colletto, una cravatta, a dar segno ch'egli lì si considerava, si sentiva in casa sua.

Le Nini, madre e figlia, temevano che non vi durasse. Avevano stentato tanto ad affittare quella cameretta. Molti erano venuti a visitarla; nessuno aveva voluto prenderla. Veramente, non era nè molto comoda nè molto allegra, con quell'unica finestra, che dava su una viuzza stretta, privata, e dalla quale non pigliava mai nè aria nè luce, oppressa com'era dalla casa dirimpetto che parava.

Mamma e figliuola avrebbero voluto compensare l'inquilino tanto sospirato con cure e attenzioni; ne avevano studiate e preparate parecchie, aspettando: — « Gli faremo questo.... gli diremo questo.... » — e così e colà; specialmente lei, Clotildina, la figliuola, tante care finezze, tante care « civiltà » come di-

ceva la madre, oh, ma così, senza secondo fine, aveva studiato e preparato. Ma come usargliele, se non si lasciava mai vedere?

Forse, se lo avessero veduto, avrebbero compreso subito che il loro timore era infondato. Quella cameretta triste, buja, oppressa dalla casa dirimpetto, s'accordava con l'umore dell'inquilino.

Tullio Buti andava per via sempre solo, senza neanche i due compagni dei solitarii più schivi: il sigaro e il bastone. Con le mani affondate nelle tasche del pastrano, le spalle in capo, aggrondato, il cappello calcato fin sugli occhi, pareva covasse il più cupo rancore contro la vita.

All'ufficio, non scambiava mai una parola con nessuno dei colleghi. I quali, tra gufo e orso, non avevano ancora stabilito quale dei due appellativi gli quadrasse di più.

Nessuno lo aveva mai veduto entrare, di sera, in qualche caffè; molti, invece, schivare di furia le vie più frequentate per subito immergersi nell'ombra delle lunghe vie diritte e solitarie dei quartieri alti, e scostarsi ogni volta dal muro e girare attorno al cerchio di luce che i fanali progettano sui marciapiedi.

Nè un gesto involontario, nè una anche minima contrazione dei lineamenti del volto, nè un cenno degli occhi o delle labbra tradivano mai i pensieri in cui pareva assorto, la doglia cupa in cui stava così tutto chiuso. La devastazione, che quei pensieri e questa doglia dovevano aver fatto nell'anima di lui, era evidentissima nella fissità spasimosa degli occhi chiari, acuti, nel pallore del volto disfatto, nella precoce brizzolatura della barba incolta.

Non scriveva e non riceveva mai lettere; non leggeva giornali; non si fermava nè si voltava mai a guardare, qualunque cosa accadesse per istrada, che attirasse l'altrui curiosità; e se talvolta la pioggia lo coglieva alla sprovvista, seguitava ad andare dello stesso passo, come se nulla fosse.

Che stèsse a farci così nella vita, non si sapeva. Forse non lo sapeva neppur lui. Ci stava.... Non sospettava forse nemmeno,

I. C. C. NAPOLI 7478

FILIPPO SALVATI

TELEFONO 20-94

ORTOPEDIA - PROTESI ARTISTICA

CINTURE ADDOMINALI - CINTI PER ERNIE

NAPOLI - PIAZZA DANTE 89, P.º P.º (PALAZZO BAGNARA)

che ci si potesse stare diversamente, o che, a starci diversamente, si potesse sentire meno il peso della noja e della tristezza.

Non aveva avuto infanzia; non era stato giovine, mai. Le scene selvagge a cui aveva assistito in casa sua fin dai più grati anni, per la brutalità e la tirannia feroce del padre, gli avevano bruciato nello spirito ogni germe di vita.

Morta ancor giovane la madre per le atroci sevizie del marito, la famiglia s'era sbandata: una sorella s'era fatta monaca, un fratello era scappato in America; fuggito anche lui di casa, ramingo, con incredibili stenti s'era tirato su fino a formarsi quello stato.

Ora non soffriva più. Pareva che soffrisse; ma s'era ottuso in lui anche il sentimento del dolore. Pareva che stèsse assorto sempre in pensieri; ma no; non pensava più nemmeno. Lo spirito gli era rimasto come sospeso in una specie di tetraggine attonita, che solo gli faceva avvertire, ma appena, un che d'amaro alla gola. Passeggiando di sera per le vie solitarie, contava i fanali; non faceva altro; o guardava la sua ombra, o ascoltava l'eco dei suoi passi, o qualche volta si fermava davanti ai giardini delle ville a contemplare i cipressi chiusi e cupi come lui, più notturni della notte.

*
* *

Quella domenica, stanco della lunga passeggiata per la via Appia antica, insolitamente aveva deciso di rincasare. Era ancora presto per la cena. Avrebbe aspettato nella cameretta, che il giorno finisse di morire e si facesse l'ora.

Per le Nini, madre e figlia, fu una ben grata sorpresa. Clotildina, dalla contentezza, battè anche le mani. Quale delle tante cure e attenzioni studiate e preparate, quale delle tante finezze e « civiltà » particolari, usargli per prima? Confabularono mamma e figliuola; a un tratto Clotildina pestò un piede, si battè la fronte. Oh Dio, il lume, intanto! Prima di tutto bisognava recargli un lume, quello buono, messo apposta da parte, di porcellana coi papaveri dipinti e il globo smerigliato. Lo accese e andò a picchiare discretamente all'uscio dell'inquilino. Tremava tanto, per la commozione, che il globo, oscillando, batteva contro il tubo, che rischiava d'affumicarsi.

— Permesso? Il lume.

— No, grazie, — rispose il Buti, di là. — Sto per uscire. — La zitellona fece una smorfietta, con gli occhi bassi, come se l'inquilino potesse vederla, e insistette:

— Sa, ce l'ho qua.... Per non farla stare al bujo.... —

Ma il Buti ripeté, duro:

— Grazie, no. —

S'era seduto sul piccolo canapè dietro al tavolino, e sbarrava gli occhi invagati nell'ombra, che a mano a mano s'addensava nella cameretta, mentre ai vetri smoriva tristissimo l'ultimo barlume del crepuscolo.

Quanto tempo stette così, inerte, con gli occhi sbarrati, senza pensare, senza avvertire le tenebre che già lo avevano avvolto?

Tutt'a un tratto, vide.

Stupito, volse gli occhi intorno. Sì. La cameretta s'era schiarata all'improvviso; s'era schiarata d'un blando lume discreto, come per un soffio misterioso.

Che era? Com'era avvenuto?

Ah, ecco.... Il lume dell'altra casa. Un lume or ora acceso nella casa dirimpetto: l'alito d'una vita esterna, ch'entrava a stenebrare il bujo, il vuoto, il deserto della sua esistenza.

Rimase un pezzo a mirare quel chiarore come alcunchè di prodigioso. E un'intensa angoscia gli serrò la gola nel notare con quale soave carezza si posava là sul suo letto, su la parete, e qua su le sue mani pallide, abbandonate sul tavolino. Gli sorse in quell'angoscia il ricordo della sua casa distrutta, della sua infanzia oppressa, di sua madre. E gli parve come se la luce di un'alba, di un'alba lontana, spirasse nella notte del suo spirito.

Si alzò, andò alla finestra e, furtivamente, dietro ai vetri, guardò là, nella casa dirimpetto, a quella finestra donde gli veniva il lume.

Vide una famigliuola raccolta intorno al desco: tre bambini, il padre già seduti, la mamma ancora in piedi, che stava a ministrarli cercando — com'egli poteva argomentare dalle

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mustacchi - LIVORNO - Telef. 8-83 - Teleg. CMBINI

mosse — di frenar l'impazienza dei due maggiori che brandivano il cucchiajo e si dimenavano sulla seggiola. L'ultimo stirava il collo, rigirava la testina bionda: evidentemente, gli avevano legato troppo stretto al collo il tovagliolo; ma se la mamma si fosse affrettata a dargli la minestra, non avrebbe più sentito il fastidio di quella legatura troppo stretta. Ecco, ecco, infatti: ih, con quale voracità si metteva a mangiare! tutto il cucchiajo si ficcava in bocca.... E il babbo, tra il fumo che vaporava dal suo piatto, rideva. Ora si sedeva anche la mamma, lì, proprio dirimpetto.... Tullio Buti fece per ritrarsi, istintivamente, nel vedere ch'ella, sedendo, aveva alzato gli occhi verso la finestra; ma pensò che, essendo al bujo, non poteva esser veduto, e rimase lì ad assistere alla cena di quella figliuola, dimenticandosi affatto della sua.

*
* *

Da quel giorno in poi, tutte le sere, uscendo dall'ufficio, invece d'avviarsi per le sue solite passeggiate solitarie, prese la via di casa; aspettò ogni sera che il bujo della sua cameretta s'inalbasse soavemente del lume dell'altra casa, e stette lì, dietro ai vetri, come un mendico, ad assaporare con infinita angoscia quell'intimità dolce e cara, quel conforto familiare, di cui gli altri godevano, di cui anch'egli, bambino, in qualche rara sera di calma aveva goduto, quando la mamma.... la mamma sua.... come quella....

E piangeva.

Sì. Questo prodigio operò il lume dell'altra casa. La te-traggine attonita, in cui lo spirito di lui era rimasto per tanti anni sospeso, si sciolse a quel blando chiarore.

Non pensò, intanto, Tullio Buti a tutte le strane supposizioni che quel suo starsene al bujo doveva far nascere nella padrona di casa e nella figliuola.

Due altre volte Clotildina gli aveva profferto il lume, invano. Avesse almeno acceso la candela! Ma no, neppure. Che si sentisse male? Aveva osato domandarglielo Clotildina con tenera voce, dall'uscio, la seconda volta ch'era accorsa col lume. Egli le aveva risposto:

— No; sto bene così. —

Alla fine.... ma sì, santo Dio, scusabilissima! aveva spiato dal buco della serratura Clotildina e, con meraviglia, veduto

anche lei nella cameretta dell'inquilino il chiarore diffuso dal lume dell'altra casa: della casa dei Masci appunto; e veduto lui, lui ritto dietro ai vetri della finestra, intento a guardare lì, nella casa dei Masci.

Clotildina era corsa, tutta sossopra, ad annunziare alla mamma la grande scoperta:

— Innamorato di Margherita! di Margherita Masci! Innamorato! —

Qualche sera dopo, Tullio Buti, mentre se ne stava a guardare, vide con sorpresa in quella stanza dirimpetto, ove la famigliuola al solito — ma senza il babbo, quella sera — se ne stava a cenare, vide entrare la signora Nini sua padrona di casa, e la figliuola, accolte come amiche di antica data.

A un certo punto, Tullio Buti si ritrasse d'un balzo dalla finestra, turbato, ansante.

La mammina e i tre piccini avevano levato gli occhi verso la sua finestra. Senza dubbio, quelle due si erano messe a parlare di lui.

E ora? Ora tutto forse era finito! La sera appresso, quella mammina, o il marito, sapendo che nella cameretta di contro c'era lui così misteriosamente al bujo, avrebbero accostato gli scuri; e così d'ora in poi non gli sarebbe venuto più quel lume di cui viveva, quel lume ch'era il suo godimento innocente e il suo unico conforto.

*
* *

Ma non fu così.

Quella sera stessa, allorchè il lume di là fu spento, ed egli, piombato nella tenebra, dopo avere atteso ancora un poco che la famigliuola fosse andata a letto, si recò ad aprire cautamente la vetrata della finestra per rinnovare l'aria, vide anche aperta la finestra di là; vide poco dopo (e ne ebbe nel bujo un



tremore quasi di sgomento) vide affacciarsi a quella finestra la donna, forse incuriosita di quanto avevano detto di lui le Nini, mamma e figliuola.

Quei due fabbricati altissimi, che aprivano l'uno contro l'altro così da presso gli occhi delle loro finestre, non lasciavano vedere nè, in alto, la striscia chiara di cielo, nè, in basso, la striscia nera di terra, chiusa all'imboccatura da un cancello; non lasciavano mai penetrare nè un raggio di sole, nè un raggio di luna.

Ella, dunque, là, non poteva essersi affacciata che per lui, e certo perchè s'era accorta che egli s'era affacciato a quella sua finestra spenta.

Nel bujo, potevano discernersi appena. Ma egli da un pezzo la sapeva bella; ne conosceva già tutte le grazie delle mosse, i guizzi degli occhi neri, i sorrisi delle labbra rosse....

Più che altro, però, quella prima volta, per la sorpresa che lo sconvolgeva tutto e gli toglieva il respiro in un fremito d'inquietudine quasi insostenibile, provò pena; dovette fare uno sforzo violento su se stesso per non ritrarsi, per aspettare che si ritirasse lei per prima.

Quel sogno di pace, d'amore, d'intimità dolce e cara, di cui aveva immaginato dovesse godere quella famigliuola; di cui per riflesso aveva goduto anche lui; crollava, se quella donna, di furto, al bujo, veniva alla finestra per un estraneo. Questo estraneo, sì, era lui. Eppure....

Prima di ritirarsi, prima di richiudere la vetrata, ella gli bisbigliò:

— Buona sera! —

Che avevano fantasticato di lui le due donne che lo ospitavano, da suscitare e accendere così la curiosità di quella donna? Che strana, potente attrazione aveva operato su lei il mistero di quella sua vita chiusa, se fin dalla prima volta, lasciando di là i suoi piccini, era venuta a lui, quasi a tenergli un po' di compagnia?

L'uno di faccia all'altra, benchè avessero entrambi schi-

SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI
MILANO

Confetture e Cioccolato

vato di guardarsi e avessero quasi finto davanti a se stessi d'essere alla finestra senza alcuna intenzione, tutti e due — ne era certo — avevano vibrato dello stesso tremito d'ignota attesa, sgomenti del fascino che così da vicino li avvolgeva nel bujo.

Quando, a sera tarda, egli richiuse la finestra, ebbe la certezza che la sera dopo ella, spento il lume, si sarebbe riaffacciata per lui. E così fu.

D'allora in poi Tullio Buti non attese più nella sua cameretta il lume dell'altra casa; attese con impazienza, invece, che quel lume fosse spento.

La passione d'amore, non mai provata, divampò vorace, tremenda nel cuore di quell'uomo per tanti anni fuori della vita, e investì, schiantò, travolse come in un turbine quella donna.

Lo stesso giorno che il Buti sloggiò dalla cameretta delle Nini, scoppiò come una bomba la notizia che la signora del terzo piano della casa accanto, la signora Masci, aveva abbandonato il marito e i tre figliuoli.

Rimase vuota la cameretta, che aveva ospitato per circa quattro mesi il Buti; rimase spenta per parecchie settimane la stanza dirimpetto, ove la famigliuola soleva ogni sera raccogliersi a cena.

Poi il lume fu riacceso su quel triste desco, attorno al quale un padre istupidito dalla sciagura mirò i visi sbigottiti di tre bimbi che non osavano volgere gli occhi all'uscio, donde la mamma soleva entrare ogni sera con la zuppiera fumante.

Quel lume riacceso sul triste desco tornò allora a rischiare soavemente la cameretta di contro, vuota.



Se ne sovvennero, dopo alcuni mesi dalla loro crudele follia, Tullio Buti e l'amante?

Una sera le Nini, spaventate, si videro comparir dinanzi, stravolto e convulso, il loro strano inquilino. Che voleva? La cameretta, la cameretta, se era ancora sfitta! No, non per sè,

GUIDO SALVATORI

CHIRURGO-DENTISTA - già Assistente alla
Clinica Odontoiatrica del Regio Policlinico
di Roma. - Premiato in 10 Esposizioni.

■ PISA ■ Via Vittorio Emanuele, N. 50 ■ PISA ■

Massima accuratezza e perfezione in tutti i lavori di Conservativa e Protesi
Dentaria • Sistemi modernissimi • Massima igiene • Cure elettriche Dentarie.

non per starci! per venirci un'ora sola, un momento solo almeno, ogni sera, di nascosto! Ah, per pietà, per pietà di quella povera madre che voleva rivedere da lontano, senz'esser veduta, i suoi figliuoli! Avrebbero usato tutte le precauzioni; si sarebbero magari travestiti; avrebbero colto ogni sera il momento che nessuno fosse per le scale; egli avrebbe pagato il doppio, il triplo la pigione, per quel momento solo....

No. Le Nini non vollero acconsentire. Solo, finchè la cameretta restava sfitta, concessero che qualche rara volta.... — oh, ma per carità, a patto che nessuno li avesse scoperti! Qualche rara volta....

La sera dopo, come due ladri, essi vennero. Entrarono quasi rantolanti nella cameretta al bujo, e attesero, attesero ch'essa s'inalbasse ancora del lume dell'altra casa.

Di quel lume dovevano vivere ormai, così, da lontano.

Eccolo!

Ma Tullio Buti non potè in prima sostenerlo. Come gli parve gelido, adesso, ispido, reo, spettrale! Ella, invece, coi singhiozzi che le gorgogliavano in gola, lo bevve come una assetata, si precipitò ai vetri della finestra, premendosi forte il fazzoletto su la bocca. I suoi piccini.... i suoi piccini.... i suoi piccini, là.... eccoli.... a tavola, ignari....

Egli accorse a sorreggerla, e tutti e due rimasero lì, stretti, inchiodati, a spiare.

LUIGI PIRANDELLO.

FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

Quattro deliziose caramelle...
.....Quattro dolci peccati della
gola:

NOUGATINE

BUTTERFLY

PRIMAVERA

TALMONIA



BNPT 12

ALMIDA

Medaglioni di illustri italiane viventi.

S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

La vita operosa e benefica di S. A. R. Hélène di Francia, Duchessa d'Aosta, è tanto nota che non occorre delinearne qui le tappe principali: limitiamoci a indicare che l'Augusta Donna, nata a Twickenam (Inghilterra) il 13 giugno 1871 e andata sposa a S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, a Kingston (Inghilterra) il 25 giugno 1895, vive per lo più a Torino e a Napoli e che trascorre la sua esistenza prodigandosi a favore dei miseri, ai quali Ella si dimostra liberale di aiuti concreti e di spirituale conforto. L'intera Nazione ricorda tuttora con profonda gratitudine l'opera svolta dalla Duchessa in favore dei feriti e dei danneggiati del terremoto di Messina ricoverati a Napoli. Ma è soprattutto la sua indefessa operosità durante le due ultime guerre: la libica e la conflagrazione europea, che noi vogliamo qui ricordare.

Semplice infermiera della Croce Rossa sulla R. N. *Ménfi*, sotto gli ordini della Capo Gruppo Marchesa Guiccioli, dapprima, Ispettrice Generale delle Infermiere Volontarie della C. R. I. dall'aprile 1915 in poi, la Duchessa d'Aosta fu per anni e anni esempio di abnegazione e di alto sentimento del dovere. Ricordiamo un libro nel quale hanno trovato fedele testimonianza l'amorosa pietà e la grandezza morale dell'Augusta Signora: il « Diario di Guerra » della Marchesa Anna Maria Torrigiani.

Si potrebbe supporre che a guerra finita la Duchessa d'Aosta abbia pensato a concedersi qualche riposo; ma il tesoro di energie che l'altissima nascita e un imperioso senso del dovere hanno maturato in Lei non poteva rimanere inoperoso. E tosto vediamo la Duchessa costituire l'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta, della quale è Presidente effet-



Alla "Donna Italiana" - Greco nel
sacrificio per la Patria - sublime nella
dedizione al dovere. -

Franc. - Savoia Costa.

1927

tiva: opera che ha compiuto e compie miracoli di italianità e di carità nel Trentino, nell'Alto Adige, nella Venezia Giulia, nell'Istria, nella Dalmazia. Mirabile apostolato, questo di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, che ha saputo dare ai fratelli riuniti all'Italia la possibilità di sentire le materne premure della Patria attraverso 118 asili infantili, 64 scuole diurne, 317 scuole serali, 16 dispensari per lattanti e per mezzo di un'opera illuminata ed amorosa di assistenza con dopo-scuola, biblioteche, scuole di cucito, cure marine e salsoiodiche, ecc. ecc.

Spirito vigile ed animoso, la Duchessa d'Aosta ha molto viaggiato, talvolta in regioni inospitali, affrontando spesso i rischi della caccia alle belve. Molte plaghe dell'Africa Le sono profondamente note. Ed ecco allora la Duchessa rivelarsi scrittrice sobria, originale, classicamente composta ed espressiva in quei suoi volumi di viaggio che rimarranno come libri d'arte e insieme come documenti di insigne, multiforme genialità latina.

Nelle Sue opere, vi sono pagine di efficacia magnifica: oltre i volumi che contengono relazioni di viaggi o descrizioni di paesi nuovi, ricordiamo quello dal titolo *Vita errante*, dedicato « a l'ideale sempre seguito — giammai raggiunto — che a traverso la vita ci conduce di sogno in sogno, fino alla tomba ». Quest'opera fu dalla critica letteraria giudicata « una raccolta di piccoli poemi in prosa che hanno tutta la profondità e tutta l'insanabile nostalgia di un'anima innamorata dei grandi sforzi e degli orizzonti smisurati, per cui le tiranniche esigenze della vita europea, la rendono estranea e lontana ».

Il libro fu scritto durante un viaggio compiuto dopo la guerra, sotto l'impressione della grande tragedia.

« ...questa volta, io parto senza allegrezza.

« L'autunno della vita, con i suoi fremiti, non è tuttavia sufficiente ad estinguere la sete dell'ignoto, perchè tal desiderio non conosce limiti.

« Sono appunto questi quattro anni di guerra che hanno annientata in me ogni vitalità. Per il fatto di aver visto tanto soffrire e così spesso morire, qualche cosa, in me, si è spezzata. Durante la lunga, la terrificante guerra, non fu nei tristi ospedali che lo spettacolo fu meno doloroso.

« Quanti dolci fanciulli d'Italia, belli e forti, io ho visto morire, le cui carni erano state martirizzate dal piombo nemico! E tante sofferenze, non strappavano un solo grido a quelle bocche giovanili, nè una sola imprecazione si levò nelle

lunghe sale dove la morte ghermiva la sua preda. Da questi agonizzanti, non si partiva una parola di ribellione o di rimpianto contro la sorte che li spezzava nel fiore degli anni. Da tutte quelle labbra morenti si levava solo l'appello sempre uguale: « Mamma! Mamma! ».

« In Italia, è la madre che regna nel cuore del giovane. Anche quando egli è divenuto uomo e si è creata una famiglia, la mamma tiene sempre in lui il primo posto.

« ...Mentre la Patria era in pericolo, i combattenti, tese tutte le loro energie verso la battaglia, nella folle esaltazione del combattimento, avevano ben poco tempo da pensare, forse nemmeno il tempo di soffrire.

« Noi donne, sulla triste strada, quasi via sacra conducente al fronte, assistevamo, affrante dalla nostra impotenza, al passaggio dei pesanti autocarri colmi di giovani soldati o sovraccarichi di terrificanti ordigni di morte. Essi portavano laggiù, per il grande e sublime olocausto, le vittime fieramente sorridenti oppure riportavano, nell'assordante rombo dei motori e fra i duri sussulti della strada affossata, poveri avanzi umani che vivevano ancora: si affrettavano come se la morte si impazientisse di attendere.

« Lo spirito del sacrificio, in quei momenti, riempiva l'aria di un soffio possente. In me sentivo ribollire il vecchio sangue guerriero. Ma io non sono che donna ed io nulla potevo. La mia impotenza a soccorrere la Patria, mi dava una pena umiliante....

« E tutti, gregari e comandanti, piccoli e grandi, compivano grandi cose; e mentre ci si batteva al fronte, indietro le donne salivano il doloroso Calvario.

« Vi è fra i dolori, il dolore dei dolori, quello che non si può descrivere, quello che non si può immaginare, quello che non ha conforto, quello che spasima eternamente a traverso il balsamo del tempo....

« Ma coloro che muoiono per la Patria, non dovrebbero essere annoverati fra i morti perchè essi si divinizzano e sopravvivono tra noi per tutta la forza del loro eroico sacrificio. Non vi sono perdite irreparabili. Tutto si trasforma, niente perisce, e ciò che sembrava precipitato nel nulla non è per questo annientato.

« Il nostro mondo morale come il nostro mondo fisico, è una immensa sfera ermeticamente chiusa, dalla quale nulla

può sfuggire per diffondersi nello spazio. Tutto ciò che esiste e tutto quello che si fa su questa terra vi rimane e vi porta i suoi frutti, e i peggiori sprechi non sono che delle ricchezze materiali che, gettate per un istante nello spazio, vi ritornano sotto un'altra forma.

« Tanto eroismo da tutte le parti diffuso, non poteva abbandonare la nostra atmosfera e, se il coraggio dei nostri combattenti ci appariva sì generale e sublime, era perchè la potenza dei Morti passava in coloro che ad Essi sopravvivevano.

« Tutte queste forme di saggezza, di stoicismo, di coraggio, crescenti di giorno in giorno e che noi stessi lontani dal pericolo sentivamo entrare nel nostro spirito senza sapere di dove venivano, null'altro erano che l'anima degli Eroi gloriosamente caduti che invadeva ed assorbiva le anime nostre.

« L'eroismo è un culmine altissimo che si attinge per un momento ma che tosto ci abbandona, poichè i suoi picchi dirupati non sono ospitali e la battaglia segue il corso tracciato dal destino, come un fiume che dilaga, senza preoccuparsi delle urla che gli uomini mandano dalle sue rive.

« Ed ora, come allontanare dagli occhi che lo videro, lo spettacolo crudele?

« La piaga sanguinosa prodotta dalla guerra al cuore della Patria, era stata cauterizzata dalla spada di fuoco:

« La spada della nostra gloriosa vittoria.

E noi eravamo fieri di essere stati i primi a battere il comune nemico, fieri che la vittoria nostra avesse deciso la sorte del mondo ed il felice destino degli alleati. La guerra era dunque finita e firmati i trattati di pace.

« *Haec mundo pacem victoria sancit.*

« Ma nulla può cancellare la visione immane e nulla purtroppo, risuscitare i nostri Morti ».

Abbiamo voluto riportare una pagina di questo libro di meditazioni per dimostrarne l'efficacia insuperabile: giustamente fu scritto che in quella prosa, così precisa e così sicura, vi è qualcosa di architettonico, anche se debba descrivere l'impressione di un sogno o l'incertezza di una nostalgia.

L'opera letteraria di S. A. R. la Duchessa d'Aosta è veramente degna dell'Augusta Autrice, è emanazione purissima di quell'eletto spirito che risponde ai nomi simbolici di « France — Savoia — Aosta ».

Grazia Deledda. (1)

Ferventi ammiratori dell'opera vasta e profondamente umana di questa eccellente scrittrice, ci onoriamo di includerla nella nostra galleria di donne illustri italiane contemporanee, pubblicandone la fotografia insieme al nobile autografo che Ella ci inviò nello scorso settembre. Oggi che il Premio Nobel 1926 per la letteratura è stato assegnato alla Deledda, l'*Almanacco della Donna* è lieto di unirsi all'unanime consacrazione di pubblico e di stampa che ha salutato questa « scelta » che sarà senza dubbio fra le meno discusse e contrastate fra quante la storia di questo ambitissimo premio ne ricordi. In Grazia Deledda, infatti non si deve salutare soltanto, come da parte nostra è legittimo, il simbolo di una operante, sana e geniale femminilità; ma si può altresì riconoscere l'affermazione sempre più forte di una personalità artistica di prim'ordine, la quale, anzichè indugiare, dopo i primi successi, sui temi e le « situazioni » che l'avevano portata alla celebrità, ha saputo rinnovarsi in modo mirabile, tanto da consentire oggi ancora le più nuove e ardite speranze pel suo avvenire. È questa un'opinione che va sempre più diffondendosi nella critica migliore, la quale comprende ora come con *L'incendio nell'oliveto*, *Il segreto dell'uomo solitario*, *Il Dio dei viventi*, *La fuga in Egitto* e la recente *Annalena Bilsini*, una nuova fase anche più spoglia di particolarità descrittive, o comunque esteriori, si sia iniziata per la Deledda, fase alla quale corrisponde un affinamento ulteriore dei suoi mezzi espressivi. Partita da narrazioni paesane che pareva dovessero limitare il suo volo, Grazia Deledda è diventata una scrittrice di significato universalmente umano; e una fama europea, prima ancora che il premio Nobel le fosse assegnato, aveva coronato quell'opera sua che è già monumentale e pur desta ancora tante e così fervide speranze.

(1) Grazia Deledda è nata a Nuoro, nel 1875. Frequentò le sole scuole elementari. Scrisse il suo primo romanzo a 17 anni. Vive da molti anni a Roma, maritata ad un alto funzionario governativo. Ha due figli. Ha pubblicato ventisette romanzi, otto volumi di novelle, un dramma e tre libri per ragazzi.

Attualmente sta lavorando a un romanzo d'ambiente sardo, che s'intitola *Il vecchio e i fanciulli!* e al seguito di *Annalena* che s'intitolerà forse *Il figlio*.



... nata in alto, sui monti che
come disse un poeta, sono le
ali della terra, il destino mi
condusse a vivere sulle pianu-
re della vita; ma nell'ora della
morte io sono fermamente convin-
ta che l'anima mia tornerà
in alto ...

Grazia. Seledda

Per l'educazione e la felicità dei bambini.

La nostra è senza dubbio una parola d'amore, ma non suona dentro ai limiti del linguaggio comune.

Chi ha predicato per la felicità dei bambini, ha visto le sofferenze fisiche, l'abbandono di chi non può provvedere a sè stesso, non può difendersi. I bimbi poveri, malati, maltrattati, abbandonati, sono stata la visione che muoveva quelle predicazioni di giustizia.

Noi invece vediamo « tutti » i bambini — anche quelli ricchi, sani, vezzeggiati, ingolfati nei doni — sostenuti a ogni passo. Questi e quelli, tutti i bambini del mondo, di ogni razza o condizione sociale, hanno bisogni non visti chiaramente; bisogni però che, o male corrisposti o insoddisfatti, corrodono le radici stesse della vita e la avvizziscono. Così l'umanità intiera s'impoverisce per una malattia consumante di repressione d'anima, d'inconscia fame di qualcosa, che estenua, e rende ignari. Una « forza di gravità » fa cadere giù, giù, l'anima nel torpore, nell'inerzia: gran parte della miseria del nostro carattere ha le sue origini, nel bambino.

Fu troppo detto già che il bambino ha bisogno di cure amovibili, di alimento, d'aria e di sole. La nostra voce fa un altro appello: il bambino è un incompreso; il suo bisogno più assillante, più urgente è un bisogno di comprensione.

Quella vecchia voce non potrebbe forse applicarsi a qualunque essere vivente?

Non ha bisogno di cure materne, di calore, di aria pura, un gattino, un cagnolino, un vitelluccio, nato nella stalla? E di sostanze nutritive, di calore, di sole, di aria, non ha forse bisogno il bel roseto del nostro giardino? Ma il bambino è molto più di questo, è la creatura « intelligente » e la sua « proprietà » e caratteristica distintiva è quella di possedere una vita spirituale.

Ora i bisogni dell'intelligenza richiedono innanzi tutto la « comprensione ». Il dramma più degno di interesse è questa inconscia lotta tra lo spirito volitivo e superbo dell'adulto, e la luce bianca di quell'alba dello spirito che nel bambino annuncia il sole che rischiarerà il mondo, quando l'anima nostra avrà girato verso la notte.



Occorre liberare il fanciullo
dalla schiavitù domestica, che
reprime le sue migliori energie,
preparando un nuovo mondo
per lui. -

Maria Montessori

Il mezzogiorno e l'albeggiare non si sono messi in armonia. L'adulto pensa di poter tutto volere, di poter tutto fare per il bambino.

Il bambino invece ha bisogno di percorrere un cammino di attività in cui nessuno può sostituirlo. L'adulto aiuta troppo, e ogni aiuto inutile diventa un ostacolo alla crescita spirituale del bambino.

Le armonie interiori che dovrebbero svolgersi in lui sono sviate: molte energie restano soffocate e ne risulta un « arresto di sviluppo ».

Occorre liberare il fanciullo dalla schiavitù inconscia che reprime le sue migliori energie; bisogna dare al bambino il diritto di vivere come figlio dell'uomo. Dobbiamo preparare un nuovo mondo per lui.

MARIA MONTESSORI.

Nella sua meravigliosa attività di educatrice la Dottoressa Montessori è animata da questa convinzione: il bimbo è tradito nel suo bisogno di attività intelligente così nella casa come nella scuola; è, dunque, necessario di creare un ambiente adatto al suo svolgimento spirituale dove egli possa muoversi liberamente agendo a scopi di utilità e di bellezza.

Per quest'istruzione veramente materna il metodo Montessori rimarrà nella storia dell'educazione come uno dei capitoli più appassionati, e desterà sempre largo consenso.

Prima della Montessori si era detto, è vero, di far agire il bambino nella scuola, ma la scuola era rimasta sempre sproporzionata al fare del bimbo. Il banco, la cattedra, la lavagna troppo alta e traballante, la maniglia della porta e l'attaccapanni a cui le manine del bimbo tentavano invano di arrivare, tradivano l'egoismo degli adulti nell'ordinare la scuola secondo la propria statura e le proprie forze anziché secondo quelle del bambino. La Montessori, all'opposto, tutto studiò dell'ambiente scolastico, fino al minimo particolare, per renderlo corrispondente non solo alle dimensioni e alle forze muscolari, ma anche al cuore del bimbo.

È impossibile entrare nelle scuole montessoriane senza commuoversi alla deliziosa visione del bimbo padrone di casa, ospitale, giocondo. Tavolinetti, seggioline, lavagne poste in

basso lungo le pareti, vasi di fiori dovunque, formano un tutto armonico intitolato alla libera attività del bambino. È stato detto che tutto il fascino delle scuole montessoriane dipende dall'eleganza dell'arredamento. Non è vero: l'arredamento s'impone allo spirito dell'osservatore perchè rivela l'amoroso studio di chi lo ideò e l'ambiente montessoriano è soprattutto questione di proporzione tra l'oggetto e l'anima infantile che lo deve trattare. Ho veduto ambienti scolastici intitolati al metodo Montessori dove tutto l'arredamento era stato rimediato, ma l'intuizione base del metodo era stata perfettamente rispettata; i banchi, la cattedra, gli armadi, avevano ceduto ad un'opera di revisione e di adattamento: le gambe troppo alte erano state ridotte, la cattedra era scesa dalla predella, gli armadi monumentali erano stati smontati e della parte inferiore si era fatto una credenza, della superiore un armadietto; l'una e l'altro alla portata delle manine dei bimbi. La Dottoressa Montessori (ch'io sappia) non ha mai rinnegato simili traduzioni del suo ambiente tipico perchè quello a cui la sua anima di educatrice tien fede è soltanto il rapporto tra le forze muscolari, le dimensioni del bimbo e gli oggetti del mondo ove il bimbo deve spiegare la propria attività. Questo canone educativo è tradito anche nella casa del ricco e perciò la Dottoressa Montessori non fa distinzione tra bimbi ricchi e bimbi poveri quando parla d'infanzia prigioniera in un mondo di giganti.

Ma quello che non appare a prima vista ed è, invece, un'altra importantissima manifestazione della materna difesa che la Dottoressa Montessori fa del bambino, è la pace che accompagna l'azione nelle scuole montessoriane. Ogni esercizio di vita pratica viene compiuto lentamente, esattamente. Il bimbo viene ricreato nel suo bisogno di azione colma, attenta, ripetuta: bisogno che la fretta degli adulti ha conculcato. Le scuole montessoriane sono una mirabile condanna di questa nostra illogica ed egoistica fretta. La lezione poi del silenzio, che in queste scuole si fa frequentemente, distende nervi ed anime oltre che prestarsi all'educazione dell'udito: è preghiera, oltre che esercizio sensoriale.

Il materiale didattico usato nelle scuole montessoriane è ordinato all'insegnamento dell'alfabeto, dell'aritmetica, della geometria, del disegno, della grammatica e si presta ad essere spontaneamente trattato dal bambino. Chi l'ha sperimentato

può affermare che serve di stimolo alla sua attività, se la maestra la sorveglia e non la lascia meccanicizzare dal materiale stesso. Il lavoro infantile nelle scuole montessoriane è sostenuto da una disciplina intima, da un senso di socievolezza e di solidarietà infantile che si viene spontaneamente affermando in modo progressivo. E questo contrariamente all'opinione dei critici superficiali che vedono nel metodo Montessori il pericolo dell'anarchia. Il lavoro individuale e spontaneo crea nella scuola un codice di urbanità che deve essere rispettato: nessuno, può, ad esempio, strappare il materiale didattico dalle mani del compagno che sta lavorando con esso; nessuno può costringere sgarbatamente il compagno ad abbandonare il posto che occupa in quel tal momento per esigenze del lavoro.

In queste scuole, ove niente v'è di fisso e di prestabilito, governa e legifera il lavoro e s'impone al rispetto altrui chi lavora con maggiore intelligenza e costanza. Ho veduto manifestazioni commoventi di simpatia e solidarietà infantile provocate da questa libera individuale laboriosità (1). E ho avvertito l'appassionata richiesta del mio aiuto e del mio affetto da parte di quei piccoli lavoratori. Rispetto per sè e per gli altri, aiuto reciproco, riconoscimento dell'autorità sono, dunque, fenomeni di vita spirituale che s'accompagnano alla libertà del bambino quando la maestra vigili e non si disperda tra il materiale didattico, quando si senta centro di tutta quella molteplicità di vita che ha intorno.

Con tale avvertenza il metodo Montessori è, oggi, valorizzato dalla riforma scolastica italiana. Con tale avvertenza: di difendere il bambino nelle sue esigenze di libera attività senza cadere nell'eccesso opposto di sopprimere la propria autorità di educatori, genitori e maestri dovrebbero sempre più compenetrarsi di pedagogia montessoriana affermazione di un pensiero e di un cuore schiettamente italiano.

VINCENZINA BATTISTELLI.

(1) Cfr. « Del metodo Montessori » studio critico di P. Butolini e note di classe di Vincenzina Battistelli - (Bemporad & F.), volumetto che può dare veramente l'impressione di una scuola montessoriana in atti.



La donna nella leggenda alpina.

Ho sempre pensato che il miglior modo per conoscere un paese sia quello di ricercarne i santi protettori e le leggende. Allora, per una vampa improvvisa del vostro spirito, uomini e cose si fanno trasparenti, e quella terra per voi non ha più segreti. Il Santo protettore risponde sempre alle esigenze spirituali del popolo; è una significazione de' suoi più essenziali caratteri, incarna le virtù predilette, rappresenta aspirazioni e desiderî. Le leggende, poi, sono le storie belle per i grandi fanciulli che amano di sentirsele raccontare: materiate di possibili realtà, abbellite dalla fantasia quel tanto che non possa distaccarle dall'elemento umano ma che valga a farle amare. È il vero colto nel suo più intimo insegnamento, ma contemplato attraverso un cristallo che lo avvolge in una grazia iridescente.

Sentimento religioso e leggende vanno sempre pienamente d'accordo: i paesi più devoti sono anche quelli dove è più ricco il materiale leggendario e più adorno d'ingenua e fresca poesia. Ed è a preferenza nella solitudine, dove la vita è più dura, e l'uomo non potendo ritrarre che magro conforto dalle cose inconsciamente cerca di attingere consolazione nel proprio cuore: dove vivendo più a contatto con gli elementi, più si sente perduto in balia di forze giganti contro le quali all'infuori del soprannaturale non v'è difesa.

È allora che lo soccorrono fede e poesia, le due forze consolatrici: la prima lo conforta con la promessa lontana di una vita migliore; la seconda gli mostra la sua stessa esistenza attraverso una benefica visione che la fa apparire quale egli la vorrebbe, non quale realmente è. Poesia che esprime quanto

lo spirito sogna e la vita nega; per questo le leggende delle rose fioriscono a preferenza fra le nevi; e lussuose istorie di re e di regine, sono filate a lume di lucerna, ed hanno la loro culla poveretta nella capanna o nel presepe.

Devo confessare che la ricerca delle leggende è una delle passioni dominanti nel mio spirito e credo che tale amore sia



...fra gli abeti che austeramente vanno in lunghe fila di monaci...

(Fot. Wasserman - Merano).

un dono di gioia che la mia terra umbra m'ha confidato. Perchè tutte le cose semplici sono buone, e ad intenderle vi dicono parole che riconsacrano: perchè avere la possibilità di evadere a proprio piacimento dalle tristi verità quotidiane, quando sentite che troppo vi stringono alla gola, è una forma di libertà spirituale che portate in voi come una forza viva; e perchè, infine, credere alla poesia con passione tale da poterne vivere vi riconcilia con l'universo.

Nelle leggende, come in tutto l'elemento folkloristico, il popolo profonde l'anima sua, e il velo che vi tesse intorno con

la fantasia non soffoca l'umanità in creature fatte di sangue e nervi: di verità grandi e miserie piccine. Chè quando passate il segno della realtà, forgiando la vicenda fantastica nella vostra fiamma interiore, è sempre per ricrearvi in quel che di meglio l'umanità può dare: e l'inevitabile male, in quel vostro mondo, è di quello che morde, forse, ma che non disgusta mai: e i difetti che siete costretti ad ammettere nelle creature



....mentre i lenti campani delle mandre....

(Fot. Ed. d'arte «Grafia» - Roma).

sono di quelli che le rendono più care. Soprattutto, poi, è proprio nella finzione che respirate finalmente un'atmosfera di verità.

In quanto alla folla dei fantocci basta quella che vi viene incontro nella vita vera sopra fondali da caffè-concerto: nella leggenda, invece, accade che per un'opera di scelta le creature lasciano la loro zavorra per la strada, e dell'umano serbano solo l'essenziale.

E paesi vi sono di una bellezza così pura, di una così alta nobiltà di linea e di colore, che vorreste vederli popolati soltanto da figure di leggenda. L'umanità, se l'inquadrate su quel magnifico sfondo sinfoniale, vi appare troppo piccola e grottesca: vi turba l'armonia wagneriana dell'insieme. Paesi eletti

che il fiato corrotto della città non arriva a contaminare, dove la luce è così intensa che corrode e scava, e mette a nudo anima e carne: dove ogni artificio si dissolve in un gioco puerile. Paesi dove le cose guardano la folla cosmopolita che vi passa come i leoni in gabbia guardano il pubblico delle fiere.



....piccole case linde....

(Fot. Ed. d'arte « Grafia » - Roma).

Questo pensavo in un mio lungo pellegrinaggio per le valli dolomitiche, nella verde serenità dei prati alpini accoglienti nella morbidezza del loro manto verde; fra gli abeti che austeramente vanno in lunghe fila di monaci e segnano il candido fianco del monte con una selva di croci nere; presso le cascate che hanno nel sole iridescenze di liquido cristallo, mentre i lenti campani delle mandre scandiscono il ritmo calmo.

E m'era compagna la sovranità dell'alpe, divina sempre, sia che il sole l'ammanti del suo velo nuziale, o la notte di Dio l'incoroni di stelle.

In montagna tutte le cose sono un po' bambine ed hanno una verginale freschezza. Su verdi pendì piccole case linde con davanzali orlati di gerani, e porticciole dischiuse di dove giunge un invito di pace. Gioia cristallina di colori, ardente serenità di cieli, distese di boschie dove i rami si congiungono fino su l'abisso in un amplesso eterno che maggiormente addensa l'ombra su la terra odorosa

di fragole, d'erbe, di licheni, d'una selvaggia fecondità, e adornata dai merletti capricciosi delle felci.

Candore irreal di cime che sembrano fatte d'aria: silenzi nei quali vi pare di sentir la terra respirare, e che dall'alto l'acqua interrompe a scroscio con una gran risata. E ancora voragini colme d'ombra fra pareti che grondano di luce, laghi che offrono specchi di cristallo alla bellezza, pietre che sparse per le praterie sembrano armenti: e più in alto rocce che la tempesta tanto ha flagellato, che a forza di patire la materia sembra essersi trasformata in elemento d'anima. E dovunque, al bivio, dove il torrente è più schiumoso, su l'orrida spaccatura del burrone, sta il Crocifisso della montagna tutto nervi e spasimo, con quelle braccia scarnite che non s'adagiano in linea retta su la croce, ma protese in alto, pare debbano prolungarsi all'infinito.



....distese di boscaglie....

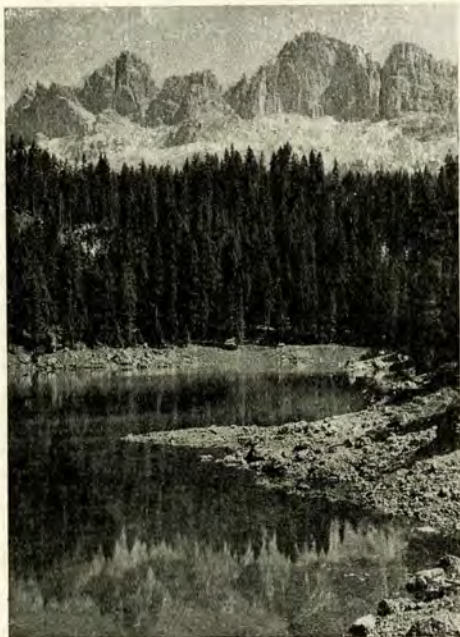
Perchè lassù fra i monti non v'è a proteggere gli uomini che quel Crocifisso sanguinante e nudo. La grazia fragile delle madonne non vive tra valanghe e tempeste: meglio s'addice al piano o alle colline, a benedire dalla siepe la tranquilla operosità del campo; a

SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI
MILANO

Confetture e Cioccolato

vivere nell'ombra dei grandi alberi il sogno puro della maternità.

Vero: la solennità jeratica della montagna vi dà un senso religioso, specie se a crepuscolo le campane delle mandre accennano quel loro tema pastorale, mentre l'ombra si raccoglie fra gli abeti e le cime s'accendono nell'*enrosadira*. Vi viene



...laghi che offrono specchi di cristallo....

voglia di fare il segno della croce passando su l'ombra che il Crocifisso proietta, nera, sul bianco della strada; e v'investe un appassionato bisogno di credere. Credere: a che? Innanzi tutto a quell'immagine grama che così sola contro la montagna nuda vi dà un violento desiderio di preghiera: eppoi credere alla bontà della vita che troppe volte avete certo rinnegata, e infine credere anche alle leggende che qualche pastore v'ha forse raccontato, o che v'ha detto uno studioso della poesia ladina: Carlo Wolf.

Leggende delle Dolomiti materiate di un tale panteistico amore da fondersi al paese in armonia perfetta: leg-

gende care a quella gente semplice non possono essere che di purezza e di bontà.

Mai come nella leggenda alpina la donna è circondata da un'aureola di casta poesia d'amore. Essa è la madonna del focolare che veglia sul buon rifugio di questi uomini, i quali costretti a vivere nel contatto quotidiano col pericolo ne traggono una freschezza di vita che permette loro di avere

pensieri di poeti o di fanciulli. La donna è la grazia e la dolcezza: è la consolatrice.

Così, nella leggenda, quella moglie dell'Arimanno che ha avuto ordine dai nemici vincitori di condurre a loro il marito a pie' del monte con un bianco fazzoletto al collo, perchè possano massacrarlo con le frecce. Ella riesce con uno stratagemma a prendere il posto del suo uomo, e la ritrovano morta fra i rododendri, sorridente all'amore che ha salvato.

E Conturina, la bellissima, che non si lamenta mai alle persecuzioni della matrigna, e che cambiata da lei in pietra e confitta ad una roccia, sopra il Passo dell'Ombretta, non si ribella nè maledice, ma ancora mostra ai pastori il suo volto di creatura rassegnata, e canta la canzone dolcissima che fa piangere le ragazze:

Son de sass e non me meve,
son de crepa en marmoleda,
so na fia arbandoneda
e no se per che reson.

E quale creatura più dolce nella sua dolente femminilità di quella

Dina che sul monte Lagorai, dove vanno le anime dei guerrieri uccisi per trasformarsi in fiori azzurri, cerca l'anima del suo fidanzato che crede morto in guerra, e che invece vive nel tradimento con un'altra donna?

E v'è la principessa della Lajadira, la quale rifiuta un re



...sta il Crocifisso della montagna....

(Fot. Ed. d'arte « Grafia » - Roma).

per il bel trovatore che sa dirle tutte le canzoni del paese, e quando è costretta ad andarsene sposa, lontano, si consuma nella nostalgia chiudendo in un solo amore l'uomo e la sua terra, fino a quando, saputo della morte di lui, si spegne di passione. Ed i pastori della Lajadira vedono sempre vagare insieme l'anima della principessa e del trovatore innamorato.



...mentre l'ombra si raccoglie fra gli abeti....

(Fot. Ed. d'arte « Grafia » - Roma).

Certo, vi sono anche le infedeli: così Cadina che, tradito il suo fidanzato Verrenès, vede trasformarsi in un rosario vermiglio più che sangue la collana grigia ch'egli le pose al collo e che nessuno potrà toglierle mai più. Ma Cadina ha le sue attenuanti: chè Verrenès aveva avuto la dabbenaggine di starsene lontano troppo a lungo (ed anche nelle leggende si sa che il torto è degli assenti): riconosce lealmente la sua colpa, e ne prova tale rimorso da morirne. Che poteva fare di più?

La più interessante di queste figure femminili è Tanna, la bella regina di quei Crodères, figli delle rocce, che hanno il cuore di pietra. A Tanna la sorte ha giocato un brutto tiro: a differenza de' suoi sudditi le ha dato un cuore umano. Ella si strugge di pietà per ogni dolore, e per colmo di sventura finisce per innamorarsi naturalmente di un uomo, dato che della sua

gente dal cuore di pietra non ne vuol sapere. Allora il suo destino è segnato: ella dovrà andare esule fra gli uomini finchè avrà percorso fino in fondo la sua strada di dolore. Passano gli anni e l'Amato l'abbandona: essa rimane sola col figlio ad aspettare fra i ghiacciai delle Marmarole. E si fa tutta bianca come la neve delle sue montagne: epperò tace sempre e aspetta.

Passano gli anni, ed anche il figlio muore: ma in quell'attimo ella si libera della sua umanità, chè schiantandosi quel



...e le cime s'accendono nell'enrosadira.

(Fot. Ed. d'arte « Grafia » - Roma.).

suo cuore di mamma torna ad essere di pietra. Regina dei Crodères: meglio vivere nel palazzo di ghiaccio, in fondo ai monti.

Ed ecco ancora Merisana che non vuole sposarsi se per le sue nozze non viene concesso agli uomini e alle cose un giorno di serenità. — Un giorno intero? È troppo! — sospira un saggio — figlia, accontentati di un'ora. —

Ella acconsente, ma mentre passa per la campagna al braccio del suo amore vede un larice che muore di sete ed a proteggerlo dal sole lo copre col suo velo nuziale. Ancora il larice se ne adorna ogni anno, a primavera.

E finalmente ecco Vinella, timida e dolce come una clarissa, che rende agli uccelli il seme che loro fu rubato, e che pur così sola e piccina ha il coraggio di andare nella selva per ritrovare Gordo: il suo amore cui le streghe hanno fatto un incantesimo. Gordo è chiuso nella corteccia di un albero: Vinella lo ritrova. E lo libera: ma l'uomo appena si sente ben padrone di sè l'abbandona per una maliarda.

Vinella piccola impazzisce, e va per boschi e per monti sempre sola cercando il suo amore. Allora Gordo che non ha



...dove la tempesta flagella perfino le rocce....

(Fot. Ed. d'arte «Grafia» - Roma).

più pace va con lei a bere nella Fonte dell'oblio. Vinella guarisce della sua pazzia: Gordo dimentica la maliarda ed insieme rinascono alla vita.

Da che cosa viene alla rude gente della montagna questa finezza d'immaginazione, questa soave fiorita di poesia? Certo molto influisce su gli animi la vita semplice, la religiosa bellezza del paese. Ma la ragione vera che fa germogliare tra le nevi questa primavera ardente e delicata potrebbe dirvela il Crocifisso della montagna: quello tutto nervi e spasimo che pro-

tende in alto le braccia scheletrite, e che così sanguinante e nudo è solo a proteggere gli uomini lassù, dove la tempesta flagella perfino le rocce sì che a forza di patire la materia sembra trasformarsi in elemento d'anima.

E più che qualunque ricerca di studioso un'altra leggenda può rivelarvi il secreto di questa dolcissima poesia di gente rude (le verità più profonde sono sempre contenute nelle favole). C'era una volta un uomo detto Mano di Ferro che nelle malinconiche solitudini del monte moriva di passione per la musica: ma era così pesante e sgraziato che non poteva toccare un istrumento senza romperlo. Un giorno la sua donna lo abbandona: Mano di Ferro piange, ma in quell'ora il suo miracolo si compie. Presa in mano la cetra ecco che ne trae melodie soavissime. E va per il mondo col suo destino di lacrime; va ebbro di canti e in piena luce d'anima.

Perchè il Dolore è un grande artefice se da padrone vi bacia in fronte.

MARIA LUISA FIUMI.



...nelle malinconiche solitudini del monte....

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato.

Riserve L. 520.000.000

Direzione Centrale: MILANO - Piazza Scala, 4-6

Filiali all'Estero:

Costantinopoli - Londra - New York

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cosenza - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia - Ivrea - Jesi - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Sestri Ponente - Seregno - Siracusa - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

.....
Tutte le operazioni di Banca
.....

Servizio Cassette di sicurezza
Servizio " Travellers' Cheques ,,"

Tra le amiche e le ispiratrici di Ugo Foscolo.

(Dopo il Centenario).

Poichè l'anno trascorso, al compiersi del centenario della morte del cantore dei *Sepolcri* e delle *Grazie*, giornali e riviste

poesia, l'«Almanacco della Donna Italiana» vuole rammentare almeno (e davvero non si potrebbe immaginare una sede più



ANTONIO FABRE. — Ritratto di Ugo Foscolo.
(Firenze, R. Galleria Antica e Moderna).

hanno fatto a gara nel ricordare degnamente la vita del Foscolo e la poesia di lui, vivo ammonimento e meraviglia, insieme, al nostro tempo quasi deserto di

adatta a questo breve ricordo) la parte ch'ebbe la donna nella travagliata vita del Foscolo. La donna nel più vario effondersi della sua femminilità, operante

sempre nella vita degli uomini maggiori, e in quella del Foscolo come in poche altre: la fidanzata, l'amica, l'amante, la consigliera, la protettrice, la figlia, infine.... Di Ugo Foscolo, a voler usare una frase « vieux jeu » che non di-



Isabella Teotochi Albrizzi.
(Dal ritratto di M.^{me} Vigée Lebrun).

sdice all'argomento, insieme grave e insidioso, la donna fu veramente « croce e delizia », ministra di affanni e donatrice di ineffabili gioie. Ma occorre intenderci, e non perpetuare l'equivoco che fa del Foscolo un don Giovanni, geniale certo, ma abbastanza facile e comune nella sua vita sentimentale. Nel Foscolo l'amore, anche il più effimero, anche quello più asservito alle volgari avventure dei sensi, fu sempre nobilitato da un tormento morale, da una ricerca di intime consonanze e di singolari affinità elettive, che davvero ci fa indulgere, se non a tutti gli errori della sua vita amorosa,

certo a molta parte del suo disagevole « curriculum » sentimentale.

Benchè sugli « amori del Foscolo » si sia scritto assai, e più favoleggiato, gli elementi che noi possediamo della biografia fosciana non sempre ci permettono di far luce completa nell'intrico delle passioni del Poeta.

Quello che si sa di questo groviglio è pur molto; e qualcosa se ne può riassumere anche in una breve nota.

Il primo amore del Foscolo, a prescindere da una incognita Laura, da lui cantata nei versi delle *Rimembranze*, fu per Isabella Teotochi (a meno che in costei non si debba ravvisare la stessa Laura del carne) e risale al 1797. La Isabella, che è la « gentildonna veneziana » dell'*Ortis*, aveva fatto annullare il suo primo matrimonio, e radunava attorno a sè, conducendo vita alquanto libera, gli uomini più in vista del suo tempo. Fu l'amica, si dice piuttosto intima, del Canova, del Pindemonte, del Cesarotti e dell'Albrizzi, col quale passò a seconde nozze. Il Foscolo ne fu presto deluso e stanco, per quanto due volte, nel 1803 e nel 1806 (quando la Teotochi aveva già quarantacinque anni!) riannodasse l'antica relazione.

Più serio il sentimento che Ugo concepisce nel 1797 per Teresa Pickler, moglie di Vincenzo Monti, che ritroveremo almeno in parte nella Teresa dell'*Ortis*. La Pickler resistette alle dichiarazioni del suo adoratore (che assai più tardi le scagliava i suoi stral-

nell'*Hypercalypsis*), e il Foscolo dovette distrarsi altrove. Di Luigia Pallavicini, che Ugo cantò a Genova nel 1800, si può dire che fosse soltanto sua nobile ispiratrice di poesia; ma Isabella Roncioni, che il Foscolo conobbe sullo scorcio di quell'anno a Firenze, fu senza dubbio uno dei più appassionati episodi d'amore della vita del Poeta, e si deve ascrivere all'influsso di questa passione il nuovo rifacimento foscoliano, dell'*Ortis*. In questa occasione come pure nel successivo amore per la Giovia, il Foscolo combattuto tra l'orgoglio e la passione, tra la vanità e la scontentezza, non ebbe animo di prendere una decisione netta; e nel 1801 la Isabella si fidanzò al marchese Bartolomei.

Il Foscolo la ricordò a lungo, come dimostrano alcune sue lettere dirette al Niccolini, nelle quali rammenta la sua Isabella ed esprime il desiderio di finire i propri giorni a Firenze.

Più torbido e inquieto, e naturalmente più breve, il legame che unì Ugo alla contessa Antonietta Fagnani-Arese, l'*amica risanata* della celebre ode, una sapiente allettatrice che radunava intorno a sè, a Milano, corteggiatori di condizione cospicua. Per quanto il Foscolo dichiarasse di non aver mescolato mai « nè libertinaggio nè intrigo » in quell'amore (durato dalla primavera del 1801 fino alla metà del 1803), pare che la Fagnani-Arese, non corrispondesse abbastanza a questa passione che costò ad Ugo tre duelli. Seguirono a codesta ubriacatura, che il Pecchio definì « un

fuoco di paglia » una relazione con una signorina francese, a Parigi, nel 1804, e con una miss Sofia, dalla quale il Foscolo, ebbe una figlioletta che restò affidata



Teresa Pickler, moglie di Vincenzo Monti. (Dal ritratto che si conserva a Fusignano nella casa paterna del Monti).

alla nonna materna. Miss Sofia passò più tardi a nozze con un altro uomo e non pare che il Foscolo ne abbia avuto molto rimpianto. In quegli anni è difficile numerare gli amori che il crescente successo dell'*Ortis* faceva nascere nella vita del Poeta. È del 1807, a Brescia, l'amore di Ugo per la contessa Marzia Martinengo, durato circa un anno. Celebre tra le amiche e le ispiratrici del Fo-

scolo, in quel tempo è la contessa Cornelia Martinetti di Bologna, la casa della quale era frequen-

tardi di imitare il libro con un suo romanzetto, scritto in forma epistolare e in lingua francese: *Amélie*.

Pure in questo periodo della vita del Foscolo si può collocare il suo legame con Lucietta Rapolli, che il Poeta affermava avere amato in segreto per molti anni. La Rapolli, sposata al Battaglia, gradì le assiduità del Fontanelli che fu poi suo secondo marito, e divenne generale e ministro. La relazione del Foscolo con lei si vuole da taluni limitata al periodo che passò tra la morte del Battaglia e le nuove nozze della Rapolli.

Sono paralleli a questo amore (ma è assai difficile ordinare l'intrico delle passioni foscoliane di



Luigia Pallavicini.

tata dal Monti, dal Canova, dal Leopardi, dal Byron, dal re Luigi di Baviera. La Martinetti era una maestra di civetteria; e di lei si conserva una lettera a Mario Pieri che ci mostra come già settantenne (1815) ella si divertisse ancora a ridestare dalla cenere l'amore di un vecchio spasmante. « Dov'è l'antica amicizia? Dov'è il platonico vostro amore? Tutto trae seco l'età in dimenticanze? Ma io non vi dimentico.... verrò anche quest'anno a cercarvi nella vostra solitudine! »

E tuttavia la Martinetti, che fu poi cantata nelle « Grazie », pare non corrispondesse all'amore di Ugo, per quanto al fascino dell'autore dell'*Ortis* non dovesse sfuggire neppur lei, se tentò più



Antonietta Fagnani-Arese,
l'amica risanata.

quegli anni) quelli per la Francesca Giovio e la Maddalena Bignami. Francesca era la terza figlia del conte Giovio; il Foscolo

la conobbe a Grumello nel luglio del 1808. Il loro primo incontro fu breve; la reciproca confessione dei loro sentimenti, il Poeta e la fanciulla non dovevano farsela che nell'ottobre di quell'anno e fu preceduta da un carteggio di cauto « sondaggio » sulle intenzioni di Ugo, tra il Poeta e la contessa Giovio. Tornato a Milano, Ugo, che frequentava frattanto la casa della Bignami, cerca di spegnere la propria passione, ma nella primavera successiva, e poi nel luglio, torna a Como; ed è del 19 agosto la lettera di congedo, uno dei suoi capolavori epistolari, ch'egli scrive a Francesca:

« Io vi amerò sempre, ve lo giuro dal profondo del cuore, vi amerò sino all'estremo sospiro: e giuro sull'onor mio di non amogliarmi, finchè voi non sarete d'altri. Se l'infermità, se gli anni, se gli accidenti vi rapiranno la beltà e gli agi; se sarete padrona di voi, se sarete disgraziata; se vi mancasse un marito, un amico, io volerò a voi; io vi sarò marito, padre, amico, fratello. Ma non sarete mia moglie finchè potrò comparire vile dinanzi a me, seduttore verso i vostri parenti, e crudele con voi ».

Poichè Ugo si trattenne a Como fino al 14 ottobre, è probabile che questa nube tra i due giovani fosse in qualche modo cancellata; ma nel 1809 Fran-



La contessa Marzia Martinengo.

cesca è fidanzata al colonnello francese Vantré, il che non le impedisce di scrivere a Ugo un « martedì notte »: « Speravo che tu mi conoscessi abbastanza, per credere che io non avrei mai abbracciata con gioia nessuna proposizione di matrimonio che mi separasse da te, allontanandomi per sempre da qui, ove t'ho conosciuto ed amato tanto.... mia madre avrebbe amato moltissimo mettermi in casa Belgioso,

LIQUORE
STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

ma io, mio caro amico, ho sempre tremato di trovarmi nel paese ove tu dimori, moglie di un altro. Mi proposero degli altri partiti, ed io li ho rifiutati, dicen-

Al periodo che corre dal 1809 al 1813 appartengono altri amori del Foscolo con la Maddalena Bignami, la terza delle « Grazie », che molto soffersse per questo amore; con la Eleonora Nencini — altra immortale delle « Grazie » — ch'egli conobbe a Firenze nel 1812; e con la « Donna gentile » la Quirina Mocenni-Magiotti, senza dubbio la più benefica e materna delle amiche foscoliane. Il Foscolo pare le preferisse altre, dapprima, perchè la Quirina non era troppo bella nè troppo sentimentale; e continuò il suo carteggio con la Lucietta. Ma dopo la sua fuga in Svizzera (1815) trovandosi in miseria nel villaggio di Hottingen presso Zurigo, Ugo riceve una lettera di Quirina, e così la invoca:

« O amica, anzi sorella, e direi quasi moglie mia, e madre, e figliola mia, dacchè tu sola quasi, tu sola, da' miei parenti infuori, mi hai dissuaso dalla dolorosa opinione che l'equità e la religione dell'amicizia, fossero bandite ormai dalla terra ».

La corrispondenza tra' due si fece più viva, la Quirina mandò, nel più discreto dei modi, denari ed aiuti a Ugo, che le offrì di sposarla. La Quirina rifiutò: « Tu perderesti il solo vero bene che ti resta: la libertà e l'indipendenza assoluta; io non potrei offrirti quel che vorrei.... non avrei poi



Cornelia Rossi-Martinetti.

do che preferivo Vantré, e lo preferiva infatti per fuggirti, troppo amabile amico! Non vedendo più tue lettere al papà, io credeva tu mi avessi dimenticata e forse non amata mai quant'io t'aveva amato.... ma t'ho riveduto, oh! mio amico: t'ho riveduto più tenero di prima, e non ho più forze bastanti per desiderare ancora di fuggirti.... ».

La Giovia si sposò nel settembre del 1810, nè Ugo più la rivide.

La storia divertente:

MARIA
CAVALIERI
FARINA

SOTTO LE ALI D'ORO (In Egitto 4000 anni fa)

Con illustrazioni di EZIO ANICHINI . . . L. 12.—

EDIZIONI BEMPORAD — FIRENZE

amore di abbandonare mio marito ». La Quirina aveva sposato, infatti, un malato, infelice fin dalla nascita.

Il ricordo di Ugo fu costante e appassionato nell'animo della Maggiotti; la quale, ancora, nel 1826, quando il Foscolo era a Londra e non dava notizie per timore della censura, scriveva all'amica Lucia Cicognara: « Sapeste nulla di Ugo? » Una lettera della Cicognara alla Maggiotti (dell'8 ottobre 1827) nell'occasione della morte del Foscolo, dimostra poi come l'amica leggesse addentro nei sentimenti che la Quirina nutriva ancora per Ugo.

Calliroe, ossia la ricchissima Carolina Russel, che si lasciò corteggiare dal Poeta e ne respinse la domanda di matrimonio, è l'ultimo, effimero e infelice amore di Ugo. Per fortuna vegliavano su di lui la Maggiotti, alla quale egli doveva confidare la preziosa eredità delle « Grazie », e Floriana, la sua figliola ritrovata a Londra, che lo assistè con impareggiabile affetto, sacrificando i suoi beni per il padre.... Così, l'elenco delle amiche ed ispiratrici dell'autore dei *Sepolcri*, è finito. Non è un elenco breve, e può destare le più tristi riflessioni intorno a questa vita gloriosa che non seppe evitare lo sperpero di sè, e fu presa e travolta da quel gorgo stesso di sentimenti che l'*Ortis* aveva destato

dovunque, fin dalla sua prima apparizione.

Ma guardiamoci dal passare il segno, e dal giudicare con severità, il Poeta che in tempi di



Quirina Mocenni-Maggiotti,
la donna gentile.

tumultuosi rivolgimenti storici, mascherati da una febbre di effimeri godimenti e da un gioco di frivoli amori viziosi, conobbe la sofferenza e la schiavitù delle più accese passioni, e seppe redimerle e distaccarle da sè, creando il miracolo di una vita poggiata tutta sul terreno più rovinoso e pure esprimente, come poche altre, il senso di un superiore « messaggio » e di un desiderio immortale.

Durtal.

Collegio-Convitto "Cavour"

NAZIONALE E INTERNAZIONALE

FIRENZE - Viale Principe Amedeo N. 8 - FIRENZE

Telefono 26-128. ~ Per telegrammi: Collegio Cavour - Firenze.

69 ANNI DI VITA PROSPERA E ONORATA
STUDI ELEMENTARI CLASSICI TECNICI COMPLETI
CONFORME AL NUOVO ORDINAMENTO SCOLASTICO

L'Istituto, fondato nel 1859, è situato nel quartiere più ameno e più signorile della città presso le Colline Fiesolane.

Il palazzo è appositamente ordinato, corredato di giardini, illuminato a luce elettrica e con ottimo riscaldamento. Ha ampie aule scolastiche, biblioteca, palestra, sala d'armi, piazzali coperti e scoperti, refettori, infermeria, dormitori

spaziosi, areati e con ogni comodità. L'ordinamento del convitto è quello di una famiglia ideale, retta da sentimento paterno, condotta con amorevolezza e fermezza.

Gli educatori stanno fra gli alunni come il padre tra i figli; vivono per essi, e per il loro avvenire; per conoscerne l'indole e i bisogni morali: ne sono ricambiati con amore e rispetto.

Questo paterno indirizzo vuole un limitato numero di alunni, d'indole buona ed appartenenti a distinte famiglie; epperò non si ammettono più di quaranta Convittori, divisi per età e per studio in tre camerate, ognuna delle quali ha studio, dormitorio, refettorio, passeggio e ricreazione, tutto separato.

All'Istituto è annesso un Semi-Convitto ed un Esternato nonché un Pensionato separato per giovani studenti (di Corsi Superiori od Universitari) i cui genitori desiderino concedere loro una libertà più o meno completa e adatta alla loro età e carattere pur facendoli godere di una paterna vigilanza ed assistenza.

Chiedere ulteriori schiarimenti e programmi al direttore prof. G. A. CATELLA
Si raccomanda vivamente.



un donnino moderno



Da un elogio....

Ma no, tu non hai nulla da farti perdonare da me.

Se pure la tua toilette, compresi i gioielli, non pesa che poche diecine di grammi, e tu stessa sei divenuta più leggera, come ha pure osservato recentemente il gran mago Edison, ebbene, tu hai ragione da vendere. La frivolezza è uno di quei difetti comodi utili necessari, che ti abbellisce e perciò ottiene facilmente l'approvazione estetica degli uomini. Il tuo vizio senza peso si può anche chiamare virtù, una virtù la quale, come osserva uno scrittore francese in un suo elogio, s'eleva sopra la pesante terra come la fiamma s'innalza dal ciocco e lo spirito sulla materia.

E soggiunge, lo scrittore pieno di verve, che se Dio avesse voluto che il mondo fosse un esempio e un consiglio di fermezza senza dubbio non l'avrebbe creato quale lo vediamo, emblema della variabilità.

— Ma vi sono, — osserva una signora all'autore — vi sono nella vita delle cose non frivole....

— Ve ne sono di certo — risponde l'uomo galantemente. — Ma quando esse vi riguardano, perdono la loro importanza e diventano leggiere.

— Perchè? —

Il perchè è facile capirlo. Perchè anche il donnino d'oggi non ha importanza. E siccome lo sa, per fortuna, risulta in lei quella grazia di sorriso un po' triste ch'è, in fondo, piena di saggezza.

*
* *

Sola e indipendente ormai nella palestra della vita, tu hai, povero donnino, la frivolezza per scudo. A volte essa è una maschera di beauté che ti permette di non vedere il pericolo, anzi di eluderlo, e che spiana le smorfie del dolore.

Ricordo che l'anno scorso, in casa di parenti, una nostra povera amica che invano persegue la sua sfuggente giovinezza, venne a un tratto apostrofata a gran voce da un mio nipotino di quattro anni:

— Ma tu, perchè ti fai le labbra così rosse, dimmelo? —

Tutti, nel salottino, si rimase quasi senza fiato. La bocca un giorno bellissima della signora già s'imbruttiva in una piega di dispetto amara e dura, quando, con una piccola improvvisazione felice, io risposi per lei al terribile marmocchio:

— Ma, caro, si fa così per un po' di allegria.... I colori e i fiori sono per noi una festa, non ti pare?

— Un po' d'allegria....

Subito il bimbo persuaso accarezzò con tenere manine la mano abbandonata della dolorosa, il cui bel volto si schiarì nei miei occhi a un sorriso giovanile, arioso, riconoscente, indimenticabile: così raro e bello a vedersi!

Sì, la frivolezza è a volte un po' di allegria e di festa

da bambini, un trucco innocente per illuderci e respirare. È la crema Tokalon dell'anima che schiarisce le idee e l'epidermide.

Per te, donnino, è spesso, ripeto, una maniera felice di affrontare il pericolo con quel leggiadro coraggio che meraviglio-



....e tu stessa sei divenuta più leggera....

samente ti si adatta. E non è detto, d'altronde, che tu non possa, con questa qualità dello spirito, fare anche delle cose grandi, e farle bene, come si possono fare delle fanfaluche, e farle male, con grave cipiglio.

* * *

E dunque hai proprio ragione di non voler essere pesante e di vestirti come ora ti vesti. Penso anch'io che son passati di moda, per fortuna, gli scrupoli venerandi, e che un po' di brillantina alle unghie e un tocco di carminio sulle labbra se queste sono anemiche e scolorite, ti si addicono

e non danneggiano nessuno; penso che se c'è stato un tempo in cui i giovanotti provavano un terrore o un fascino impudico all'apparir di una gambuccia femminile, e in cui, solo per intravedere, fra le spume di un falpalà, una sottile caviglia cal-



....le donne d'oggi si bagnano impunemente nel mare....

zata di seta, il grande Balzac sveniva di languore, tutto questo — ch'era un trucco sapiente delle nostre nonne — è ormai svalutato, sfatato.

Ora s'è visto che anche le tue ginocchia, come te, non hanno importanza.

Con quanta innocenza, infatti, le donne d'oggi si bagnano impunemente nel mare in pieno sole, in maglia succinta! E non vediamo pure delle professoresse trentenni uscire dall'Univer-

sità cattolica mostrando ingenuamente dei bei polpacci, proprio quelle stesse che qualche anno addietro sarebbero state scomunicate dalle loro madri e dal confessore per molto meno?

Quanto ai capelli corti, la lotta e la resistenza che contro di essi molti uomini, babbi, mariti o fidanzati, hanno impegnate, si deve a un'idea poetica, nostalgica, un'ansia di vederci sempre diverse da loro e meno libere. Ma questo sta già diventando un luogo comune e gli ammiratori non ritardatari non se ne preoccupano più, e ce li approvano.

Seguita dunque, donnino mio, e lascia dire.

Apparendo nei ritrovi, fra gli uomini, tu sei un'esposizione permanente della moda e del buon gusto, a cui il vernissage è necessario al successo. Essi ti ammirano, innocua e abbagliante, anzi mascotte per molti, come una bambolina di lusso (gli animali di lusso di Pitigrilli son però tutt'altro e non parlo qui di loro). È proprio quel tuo non aver più importanza, vedi, che, unito a una leggiadra ricerca di ornamenti e di distrazioni eccentriche, può farti desiderare meglio o forse, supremo sogno d'ogni tempo, amare sul serio. Osserva intorno un'ochetta (e tu hai su lei il privilegio di non esserlo) un'ochetta ridarella e ben vestita e una filosofessa mal infagottata, e vedrai subito, da parte degli uomini, quale differenza di trattamento!

Custodisci dunque il tuo peccatuccio veniale in istato di grazia passando in rivista, per consolarti, i sette vizi capitali da cui esso è esente e lontano.

*
* *

L'orgoglio? La frivolezza lo annienta e lo rende inoffensivo.

L'avarizia? Sordida, impacciata, esosa, calcolata, sospettosa, l'avarizia arraffa con mani adunche, ruba e rovina. La frivolezza busca a denari, è vero, e può perfino rubar la pace, ma senz'accorgersene e con così elegante disinvoltura! Eppoi, del bottino non fa caso, e nelle sue manine incoscie esso allegramente si sbriciola e si volatizza....

Opere di LAURA ORVIETO	Il Natale di Roma. (Novità) L. 10.—
	Storie della Storia del Mondo greche e barbare > 9.50
	Beppe racconta la guerra. (Storie della Storia del mondo) > 12.75
EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE	

La lussuria? Parola grossa, che non conviene agli amori leggeri d'una frivola. Vi è un'ostinazione e una specie di frenesia nella lussuria che la frivolezza, tutta soffio d'immaginazione, condanna.

L'invidia? Ma la frivolezza te l'invidierei — dice l'uomo — se io non avessi la mia (bluff e fumisterie all'ordine del giorno) e non godessi dei suoi compensi....

La golosità d'una frivola evita il rimpinzamento spoetizzante e l'obesità con somma cura; è tutto quello che le si può chiedere.

L'ira, essa la rifiuta, come l'esuberanza pletorica dell'uomo grave e barboglio. Infatti la collera, questa vecchia carcassa brutta pesante e fosca, non ha nulla a che fare con la frivolezza carezzevole, giocherellona, dimenticonca, fluida, colorita come una concentrazione d'iridi. E, se mai, facciamo che una donna leggera, nei suoi impeti, si guardi allo specchio e subito la vedremo smontarsi e sorridere, disarmata, per ridiventare carina agli occhi altrui.

Resta il peccato di pigrizia, al quale ti condurrebbe, donnino, la tua noncuranza. Ma la pigrizia s'accascia in catene e tu sei briosa e libera.

*
* *

E dunque, la tua frivolezza ariosa, se proprio non vogliamo chiamarla virtù, t'impedisce di affondare nel male.

Sicchè nello svolare in alto, su su, vedi invece d'incontrare il bene, quello che è forza morale, donnino, più sovente che puoi!

....alla necessità di formarsi un carattere.

Ma qui — non t'impressionare — mi viene in mente una parola seria. Penso che la forza morale sia appunto quel buon valore che la tua leggerezza ha sparpagliato al vento. E allora?

SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI
MILANO

Confetture e Cioccolato

Allora, bisognerebbe riafferrarlo, perch'esso solo potrebbe salvare, in qualche caso....

— Ma dunque — dici tu — la frivolezza che mi si adatta così bene, ora, me la rinfacci? —

Bando agli scherzi, donnino, ti rispondo.

Lo scudo della frivolezza di cui abbiamo ragionato finora, spesso non vale che contro il venticello d'aprile.

Ma vi sono nel mondo le libecciate furiose e gli uragani tragici. Come potrai cavartela allora?

E poi, t'ho detto, è vero, che la frivolezza è una moda graziosa e ti ho insegnato ad esaltarla: ma, e se questa voga passasse? Se a un tratto ti si tornasse a chiedere dagli uomini l'energia, la virtù casalinga, la compostezza e la severità? Se ti si chiedesse d'ispirare fiducia, se ti si volesse restituire la tua importanza, come quella da cui dipende l'umanità di domani?

Credi tu che questi ornamenti si possano acquistare come i tuoi trucchi graziosi, in due balletti?

Credi di poterti, a un dato momento, a caso, senza un po' d'esercizio, imporre la bellezza della forza morale?

O vuoi correre il rischio di apparire poi dinanzi al mondo rinsavito con dei ridicoli atteggiamenti vieux jeu?

Dio te ne scampi, donnino caro!

Essere « aggiornate » perfettamente, è, in ogni caso, la prima arru del nostro buon successo in questo mondo, devi ricordarlo.

*
* *

Bando agli scherzi, dunque, e tienti pronta a formarti qualche solida qualità di quelle che non s'improvvisano.

— Ma io sono debole — tu cinguetti — e non so piegarmi a nessuno sforzo.

— Debole — rispondo — non direi. Hai modi spicci e vuoi imitar l'uomo; vuoi seguirlo nell'alpinismo; vuoi allenarti nel pugilato, nelle tournées automobilistiche, nelle gare di nuoto,

EPILESSIA!

Attualmente i **CONFETTI GÉLINEAU**

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratoire **J. MOUSNIER, SCEAUX**, près **PARIS**. France ed in tutte le Farmacie.

nei raids d'aviazione sempre più pericolosi: in queste cose, da timida agnelletta, sei diventata d'una tenacia temibile; ti esibisci a ogni ora. Anche in ciò molti non sanno darti torto. Ma in tanta evoluzione, in tanto dispiegamento di valori in piazza, che hai fatto per la forza della tua anima?

Meno che nulla, donnino caro. Le tue energie raccolte le hai sperperate e buttate sulla via, ripeto, perchè così hanno voluto le circostanze e la moda. Ma, zitto zitto, non pensi che ti potrà esser un giorno se non divertente, utile, di poter lavorare per l'avvenire tuo e degli altri secondo il comandamento?

*
* *

E allora, fammi anche qui un po' d'esercizio come per il pianoforte, il maquillage e gli sports.

La frivolezza è la tua moneta spicciola corrente, te l'ho detto e non mi disdico. Ma dico pure ch'è tempo di raccogliere da buona massaia una sostanza per i giorni a venire.

Mettitici con tutti i sentimenti. In silenzio, in solitudine, fammi il tirocinio spirituale a modo tuo, magari per pochi minuti ogni giorno. Raccogli i tuoi pensieri che volteggiano a caso, disciplinali per giungere davvero alla padronanza di te. Che vale alla tua civetteria di conquistare gli uomini se non ti sai imporre nulla, proprio nulla?

Se davvero non puoi riprenderla, la tua forza, cerca almeno in quei momenti di solitudine di crederti capace di farlo. Questo è poco, di certo, ma forma già una tendenza che ora in te non possiedi.

*
* *

Fa' conto, giorno per giorno, di ammassare in una cassa di risparmio nascosta, o in una povera calza all'antica, all'insaputa di tutti, un po' di valuta, ossia la tua forza morale, pei tempi grami che potranno venire.

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mustacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. CAMBINI

Studia le tue possibilità, esercitati a piccole prove, aumentando la loro dose giorno per giorno. I tuoi sports migliori saranno i propositi contro le piccole parole inutili, contro le maldicenze affrettate, le imprudenze, le smemorataggini, le graziose bugie, le disattenzioni, le scortesie facilone; contro la vanità inetta e lo sperpero e i malintesi e i grumi d'odio e di errore che possono formarsi vicino a te nei cuori degl'innocenti di cui nessuno si occupa e dei quali tutte dobbiamo sentirci responsabili.

Allenati per un raid che torni a innalzarti fino alla serenità, al fervore limpido, al ritegno, all'abnegazione donnesca consapevole. (Sforzo di pensiero e inconsueta severità che ti saranno penosi e forse potranno per un istante formare sulla tua levigata fronte un'antiestetica ruga diritta. Lascia correre, donnino; nessuno vedrà questo imbruttimento momentaneo, su cui passerai poi, con animo sgombro, il solito massaggio, il cold cream della frivolezza, prima che qualche zerbinotto se ne accorga).

E potrai tornare poi nel mondo senza nulla perdere della tua inconsistenza di nuvola. E potrai anche permetterti — per quel gruzzolo nascosto e durevole — di scherzare impunemente col destino, di godere della tua piccola virtù mondana come di un allegro ornamento, un trucco colorito fatto per il successo immediato, per l'approvazione incondizionata e la festa degli occhi degli ammiratori moderni. —

AGAR.

CUORE

Mali e disturbi recenti e cronici si guariscono col "CORDICURA CANDELA" di fama mondiale, usato in Cliniche ed Ospedali :: ::

Migliaia di guarigioni. — Vendesi in tutte le principali Farmacie.

Chiedere l'opuscolo gratis al Laboratorio Farm. "Cordicura" - Via Stradivari 7 - MILANO (119).

Il CORDICURA viene raccomandato con pieno successo dai Sigg. Medici nelle Pericarditi, Endocarditi, Miocarditi, Vizi mitralici, Asma cardiaca, Angina pectoris, Arteriosclerosi, Degenerazione grassa, Palpitazioni nervose (cardiopalmò). Unico preventivo dell'Apoplessia. Utilissimo negli Idropi, negli Edemi, nelle debolezze di cuore in genere susseguenti a manifestazioni morbose, Alcolismo e che accompagnano la Convalescenza e la vecchiaia.

Quanto costa il lusso delle donne nord-americane.

Il lusso e la moda femminile hanno sempre richiesto delle spese fortissime, in tutti i tempi, e presso tutti i popoli, ma ben difficilmente queste spese avranno raggiunto cifre maggiori di quelle che si registrano attualmente nel Nord-America.

È evidente, che per la loro imponente grandiosità, le spese, cosiddette di lusso, fatte, specie in questi ultimi anni, dagli Stati Uniti, il fortunato paese dei miliardari di moneta buona, hanno destato, e destano, il più vivo interessamento, soprattutto da parte delle signore eleganti, in ogni nazione del mondo.

Circa queste spese si sono però, assai di frequente, scritte molte inesattezze e molte esagerazioni, dovute, soprattutto, a calcoli fatti, su basi errate o, per lo meno incomplete. Le diligenti statistiche compilate dal Dipartimento del Commercio della Nazione Stellata ci pongono però in grado di calcolare queste spese per l'« Almanacco della Donna », colla maggiore approssimazione possibile.

Vediamo dunque di spigliare in quella fitta selva di cifre costituita dalle statistiche delle im-

portazioni e delle esportazioni qualche curiosità interessante.

Gioie e profumi.

Incominciamo dagli oggetti personali di minore utilità pratica, cioè dai diamanti e dalle altre pietre preziose. Gli Stati Uniti ne comprarono nello scorso anno tante per più di ottanta milioni e mezzo di dollari — per non confondere troppo molte belle signore sarà bene limitarci alle cifre tonde — ossia per oltre un miliardo e mezzo delle nostre lire quando il dollaro oscilla tra le venti e le diciotto lire.

La spesa per questi acquisti è superiore di quasi cinque milioni e mezzo di dollari a quella dell'anno precedente, la quale apparve, appena resa nota, tutt'altro che trascurabile.

In queste cifre sono però comprese — non bisogna dimenticarlo — le perle false, le quali non sono evidentemente cose da miliardari, ma costano, secondo il valore ufficiale, due milioni ed oltre settecentoventitrè mila dollari.

Nello scorso anno le nord-americane preferirono i diamanti alle perle: le spese fatte per i primi passarono infatti da cinquantanove a quasi sessantaquattro milioni di dollari, mentre quelle sostenute per le seconde discesero da sei milioni e settecento ventun mila a cinque

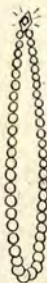
Tutti questi articoli richiesero nello scorso anno agli Stati Uniti una spesa di oltre cinque milioni e mezzo di dollari — circa cento milioni delle nostre lire — pur essendovi stata una diminuzione di oltre quattrocentomila dollari.

In queste cifre non è compreso, naturalmente, il valore degli oli essenziali distillati, il quale oltrepassò nello scorso anno i sei milioni e mezzo di dollari, avendo superato di oltre duecentomila dollari quello dell'anno precedente.

MILIONI DI DOLLARI



PELLICCIE 94



DIAMANTI E PIETRE PREZIOSE 80



OPERE D'ARTE 52



VESTITI e TURISMO 50



OGGETTI DI METALLO PREZIOSO 20

milioni e trecentocinquantasette mila dollari.

Passiamo ora ad esaminare le spese sostenute per altre cose, forse più utili, almeno certo sotto punti di vista, delle pietre preziose, ma delle quali si potrebbe, senza dubbio, fare anche a meno.

Prendiamo ad esempio i profumi, i cosmetici, le polveri, le creme e tutti gli altri.... portentosi materiali del genere che si usano ovunque colla speranza di accrescere la bellezza, di nascondere gli anni, d'intrecciare romanzi d'amore, di trionfare nei concorsi di bellezza, nel campo dell'arte.... muta, ecc. ecc.

Pellicce e guanti.

Un'altra spesa di lusso fortissima è costituita dalle pellicce. Nello scorso anno se ne importarono tante per centodiciassette milioni di dollari e se ne esportarono tante per ventitrè.

La spesa sostenuta dall'economia nazionale supera quindi i novantaquattro milioni, mentre nell'anno precedente non raggiunse gli ottantanove.

Qualche lettrice osserverà di sicuro che le pellicce sono necessarie specialmente nelle regioni ove il freddo è intensissimo.

simo, ma nessuno potrà di certo, negare che le pellicce di molte dame costano delle somme che sembrano delle vere fortune, soprattutto nei paesi a valuta deprezzata, i quali, disgraziatamente, costituiscono ancora la grande maggioranza. Queste pellicce sono quindi oggetti di lusso e non certo di prima necessità.

Persino per i guanti si spendono, del resto, somme tutt'altro che trascurabili. Nello scorso anno si arrivò agli otto milioni e novecento diciotto mila dollari, dei quali appena centocinquanta-tre mila per quelli adoperati dagli uomini. Nell'anno precedente si erano oltrepassati di poco i sette milioni e mezzo. Il costo medio dello scorso anno fu di poco inferiore ad un dollaro per paio.

Cinquanta milioni per capelli umani!

Se lo spazio ci permettesse di spigolare abbondantemente, si riuscirebbe a mettere in evidenza delle cosette che non potrebbero fare a meno di destare la più grande sorpresa.

Basterà dire, ad esempio, che nello scorso anno gli Stati Uniti comprarono tanti capelli umani per quasi due milioni e mezzo di dollari — circa cinquanta milioni delle nostre lire — nonostante la moda femminile dei capelli corti. Nell'anno precedente la spesa era stata inferiore di circa duecentomila dollari.

Chi potesse consultare le sta-

tistiche degli anni scorsi, del tempo in cui le signore andavano a gara per sfoggiare grandi capigliature, troverebbe, di certo, cifre di gran lunga maggiore.

È evidente che se si spendono due milioni e mezzo di dollari per provvedersi capelli altrui, le altre spese dello stesso genere che, per ragioni facili a comprendersi, non si possono fissare nelle statistiche, devono, di sicuro, salire a cifre molto elevate. Non si è dunque di certo lontani dal vero affermando che le spese personali di minore utilità — per non dire del tutto superflue — sostenute dalle nord-americane nello scorso anno, superano alquanto i duecento milioni di dollari, equivalenti ad una somma compresa fra i tre ed i quattro miliardi delle nostre lire.

Vestiti e turismo.

Una spesa fortissima è naturalmente costituita dai vestiti di lusso delle signore.

Questa spesa però non si può conoscere che molto approssimativamente attraverso il documento ufficiale che ci serve di base per il fatto che le statistiche non indicano l'importo degli acquisti che le spose, le figlie e le... amiche dei miliardari di moneta buona fanno direttamente in Europa — ed in particolar modo a Parigi — durante i loro viaggi, sia perchè molti vestiti vengono tagliati e cuciti negli Stati Uniti con tessuti preparati nella fiorente Confederazione od importati dall'Europa per servire

non solo alla preparazione di vestiti femminili, ma di molti altri lavori.

Le statistiche del Dipartimento del Commercio ci dicono che i manufatti di seta comprati all'estero ebbero, nello scorso anno, un valore superiore di quasi ventitrè milioni di dollari a quello dei manufatti di seta venduti all'estero dagli Stati Uniti, e che nell'anno precedente questa superiorità non arrivava ai diciannove milioni.

Se gli acquisti fatti direttamente nei grandi magazzini europei compensassero i manufatti di seta che non servono per il lusso delle signore, si potrebbe affermare che le spese fatte all'estero dalle nord-americane per i loro vestiti si avvicinerrebbero al mezzo miliardo delle nostre lire attuali.

Una somma fortissima è pure costituita dalle spese turistiche e sportive. Le ricche nord-americane viaggiano moltissimo e spendono volentieri; si dedicano spesso agli « sports » più svariati per i quali necessitano non pochi quattrini.

La statistica del Dipartimento del Commercio non ci permette sinora di calcolare con una relativa esattezza questa somma, ma ciò non toglie che delle stesse si debba tenere il debito conto anche in questo lavoro. Le spese

fatte nei migliori alberghi delle nostre Riviere, a Venezia, a Roma, a Napoli, ecc. possono, del resto, darcene una buona idea. Le spese per vestiti e turismo si possono forse fissare in circa cinquanta milioni di dollari.

Il lusso delle donne nord-americane determina indubbiamente anche una parte delle fortissime spese che si fanno agli Stati Uniti per

L'ornamento della casa.

È ben vero che molte signore sostengono che queste spese sono dovute esclusivamente all'ambizione dei fortunati uomini d'affari, ma è anche fuori di dubbio che moltissime di esse non si farebbero se non fossero richieste, più o meno apertamente, e più o meno insistentemente, dalla donna che regna sovrana nella sua casa.

Accenniamo adunque anche a queste spese incominciando dalle opere d'arte. I nord-americani ne hanno comprate, nello scorso anno, tante per quasi cinquantatré milioni e mezzo di dollari e non sono arrivati a venderne tante per un milione e mezzo.

La spesa ufficiale sostenuta per questi acquisti dall'economia nazionale si aggira adunque sui

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mustacchi - LIVORNO - Telef. 8-83 - Teleg. CAMBINI

cinquantadue milioni di dollari, somma superiore di circa sei milioni a quella dell'anno precedente.

Non bisogna dimenticare che quasi quarantun milioni e mezzo furono spesi nello scorso anno in



opere d'arte antica — « works of art 100 years old », dice testualmente la denominazione ufficiale — e che molti capolavori di sommo pregio vengono importati clandestinamente, sebbene non siano colpiti da dazi doganali d'entrata, per evitare di far sorgere sospetti nei paesi che ne proibiscono l'esportazione.

Un'altra spesa del genere alquanto degna di nota è quella per i vasi di Cina e di porcellana, i quali non figurano nella statistica nord-americana fra le opere d'arte. La spesa fatta nello scorso anno per quest'articolo, pur tenendo il debito conto dei quantitativi esportati, si aggirò sui dieci milioni e mezzo di dollari,

somma superiore di circa un milione a quella dell'anno precedente.

Ma, per le ragioni già esposte, in questo campo bisogna limitarci alle spese principali, perchè gli oggetti che possono concorrere ad accrescere il lusso di un appartamento sono davvero infiniti e non è di certo cosa facile calcolarne il valore.

Le statistiche segnalano, ad esempio, l'entrata di tanto mar-

mo ed altre pietre monumentali per l'importo di quasi tre milioni e mezzo. Levando da questa cifra quella rappresentante il prodotto dell'esportazione si nota ancora una spesa di due milioni e settecentomila dollari, superiore di oltre seicentomila a quella dell'anno precedente.

Benchè le spese così accertate si aggirino soltanto sui sessantacinque milioni di dollari, non si sarà, di certo, molto lontani dal vero fissando tutte le spese per i vestiti, il turismo ed il lusso della casa sui centocinquanta milioni di dollari, ossia intorno ai tre miliardi delle nostre lire.

Dieci miliardi di lire!

La spesa complessiva ascenderebbe già intorno agli otto miliardi di lire. Ma essa non comprende certamente ancora tutte le spese di lusso nord-americane.

Vi sono ad esempio gli oggetti fatti di metalli preziosi che servono tanto per il lusso personale come per quello della casa. E questi oggetti implicano spese tutt'altro che trascurabili.

Nello scorso anno se ne comprarono, secondo le indicazioni ufficiali, tanti per oltre ventiquattro milioni di dollari e se ne vendettero per più di quattro. La spesa sostenuta si aggira sui venti milioni di dollari ossia quasi sui quattrocento milioni delle nostre lire, mentre che nell'anno precedente, tenendo, si capisce, il debito conto dell'esportazione, si rimase sui sedici milioni di dollari.

Non si potrebbero, ad esempio dimenticare le biancherie finissime (che nelle statistiche sono un po' troppo confuse con quelle comuni), i tappeti, le trine, i merletti, ecc.; i giuocattoli di grande valore, i mobili pregevolissimi, la calzature dell'ultima moda, i cibi squisiti, i liquori di prima classe che si usano, più o meno clandestinamente, nonostante il tanto asserito rigore della legge secca, lo champagne, la cocaina e tante altre cose del genere che costano fior di quattrini.

Basta leggere le descrizioni dei superbi palazzi dei miliardari, del tenore di vita, delle « toilettes » e dei gioielli delle loro signore e

signorine, dei grandi banchetti che si offrono dagli stessi in molte occasioni, per comprendere che le cifre da noi indicate, sulla base delle statistiche ufficiali, possono essere non poco aumentate e che se si arrotondassero sui cinquecento milioni di dollari all'anno — ossia sui nove o dieci miliardi delle nostre lire — non si esagerebbe affatto, anzi si rimarrebbe, molto probabilmente, al di sotto del vero.

Ed una diecina di miliardi per le cose superflue, o quasi, non è certamente poca cosa anche nei paesi dei miliardari, e diventa una cifra davvero impressionante se si confronta con quelle analoghe che vengono fatte nel nostro paese, ove — come del resto in ogni parte del mondo — sembra che le signore spendano un pochino troppo, specie quando si esaminano i conti dai rispettivi mariti.

Un confronto coll'Italia.

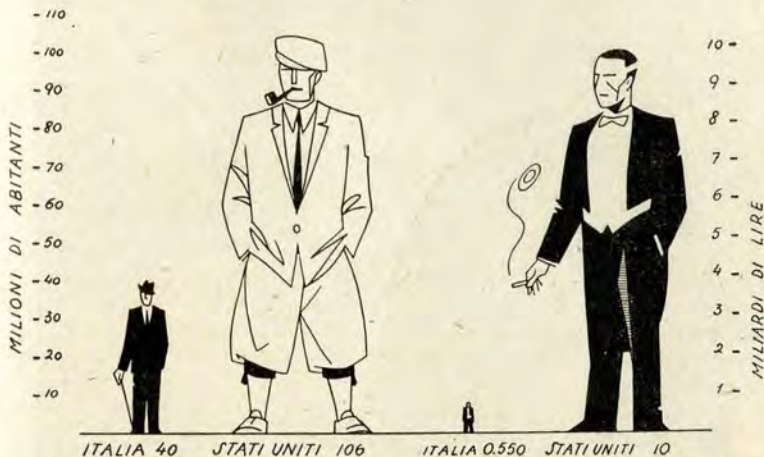
Basta pensare che nello scorso anno noi abbiamo mandato all'estero oltre trecentotrentadue milioni di lire per acquisto di pietre preziose e lavori d'oro, d'argento, di platino e simili; circa trentacinque milioni per i profumi; circa ventinove milioni per le pelli da pellicceria; meno di quindici per gli stivaletti e le scarpette da uomo e da donna; circa cinque e mezzo per i pettini e le forcelle, compresi quelli di lusso; poco più di quattro per i fiori finti e le piume e penne di ornamento; circa una sessantina per i vetri o cristalli di lusso, per

ai lavori in corallo e tartaruga; quasi una cinquantina per quelli di porcellana e poco meno di venticinque per pianoforti e grammofoni, per esserne pienamente convinti.

Come si vede tutte queste somme implicano una spesa com-

centocinquanta milioni e non mai a dieci miliardi.

Anche tenendo il debito conto della differenza della popolazione, si constata adunque facilmente che le nord-americane spendono per il lusso, la moda e la casa, oltre sei volte quello che spen-



plessiva di mezzo miliardo e cinquanta milioni di lire, somma corrispondente a poco più della ventesima parte di quello che spendono i nord-americani per il lusso e la moda.

È ben vero che gli Stati Uniti contano centosei milioni di abitanti mentre noi ne contiamo quaranta, ma è altrettanto vero che se la nostra spesa di cinquecentocinquanta milioni si facesse due volte e mezza maggiore si arriverebbe ad un miliardo e sei-

dono le italiane, le quali, dopo tutto, a dire il vero, non tralasciano di fare bella figura anche sotto questo punto di vista.

Le nostre lettrici che ebbero occasione di recarsi negli Stati Uniti, o di vivere, anche in Italia, a contatto delle grandi dame nord americane, potranno del resto giudicare, colla dovuta competenza, circa la verità delle nostre affermazioni.

Agosto 1927.

B. MAINERI.

MIYRIAM

La più giovane e celebre Kiromante

MILANO - Via Marco Formentini, 5



MIYRIAM

deve essere consultata
scrivetegli subito



MIYRIAM

risponde a tutte
le domande

TUTTO INDOVINA

Consultatela Cura le anime, legge la mano, penetra nell'intimo, fa le carte, chiaroveggenza naturale, amore, affari, avvenire. — Migliaia di certificati provano la forza telepatica di tanta artefice magica.

PER CORRISPONDENZA Lire 25

MILANO - Via Marco Formentini, 5

Vasellame di stagno.

Le leggi suntuarie vietavano alla borghesia l'uso di certe vesti di lusso, di ornamenti di oro che superassero un dato peso o valore, e l'uso dei vasi d'oro e d'argento che si ammiravano sulle credenze scolpite dei re, dei principi e dei signori. Anche il Cellini accenna a queste limitazioni (1). Il prezzo elevato della materia congiunto a quello della mano d'opera, non contribuì meno che le leggi del medio evo alla fortuna del vasellame di stagno, che spesso venne trattato con vera arte, e perciò ricercato dalle persone di buon gusto. Era chiamato « vasellame di stagno a modo di argento » e si diffuse in tutte le classi sociali. Ne erano anche forniti i nobili, i re, i vescovi, le confraternite e le cattedrali.

La lega comunemente usata conteneva il 4% di piombo, l'1% di rame, ed il 95 era di stagno puro. Questa lega, sufficiente per renderlo più resistente all'attrito ed agli urti, non venne mai smal-

tato a causa della sua facile fusibilità, fondendo a 280°.

Gli artefici dello stagno erano riuniti in « Corporazioni », con



Imitazione in stagno di un piatto di Palissy.

propri « Statuti » che regolavano la lavorazione e lo smercio dei prodotti. Ogni oggetto doveva portare un « punzone » di « proprietà » e di « marca » del maestro, ed un altro punzone lo « stemma della città » o « castello », che un ufficiale pubblico apponeva per attestare la giusta lega. Pene speciali, poi, erano comminate ai contravventori alle norme stabilite.

Le distinzioni che oggi vediamo fra arti e mestieri, e che riducono l'artefice ad una mac-

(1) Vedasi il volume da me curato dei *Trattati dell'Oreficeria e della Scultura*, di BENVENUTO CELLINI a pag. 9. Editore Ulrico Hoepli, Milano.

china, un tempo non esistevano. Era valente chi poteva esserlo: si faceva dell'arte senza pretese. Quindi gli artefici dello



stagno talvolta erano uomini abilissimi, come il Gauthier che nel secolo XIV modellava e fondeva in bronzo l'aquila del coro della cattedrale di Limoges, opera notevole, distrutta, poi, nel 1793, e Francesco Briot, le cui opere sono pregevole ornamento delle principali collezioni d'Europa e che visse tra il 1550 ed il 1615.

Quest'industria camminava di pari passo con quella dell'argenteria; nè è escluso che Benvenuto Cellini stesso non abbia trattato lo stagno.

Gli oggetti che ordinariamente si eseguivano con questo metallo erano bacini, mescirobe o brocche, bottiglie, scodelle, vassoi, piatti, coppe, saliere, pepaiole,

porta ampolle, ampolle, anfore, orcioli, fontane col sottostante bacino per lavarsi le mani, candelieri, lumiere, lumi da veglia, bassorilievi ad uso di quadri, piccole figure in costumi del tempo, placche ad uso dei pellegrini, reliquiari, lustrini, ecc.

Talvolta allo stagno si associava il cristallo, e le montature, non meno preziose di quelle in argento, oggi diventate rarissime, salgono ad alti prezzi, quando qualcuna ne capita in commercio.

I piatti di stagno a soggetti venivano fusi in modelli. Gli og-



getti migliori erano colati in modelli di metallo o di terra, ed assumevano una gradevole patina che va sempre conservata, poi-

chè ne accresce il valore. Gli altri, invece, presentanti superficiali meno eguali, venivano fusi in modelli di sabbia, e sono i più numerosi, ed anche i meno pregiati.

In generale, essi, dopo usciti dai modelli non venivano ritoccati affatto; e ciò si può dedurre dalla presenza di sbavature e di piccoli rilievi sulla loro superficie. Gli oggetti che, per avventura, fossero stati cesellati, erano riconoscibili facilmente.

Benvenuto Cellini nel suo *Trattato dell'Oreficeria e della Scultura* suggerisce agli orefici di trarre sempre una copia in piombo, di lega collo stagno, di tutti i pezzi ch'essi fondono in argento e di ritoccarle in modo da conservarle come modelli. I tedeschi hanno messo per tempo a profitto

questa buona idea, e debbono ad essa la conservazione di ottimi tipi i cui originali sono stati fusi, attraverso gli anni, a causa del loro valore intrinseco.

Dal tempo in cui in Francia fu riveduto lo *Statuto* degli artefici di vasellame di stagno (1613), tutte le opere portano la marca di obbligo. Essi erano muniti di due punzoni: uno maggiore per le opere maggiori, e l'altro più piccolo per le opere minori. Il primo portava il nome e cognome in disteso, e l'altro le sole iniziali. Un saggio di tali punzoni doveva essere conservato, impresso su apposite tavolette, dal Procuratore del

Re per verifiche e controlli in caso di frode.

Le opere comuni venivano marcate al disopra, mentre quelle dette di « stagno sonante », cioè avente lega di altro metallo erano marcate di sotto. Non è poi raro il vedere su oggetti di maggiore importanza riprodotto il « ritratto dell'artefice » con o senza firma, sotto il vaso.

Era vietato di adornare di oro o d'argento i vasi di stagno,



fatta, però, eccezione per quelli destinati alle chiese. Ne esistono pure d'incrostati di rame, di bell'effetto.

Gli oggetti della decadenza di quest'arte sono molto numerosi in ogni parte d'Europa. La loro decorazione non ha importanza, ed il loro valore è lieve. I piatti lisci, poi, o con piedi torniti, con soli contorni semplici sono numerosissimi, specialmente nelle campagne, e valgono poco più del valore del metallo.

Quindi ne consegue, che il vero amatore deve soffermarsi soltanto agli oggetti ricchi di ornati e figure, e più particolarmente a quelli del « Rinascimento », od ai migliori, di belle e capricciose forme del secolo XVII alla metà del XVIII, i soli degni della sua attenzione.

Assai numerosi pure sono i piatti tedeschi. In Germania tale industria rimase fiorente fino alla metà del secolo XVII. Molti di tali piatti recano stemmi di famiglie o emblemi di corporazioni; ma in commercio valgono poco.

*
* *

Gli utensili di stagno, dapprima grossolani, col tempo furono assai perfezionati. Verso la fine del secolo XV il gusto del bello essendo generale, ne nacque fra tutte le classi una rivalità di lusso così viva, che si volle far pompa anche col vasellame di stagno; e gli artefici

usarono fondere lo stagno negli stessi modelli che servivano per quelli d'argento. Di qui la sorprendente bellezza di alcuni oggetti, il cui valore può essere assai rilevante.

Nel secolo XVI gli artefici avevano fatto grandi progressi; e non solo levigavano a lucido i vasellami che uscivano dalle loro mani, ma spesso ancora li « indoravano ». E quando si entrava nella casa di un ricco borghese, avanti ogni altra cosa si presentava all'occhio la « credenza » su cui faceva bella mostra di sé il vasellame di stagno che aveva lo splendore e le forme eleganti delle argenterie.

Abbiamo già nominato Francesco Briot, il più celebre di tutti



SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI
MILANO

Confetture e Cioccolato

gli artefici dello stagno. Gli amatori conoscono di lui il « bacile » e la « brocca » del più alto valore artistico, che sono al museo di Cluny. Il « bacile » di una



purezza di linee e di una ricchezza di composizione sorprendenti, presenta, nel fondo, un medaglione simboleggiante la *Temperanza*, e dattorno a questo sono vagamente disposti quattro cartelli su cui sono rappresen-

tati *i quattro elementi*, mentre altri medaglioni coprono il bordo, e rappresentano, sotto la figura di donne, *Minerva*, la *Grammatica*, la *Dialettica*, la *Geometria*, l'*Astronomia* e la *Musica*, coi loro allegorici attributi. Al dorso v'è il ritratto dell'Autore e la firma.

La « brocca » qui riprodotta, la cui forma è ovoidale e tutta fiorita dei più ricchi arabeschi, è divisa in tre zone che contengono « tre medaglioni » rappresentanti la *Fede*, la *Speranza* e la *Carità*, circondati da arabeschi che poi corrono vagamente in tutte le altre parti. Il manico è rappresentato da un busto di donna che termina in guaina. Il « bacino » di cui pure dò il disegno, è



un altro suo capolavoro non inferiore a quello descritto nè per gusto nè per eleganza, benchè di

COTONI PER CALZE D·M·C

Marca Campana a 6 fili — Retors d'Alsace a 2 fili
i migliori, i più economici, i più resistenti, i più lucidi

stile affatto diverso. Forse la brocca del medesimo stile sarà andata perduta. Altre opere dello stesso artefice si possono ammirare nella Collezione Sauvageot, al Museo del Louvre a Parigi.

Dopo la morte del Briot que-

st'arte decadde rapidamente. Durante il secolo XVII alcuni artefici tentarono di rialzare quest'industria, ed eseguirono con gran finezza oggetti nello stile di quel tempo; e solamente in quel secolo lo stagno venne cessato.

L. DE MAURI.

SPEDIZIONE DIRETTA A PRIVATI



Mandolini da L. 31,50



Violini da L. 22,50

DIRETTAMENTE DALLA FABBRICA

MEINEL & HEROLD

KLINGENTHAL N. 812 (Germania)

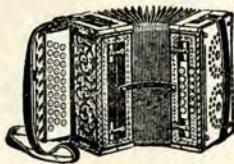
Comprate strumenti musicali, grammofoni, fisarmoniche
a prezzi assolutamente irrisori

Garanzia: Si riprendono gli strumenti se non soddisfano.



Grammofoni da L. 80.

circa 100.000 strumenti
venduti lo scorso anno
e oltre 14.000 lettere
di ringraziamento ufficialmente legalizzate
dimostrano la nostra
capacità produttiva.



Fisarmoniche L. 21,50.

Richiedete il nostro Catalogo Generale.

La spedizione per l'Italia può essere fatta contro assegno.

I vetri.

L'invenzione del vetro sembra che si debba attribuire agli Egiziani. Plinio il vecchio l'attribuisce ai Fenici, che l'avrebbero scoperto per puro caso; e le vetrerie di Sidone, Tiro ed Alessandria erano famose sin dall'antichità.

Gli Egiziani ed i Fenici portarono la loro industria nelle isole dell'arcipelago e nell'Etruria. Ed è in questo modo che si possono assegnare agli Etruschi quei vasi di vetro ai quali si diede il nome di *Fioriti* o di *Millefiori*, che sono composti di un mosaico di pezzi di differenti bastoncini di vetro di svariatisimi colori, sotto forma di filetti, di zig-zag, di onde e di stelle che si uniscono, s'intrecciano e s'incrociano con bellissimo effetto.

Gli antichi foggiano il vetro in modo ammirevole; sapevano modellarlo, soffiarlo, colorirlo, intagliarlo al tornio; conoscevano il modo di indorarlo e di lavorarlo a filigrana, e dipingerlo in colori vetrificabili mediante ossidi metallici.

I Greci si palesarono vetrieri di prim'ordine: fecero in vetro colorato vasi ammirevoli per forma, adorni di applicazioni d'oro,

di smalti policromi e di filigrane di vetro.

Roma sotto gli Imperatori conosceva tutti i segreti di quest'arte: ed i suoi artisti fabbricarono vasi e coppe per bere talmente belli, che in un dato tempo venivano preferiti a quelli d'oro e d'argento. Per soddisfare il gusto del popolo, si eseguirono in pasta di vetro molte imitazioni di cammei e pietre incavate, traendone i modelli dagli originali in pietre dure, il cui prezzo non era accessibile che ai ricchi. Il famoso vaso di Portland offre un'idea del genere più curioso dei vetri Romani: è a due strati sovrapposti, simile ad un cammeo, e presenta, su di un fondo azzurro scuro, figure incise in rilievo. La forma è quella di un'urna a due anse. Si è creduto per lungo tempo che, invece di vetro, la materia fosse «sardonica», il bellissimo quarzo a varî colori. Il soggetto inciso rappresenta le Nozze di Teti e Peléo.

Quando Costantino trasportò la sede dell'Impero a Bisanzio, vi chiamò dalla Grecia e dall'Italia i più valenti artisti in ogni genere, e specialmente i vetrai, che spiegaron tutte le risorse del-

l'arte loro, e formarono degni allievi.

Sino alla fine del XII secolo, la vetreria Bizantina fu molto



Brocca di cristallo e stagno, di somma eleganza, con sterma nobiliare,

ricercata, ed in Europa la si vide far pompa di sè nelle case dei grandi, nei palazzi dei Re. Tiro, Sidone ed Alessandria continuarono a diffondere pel mondo i loro prodotti molti anni ancora dopo la conquista dell'Egitto e

della Siria compiuta dagli Arabi nel VII secolo. Damasco, capitale della Siria ebbe nel medio evo laboratori di vetro famosi. Durante quest'epoca tutti gli oggetti di vetro adorni di ori e di smalti che provenivano da Costantinopoli, dalla Siria o dall'Asia sono indicati negli inventari delle Corti dei Re col nome di « Damasco ».

Fa meraviglia il fatto che gli antichi così abili a lavorare il vetro l'abbiano usato così tardi per dar luce alle loro case, mentre che per le loro finestre usavano l'alabastro resecato in lamine sottilissime e, quindi trasparenti, che chiamavano « lapidi speculari », come si può vedere a tutt'oggi nel meraviglioso mausoleo di Galla Placidia, a Ravenna. E non è che nel secolo III che si cominciò a sostituire il vetro all'alabastro; ma nel VI secolo l'uso divenne generale.

A Venezia l'industria del vetro risale alla fondazione della città, cioè all'epoca in cui la popolazione, fuggendo le orde di Attila, si rifugiò su quelle lagune. Nel secolo VII Venezia vedeva già a spandersi la sua fama. Nel 680 artisti veneti furono chiamati in Inghilterra dal vescovo san Benoist, per decorare le vetrate del monastero di Var-mouth.

Nel 1203, quando le Crociate s'impadronirono di Costantinopoli, i Veneti che avevan preso parte alla conquista, tolsero alla città vinta i suoi migliori artisti. La Regina dell'Adriatico da quelli ebbe grandi miglioramenti

nella fabbricazione dei vetri, ma non entrò in possesso di tutti i segreti dei Greci, nè ebbe completamente il monopolio della vetreria di lusso, che dopo la conquista di Costantinopoli per parte dei Turchi avvenuta nel 1453.

Quando Lorenzo Tiepolo nel 1268 fu eletto Doge, Venezia preparò grandi feste, e processioni di tutte le arti, secondo gli usi; e si videro i vetrai, già riuniti in corporazione, esporre a gara i loro prodotti. Queste fabbriche erano variamente sparse per la città, che si trovava continuamente esposta ai pericoli del fuoco: si provvide, per questo, a trasportarle e concentrarle tutte nell'isola di *Murano*. La fabbricazione delle perle, delle pietre false, dei gioielli e delle quisquilie di vetro d'allora divenne oggetto d'un importante commercio di esportazione in Oriente, e presso i selvaggi, dopo la scoperta del Nuovo Mondo.

Nel secolo XV appare un uomo illustre: *Angelo Beroviero*, che fece fare il più gran passo all'arte vetraria, coll'aiuto di *Paolo Godi di Pergola*, famoso chimico veneto, che gli diede precise formule per la colorazione del vetro. Queste indicazioni avevano per il Beroviero tanta importanza, ch'egli le portava giorno e notte con sè, affidate ad un manoscritto, temendo che la memoria lo tradisse, e che altri s'impadronisse del segreto. Il Beroviero aveva una figlia di nome *Marietta*, e per operaio un giovane che aveva il nome di *Giorgio*, chiamato per soprannome « *Il Ballerino* », per allusione ad

un difetto de' suoi piedi. Inoltre, il suo fare semplice e quasi



Duomo di Milano: Vetrata degli Apostoli. (Parte superiore).

ingenuo lo rese accetto al Beroviero diffidente con tutti.

Giorgio corteggiò Marietta alla cui custodia il padre aveva affidato il volume manoscritto,

ben lungi dal supporre l'esistenza, Giorgio in cambio del prezzo enorme che ne avrebbe ricavato vendendolo ad un rivale d'arte, chiese ed ottenne la mano di Marietta, accompagnata da cospicua dote colla quale si costruì un forno per suo conto.

Ben presto la vetreria di Venezia cerca ed ottiene forme graziosissime improntate all'antichità e s'arricchisce di dorature e di smalti colorati. Per conservare un'industria così proficua e così speciale, il governo di Venezia emanò un terribile decreto, col quale si ricorreva sino all'assassinio contro a qualunque operaio che trasportasse la sua arte in un paese straniero, a danno della Repubblica. Gli si ordinava di ritornare; e s'egli non obbediva, s'imprigionavano le persone a lui più prossime. Se, a malgrado di questo, l'operaio si ostinava a rimaner fuori di patria, il decreto diceva « si darà incarico ad un emissario di ammazzarlo ».

Ma se l'autorità della Serenissima si mostrava inflessibile verso i recalcitranti, sapeva mostrarsi generosa verso gli altri accordando grandi privilegi. I maestri vetrai erano dichiarati cittadini di Venezia, cioè atti ad aspirare a tutte le cariche dello Stato, e le famiglie nobili potevano contrarre parentela con



Duomo di Milano: Vetrata degli Apostoli. (Parte inferiore).

ed un bel giorno lo copiò. Così, in possesso di questo secondo esemplare, di cui il Beroviero era

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Merco Mustacchi - LIVORNO - Telef. 8-83 - Teleg. CAMBINI



La Società Nazionale Prodotti Chimici e Farmaceutici di Milano - 15.^a Viale Bezzi invia gratuitamente, dietro richiesta, un opuscolo che tratta dell'uso del Thermogène ovatta rivulsiva.



IL MIGLIOR PAVIMENTO
LINOLEUM

Igienico, impermeabile, di facile manutenzione, accresce l'eleganza della casa con la varietà dei disegni e dei colori, in armonia con ogni stile di arredamento.

Chiedere l'opuscolo A. 5 alla

SOCIETÀ DEL LINOLEUM

Via Melloni, 28 - MILANO (121)

essi senza che venisse menomato il loro decoro. Parecchi di questi grandi industriali occuparono cariche elevate, ed i loro nomi sono iscritti sul Libro d'oro dei patrizi.

Nel 1507, due abili artefici, Andrea e Domenico figli di Angelo, trovarono il modo di fabbricare specchi di vetro cristallino, il che loro permise di lottare con una Casa di Germania che già effettuava guadagni cospicui in questo genere. Un secolo dopo, Girolamo Magnati pervenne a colorire gli smalti senza alterarne la trasparenza. Tagliandoli a faccette, imitava ogni sorta di pietre preziose; ed egli fu il primo che sostituì gli specchi a base

cristallina a quelli di vetro comune; vistone il grande favore con cui il pubblico li accoglieva, Liberale Motta (1680), perfezio-



Specchio italiano
con cornice di legno scolpito.

nandoli, diede ad essi dimensioni mai raggiunte prima. Giuseppe Briati, poi, passando tre anni in una fabbrica di Boemia come semplice operaio, portò a Venezia il patrimonio delle cognizioni pratiche acquistate laboriosamente, ed è a lui che Venezia deve il progresso che l'arte vetraria attinse nel secolo XVIII.

I prodotti di Murano risentono del gusto effeminato, ma grazioso del secolo XVIII. Si fecero, allora, specchi di forme capricciose, decorati con lavori d'intaglio, e spesso carichi di smalti e di fiori in rilievo. Si composero lampadari, candelabri

adorni di grappoli d'uva, di foglie e di fiori multicolori e, infine, lavori in filigrana di una grazia e leggerezza incomparabili.

Si dà il nome di « vetri filigranati » ad un genere di vasi for-

razione simmetrica policroma è detta di « millefiori ».

I « vasi smaltati » del secolo XV; le « brocche d'acqua », le « coppe », i « bicchieri » di ogni genere e dimensione, ad anse laterali a guisa di ali, a masche-



Forme principali dei vetri soffiati di Murano.

mati da bacchette o cannuce di vetro preparate prima, adorne di filetti, bianchi opachi o colorati, tanto appaiati, quanto torti o a disegni variamente combinati. Quando il filetto è bianco, è detto « latticinio »; se i vasi invece di un semplice filetto presentano un'ornamentazione a filigrana, si dà il nome di « vasi a ritorti »; quando i disegni formano una rete, si chiamano « vasi a reticelli ». Le più belle opere in questo genere sono i vasi a disegni di filigrana bianco latte, o « vasi a ritorti di latticinio ». Venezia ha pure fatto « vetri a mosaico » imitati dall'antico. La loro deco-

roni, a draghi, ad ornamenti di filigrana, del secolo XVI, possono rivaleggiare colle più belle produzioni dei Greci. Ricorderò pure i vasi dal bordo contornato, sorretti da corpi fantastici con capo umano, e da animali di ogni sorta, dal vero o immaginari, nei quali la fantasia degli artefici ebbe amplissimo campo.

VETRERIA TEDESCA. — La Germania si sforzava d'imitare i vetri di Venezia, ma i risultati non corrispondevano. Quindi si ridusse a far bicchieri di forma cilindrica ed assai capaci chiamati « wiederkommen », adorni

di colori di smalto, con figure volgari di personaggi, stemmi di Stati, elettori, famiglie patrizie, emblemi di corporazioni, iscrizioni inneggianti alla birra ed al vino.

Nei banchetti, il presidente o l'anfitrione al quale si presentava uno di questi bicchieri pieno di liquore, ne beveva un sorso, e poi lo passava al suo vicino, e questi ad un altro, in modo che ognuno alla sua volta vi bagnava le labbra. Ora questo genere è in disuso, e non appare più che in certe riunioni goliardiche. Per noi italiani tali bicchieri sono semplicemente insopportabili.

La vetreria in Germania non risale oltre al secolo XV.

Dresda nel secolo XVI era già salita in fama pei vetri a stemmi; ma sembra che col finire del secolo XVI questo genere sia stato abbandonato. Sul principio del secolo XVI, Gaspare Lehmann, sotto Rodolfo II, trovò un sistema d'incidere sul vetro con maggiore rapidità, cosa che permetteva la riproduzione di soggetti, ed ebbe in Giorgio Schwanhard un allievo e continuatore del sistema in cui — sia detto per la verità — l'arte ha nulla a che fare.

LA VETRERIA BOEMA segue alla lontana quella di Venezia, ed alla pesantezza dei vetri tedeschi unisce la ricerca delle dif-



Bicchiere facettato di vetro di Boemia.

ficoltà. Ma verso la fine del secolo XVII i vetri tagliati ed incisi acquistano grande sviluppo: la loro pasta per lo innanzi di colore alquanto grigio, acquista la limpidezza del cristallo: sono adorni di stemmi, ghirlande, ritratti e soggetti tolti dalla mitologia, dalle leggende, dalla bib-

LIQUORE
STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

bia, dalla storia e dai romanzi di cavalleria.

È notevole, però, un fatto: che quegli incisori Boemi non si limitarono a lavorare solamente i proprii vetri, ma raccolsero una infinità di coppe Venete dei secoli XV e XVI, e le adornarono al modo loro. Ma questi vetri facilmente si riconoscono, inquanto che il vetro vecchio di Boemia anche limpido, è sempre pesante, a differenza di quello di Venezia che è leggero e spesso verdognolo, con bolle.

La chimica venne in aiuto alle vetrerie tedesche. Giovanni Kunkel (1630-1702), chimico egregio, trovò un bel « rubino rosso » di effetto splendido. I vasi così colorati ottennero gran fama sin dalla loro comparsa in vendita; ma, oramai non se ne trovano più che per caso, essendo stati tutti assorbiti dalle collezioni pubbliche e private. In ogni modo, gli amatori debbono ricordare che tanto la Sassonia e la Boemia, quanto Venezia, oggi imitano i loro vetri antichi.

LA VETRERIA FIAMMINGA risale oltre al secolo XV. Caratteristica di questi vetri è l'essere quasi sempre bianchi. Gli *specchi* fiamminghi sono già famosi nel medio evo; ed in quel tempo troviamo che Venezia fonda a Murano una fabbrica di specchi

ad imitazione di quelli delle Fiandre.

I Fiamminghi si sono segnalati specialmente nei vetri per bere; e Carlo V chiama ad Anversa certo Pasquetti da Brescia che vi apporta delle perfezioni; ed anche in séguito, i più abili artefici vediamo che ivi sono Italiani.

I vetri smaltati a « ritorti », a « latticino » ed a « reticelli » appartengono ai secoli XVI e XVII, e quelli tagliati ed incisi appartengono al secolo XVIII.

Difficile è distinguere i vetri fiamminghi da quelli italiani quando non portano iscrizioni in tale lingua, oppure non riproducono ritratti di personaggi noti di quei paesi. Tuttavia un occhio esercitato vi riesce; e siccome la forma può sempre essere di buon aiuto, specialmente pei bicchieri, l'amatore può imparare a conoscerli studiando le opere dei pittori ed incisori fiamminghi, che assai spesso rappresentarono scene di bevitori, e, con questi, coppe, caraffe e bicchieri dei diversi tempi.

VETRERIA FRANCESE. — Sin dall'epoca della dominazione Romana, nella Gallia esistevano molte officine di vetri. Nel secolo XIV, la Francia fa grandi sforzi per togliere a Venezia il monopolio di tale industria, ma inutilmente; tuttavia la produ-

GUIDO SALVATORI

■ PISA ■ Via Vittorio Emanuele, N. 50 ■ PISA ■

Massima accuratezza e perfezione in tutti i lavori di Conservativa e Protesi Dentaria • Sistemi modernissimi • Massima igiene • Cure elettriche Dentarie.

CHIRURGO-DENTISTA - già Assistente alla Clinica Odontoiatrica del Regio Policlinico di Roma. - Premiato in 10 Esposizioni.

zione degli oggetti di uso ordinario è fiorente. Sul finire del secolo XVI, certi Vincenzo Bussoni e Tomaso Bartholo nativi del ducato di Mantova, ottengono da Enrico IV un diploma che li autorizza ad aprire un'officina a Rouen. Nel 1605, Francesco Garsonnet ottenendo un eguale privilegio per tutta la Normandia, fonda a Rouen una

de fougère ». I poeti si son serviti della parola come sinonimo di « verre à boire », e, fra quelli, il Roucher dice:

« Vois-tu de main en main passer
[rapidement
La fougère, ou pétille un breuvage
[écumant ».



fabbrica, che, passando in seguito per diverse mani, non ispegne i suoi forni che verso il 1770. Nel 1735, Lilla possedeva una vetreria artistica, e parecchie vetrerie artistiche a quel tempo esistevano in diverse altre città, nel suo *Dictionnaire du Commerce*, 1750.

come attesta Savary des Brulons Allora si adoperavano nella fabbricazione del vetro ceneri di vegetali, e specialmente di felci *fougères* che crescono in abbondanza nelle foreste francesi. Da ciò nacque l'espressione « verre

In Francia, come a Venezia, la nobiltà non isdegnava di esercitar l'arte del vetraio, nella onesta considerazione che tutti dobbiamo concorrere col lavoro al progresso umano; ma, purtroppo, non era cosa rara che nobili oziosi appuntassero o facessero appuntare contro di essi lo strale

avvelenato della satira. Il poeta Maynard componeva questo epigramma contro Saint Amand, (1582-1646) figlio di un gentiluomo vetraio:

« Votre noblesse est mince,
Car n'est pas d'un prince,
Daphnis, que vous sortez;
Gentilhomme de verre,
Si vous tombez à terre,
Adieu vos qualités! »

I vetri francesi antichi sono rari, e rarissimi quelli incisi: ma la loro importanza artistica è poca, e, quindi, piccolo il loro valore.

Non v'è dubbio che oggi l'arte vetraria fa miracoli: crea colori, sfumature e forme nuove, capricciose e ricche; riproduce alla perfezione le opere antiche, e chiama in aiuto l'opera degli orefici e degli argentieri.

Il vetro bello è un ornamento nobilissimo delle case, si accorda ai bei mobili; e le persone facoltose, se di buon gusto, non hanno che la difficoltà della scelta. Quanto è bello essere ricco e signore ad un tempo!

L. DE MAURI.



CUORE

Mali e disturbi recenti e cronici si guariscono col "CORDICURA CANDELA" di fama mondiale, usato in Cliniche ed Ospedali :: :: ::

Migliaia di guarigioni. — Vendesi in tutte le principali Farmacie.

Chiedere l'opuscolo gratis al Laboratorio Farm. "Cordicura" - Via Stradivari 7 - MILANO (119).

Il CORDICURA viene raccomandato con pieno successo dai Sigg. Medici nelle Pericarditi, Endocarditi, Miocarditi, Vizi mitralici, Asma cardiaca, Angina pectoris, Arteriosclerosi, Degenerazione grassa, Palpitazioni nervose (cardiopalmi). Unico preventivo dell'Apoplessia. Utilissimo negli Idropi, negli Edemi, nelle debolezze di cuore in genere susseguenti a manifestazioni morbose, Alcoolismo e che accompagnano la Convalescenza e la vecchiaia.



Mantenimento dell'impianto elettrico e delle valvole.

Nulla di più facile che provvedere da soli al mantenimento dell'impianto elettrico domestico con i relativi cambi di apparecchi di presa ad essi inseriti ed eventualmente guasti.

Nulla di più facile, ripeto, anche per le Signore, alle quali non si richiede per questi casi nessun sforzo muscolare e nessuna abilità speciale, tranne che un po' d'attenzione ed una rudimentale conoscenza dei principi sui quali, caso per caso, è basato il funzionamento dell'apparecchio da riparare.

Appunto su tali nozioni fondamentali si basano tutte le riparazioni apparentemente difficili e che spesso fanno rimanere di stucco tante persone letterate di fronte alla disinvolta abilità di un apprendista elettricista, semi analfabeta.

Veda dunque, chi legge queste pagine con lo scopo di ricavarne un qualcosa di utile, di porre bene attenzione alla spiegazione fondamentale che precede ogni

indicazione per riparazione di apparecchio. E siccome ogni riparazione è, su questo « Almanacco », indicata come facente parte di per se stessa, chi legge per ottenere norme pratiche, cerchi senz'altro quelle che si confanno al suo caso, lasciando in disparte tutte le altre.

Sarà tanto di tempo guadagnato.

Alle cortesi Lettrici dell'« Almanacco » non occorrono certo molte spiegazioni sui fenomeni elettrici e sulle loro applicazioni, tanto più che, a quanto almeno si dice, il gentil sesso è di natura portato verso l'elettricità. Leggano dunque pazientemente queste mie pagine, ne seguano fiduciosamente i consigli dettati tutti quanti dall'esperienza, ed una volta almeno i signori mariti benediranno l'elettricità.... in famiglia!

Supponiamo dunque che nel milione di case del milione di Lettrici dell'« Almanacco » esistano gli impianti di corrente per la luce elettrica e, dato che funzionano, supponiamoli buoni tutti quanti.

Così è infatti, però molte Lettrici se accendono contemporaneamente più lampade, restano al buio; molte altre applicando il ferro elettrico da stirare, corrono il rischio di dovere ricorrere a quello a carbone; altre ancora accingendosi a far uso del termoforo si vedono costrette ad usare gli impiastri di farina linosa.... e così via! « Tutta colpa delle valvole che non funzionano bene! », esse dicono.

Vediamo dunque di fare il processo alle valvole fusibili e di riabilitarle, se possibile.

Si tenga intanto presente che quando le valvole fondono, bruciano come comunemente si dice, esse fanno nient'altro che il loro dovere è che la fusione è dovuta ad un pericoloso aumento d'intensità di corrente il quale potrebbe non solo mettere fuori uso le lampade, il ferro da stirare, eccetera, ma essere pure causa di paurosi incendi!

La padrona di casa non deve permettersi di prendere dall'impianto quanta corrente vuole! Non è questione solo di contatore, ma più specialmente di resistenza dei fili al passaggio della corrente. Questa, se li trova ad essa inadeguati, li riscalda e tale fatto può provocare contatti e corti circuiti pericolosissimi.

Se ad un impianto già esistente si vogliono aggiungere altre lampade od inserire apparecchi di forte consumo di energia, quali ad esempio il ferro da stirare, il termoforo, il bollitore elettrico ed altri (non parlo delle stufe e delle cucine elettriche per le quali occorrono impianti spe-

ciali o rafforzati), bisogna prima esaminare se l'impianto è sufficiente alla nuova formazione di circuito.

Per fare ciò, il calcolo è semplicissimo, bastando calcolare il numero di candele prodotte da tutte le lampade considerate accese contemporaneamente. Sapendo che ogni candela consuma 0,7 watt se la lampada è a filamento metallico e 3 se a filamento di carbone, basta moltiplicare il numero totale del consumo di candele per 0,7 o per 3, secondo il singolo caso. Si divide poi il numero di tutti i watt ottenuti, per il numero dei Volta (e non volts come barbaramente si dice) di tensione della rete e si ottiene il valore della corrente espresso in ampères. La tabella qui sotto riportata indica il diametro del filo da usarsi secondo le diverse intensità in ampères.

DIAMETRO DEL FILO	INTENSITÀ IN AMPÈRES
1	3
1,1	4
1,25	5
1,4	6
1,8	10
2,3	15
2,8	20
3,6	30

Faccio osservare che invece che per 0,7 o per 3 (consumo di watt per candela) si può anche moltiplicare per 1 o per 3,5 rispettivamente.

Conosciuto così il diametro del filo dell'impianto, basterà aggiungere al numero di ampères consumati da esso, il numero di quelli richiesti dal nuovo apparecchio da inserire, es.: il ferro

da stirare. Ogni apparecchio porta le indicazioni necessarie in Volta e in watt; si divide, come si è spiegato sopra, il numero dei watt indicati per il numero dei Volta e si ottiene l'intensità in ampères sviluppata dall'apparecchio; si aggiungono a quelli del circuito e si trova il numero totale degli ampères. Non rimane che controllare se il diametro del filo in uso è ancora sufficiente. È questo l'unico caso in cui consiglio alla Lettrice di rivolgersi all'elettricista; acquistando qualche lampada od altro gli si farà vedere un campione del filo dell'impianto domestico, chiedendogli il numero del diametro.

Ecco dunque intanto capito perchè qualche volta o per avere aggiunto qualche lampada in più o per avere inserito qualche apparecchio all'impianto, si è rimasti al buio. Il maggiore sviluppo di corrente ha provocato gli inconvenienti lamentati bruciando le lampade, fondendo le resistenze del ferro da stirare, ecc. Appunto per evitarli si mettono nel circuito le valvole fusibili o tagliacircuito. Esaminiamole.

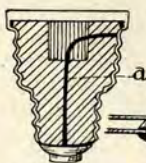
uno dei due fili conduttori della corrente, o tutti e due, si trovano sostituiti da un sottile filo fusibile *a* (generalmente lega di piombo e stagno). Tale filo al passaggio della corrente si riscalda come qualunque altro metallo, però avendo un punto di fusione assai basso (proprietà questa delle leghe) fonde assai facilmente. Per salvare i nostri impianti ed apparecchi ricorriamo dunque a questi fili fusibili dei quali ne esistono diametri da applicarsi per ogni intensità di corrente.

Per tali diametri si calcola prima l'intensità in ampères nel modo insegnato e poi si consulta questa tabella:

INTENSITÀ IN AMPÈRES	DIAMETRO DEL FILO
1	0,25
2	0,4
3	0,45
4	0,53
5	0,6
8	0,85
10	1
12	1,1
15	1,3
20	1,5
30	2



Valvola a tappo



Valvola unipolare



VALVOLE PER CIRCUITI A BASSA TENSIONE

Come si osserva, ne esistono diversi tipi, in tutte però il funzionamento è identico: in esse,

Il filo della valvola, fondendo prima ancora che l'impianto o gli apparecchi abbiano a risen-

tirsi del passaggio di una maggiore intensità di corrente, li salva, interrompendo il circuito!

Consiglio le Lettrici ad usare sempre fili di diametro leggermente inferiore al massimo consumo; meglio fondere un pezzo di filo che vale pochi centesimi, piuttosto che rovinare un apparecchio o riformare una lampada!

Faccio notare che l'aumento d'intensità di corrente può essere provocato anche dal contatto dei fili nei quali sia scomparso l'isolamento. Questo si rifà, avvolgendoli con un po' di nastro isolante.

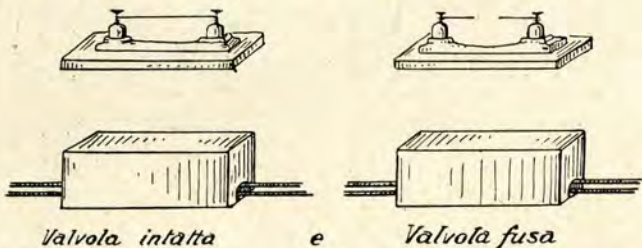
Mancando improvvisamente la corrente, si verifichi lo stato di conservazione delle valvole.

dell'incidente e la si allontani (es. staccare il ferro da stirare; rifare l'isolamento ai due fili in contatto, ecc.).

La figura indica come si applica il filo fusibile.



Di questo se ne terrà sempre una piccola riserva in casa; è prudente fare alcuni avvolgimenti attorno alle viti d'arresto: in caso di fusione e di mancanza di filo in casa, si svolge un breve tratto di quello attorno alle viti e con un po' di attenzione si



Se se ne accerta la fusione, prima di procedere alla sostituzione del filo, si cerchi la causa

può fare un'allacciatura anche semplicemente intrecciandone i due capi.

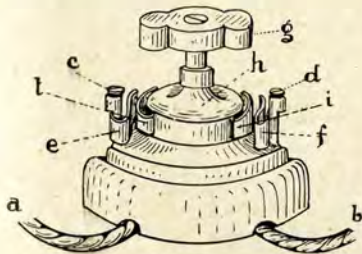


Le valvole a tappo si sostituiscono svitandole ed avvitantone altre al posto.

Riparazioni all'interruttore elettrico.

È nota la funzione dell'interruttore di corrente; per esso si può chiudere od aprire un circuito, con conseguente accensione o spegnimento di lampade, messa in moto di macchine, eccetera.

Il funzionamento di tale apparecchio è semplicissimo ed è basato su questo principio: unire, mediante un contatto, i due poli della corrente elettrica, o disunirli per interrompere il circuito. Uno sguardo alla figura ci indica come ciò avviene.



I due fili *a b* conduttori della corrente penetrano nell'interno ed i loro estremi, liberati dal rivestimento isolante, vengono portati sotto le viti *c d*, stringendo le quali vengono fissati in

modo stabile. Le viti sono portate da due parti metalliche le quali formano pure due lamine, visibili in *e f*. Queste rimangono di fronte l'una all'altra, ma isolate dal blocco di porcellana. È ovvio che fin tanto che rimangono così isolate la corrente non circola.

Provochiamo ora il contatto. Ciò si ottiene facendo girare mediante la chiavetta *g* il cilindro centrale ed isolante *h*, ad essa solidale. Tale cilindro porta due lamine metalliche *i l* opposte tra loro, ma vicendevolmente comunicanti. Queste, girando col cilindro, vanno a strisciare contro le lamine elastiche *e f* in contatto coi serrafili. In tal modo si uniscono i due poli della corrente e si accendono le lampade inserite al circuito.

Sovente succede che, per il lungo uso, girando la chiavetta dell'interruttore, non si formi più il contatto. Ciò dipende quasi sempre dall'allentarsi delle lamine elastiche *e f*. Per rimediare, si tolga la corrente togliendo le valvole fusibili; si tolga la calotta che ricopre le parti interne dell'interruttore svitandone le viti di arresto, e col cacciavite o le pinzette si provi a ridare la curva necessaria allo strisciamento delle lamine elastiche *e f* sulle lamine metalliche portate dal cilindretto centrale.

**COTONE DA RICAMO
D·M·C**

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

Occorrendo cambiare l'interruttore, si svitino le viti che lo tengono aderente al tacchetto di legno infisso nel muro, si stacchino i due poli della corrente allentando le viti che li trattengono e si proceda alla sostituzione.

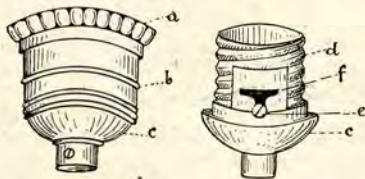
Gli interruttori a pera funzionano identicamente a quanto ora è stato spiegato, valgono quindi anche per essi le stesse norme.

Come si cambia un portalampane.

Succede sovente, specie per le lampade trasportabili da tavolino e per tutti quegli impianti che sono troppo frequentemente maneggiati, di accertarne dei guasti. Un breve esame sul modo di funzionamento del portalampane è sufficiente a porre la Lettrice in grado di provvedere da sola alle riparazioni od alla sostituzione del medesimo.

Ufficio del portalampane è di sostenere, come indica il nome, la lampada ad incandescenza, non solo, ma anche di comunicare a questa la corrente per l'accensione.

Smontiamo tale apparecchio.



Anzitutto ci si presenta un « collarino » di porcellana *a*; svitiamolo e con un po' di forza svi-

tiamo pure il « supporto » *b*. Ora la parte interna *d* è visibile; questa è incastrata nel « fondello » *c*. Togliamo la parte interna *d* ed esaminiamola.

Lateralmente essa porta due viti *e*, delle quali una sola è visibile nella figura; queste due viti comunicano: una con la « ghiera » *d* e l'altra con un « disco » d'ottone *f* fissato sul fondo isolante di porcellana. A queste viti si fissano i due estremi dei fili di corrente.

Tenendo presente che il manicotto d'ottone a vite della lampadina si avvita appunto nella ghiera *d* testè descritta e che il filo metallico incandescente della lampada ha i due poli situati a contatto l'uno con il manicotto a vite e l'altro con un disco metallico situato alla base ed esternamente della lampada, risulta evidente come avviene il contatto coi poli del circuito fissati nel portalampane. In questo, come s'è detto, la corrente distribuendosi nella ghiera *d* e nel disco metallico *f* viene a contatto con le parti omologhe della lampada e ne provoca l'accensione.

Ecco dunque le signore Lettrici in grado di cambiare da sole e con intelligenza il portalampane in caso di guasti.

Per il fatto manuale dell'operazione, occorrono alcune semplici avvertenze:

1^o. Togliere anzitutto la corrente. Chi volesse premunirsi anche da eventuali leggere scosse causate da deboli dispersioni di corrente, potrà senz'altro togliere le valvole fusibili.

2°. Svitare e separare i pezzi del portalampane da cambiare e di quello di ricambio.

3°. Staccare i fili della corrente dalle viti del portalampane guasto e farli passare nel « fondello » *c* del portalampane nuovo.

4°. Fissare i fili alle viti *e* del nuovo pezzo.

5°. Rimontare il portalampane.

Non staccando la valvola fusibile, usare per precauzione un cacciavite con manico di legno.

L'interruttore però dev' essere chiuso.

Dovendo interrompere il lavoro ed occorrendo usare la corrente elettrica, badare di non lasciare a contatto i due fili staccati, onde non provocare un corto circuito.

Detti fili potranno essere lasciati annodati nel modo indicato dalla figura, od attorcigliati attorno ad un bastoncino.



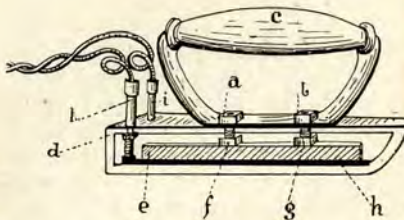
Riparazioni al ferro elettrico da stirare.

Questo utile apparecchio, ormai di uso comunissimo, rappresenta per molti un'incognita per il modo di ripararne gli eventuali guasti. Ciò diverrà una cosa facilissima conoscendone il funzionamento.

Questo è basato sul noto principio di Joule pel quale una corrente che passi per un filo metallico, lo riscalda ed il calore prodotto è direttamente proporzionale alla corrente alimentatrice, ed inversamente alla sezione del filo. In parole povere: più c'è corrente e più il filo scalda; ed ancora: più il filo è sottile e più scalda. Su questo principio sono basati pure tutti gli altri apparecchi elettrici di riscaldamento (stufe, cucine, arricciacapelli, termofori, ecc.). Il metallo da riscaldare può essere anche il ferro, generalmente però si usa il nichel-cromo, o la nichelina, o l'argentone.

Sono questi i fili che costituiscono le così dette « resistenze » e sono queste che nei casi di eccessivo passaggio di corrente o per un corto circuito, fondono, cessando di far funzionare l'apparecchio.

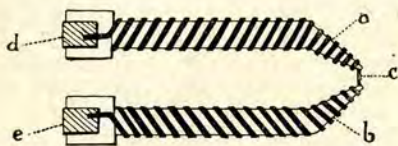
Premesse queste brevi nozioni, esaminiamo come è fatto il ferro elettrico da stirare.



Svitiamo i dadi *a b* e togliamo l'impugnatura *c*; ciò fatto è possibile sollevare il coperchio *d*.

Sotto di questo troviamo un piatto di ghisa *e* tenuto a posto

da due dadi *f g*. Svitiamoli e togliamo il piatto. Ci apparirà la resistenza *h* ricoperta di fogli di mica per l'isolamento.



Resistenza del ferro elettrico

Liberiamola da tali fogli ed esaminiamola.

Essa è formata da due elementi: attorno a due lamine di mica *a b*, opportunamente sagomate, si avvolge a spirale il filo resistente. All'estremità corrispondente alla punta del ferro, i due fili si congiungono mediante una laminetta *c* d'alluminio, d'ottone o d'altro metallo; i capi dell'altra estremità si uniscono a due laminette metalliche *d e* destinate a formare il contatto con i prolungamenti delle colonnine *li* (vedasi la figura rappresentante la sezione del ferro da stirare) della spina di presa.

Il diametro e la lunghezza del filo di resistenza variano secondo il voltaggio della corrente e secondo le dimensioni del ferro elettrico da stirare. Per un ferro di dimensioni comuni e con corrente da 110 a 120 Volta si potrà usare filo al nichel-cromo del

di diametro di $\frac{4}{10}$ di millimetro e se ne avvolgeranno 2 metri per ogni pezzo di mica.

Per corrente da 220 a 240 Volta se ne avvolgeranno complessivamente m. 9, del diametro di $\frac{3}{10}$ di millimetro.

Volendo sostituire la resistenza fusa (bruciata), ricordare che le spire non si devono toccare tra loro, ma devono godere di una certa distanza, tale da permettere la dilatazione pel riscaldamento senza che si abbiano a verificare contatti.

Non sempre però quando il ferro da stirare non funziona bisogna attribuirne la causa alle resistenze. Il novanta per cento degli apparecchi che io dovetti esaminare e riparare per le mie conoscenti, non funzionavano per cattivo contatto delle lamine con la presa di corrente. Ciò succede specialmente in causa del lungo uso e di eventuali colpi; il piano della resistenza, in questo caso, può abbassarsi leggermente ed il contatto o cessa di avvenire, o avvenendo male finisce col provocare la fusione della resistenza. Non si creda però che fonda tutta quanta! Generalmente si nota nel filo una discontinuità al massimo di pochi millimetri. Se si è abbassato il piano, come ora si è accennato, basterà sollevare le sagome di mica portanti le resistenze, op-

SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI
MILANO

Confetture e Cioccolato

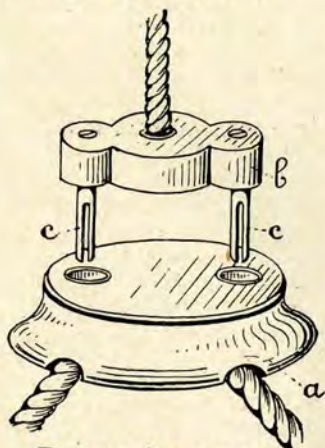
pure anche soltanto le lamine di contatto, mediante un piccolo spessore di mica o di amianto.

Se il ferro scalda troppo, si usi la precauzione di togliere ogni tanto la corrente girando la chiavetta dell'interruttore (non si tolga mai la spina di presa mentre circola la corrente!), onde non provocare con l'eccessivo riscaldamento o la fusione delle resistenze od un contatto con conseguente corto circuito.

Per precauzione non si tengano mai molte lampadine accese mentre si stira col ferro elettrico.

Come si cambia la presa di corrente.

La presa di corrente si compone di due elementi: la presa di corrente propriamente detta *a* e la spina di attacco *b*.

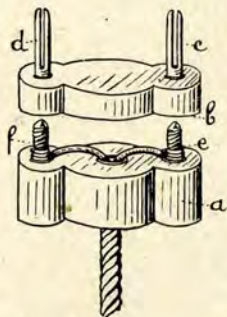


*Presa di corrente
e spina di attacco*

I fili conduttori della corrente penetrano nella presa e i loro estremi vengono fissati mediante viti. Tali viti formano pure un blocco con due fori metallici entro i quali andranno ad incastrarsi due asticciuole cilindriche di metallo *c*, facenti parte della spina.

È molto raro dovere cambiare la presa di corrente. In questo caso, si svitano le viti di sostegno e si staccano i fili avendo, come sempre, cura di togliere in precedenza la corrente asportando le valvole.

Più comuni sono invece i guasti alla spina.



Questa si compone di tre parti: due sono di ebanite e sovrapponibili *a* e *b*; la terza è data dalle due asticciuole metalliche *c-d* già accennate e terminanti a vite. I due fili del cordone di presa di corrente penetrano nella parte *a* della spina *e*, dopo essere stati preventivamente liberati dal rivestimento isolante, vengono fatti passare nei due fori *e f*. Dopo di che si ripiegano in circolo e si fanno attraversare dalle viti delle astic-

ciuole *c d* chiudendo in tal modo la spina.

L'unica precauzione da osservarsi durante queste operazioni, consiste nel liberare dall'isolamento soltanto la parte che va a contatto con le viti. Se i due fili posti allo scoperto venissero tra loro a contatto, durante il passaggio della corrente si formerebbe un corto circuito pericoloso.

Se, eventualmente, le asticciuole metalliche della spina non facessero più presa nei fori corrispondenti della presa di corrente, basterà con un temperino allargare di poco la scanalatura che esse portano nel mezzo.

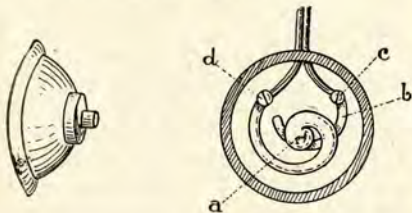
Il bottone di chiamata, il campanello elettrico; funzione e riparazioni.

Tale apparecchio è basato sul principio di un circuito elettrico che si chiude o si apre secondo determinate cause (pressione sul bottone di chiamata).

Premendo il bottone di chiamata si provoca l'abbassamento della lamina elastica *a* la quale, in posizione normale, è sollevata. Abbassandosi, forma il contatto con la lamina *b*; in tal modo, essendo le due lamine collegate ai poli della corrente elettrica, si stabilisce il circuito.

I guasti al bottone di chiamata si limitano o alla perdita di elasticità della lamina *a*, od all'ossidazione del punto di contatto delle due lamine. Per le eventuali riparazioni si svita la calotta che ricopre le parti interne (basta agire con un po' di forza) e si osserva quale dei due inconvenienti sopra accennati, si è prodotto. Si ridarà l'elasticità alla lamina *a* sollevandola nuovamente e piegandola leggermente verso l'alto. Se invece si verificherà l'ossidazione delle parti di contatto, si provvederà in merito soffregando con un po' di carta vetrata o raschiando col temperino od altro. È inteso che ogni qualvolta si inizia l'esame di un apparecchio da riparare, si osserva come avviene il contatto dei fili che portano ad esso la corrente.

Per cambiare totalmente l'apparecchio in questione, si allentano le viti *c d* e si staccano i fili conduttori della corrente. Questa, essendo debolissima, non può provocare danni all'operatore.



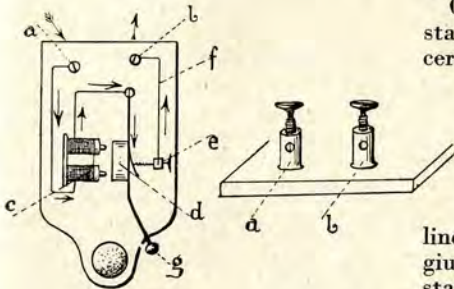
I capolavori
di
MATILDE SERAO

All'erta sentinella. Novelle. . . . L. **9.90**
La conquista di Roma. Romanzo. » **9.90**
Il romanzo della fanciulla. . . . » **8.80**

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

Ecco dunque che premendo il bottone di chiamata si stabilisce il circuito e si immette la corrente nella soneria o campanello elettrico.

Anche questo, altro non è che un piccolo circuito.



I poli della corrente si inseriscono nei serrafili *a b*. Osservando le frecce nella figura schematica, si vede benissimo come avviene il circuito.

Il passaggio della corrente provoca il funzionamento dell'elettrocalamita *c*, la quale, magnetizzandosi, attira l'ancora di ferro dolce *d*. Questa, avvicinandosi all'elettrocalamita, interrompe il contatto con la vite *e*; conseguentemente, il circuito si

interrompe. Mancato così il passaggio della corrente l'ancora, che è fissata su una lamina elastica *f*, ritorna al suo posto primitivo e ristabilisce il contatto.

In questo moto di va e vieni, il martelletto *g* percuote il timpano *h* producendone lo squillo.

Quando il campanello si guasta, come lo si ripara? Anzitutto, cercando le cause dell'improvviso arresto.... ed in secondo luogo, provvedendo in merito.

Per prima cosa si esaminano le pile; se sono esaurite si rigenerano. Se sono in efficienza, si osserva la linea, accertando se la corrente giunge alla soneria. Per questo, stacciamo i fili conduttori di corrente, dai serrafili *a b* ed avviciniamoli. Se scocca tra essi una scintilla, ciò indica che la corrente circola e che il guasto non è sulla linea, ma nella soneria. Riattacchiamo i fili e procediamo alle opportune verifiche in quest'ultima.

Quasi sempre l'arresto è dovuto alla perdita di elasticità della lamina porta ancora. Per tale causa, cessando il contatto con la vite *e*, l'elettrocalamita cessa di funzionare. Basterà dunque

CUORE

Mali e disturbi recenti e cronici si guariscono col "CORDICURA CANDELA" di fama mondiale, usato in Cliniche ed Ospedali :: :: ::

Migliaia di guarigioni. — Vendesi in tutte le principali Farmacie.

Chiedere l'opuscolo gratis al Laboratorio Farm. "Cordicura" - Via Stradivari 7 - MILANO (119).

Il CORDICURA viene raccomandato con pieno successo dai Sigg. Medici nelle Pericarditi, Endocarditi, Miocarditi, Vizi mitralici, Asma cardiaca, Angina pectoris, Arteriosclerosi, Degenerazione grassa, Palpitazioni nervose (cardiopalmi). Unico preventivo dell'Apoplessia. Utilissimo negli Idropi, negli Edemi, nelle debolezze di cuore in genere susseguenti a manifestazioni morbose, Alcoolismo e che accompagnano la Convalescenza e la vecchiaia.

regolare tale vite per ristabilire il contatto.

Un'altra causa la si ha per avvenuta ossidazione dei punti di contatto della vite e dell'ancora, causata dalla fusione dei metalli provocata dalle scintille elettriche. Si provvede raschiando col temperino o con carta vetrata.

Altre cause si possono accertare nell'imperfetto contatto nei serrafili *a b*, nel qual caso basterà stringerli maggiormente, dopo averli ripuliti, unitamente al filo metallico.

Succede qualche volta negli apparecchi appesi al muro verticalmente, e già un po' vecchi, che una maggiore o minore inclinazione non permetta all'ancora l'elasticità necessaria. Si verifichi e si provveda in merito.

Se tutte le parti ora descritte funzionano e se non si nota nessuna discontinuità nel filo di corrente visibile nell'apparecchio, ciò vuol dire che il guasto è nell'elettro-calamita. Si accerterà il funzionamento di questa unendo direttamente, con due punte metalliche in continuità (es. un filo di ferro piegato ad angolo), o come meglio si dice: con un ponte di contatto, il serrafili *b* con un punto qualunque del filo di uscita dell'elettro-calamita, messo preventivamente allo scoperto. Se manca il fenomeno di magnetizzazione (l'elettro-calamita dovrà ad esempio potere attirare la punta del temperino), ciò vuol dire che il gua-

sto sta appunto nella parte che si prova e che bisogna sostituirla con un'altra elettro-calamita acquistabile con minima spesa.

Come si eseguisce l'impianto di una soneria elettrica.

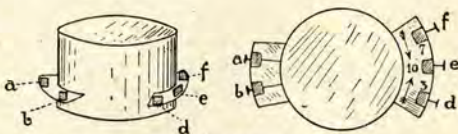
Non dovrebbe esservi famiglia priva di questo comodissimo segnale di chiamata.

Esso si compone di tre distinti elementi: la presa di corrente, la linea conduttrice, e la soneria.

Consiglio, dove si può, di evitare l'uso delle pile e di inserirsi direttamente alla corrente alternata d'illuminazione, servendosi di un trasformatore per ridurre la corrente da cento e più Volta; quale normalmente è negli impianti d'illuminazione, a soli 3, 4, 7, 10, 12 Volta.

Per azionare la soneria sono sufficienti 4 Volta, di rado ne occorrono 8 ed il consumo di corrente è così minimo, usando il trasformatore, da non riuscire nemmeno a far funzionare il contatore!

Ecco come si eseguisce l'impianto del trasformatore.



a. b. presa di corrente d'illuminazione.

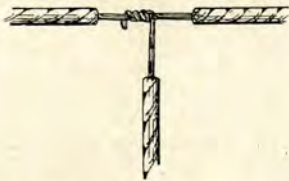
c. trasformatore.

d. e. f. serrafili di presa di corrente trasformata.

Inserendo ai serrafili *d e f* i due fili dell'impianto pel campanello, si ottiene la tensione

indicata dagli appositi numeri tra un serrafili e l'altro.

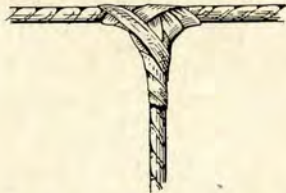
Per inserirsi alla corrente d'illuminazione si stacchino prima le valvole, si ponga allo scoperto un tratto dei due fili di rame raschiando con un temperino la fasciatura isolante e si proceda come indica la figura.



Ripulire ogni tanto lo zinco dell'una o dell'altra pila, e, se consumato, cambiarlo.

Due pile sono sufficienti per 40 metri di impianto, ne occorrono 3 per 70 metri, 4 per cento e così di seguito.

I fili del circuito si tendono ben paralleli ed a leggiera di-



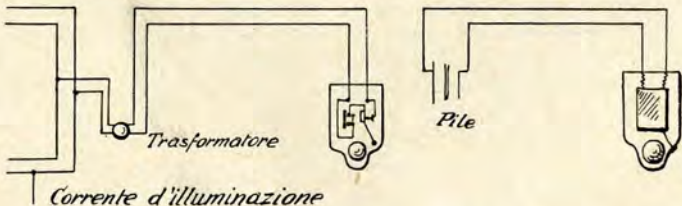
Si rifaccia l'isolamento con nastro isolante.

Volendo invece usare come sorgente di corrente le pile, ci si provvede di pile Leclanché, il mantenimento delle quali è semplicissima, bastando ogni tanto aggiungere una soluzione di sale ammoniaco (15%) in acqua. Si potranno pure usare le pile Galvanophor che presentano qualche vantaggio sulle Leclanché.

stanza l'uno dall'altro, sostenendoli con isolatori di porcellana. In mancanza di questi si potranno usare traversini di legno.

Il bottone di chiamata va avvitato ad una rosetta che si ferma al tacchetto internato nel muro mediante un po' di calce o gesso.

Ecco uno schema di impianto con trasformatore ed uno con pile.



Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mustacchi - LIVORNO - Telef. 8-83 - Teleg. CAMBINI

Si fissano i fili alla soneria, serrandoli negli appositi morsetti che questa porta.

Guasti lungo la linea del campanello elettrico.

Questi sono dovuti ad un corto circuito od alla rottura di uno o di tutti e due i fili della corrente.

La ricerca del guasto è spesso assai lunga e può richiedere una buona dose di pazienza, specie se l'impianto è relativamente esteso e se i fili sono coperti.

Nulla di difficile però.

Si faccia un attento esame a tutti i punti ove i fili sono fissati al muro e si veda se, specialmente negli angoli, non s'è prodotto per qualche causa un contatto (corto circuito).

una camera all'altra, liberiamo, con una leggera raschiatura, i due fili dal rivestimento isolante, di quel tanto che è sufficiente per porli a contatto tra di loro, con la medesima lama con la quale si è operato. Se il campanello non suona, ciò è indizio che il guasto è più verso il campanello.

Si passa allora nella camera successiva e si ripete l'esperimento finchè a tentativi si individua l'ambiente ove esiste il guasto (tra il punto ove il campanello cessa di funzionare e quello ove riprende a squillare). Allora, sempre col medesimo sistema, si giunge a limitare il piccolo spazio entro il quale si trova il punto di rottura dei fili.

La figura indica chiaramente come si allacciano, dopo averne liberate le estremità dall'isolamento.



Congiunzione dei fili e consecutivo isolamento

Se nulla si trova, armiamoci di pazienza e di un temperino e, partendo da dove si trovano le pile, portiamoci all'uscita da

Si isola la congiunzione con alcuni avvolgimenti di nastro isolante.

EDOARDO PICCOLI.

Clarice { **Il Dio nero.** Romanzo. . . . L. **8.80**
Tartufari { **Il mare e la vela.** Romanzo. » **12.—**

— EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE —



Decorazione della tavola nei tempi antichi e moderni.

L'evoluzione della cucina attraverso i secoli è materia importante; strettamente collegata alle questioni economiche, sociali, religiose; ma non meno interessante è lo studio del gusto estetico per quanto riguarda la mensa, gli usi e costumi relativi.

Presso i popoli antichi orientali, il fasto consisteva nelle vivande pantagrueliche, servite con ricco vasellame d'oro o d'argento da numerosi schiavi, e nella sfarzosità delle danze accompagnate da canti e musica durante i banchetti.

Dalle pitture e bassirilievi degli ipogei egiziani si ricostruiscono i costumi di questo popolo esteta.

Due servi portavano al principio del pranzo delle ghirlande di fiori di loto bianco, che passavano al collo come emblema di piaceri bacchici; con lo stesso fiore sacro le Egiziane si adornavano i capelli e la fronte. An-

che le sale venivano decorate del loto bianco, mentre il loto rosa era proibito.

Gli Assiri barbari e selvaggi abbellivano i loro banchetti appendendo alle palme le teste recise dei Capi nemici; mentre i Babilonesi si dilettevano nei loro giardini pensili, amanti di convivere in mezzo ai fiori.

I Persiani seguivano i costumi egizi, ed il banchetto di Assuero, descritto nel *Libro di Ester*, ci dà una idea dell'opulenza e ricchezza di quel tempo. I Greci possedevano il culto del bello, e l'arte fiorì sotto il loro dominio. Convinti che una deità presiedeva ai loro pasti, consideravano la mensa come un altare. Nel V secolo avanti l'era cristiana, dall'austerità passarono alle abitudini di mollezza praticate dai Persiani. Ogni oggetto usato nei banchetti aveva un'impronta artistica ed elegante (fig. 1).

Basterebbe oggi alla ricchezza delle nostre tavole uno dei loro vasi d'oro consacrati a Bacco,

in sostituzione della salvietta si adoperava della mollica da rotolare fra le dita, poi gettandola ai cani sotto la tavola.



Fig. 1. - Cratere. Kanthoros. Aigüière.

la (*kanthoros*), o le graziose *Kylix* a due manici, o la *diatrete* di cristallo con pietre. Di mirabile fattura erano i *crateri* per il vino annacquato e le *aigüières* per l'acqua.

Si distribuivano durante il pranzo ghirlande da mettere al collo, in testa, sulle braccia ed anche ai piedi, e ciò per propiziare gli Dei, con l'abbellimento della persona, ed estinguere con la freschezza del fogliame il fuoco dell'ebbrezza. Si attribuiva alle rose e alle violette il potere di togliere le cefalgie, all'aristolochia di procurare il sonno, al narciso di dare l'assopimento.

Non si conosceva la forchetta, il coltello non aveva punta ed era piccolo, il cucchiaio serviva per le salse. I nobili raffinati usavano ditali a guanto per prendere i cibi molto caldi, e

ganze delle decorazioni fastose uguagliarono quelle del vitto. Il festino di Trimalcione descritto da Petronio ci dà una idea di quei tempi. Si coprivano i manicaretti di polvere d'oro e di pietre preziose.



Fig. 2.
Coppe romane per versare il vino.

Vero, imperatore romano, introdusse l'uso della decorazione delle mense con i fiori, ed era preferita la rosa. *Sub rosa* voleva

dire parlarsi in confidenza tra convitati. Si fecero amáche guar-nite con fiori di rosa ove sta-vano adagiate le matrone ro-

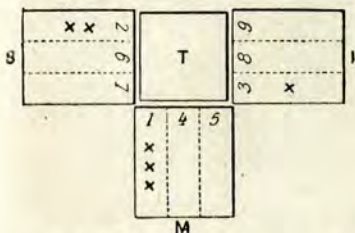


Fig. 3. — Triclinium a tre letti per nove posti.

mane. Le pareti del *triclinio* si coprivano di reticolati di rosa, ed i tessitori di fiori, romani, furono condotti da Dario anche a Damasco. Si studiavano tutti gli artefizi dell'arte floreale per accrescere i piaceri della mensa. Corone in testa, sul collo, sulla persona; i pétali delle rose e delle violette si sfogliavano in ultimo nel vino e si beveva « alla corona » (fig. 2).

Danze, musiche, combattimenti durante il banchetto, profumi, balsami, incensi davano una visione di orgie, che nessuna legge valse a frenare.

Fra i nuovi costumi romani troviamo l'uso del *sudarium* che si passava al collo, specie di salvietta ricamata o tessuta a colori, ma l'invitato ne portava un'altra per raccogliere i doni alla fine del pranzo, ed una

terza, più grossa, (*mappa*) stava al suo fianco per la pulizia della bocca e delle mani.

Sotto Domiziano si cominciano a stendere sulla tavola le tovaglie (*mantele*) o asciugamani che servivano alla pulizia delle mani, non usando la forchetta. Si adoperava la *furcula* o *tridente* soltanto per i sacrifici. Il coltello ricordava il tipo greco; il cucchiaino o *ligula* serviva per le salse ed il *cochlear* si adoperava per le ova.

I letti del triclinio, piuttosto bassi, non sono da confondere con quelli delle stanze di riposo, d'altra fattura e riccamente lavorati.

Sopra si disponevano materasse e cuscini di lana o di piuma: speciali per la testa (*cervical*) o per il gomito (*cubital*). Appoggiavano sul gomito sinistro per avere libero il braccio destro. Il *toral* o gualdrappa, pendente in-



Fig. 4. — Sigma.

torno, serviva per coprire il giacente.

L'uso voleva che il numero degli invitati fosse pari a quello

delle Grazie, perciò tre erano i letti, di tre persone ciascuno, disposti intorno ad una tavola quadrata. Il letto centrale M (*medium*) era di maggior onore, poi veniva quello di sinistra S (*summus*) infine quello di destra I (*imus*). La parte sinistra si considerava sempre più onorevole.

sostituire i pasti funebri dei Pagani, a solennizzare feste della Chiesa, matrimoni e battesimi. Si facevano, al tempo delle persecuzioni romane, nelle catacombe, poi negli oratori, nelle basiliche infine in cenacoli particolari.

I Concilii di Nantes e di Tours



Fig. 5. — Agape santa.
(Pittura del cimitero di Santa Agnese a Roma).

Triclinium a tre letti per nove posti (fig. 3). 1° posto XXX (*locus consularis*); 2° posto XX per la persona più intima; 3° X per il padrone di casa. Nei posti rimanenti sedevano nell'ordine segnato, secondo il grado.

Nella disposizione a semicerchio (*sigma*) intorno a tavole circolari o ellittiche i posti estremi si consideravano d'onore; quello alla sinistra *locus consularis* (fig. 4).

L'*agape* fu uno dei riti religiosi cristiani destinato a commemorare l'ultima Cena di Cristo, a

finirono per proibirle, avendo degenerato in grandi intemperanze (fig. 5).

Alla Corte di Borgogna, faceva parte del cerimoniale del pranzo la *nave* prezioso oggetto di oreficeria, portato con gran pompa, che conteneva il tagliere d'argento, cucchiaio e coltello, la saliera, un bastoncino d'argento e la *navicella* con i pezzi del « saggio »: *licorno* (frammento di dente di rinoceronte), la *lingua di serpente* (dente di cocodrillo), la *crapaudine* (osso o pietra levata da un rospo), l'*Agata*,



IL GIOIELLO PREFERITO
DALLE SIGNORE PRATICHE ED ELEGANTI /

PORTATILE / SILENZIOSA
ROBUSTISSIMA

Tastiera e dispositivi identici a
quelli delle macchine per Ufficio

9 DIFFERENTI MODELLI

CHIEDETELA IN PROVA!...

AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

CONCESSIONARI
PER LA TOSCANA

Ugo Bertieri & C.

Via S. Gallo, 52 — FIRENZE

IL THERMOGÈNE

INGENERA
CALORE



E

COMBATTE:

TOSSI, REUMATISMI, LOMBAGGINI ecc.

L. Mappelli

PER L'ITALIA E COLONIE:
SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI & FARMACEUTICI
MILANO

il *giacinto*, ecc. che si credeva possedessero la virtù di scolorire in presenza dei veleni. Uguali *navi*, chiuse a chiave, si portavano per i principi del sangue. Quest'uso si mantenne per lungo tempo anche alla Corte di Francia, poi finì nel ridicolo. Nella Cattedrale di Reims si conservava la *nave* per l'incoronazione dei Re.

Durante la Rinascenza in Francia si ebbero per guarnizione delle tavole splendidi oggetti artistici: vasellame d'oro, d'argento, d'agata, con smeraldi, rubini, diamanti. Al matrimonio di Maria de' Medici si espose nel grande *Buffet*, o credenza che toccava il soffitto, vasellame per un valore di 1 800 000 scudi. Per Francesco I, Benvenuto Cellini cesellò la celebre saliera.

Le saliere rappresentarono una parte importante nei banchetti. Dal semplice cubetto di pane, vuoto nel centro, ove si metteva il sale, divennero un oggetto di lusso, lavorate a forma di conchiglia, castelli, cattedrali, decorate con animali o personaggi simbolici; saliere monumentali che occupavano il centro della tavola e che si chiudevano a chiave per evitare l'aggiunta di polveri venefiche, abbastanza in uso a quei tempi.

In seguito le saliere diminui-

rono di grandezza e perdettero d'importanza.

Con il Rinascimento, in Italia si raffinò il gusto estetico dei banchetti, delle feste e delle rappresentazioni allegoriche.

Venezia, Genova, la Corte papale, i Duchi di Milano, di Firenze, Ferrara, Savoia, Mantova, Urbino, portarono all'apogeo la bellezza artistica dei loro conviti e ne fanno fede i documenti raccolti negli Archivi di Stato dal Molmenti, Giacosa, Ciarelli, Peticari, Biagi, ecc. Nell'opulenta Venezia si videro eleganti vasi muranesi colmi di fiori lavorati in vetro, statuine, tavole ornate di piante odorose, che portavano nel centro vasche con pesci guizzanti. Fra gli arboscelli pendevano canestrini argentati, pieni di frutta e vi stavano legati con fettucce di seta uccelli esotici.

Alla venuta di Enrico di Polonia, il Consiglio dei Dieci diede una colazione ove le tovaglie, le salviette, i piatti, i coltelli, le forchette ed il pane erano di zucchero: si dispensarono 300 figure di zucchero alle gentildonne invitate.

Nel pranzo nuziale di Costanzo Sforza, signore di Pesaro, tutte le arti concorsero allo spettacolo. Una tendenza di idealità classica, rifiorita dall'umanesimo ci dà il vero carattere della festa. Inni, canti,

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mustacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. CABBINI

danze, cori. Ogni portata è preceduta da un Dio mitologico o da una Ninfa che presenta le vivande con versi in lode degli sposi. Sopra i medesimi scende dall'alto una pioggia di fiori. Nella seconda parte del banchetto si cambiano i piatti, le tovaglie e si serve con i dolci il liquore *hipocras*. Quando tutti si sono alzati dalle mense, si spazza il pavimento con scope di mirto dorate.

Leonardo da Vinci non disdegnò di prestare l'opera sua per una festa alla Corte di Milano, costruendo, invece dei soliti velari, una macchina raffigurante il cielo con tutti i pianeti, rappresentati dai Numi rotanti secondo le leggi cosmiche, ed in ciascuno v'era un musicista che cantava le lodi degli sposi.

Il pavimento era sparso di fiori e di fronde per mantenere la frescura. Anfore, doppiieri, trionfi, capolavori d'orafi e gioiellieri, piatti d'oro e d'argento decoravano le tavole. Sopra bacinnelle artistiche si versava l'acqua profumata da anfore d'argento.

I pasticci erano monumentali, al primo taglio escivano delle colombe che i falchi afferravano nella sala; i lavori in zucchero rappresentavano torri e castelli.

Le tovaglie si mettevano doppie o triple, per rivoltarle secondo il bisogno. Una tovaglia

lunga e stretta si fissava intorno alla tavola e serviva per asciugare le mani (*longièrre*), sopra veniva disteso un drappo di lino rigato o damascato della grandezza della tavola (*tabliero* o *tovaglietta*) e talvolta anche una striscia colorata tessuta a disegni o ricamata. Soltanto nel secolo XV le salviette diventano di uso più comune: si portavano sulla spalla o sul braccio sinistro ma dopo l'uso dei collari inamidati e pieghettati, viene annodata al collo. L'arte di piegare le tovaglie e le salviette raggiunse la perfezione: se ne conoscevano ventisette forme, raffiguranti uccelli, pesci, animali diversi, descritte anche nel trattato di Matnias Giegher, pubblicato a Padova nel 1639, ed in quello di Pierre David del 1659, illustrato.

In questi apparecchi splendidi per i banchetti, si nota l'assenza della forchetta.

Non è che nel 1379 che appare nell'argenteria del Re di Francia, ma soltanto alla fine del Cinquecento questo accessorio diventa più comune. Pier Damiano lo credeva un lusso diabolico e in nome della Chiesa protestò contro la dogaressa Teodora Selvo, principessa bizantina, perchè usava una forchettina d'oro, rudimentale, per non sporcarsi le dita.

I grandi piatti che figuravano

SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI
MILANO

Confetture e Cioccolato

nel centro della tavola e vi rimanevano sino alla fine del pranzo con principî, ovvero con frutta, dolci e canditi, si chiamavano *dormants*, nome conservato per lungo tempo. Si trattava di una decorazione appetitosa e pratica.

Nel XVII secolo fu creata la moda delle grandissime alzate a piramide di frutta e dolci, esem-

tavola, sul quale si mettevano candelabri d'argento a otto braccia, quattro zuccheriere, quattro saliere, recipienti per spezie, vasetti con fiori, il tutto intercalato di statuette. In seguito i *surtouts* si fecero con piatti di porcellana e bronzo, con fiori, arbusti, statuette di pastorelle, danzatrici, veri giardinetti in miniatura di una finezza artistica



Fig. 6 — *Surtout* in metallo prezioso e pietre rare.

pio di mirabile equilibrio, ma che talvolta dava luogo a scene umoristiche fra gli invitati, come ne scrive scherzosamente Madame de Sevigné. Comparvero anche paniere di porcellana con figurine di Sassonia, fiori, frutta e meccanismi speciali che suonavano delle arie per mezz'ora; ma presero poi a diffondersi i così detti *surtouts* che raggiunsero la frenesia nelle case borghesi ed in quelle principesche. Si componevano di un piano ovale, rettangolare, d'oro o d'argento o di metalli lucidati a specchio, con ricche cornici, occupante il centro della

insuperabile. Nelle case patrizie si usano tuttora, mantenendo nella decorazione floreale lo stile del tempo. Alcune fabbriche di ceramiche hanno rimessi in onore questi centri molto decorativi (fig. 6).

In seguito il piatto centrale si trasformò in uno specchio incorniciato d'argento, coperto a disegno con zucchero polverizzato, o con briciole di pane colorate, o confettini minuti detti *non par-cilles* che si prestavano a decorazioni policrome. Per fissare i disegni si bagnava il piano con chiara d'ovo; queste decorazioni

somigliavano a ricchi tappeti orientali.

Ne venne una professione nuova, quella del *sabbiatore* che eseguiva con indicibile prestezza quadri meravigliosi in mezz'ora: come Delorme, Pan, Richard: bastava una goccia d'acqua per distruggere questi lavori che costavano moltissimo. Le case principesche tenevano al loro servi-

tre le piante sembravano rinverdire.

Nelle feste solenni ritornavano in onore le fontane, non più di argento e pietre preziose ma fatte artisticamente di zucchero, con statue, leoni, ecc., le quali versavano zampilli d'acqua profumata o liquori.

La moda è instabile, perciò venute a noia per la loro mono-



Fig. 7.

zio fisso, un *sabbiatore* per rinnovare il lavoro ad ogni pasto.

I *sortouts* che andarono ingrandendosi, moltiplicarono i motivi decorativi, con piccoli monumenti, statuette, ponti, colonne, in pasta d'amido e polvere di marmo o di vetro, presero ben presto a coprire tutto il centro della tavola allontanando i piatti con le vivande, che rimasero circoscritti ad uno solo per persona. A titolo di curiosità, bisogna ricordare un artista, il Carade, che inventò la brina artificiale, con la quale rivestiva alberetti e fiori; per il calore della sala si scioglieva scorrendo in ruscelletti, men-

tonia tutte queste costruzioni, si ricorse alla decorazione con i fiori freschi, variabile all'infinito, e che tuttora dopo tre secoli, è preferita ad ogni artefatta opera di zucchero, d'amido o di vetro. Si stendevano piani di erbetta fine con fiori sparsi, dando l'illusione di giardinetti, o sopra uno strato di creta molle si conficcavano i fiori con piccolo gambo rappresentando in mosaico disegni eleganti o stemmi di famiglia.

In Italia fu in grande onore l'arte del mosaico con fiori freschi.

Il Bernini non disdegnava occuparsene per l'addobbo delle

chiese durante le funzioni del Santo Sepolcro. Si lavorava sopra tele, ove venivano riportati con carta oliata, riproduzioni di quadri, che fedelmente si rifacevano con petali o piccoli fiori colorati.

Associando sobriamente ai fiori, vasetti e oggetti in porcellana, si arrivò alla decorazione elegante della tavola stile Luigi XVI,

videvano i convitati in due campi, come una specie di barriera, obbligando ad alzare o inchinare la testa per rispondere all'ospite di fronte.

Poi vennero le paniere monumentali, invadenti, pesanti, massicce e con troppi fiori a colori discordanti: riducendo queste a modeste proporzioni con fiori sciolti e fogliame minuto, si può



Fig. 8.

con le piccole paniere di rose e miosotis, guarnite di leggeri nodi ondulati di nastro. All'epoca dell'Impero, si ritornò al classico vasetto quadrato, con foglie o fiori legati strettamente a palla e le cornici più basse, con fogliame, tagliato come le antiche siepi regolari, compatte, caratteristiche dell'arte *topiaria*, oggi ritornata in onore.

Riportandoci alla fine del secolo passato, tutti possiamo ricordare la moda un po' barocca delle alzate pesanti ripiene di dolci con un grande mazzo centrale che si mettevano nei banchetti nuziali o nei pranzi solenni, alzate che di-

anche oggi guarnire con eleganza una tavola, purchè le panierine si facciano con fiori intonati di una sola tinta e alla decorazione della sala (fig. 7).

Furono per qualche tempo in voga le piccole piantine nane da frutta, forzate in serra: pesche, ciliege, chinottini, fragole, le quali sostituivano i fiori del centro. Lusso permesso ai pochi fortunati di quel tempo, e di una discutibile eleganza, perchè una pianta in vaso è sempre ingombrante sopra una tavola.

Ritornando di moda i piatti d'argento con lo specchio, stile Impero, si decorarono con calici

sottili di cristallo; pochi fiori sciolti e foglie di felci, e medeola a festoncini, di effetto elegante sopra uno specchio che riflette le tinte.

Molte volte la decorazione floreale venne fatta in armonia al servizio della tavola, stile antico Sassonia, Sèvres, Ginori, e dal gusto raffinato della padrona di

pratici sostegni fatti con un piccolo piano di ferro o di legno rivestito con sfagno, legato strettamente. Attraverso questa base passano due lunghi e grossi fili di ferro, di differente lunghezza, da piegarsi in modi diversi. Sul piano centrale pesante, s'infilano i fiori, mentre altri si legano lungo i fili. Si ottengono così



Fig. 9.

casa dipende la riuscita artistica dell'addobbo (fig. 8).

Come singolarità va ricordata la tavola da pranzo a fiori luminosi e il tappeto « Electra » ove delle lampadine rivestite di fiori di crisantemi, tulipani e rose, comunicavano sotto un grosso feltro con una conduttura elettrica.

Ma ecco il tempo caratteristico dei fiori lavorati su filo di ferro invisibile. Un semplice motivo stilizzato sopra armatura metallica dalle piccole curve ondulate, raggiunge la massima leggerezza ed eleganza.

Sono tutt'ora di moda, dei

delle paniere eleganti, variabili di forma, secondo la disposizione dei fili e la qualità dei fiori: rami di rose sarmentose, clematis, gelsomini gialli, spirae, deutzie, garofani, ecc., si prestano per queste leggere armature (fig. 9).

I fiorai abusarono di questo sistema: fecero delle contorsioni inverosimili a spira, con filo di ferro, ove i fiori parevano svolgersi a ruota come serpi lungo la tavola. Non parliamo poi delle annestature, che in questo caso devono essere perfette, quasi invisibili, mentre taluni hanno la barocca idea di rivestirle anche con carta

argentata (carta stagnola). Ci vuole arte nel curvare i fiori, eleganza nell'insieme. Si prestano bene le orchidee a gambo lungo.

La moda pensò a semplificare le cose. Fiocchi, nastri smaglianti, veli lunghi si intersecarono ai fiori. Nodi agli angoli delle tavole, nastri rossi intorno alle Araucarie, come ai cagnolini po-

nodi oro vecchio, è regale: le rose sul raso smeraldino sembrano più vive.

Siamo giunti infine alla decorazione moderna, bassa, di fiori sparsi sulla tavola. Si possono avere degli effetti comuni, come se i fiori fossero buttati a caso, da una cesta rovesciata, mentre associando le tinte, nascondendo i gambi con leggeri rami di fo-



Fig. 10.

meri; fiocchi in mezzo ai fiori. Qualche fioraio, maestro nell'accoppiare i colori, seppe trarne degli effetti meravigliosi, mentre in altri casi si trasformarono le tavole in banchi di modesteria.

Un nastro rosa, in mezzo ad un tralcio di medeola e fiori di begonia gloire de Lorraine ne accresce la luminosità. Le mammele sparse sopra un nastro di raso lilla acquistano grazia e mollezza; i tromboncini fissati con un nodo di seta gialla splendono per gaiezza sulla tavola bianca. Una cattleya lilla trasparente appoggiata sul velluto viola, con

glie di asparagus, medeola, ecc., seguendo volute eleganti intorno al centro, avvolgendo lampadine, candelabri, ecc., si ottengono visioni di bellezza, di leggiadria.

Nell'autunno la gamma dei colori delle foglie vinose, infocate o gialle, pallide, morenti, insieme alle bacche selvatiche, rosse, arancione, delle rose, dei meli selvatici; ed i frutti delle pèsche, delle pere, dell'uva ambrata, con qualche fiore a tinta forte intonata, offrono contrasti bellissimi della maggiore eleganza (fig. 10).

L'arte di preparare una mensa richiede gusto artistico nella pa-

drona di casa, eleganza ed abilità speciali.

Saranno sempre di moda le belle trine, i ricami, le tovaglie fini, che insieme all'argenteria ed ai fiori, formeranno la bellezza della tavola.

Oggi, volendo seguire le consuetudini dell'America si dà grande valore alla tavola che deve essere di legno pregevole, lucida e di stile.

Per mettere in evidenza la tavola si sopprime la tovaglia; sot-

to ogni coperto viene messa una tovaglietta ricamata, ed altra più piccola a lato: la decorazione floreale non trova più un fondo armonico ove distendersi: il colore scuro della tavola rende funerea anche la presenza dei fiori.... e levati questi dalle dolci riunioni familiari, dalle poche feste che ci stringono in solenne promessa di amore, è togliere una delle più belle gioie che ci regala con fasto la natura.

CAROLINA VALVASSORI.

BISCOTTI DELLA SALUTE

il miglior nutrimento per bambini

PRODOTTI DI GLUTINE

per diabetici e malati di stomaco

ONORIFICENZE } Medaglia d'oro, Napoli 1900
Diploma d'onore, Milano 1906
Grand Prix, Londra 1910

BALBONI - Forno Inglese

FIRENZE - Via della Vigna Nuova, 5 - Tel. 20-687



Il mito di Adone.

Sarcofago Romano. (Roma - Museo Lateranense).

LE VENERI E GLI ADONI NELLA SCULTURA



Nascita di Venere.

Rilievo greco del V sec. av. Cr. (Roma - Museo delle Terme).



Venere genitrice.

Da un originale greco del V sec.
av. Cr. (Parigi - Louvre).



Venere di Cnido.

Da un originale di Prassitele. (Roma
- Vaticano).



Venere di Cirene.

Da un originale del IV sec. av. Cr.
(Roma - Museo delle Terme).



Venere Capitolina.

III sec. av. Cr. (Roma - Museo Ca-
pitolino).



Venere dei Medici.

III sec. av. Cr. (Firenze - Uffizi).



Venere al bagno.

Da un originale di Dedalo di Bitinia.
III sec. av. Cr. (Roma - Vaticano).



Venere dopo il bagno.

Da un originale ellenistico. (Roma - Vaticano).



Venere di Milo.

III sec. av. Cr. (Parigi - Louvre).



Venere Callipigia.

Da un originale ellenistico. (Napoli - Museo Nazionale).



Venere d'Arles.

(Parigi - Museo del Louvre).



Venere Siracusana.

Epoca ellenistica. (Museo di Siracusa).



Venere che si contempla nello scudo di Marte.

Da un originale di Scopas. (Napoli - Museo Nazionale).



Venere con Elena e Paride.

Da un rilievo ellenistico. (Napoli - Museo Nazionale).



Venere nel bagno. - GIAMBOLOGNA.
(Firenze - Museo Nazionale).



Venere (particolare di fontana). -
GIAMBOLOGNA.
(Grotta del giardino di Boboli - Fi-
renze).



Venere. - ELIA CANDIDO.
(Firenze - Palazzo Vecchio).



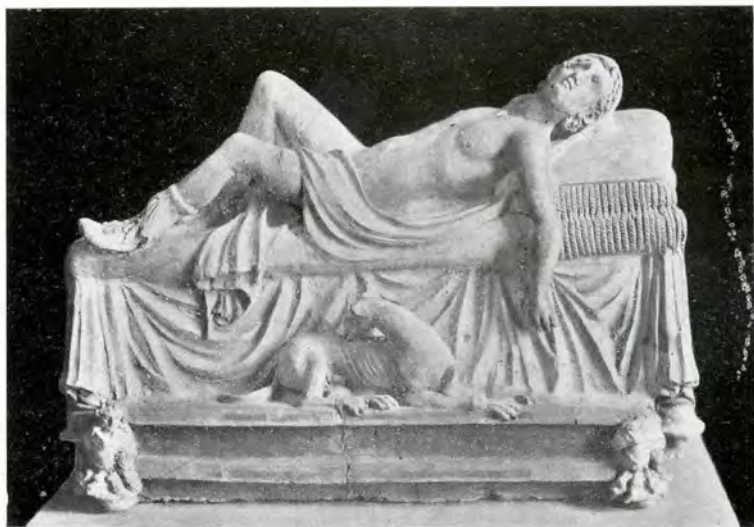
Venere. - A COYSEVOX.
(Parigi - Louvre).



Venere che esce dal bagno. - CANOVA.
(Firenze - Palazzo Pitti).



Venere. - LAURENT MARQUETTE.
(Parigi - Museo del Lussemburgo).



Adone morente.

Sarcofago etrusco in terracotta. Fine del III sec. av. Cr. (Roma - Vaticano).



Adone.

Rilievo di stile Alessandrino. (Roma - Palazzo Spada).



Adone.

Da un originale ellenistico. (Napoli - Museo Nazionale).



Adone morente. - VINCENZO DANTI.
(Firenze - Museo Nazionale).

I rivestimenti di Lincrusta.

La Lincrusta, è un prodotto di olio di Lino ossidato, spalmato sopra un supporto di tela e di cartoncino ed impresso ad alto rilievo, destinato a servire per il rivestimento e la decorazione di pareti e zoccolature e per vari altri usi all'infuori dell'edilizia.

Il Walton, l'inventore del Linoleum, fu tratto a iniziare la fabbricazione della Lincrusta, in seguito all'aver osservato la straordinaria plasticità di quel materiale, capace di ricevere le impronte più fini e di acquistare una grande rigidezza e resistenza dopo la sua applicazione.

I vantaggi della Lincrusta come tappezzeria lavabile derivano dal fatto che essa è assolutamente inalterabile, di lavabilità e impermeabilità perfetta, e per la sua composizione a base di linossina la compattezza e la resistenza aumentano con l'andare del tempo, superando quella del legno stesso. Ciò permette di poterla riverniciare e ridecorare in opera, anche dopo molti anni, quando qualsiasi altra tappezzeria lavabile di carta o cartoncino dovrebbe essere sostituita.

Fino ad ora la Lincrusta in commercio era del tipo cosiddetto greggio, cioè di superficie opaca e dopo la posa in opera il rivestimento riceveva la brillantezza e una tonalità perfettamente intonata all'ambiente, mediante l'applicazione di una mano di vernice.

Attualmente invece un notevole progresso è stato compiuto perchè si è riusciti a fabbricare la Lincrusta di una superficie liscia e lucida, che non richiede nessuna verniciatura dopo la messa in opera sulle pareti, il che permette una sensibile economia nel costo del rivestimento.

È facile comprendere l'importanza di questo perfezionamento, che rende convenientissimo l'uso del nuovo tipo di Lincrusta per decorazione di ambienti, zoccolature, ecc. sia nelle nuove costruzioni come in lavori di restauro e che semplifica notevolmente la sua applicazione, perchè la nuova Lincrusta appena messa in opera si presenta nel suo aspetto definitivo, cioè di un bel lucido analogo a quello del cuoio e del legno verniciato e per l'eleganza dei disegni ad alto rilievo e la delicatezza delle tinte armonizza con ogni stile di arredamento.

È quindi un ottimo rivestimento per anticamere, salotti, camere da pranzo, corridoi, e per qualsiasi ambiente al quale si voglia dare con spesa moderata, un'impronta di eleganza e di signorilità.

LA LOTTA ATTUALE

FRA GIUSTO PREZZO
D'ACQUISTO
E MINIMO CONSUMO

*è praticamente
risolta in un magnifico equilibrio*

COMPENSATORE

dalle Automobili



4 cilindri 15/18 HP — 6 cilindri 25 HP
Mille Miglia 25 HP

S. A. OFFICINE MECCANICHE

(già Miani, Silvestri & C. - A. Grondona, Comi & C.)

FABBRICA AUTOMOBILI O-M - BRESCIA



IL "NUOVO GRAMMOFONO" "La Voce del Padrone"

riproduce la musica orchestrale e vocale come se gli esecutori fossero presenti; tutte le note, tutti i timbri, tutte le inflessioni di voce sono percettibili con naturalezza.

50 % di maggiore potenza di suono
2 ottave e mezza di maggior estensione

TUTTE LE DANZE

42 Modelli diversi di strumenti
da L. 750 a L. 10000

In vendita nel Regno presso i più accreditati
Negozianti del genere e presso la

Società Anonima Nazionale del "Grammofono"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, 39 (lato T. Grossi)

ROMA - Via del Tritone, 88-89 (Unico in Roma)

TORINO - Via Pietro Micca, 1





FORNITRICE DI S. M. IL RE D'ITALIA

APERITIVO

DIGESTIVO

FERNET-BRANCA
F. Branca
MILANO

Fernet-Branca

Soc. Anon.

Fratelli Branca
Milano

Rassegna letteraria.

I.

Scrittrici d' Italia.

Forse sarebbe bene di tanto in tanto mutare il punto presso cui ci si debba collocare per veder sfilare dinanzi a sè quella teoria più o meno lunga di persone che la fantasia femminile ha destinato a vivere nel mondo dell'arte. Sarebbe bene, se fossero facilmente distinguibili i motivi determinanti di certe predilezioni, se fosse agevole rendersi conto di alcuni principii generali che paiono prevalere nella interpretazione della vita, se si potessero scorgere alcune intenzioni artistiche che la virtù esecutrice si proponga di accentuare per illuminare di una luce nuova la rappresentazione dell'eterna vicenda delle passioni umane.

Ma le nostre scrittrici non si propongono ordinariamente dei problemi di stile, nè si distinguono per una determinata concezione filosofica che abbiano della vita. Sono delle istintive; e se un problema s'affaccia al loro spirito è solo quello della morale comune, che si risolve nell'esaltazione della bontà e nel

sentimento di ripulsa che ispira la malvagità. Felicemente qualche volta — e nelle meglio dotate — si vede colta la realtà nella sua immediatezza, qualunque essa sia, poichè la sensibilità femminile riesce non di rado a riprodurre una situazione con una sottile penetrazione e a dare a qualche carattere una interpretazione che ci ferma per un momento.

ANNIE VIVANTI è, per esempio, una delle principali rappresentanti di questa ultima maniera. Se si prende a leggere il suo recente romanzo *Mea culpa* (Milano, Mondadori, ed.), si giunge sino alla fine senza provar mai un momento di stanchezza. È vivace, è spigliata; ci rappresenta con una grande freschezza di colorito tutta quella società cosmopolita che essa conosce assai bene e che è tanto convenzionale e stucchevole sotto la penna di chi la dipinge di maniera. Ma quando costruisce il suo romanzo noi restiamo un poco perplessi. Che cosa è? che cosa significa?

Forse è una storia vera; ma manca l'arte di averla saputa rendere verisimile.

C'è una società formata in gran parte di inglesi che va a passare alcun tempo in Egitto e a visitarlo secondo un program-



Annie Vivanti.

ma che è presso a poco quello oramai stereotipato per chi im- prende quel «tour». Se sé ne to- glie la simpatia che fa capolino qua e là nel libro (ed è una nota che già abbiamo trovato in *Terra di Cleopatra* della medesima au- trice) per gli egiziani ribelli alla dominazione britannica, tutto il resto è puro racconto di avventu- ra. Sul piroscafo che ha portato la compagnia ad Alessandria viag- gia, insieme con Astrid O' Reylly, il cui padre era stato un famoso ribelle irlandese, un grande agi- tatore egiziano, Saad Nassir. Fra i due nasce una viva simpatia,

tale che la fanciulla acconsente, quando sarà al Cairo, di sottrarsi una notte ai suoi, per andare con il giovane egiziano a vedere il deserto di notte.

Quando fa ritorno all'albergo, senza che nessuno abbia sospet- tato di lei, essa è mutata: l'im- magine dell'uomo non può can- cellarsi dal suo cuore. Avven- gono le nozze di una sua cugina con un ufficiale inglese e lei stes- sa è chiesta in isposa da un altro ufficiale. Se non che, per una delle solite offese che i domina- tori hanno fatto al sentimento po- polare, scoppia tra gli indigeni una ribellione che dovrà esser so- focata nel sangue. Allora la gio- vane irlandese, che il fidanzato ha lasciato improvvisamente per andare con i suoi soldati a com- piere la esemplare vendetta, si allontana una notte dall'albergo e si dirige sola alla lontana casa dell'amato per avvertirlo del pericolo che egli corre. Vi giunge. Il villaggio è già stato sgomberato, ma tuttavia esso è incendiato e Astrid assiste al truce spettacolo. Per sette gior- ni e sette notti si accompagna con Saad Nassir, vivendo con lui sotto una tenda nel deserto. Prima di partire ha lasciato un biglietto per una sua zia, avver- tendola che non la ricerchi e che essa tornerà un giorno o l'al- tro. E torna infatti dopo infini- te ansie dei suoi, e ad una cugina confessa che è stata tutto quel tempo insieme col grande ribelle egiziano. La confidente ha tanto potere su lei che le impone di tacere a qualsivoglia costo quel segreto e le fa, per forza di

suggerzione, credere quasi che la sua avventura sia stata un sogno.

Domata la ribellione, non si sa come, Astrid si lascia riprendere dalla vita mondana. Si prepara a diventar moglie; e quando ha una bambina, per la cui attesa ha molto trepidato, si rallegra in cuor suo nel vederla bionda come è lei e come è suo padre.

Il quale dopo essere stato alquanto in Inghilterra, ritorna in Egitto con funzioni più importanti. Sono passati molti anni. Il duca di Buckley che va a visitarlo nella sua dimora, chiede per il suo figliuolo la mano della fanciulla che oramai ha già sedici anni. Le nozze hanno luogo, magnifiche, in Inghilterra, e il padre e la madre ritornano in Egitto. Sono raggiunti però dalla figliuola, quando il marito, che è ufficiale di marina, deve imbarcarsi su una nave da guerra. In casa di sua madre la giovane sposa si sgrava e muore nel dare alla luce la sua creatura.

Astrid è disfatta e deve esser trascinata via dal letto di morte della figliuola che adorava. A un tratto è mandata a chiamare dal marito e dal genero che sono vicino alla culla del bambino: un bambino dalla pelle d'avorio con i grandi occhi neri: un bambino che evidentemente appartiene alla razza spregiata. La sposa era stata evidentemente infedele e la morte è stata la giusta punitrice della sua colpa.

Così ragionano i due uomini; ma a tal sentenza Astrid si ribella. La sua figlia è pura: e la colpevole è lei: è lei che ha con-

taminato il puro sangue della razza anglosassone: e sarà lei che espierà la colpa. Il genero e il marito se ne tornano in Inghilterra e la lasciano sola con la sua eredità di sangue imbastardito: ed essa se ne va verso il deserto alla casa di Saad Nassir che l'accoglie col saluto augurale « Ben torni alla tua dimora, o bianca pellegrina!... Ben giungi al tuo giardino, o stanco fiore! ».

Un effetto melodrammatico è certamente raggiunto; ed esso non lascia scorgere le manchevolezze che sono nel disegno dei caratteri. Se poi si aggiunge la nervosità dello stile, non dirò sapiente, ma rapido incisivo e senza fronzoli, e un indistinto sentimento poetico del deserto si finisce per essere conciliati anche con tale genere di racconti.

Col romanzo di LUISA SANTANDREA, *La Scala degli Angioli* (Milano, Treves, ed.), le cose mutano completamente. La sottile analizzatrice di *Io e le cose* si compiace più che altre volte della sua facoltà investigatrice di stati di coscienza che si allontanano dalla comune esperienza. Chi raccontasse la favola di questo suo recente libro potrebbe far sorridere qualche scettico, ma chi persuadesse costui a leggere potrebbe aver la confessione che tutto ciò che da prima aveva l'aria di essere fuori di ogni realtà è diventato di una tale verisimiglianza da far morire ogni più malizioso sorriso sulle labbra e lasciar solo il senso di una grande elevazione spirituale.

Luisa Santandrea cammina per

tutte le pagine del libro sopra un filo di rasoio. La storia di un improvviso incontro in un paese di Toscana di una giovane vedova fedele al ricordo del suo caro morto e di un giovane straniero che per le sue condizioni di salute non ha potuto entrare nell'Ordine dei Francescani e vive in uno « châlet » accanto ai frati, aspettando un momento più propizio per ricominciare il suo noviziato, procede tra un crescendo di viva simpatia che si accende fra i due sino a diventare un'amorosa amicizia. Nati per comprendersi, non hanno timore di esporsi alle prove più ardue che potrebbero in altri facilmente degenerare in un sentimento dei più torbidi. Essi sanno essere invece sempre eguali a se stessi. Si vedono spesso, stanno insieme soli, si dicono tutta la loro simpatia; in una visita anzi che il giovane viene a fare nella città, dove vive lavorando la sua amica, egli si ammala ed è alloggiato nella casa di lei ed è amorevolmente da lei curato. Non so quali altri casi più rischiosi avrebbe da metterci sotto gli occhi l'autrice e con quanta maggior naturalezza descriverci il sicuro trionfo dello spirito sulla carne.

Allorchè il giovane può cominciare il suo noviziato non s'allenta la relazione dei due: la donna assiste alla vestizione dell'amico, e fra le lagrime apprende che egli d'allora in poi si chiamerà Sebastiano, col nome, cioè, del marito morto di lei. Poi devono dividersi per quattro anni in cui il novizio compirà i suoi corsi all'università teologica, e intanto

le estati l'amica va ad abitare lo « châlet » che le è stato lasciato in dono e si mantiene sempre in corrispondenza con il suo caro. Avviene poi la solennità della prima messa e in ultimo un triste distacco, poichè il frate è inviato alle missioni cinesi, dove molti Francescani sono periti in un moto di terribile rivolta degli indigeni. Si divideranno solo apparentemente i due esseri privilegiati, ma i loro spiriti resteranno per sempre legati dal più sublime dei vincoli.

Questa in breve la materia del libro, ma la sua bellezza consiste nella leggerezza con cui sono toccate alcune corde del più delicato e del più nobile sentimento; e questa leggerezza non si può risentire a traverso un freddo riassunto.

Come opposizione a questa penetrante analisi ecco il libro di SIBILLA ALERAMO, *Amo, dunque sono* (Milano, Mondadori, ed.), nel quale la relazione tra i due sessi non è concepita se non come estasi che danno i sensi, quasi a completamento di quella che rapisce due anime.

È difficile definire questo romanzo, che consiste in una serie di lettere che l'autrice dirige ad un uomo che ama ardentemente e si è ritirato per alcun tempo in un luogo solitario per darsi non so a quali studi. Lettere che essa non manda, ma che consegnerà solo quando l'amato sarà di ritorno. Esprimono tutte le fasi per cui passa, si può dire, ogni giorno uno spirito assetato continuamente d'amore; ri-

cordano ebbrezze e delusioni passate, accennano alla continua rinascita dell'illusione per la quale attraverso molte esperienze di alcova si crede di poter trovar l'amore « come il più certo tramite per giungere a Dio ». Può essere che sia così; ma certo nelle pagine, che a volte paiono una vera e propria confessione fatta senza nessun riguardo ai soliti pregiudizi che imperano a proposito di alcuni temperamenti erotici, questa spiritualizzazione della carne noi non la sentiamo affatto. Le considerazioni che accompagnano certi ricordi ci paiono più un trovato retorico per giustificare l'imperiosità di alcune inclinazioni naturali anzichè la dimostrazione dell'alto significato che può avere anche una fuggevole unione; e restiamo col nostro sorriso di incredulità sulle labbra quando leggiamo queste parole che vogliono essere una specie di metafisica di ciò che in termini molto volgari si chiama un capriccio: « Credo che la donna più vera sia quella che nell'amore più prende: che dal sangue che il maschio le dona, copia maggiore estrae di entità spirituale, non solo per i figli ma per se stessa, per la colorazione e la vibrazione dei propri pensieri... Quella che accoglie con ardore il principio virile, e lo elabora, e gli dà una trasparenza tutta femminile... »

« Qualcosa di regale m'appare in questo destino di bella anfora cosciente ».

Entità spirituale, colorazione e vibrazione di pensieri... bellis-

sime parole; ma arrivati alla fine del romanzo non sentiamo che una monotona sazieta di impressioni che riesce piuttosto stucchevole, per quanto il tono cerchi di innalzarsi sino alle sfere della poesia.



Ada Negri.

Poesia? Ma eccone fin che se ne vuole ed estratta dalla più comune realtà. Egli è che l'anima che ce la comunica, quella di ADA NEGRI, che pur sente tutto il fascino che ha l'ardore della passione, è un'anima raccolta che sa il rapimento o il dolore di alcune crisi soltanto, quelle che lasciano una traccia incancellabile che nessuna nuova attesa può attenuare. Sono stati d'animo quelli che ci sono presentati nelle *Strade* (Milano, Mondadori, ed.) che non sempre hanno per isfondo l'amore, ma tutta la tristezza umana nei più

vari aspetti, o di affanno inquieto, o di aspirazioni ultraumane, di rassegnazione alla più comune delle sorti o anche di adattamento alle più volgari esigenze di quella che si chiama ordinariamente la buona società. Ma soprattutto sentiamo l'animo sempre desto, sempre infaticatamente tormentoso dell'autrice che sa dall'intensa visione o di una figura umana o di uno spettacolo naturale assorgere alla contemplazione del mistero degli esseri e delle cose. Essa ha il potere di trascinarci sempre con sè, di farci sentire ogni modificazione del suo spirito, e di modificare il nostro come ella vuole per la comunione che sa stabilire tra il vibrare delle nostre più intime fibre e le vibrazioni che sono in tutte le apparenze che ne circondano. Pagine di prosa narrativa? Possono parer tali qualche volta; ma in realtà non soffrono di essere collocate in nessuna di quelle nicchie costruite dalla pigrizia letteraria. Diciamole pagine di poesia, dove il ritmo, ora rapido ora lento, ora carezzevole ora stridulo, accompagna il più vario errare del pensiero in cerca di un'oasi di riposo.

E torniamo ora alle « prose di romanzo »: alle prose che vogliono destare qualche interesse per l'intrecciarsi dei casi e per lo studio che è messo nella dipintura di alcuni caratteri.

MADDALENA SANTORO, in *Ombre sull'aurora* (Firenze, R. Bemporad & F.^o, ed.), ha voluto darci, checchè essa dica in contrario nella sua prefazione, due tipi di

giovani, che in questo secolo di ultra-modernismo paiono andare contro corrente: una giovinetta, « creatura di sacrificio e di dedizione, fatta di debolezza avvincente e di forza eroica », e un giovane « grande, indulgente, ge-



Maddalena Santoro.

neroso, vagante in un'elevata sfera di fulgida passionalità, che domini e vinca i contrasti e gli eventi ».

Dorina Guasti vive col padre che, affetto da non lieve malattia nervosa, è costretto a star quasi sempre a casa e s'ingegna a guadagnarsi miseramente la vita facendo un po' di tutto, e con un fratello, minato dal male che non perdona, quasi sempre a letto. Essa frequenta il liceo e attende nelle ore di libertà, alle faccende domestiche, finchè le esigenze egoistiche del malato più giovane non la decidono a

piantar in asso gli studi e a dedicarsi interamente alla casa. A scuola due giovani si contendevano il suo affetto: un ricco libertino e un borghesuccio, onesto e laborioso e deciso, col suo studio, a farsi un posto nel mondo. Sparita dalla scuola, i due rivali la perseguono l'uno delle sue ardenti proteste, l'altro del suo timido e fedele silenzio. Dorina non ha indecisioni: essa ama il giovane povero e gli manifesta con una breve lettera il suo affetto. Se non che quando sa che i suoi caratteri sono stati mostrati trionfalmente al rivale, si sdegna e accetta, anche per le arti di una viziosa amica, la corte del ricco. In breve: poichè per curare il fratello c'è bisogno di danaro che in casa non c'è, essa accetta di diventar la promessa sposa del compagno ricco: promessa sposa a parole, ma in realtà sua amante. E i mezzi per prodigar amorevoli cure al malato non mancano oramai più, e son mezzi che essa dà ad intendere ai suoi di procurarsi con l'impartir delle lezioni. Si sacrifica facendo la doppia vita di devota infermiera e di lussuosa compagna di un vizioso; ma è lieta che il suo sacrificio valga a lenire sofferenze inenarrabili. Succede ciò che è nell'ordine della comune morale: l'amante stanco si allontana improvvisamente, e il fratello, da

una lettera dimenticata incautamente in casa, scopre la terribile realtà. Dapprima freme di sdegno, poi comprende che solo per lui la sorella si è perduta, e allora si umilia dinanzi a lei. Quasi sull'orlo della tomba è però assicurato da Dorina che l'amico la sposerà; ma prima di morire vuole avere la certezza che la promessa sarà mantenuta. Bisogna, per carità, tendergli quest'ultimo inganno; se non che il fedigrafo è lontano. È il silenzioso e fedele amico che salva la situazione, facendosi, al letto di morte, passar per l'altro; e il fratello muore contento. Ma il matrimonio avrà veramente luogo fra quei due. Il generoso ha compreso tutto e ha saputo tutto perdonare.

Senza dubbio protagonisti di tale specie sono di una tempra diversa da quella comune e vivono in un'atmosfera assai alta. Ma io mi domando se i lettori siano messi in grado di accettare senza sentirsi alquanto urtati e il modo del sacrificio e la spontaneità di un perdono senza alcuna restrizione, e se essi non restino un po' insoddisfatti, per la mancanza di un'analisi più profonda e di una soluzione che si presenti con tutti i caratteri dell'ineluttabilità. Resta su di loro un'ombra di leggerezza e di molta bonomia che mal s'accorda con un'alta e

SETA PER RICAMO D·M·C

Solo colori lavabili — Grande assortimento

cosciente altezza morale, talchè il racconto, pur ricco di situazioni interessanti, non finisce di piacere completamente.

CLARICE TARTUFARI, nella *Nave degli eroi* (Foligno, Feliciano



Clarice Tartufari.

Campitelli, ed.), ha imbastito una serie di fatti che vorrebbero dare un'idea di ciò che fu la vita italiana durante il primo quarto del nostro secolo. Ella chiama il suo libro « l'inno sacro di una stirpe la quale accetta la sommissione per la emancipazione spirituale; accetta una disciplina ferrea per educarsi all'energia e liberamente si mortifica sotto una volontà, che è la sua stessa volontà, perchè espressa dalle proprie viscere e affida i suoi destini alla nave, che nelle ore decisive della vita dei popoli naviga, fra scogli e insidie, verso l'approdo ».

Che queste intenzioni espresse in una forma vaga che invano si cerca di ridurre ad un principio concreto e pratico appariscano da ciò che forma la trama del libro io non saprei dire.

C'è, tolta la nobile vicenda di un giovane ufficiale cieco di guerra, un tale intrico di piccoli fatti determinati dalla volontà di molti individui senza ideali, senza carattere, piegantisi a tutti i venti dei più bassi istinti politici, che abbiamo bisogno di molta buona volontà per vedere in quel meschino quadro tutto un aspetto di vita nazionale. Non una di quelle figure c'interessa per la sostanza di cui è formata la sua vita interiore: c'è in tutte un meschino tornaconto individuale che è la molla che le spinge ad agire, e non uno dei motivi d'azione è studiato nella sua genesi e nella sua evoluzione. Si addensano gli episodi l'uno dopo l'altro, e a chiusura di libro essi dileguano dalla nostra memoria, perchè non hanno avuto la virtù di imprimersi nel nostro animo per il significato che assumano e per la forza che li fa vivere. È difficile sunteggiare, e non varrebbe che a poco, salvo che a soddisfare una meschina curiosità. Credo che al suo attivo Clarice Tartufari abbia assai di meglio di questa sua sintesi sociale e morale.

C'è sì una donna che ha saputo darci davvero la rappresentazione dell'ambiente di un determinato momento della vita italiana, ed è la signora ADAH MARINI MARTINI. Le sue *Voci Se-*

polte (Firenze, R. Bemporad & F.^o, ed.), non dovrebbero aver parte nella presente rassegna, perchè furono già pubblicate ora è qualche anno. Ma non ebbero io credo l'accoglienza che si meritavano; e io mi auguro che la seconda edizione che se ne è fatta quest'anno troverà spiriti più attenti a coglierne i molti pregi (1). Il primo dei quali è quello di aver riprodotto con una viva penetrazione quella società provinciale dei nostri piccoli staterelli, quando agonizzava il tirannico regime. La scena è in Parma, precisamente al tempo dell'uccisione di Carlo III e della reggenza della duchessa Luisa Maria, e i personaggi che vivono nel romanzo rappresentano bene il contrasto che già si delineava nello spirito cittadino tra i fautori dell'antico e la nuova generazione impregnata delle idee del riscatto nazionale. In questa atmosfera nella quale spesso volte vivevano in contrasto i membri della medesima famiglia palpitano amori che s'intrecciano fra' giovani il cui triste esito, ora frutto di terribili delusioni, ora conseguenza degli eventi più nobilmente alti ci lascia in uno stato di grande accoramento. Due figure ci restano profondamente scolpite nell'anima: quella di Max Arinski, un polacco il cui padre fu per molto tempo intimo del Duca, il quale

egli sovvenne del suo per i suoi continui capricci, e quella di Maria Diolo, che a lui si stringe di vivo affetto. Il giovane è diventato un italiano e frema dei nuovi ideali; la giovane attende serena che i gravi avvenimenti



Adah Marini Martini.

che si maturano le permettano di vedere realizzato il suo ideale. Ma gli avvenimenti sono più forti degli interessi individuali. Max, esule a Torino si arruola nell'esercito piemontese, e va in Crimea. Di ritorno prende parte alla grande guerra di liberazione nella quale cade gloriosamente, mentre la sua fidanzata, già minata da un male sottile, muore quando con la misteriosa lucidezza che le danno le ore estreme lo vede, nel delirio, cadere gravissimamente ferito.

In contrasto con queste nobili figure, ecco Margherita, sorella

(1) *Le Voci sepolte* fanno parte della nuova ed elegantissima « Collezione Letteraria Economica » a lire Cinque il volume, nella quale la Casa Bemporad ha accolto romanzi e novelle di assai noti scrittori.

dell'Arinski, spirito inquieto, ribelle e misterioso le cui vicende strane s'intrecciano alla dolcezza dell'amore di suo fratello e di Maria, che le è stata per lungo tempo una dolce sorella. Forse questa figura che pur occupa tanta parte del libro è la meno felicemente delineata. La sua condotta inconsequente, che qualche volta pare anche cinica resta un mistero nel quale l'autrice non riesce a farci penetrare.

Di tutta questa appassionata gioventù rimane in ultimo una buona sorella di Maria, Cina, chiusa nella solitudine della sua vita e sopravvissuta al suo tempo. Roma è stata proclamata capitale d'Italia; ma Cina è estranea oramai alla nuova vita. Ciò che essa sentì per la preparazione dell'avvenire: le lotte, le ansie, le speranze più vaghe e più belle, tutto ciò la realtà viva ha travolto per sempre. È ormai una piccola vecchia tranquilla, e ciò che solo ha oramai la forza di stupirla è quella di essere ancora al mondo.

Bisogna riconoscere che tutto è ben visto e ben reso, anche se qualche volta i mezzi di espressione non raggiungono quell'efficacia che è nella visione della scrittrice. Ma il lavoro è nobile per l'altezza della sua ispirazione e per i risultati conseguiti che trascendono quelli di ciò che si è

convenuto di chiamare la letteratura amena.

E, così meritano un posto a parte altri volumi che hanno per isfondo qualche grave problema sociale o lo studio accurato di qualche carattere.

Gli orfani dei vivi, ad esempio, di FLAVIA STENO (Milano, Fr. Treves, ed.) si aggirano intorno al divorzio e ai disastri morali che il più delle volte esso provoca nella vita degli innocenti. L'autrice non discute; narra, e la sua narrazione è piena di drammaticità e ci interessa enormemente.

La storia dei protagonisti è la solita. Una leggiera e fuggevole infedeltà del marito, provoca un risentimento che non si calma per intervento di amici affezionati all'uno e all'altro coniuge. La donna, la signora Silvia Ardenni, moglie affezionata di un valente medico, dopo che ha scoperto che il marito ha incontrato un'antica sua conoscenza e ha annodato con troppa frequenza l'antica relazione, si ostina a chiedere prima la separazione che dà a lei tutte le soddisfazioni legali, poi, saputo che il marito nella sua casa, dove gli è concesso di vedere per poco tempo l'unica figliuola che egli ha e che ama teneramente, si è anche installata la sua amante, scor-

SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI
MILANO

Confetture e Cioccolato

tata dal suo avvocato e da un delegato fa constatare da prima l'adulterio e poi ottiene il divorzio. Non passa molto tempo ch'essa sposa l'avvocato che ha perorato la sua causa, e la piccola Doretta, dopo che le è morta la nonna alle cui cure era principalmente affidata deve andare in collegio, si capisce, in gran parte, per volontà del patrigno.

L'Istituto Susan di Lugano, fondato dalla sensibilità di una donna di gran cuore, non accoglie che orfani di parenti vivi: e quivi si fanno, e per parte di alcune maestre che appartengono a quella disgraziata categoria di persone, e per parte delle alunne, e anche di piccoli alunni che han capito quale è la loro vera posizione nella società, tragedie che ci fanno correre nelle vene brividi di terrore. E tutto ha una tinta così viva di realtà che ci fa dimenticare lo scopo morale che l'autrice si è prefissa di raggiungere. Le sue facoltà artistiche, felicemente le prendono la mano.

Carlo Ardenni può qualche volta vedere, al solito la sua diletta figliuola, ma non potendo resistere a vivere nella città dove è, a fianco di un altro, la donna che egli ha pure amato e che ama ancora, decide di andare al Congo, per studiarvi alcune malattie tropicali.

Ed ecco Doretta senza altro appoggio fuor che quello del dottor Melzi, un buono e fedele amico di Casa Ardenni, rimasto vivamente attaccato al suo collega. Sono lunghi anni che passano, quando finalmente il bab-

bo si decide a tornare. La bambina è cresciuta, ha compito i suoi studi, potrà finalmente vivere con suo padre, nella cui casa prenderà oramai il posto della madre lontana.

Ma le cose, purtroppo, non si aggiustano così. L'antica amante riprende il suo dominio sull'uomo, il cui egoismo si è a un tratto ridestato. Può egli ancora nel vigor degli anni condannarsi ad una vita di cenobita? Si sposerà anche lui. E Doretta? Ogni industria del buon dottor Melzi per trovare una soluzione, dopo che egli ha fieramente inveito contro l'amico, è inutile. Doretta ha compreso oramai quale dovrà essere il suo destino. Ritornare al collegio e rimanervi tutta la vita come maestra. Tragico sacrificio senza scampo. I due ex coniugi si accordano per andare insieme a dissuaderla da questo proposito; ma inutilmente. Il fato si compirà, e la vittima sarà l'innocente.

E con questo triste destino si conclude il libro vibrante di sentimento e drammaticamente assai commovente.

BIANCA DE MAJ, nella *Bottega del libraio* (Milano, Fr. Treves, ed.), studia invece l'oscura passione che una povera donna di provincia custodisce nel cuore sino alla morte, con una umiltà materializzata di atti semplici comuni e che appaiono alla superficie quasi insignificanti. La figlia di un libraio di provincia, rimasta orfana aveva accolto come suo aiuto un giovanetto che capitava spesso nel paese a vender libri anche

lui. Erano rimasti sempre come fratello e sorella, si può dire, e l'azienda prosperava. Quella convivenza, quieta, ordinata, modesta, non aveva mai dato luogo a chiacchiere o a pettegolezzi, perchè era veramente una convivenza onesta, innocente quasi. Lunghi anni erano passati tranquilli: quand'ecco a un tratto il giovane, diventato già uomo maturo, è preso da una violenta passione per la figlia di una sua vicina di bottega, alla quale egli aveva fatto da tutore dopo la morte del padre. Ma la fanciulla a cui un giovine nobile, che andava a passare le vacanze nel paesello, aveva montato la testa, non sogna che quell'amore inafferrabile e se ne consuma tutta.

Succede l'irreparabile. Il libraio ostinato nella sua idea, parla alla madre della fanciulla; e poichè questa sa bene, che egli è infine sempre il garzone di bottega, per quanto sia lui veramente che mandi avanti il commercio e lo faccia prosperare, lo induce a consigliarsi prima con la donna nella cui casa è stato accolto.

Il dialogo che avviene fra i due, quantunque appena colorito alla superficie, ha un fondo tragico. La buona, la insignificante Giovanna, che non ha mai fatto sentire la sua superiorità di padrona, riceve un colpo terribile di cui l'altro è ben lungi dall'accorgersi. Il piccolo scatto con cui domanda con che cosa manterrà la sua sposa è presto represso. Ma quelle nozze sono impossibili.

È la ragazza che non le vuole.

Spezzato il suo sogno, essa se ne andrà con la madre lontana dal paese, dopo di aver venduta la bottega. Coi pochi soldi raggranellati in un nuovo ambiente rifarà col lavoro la sua vita. Ma Giovanna non si riavrà dal colpo, che le è stato portato. Già malata di cuore, è costretta a mettersi a letto e sente che la sua fine è vicina. L'unica cosa che raccomanda al suo protetto è quella di metterle, al collo, quando sarà morta, una catena d'oro con un « breloque » ben chiuso. Così avviene quando essa chiude gli occhi; ma per caso il superstite si accorge che nel breve disco è rinchiuso il suo ritratto di quando capitò la prima volta nel paese, e allora una tristezza indicibile si addensa su tutta la sua vita. Ha nelle mani un testamento che lo fa padrone di tutto, ma la modesta ricchezza gli giunge oramai tarda ed inutile. Che cosa è la sua esistenza se non un'arida foglia secca che il vento tra poco disperderà?

Studiata con amore è la figura di Cecco della Granaiola nella *Torta di mele*, di ANNA FRANCHI, (Milano, Fr. Treves, ed.). Tipo di vecchio contadino che a furia di intelligenza e di lavoro è diventato il proprietario di un podere, che per le cure spesevi attorno è quasi più ricco di una fattoria, non ha che due amori nella sua vita: quello della sua terra e quello della figliuola Celide, unica superstite di tutta la sua famiglia. L'ambizione sua è quella di veder sposata la fanciulla, nella quale ha oramai con-

centrato tutto il suo affetto, a un buon ragazzo legato da vincoli indissolubili al suo paese, perchè gli sia riempita la casa di bimbi e di risate. Ma la Celide è d'altro parere: s'è innamorata di un bel giovane, emigrato in Francia, e che è tornato per un momento al luogo natio per vendervi quel po' ch'egli vi possiede e ripartire al più presto. Egli guadagna assai esercitando il pericoloso mestiere del contrabbando.

L'invincibile attaccamento della figliuola all'uomo disonesto è la piaga nascosta che mina a poco a poco la vita del ricco contadino, fino a quel momento soddisfatto del suo lavoro, contento della sua vita, illuso di preparare a se stesso una vecchiaia felice. Le fasi per cui passa a grado a grado quell'anima sconvolta da un fato che egli è incapace di stornare dal suo capo e da quello della figliuola sono descritte, quasi sempre, con grande efficacia e con grande penetrazione, e lo schianto finale quando la Celide fugge per raggiungere l'uomo che l'ha ammaliata ha momenti di profonda commozione. Allorchè appare la Nemese vendicatrice, che fa sì che il contrabbandiere è costretto a fuggire lontano, perchè ha ucciso una guardia di finanza, la Celide langue sola ed è assalita dalla nostalgia della sua casa e dell'onesto ambiente familiare che ha lasciato. Tornerà, sì, pentita, a suo padre; ma sarà troppo tardi. Affranta dai rimorsi, soffocata dalle lagrime del pentimento può appena appena baciare il cadavere di colui che tutto le ha sacrificato, e sentirè

nell'anima la tremenda puntura della rovina che essa ha causato. Semplice e triste storia il cui sfondo è il senso della sanità fisica e morale di una vita che seguendo i buoni istinti della natura non mentisce mai agli uomi-



Anna Franchi.

ni che obbediscono alle sue leggi: quel senso che dalle pagine del libro si diffonde anche nel nostro animo.

Altri romanzi dei quali l'attività femminile ha arricchito la produzione di quest'anno non hanno caratteri particolari per i quali s'impongano alla nostra attenzione. Alcuni narrano piacevolmente dei casi che possono anche interessare, altri hanno, sì, l'occulto intendimento di darci un quadro di ambiente, ma in generale mancano di quell'acutezza psicologica, per cui certi

particolari avvenimenti possono tanto assurgere fino ad acquistare un significato più generale.

BRUNA GUARDUCCI in *Amori* (Milano, Casa ed. Ceschina), vuol dipingerci il dissesto di una casa in cui i genitori lavorano accanitamente per tirare innanzi onestamente la famiglia e non hanno il modo di invigilare la condotta delle figliuole; le quali, abbandonate a se stesse, hanno della morale un'idea che non s'accorda con quella antiquata dei genitori.

Un padre giornalista che sta dalla mattina alla sera chiuso nella sua stanza a comporre articoli e che non sa nulla di ciò che avviene intorno a sè, perchè non ha il tempo di pensare ad altro (qualche volta ha anche una giornata occupatissima a preparare il conto degli articoli fatti!); una madre che sta continuamente con lui a copiare ciò che egli scrive, e tre figliuole che spendono per abbigliarsi ciò che il povero uomo guadagna con un mese di intenso lavoro, che vanno via di casa con un pretesto o con un altro, passando di amore in amore, senza che si veda bene quale passione le spinga, formano una società, al cui destino noi siamo indifferenti, perchè non vediamo nè bene delineati da una parte i motivi di una necessità imperiosa, nè dall'altra i moventi della più irregolare condotta. Una tragedia che si addensa specialmente su una delle tre figliuole, quella che in qualche modo s'era meglio preparata ad affrontare il suo avvenire, ci commuove mediocre-

mente, perchè è la conseguenza di un modo di comportarsi in cui ha più parte un istinto inconsapevole che un deviamiento di cui si abbia coscienza. Leggiamo e pensiamo all'inganno dell'autrice che voleva darci un quadro a tinte forti che facesse una grande impressione sul nostro animo.

WILLY DIAS, nel *Pèscò selvatico* (Bologna, L. Cappelli, ed.), ha l'ambizione di descriverci in che modo una tenera devozione può riescire a poco a poco a far nascere l'amore.

Gli orfani del dott. Mario Salvi, morto gloriosamente in guerra, hanno per tutore un Guido Salimbeni, collega e amico del defunto, che ha anch'egli fatto nobilmente il suo dovere. La più grande delle pupille, Anna Maria, è stata colpita al cuore da un giovane ufficiale di marina, figlio di un'amica della madre; ma s'accorge che essa è vittima dello spirito intraprendente e avventuroso del giovane e ne è ferita mortalmente. Quando è più chiusa nel suo superbo dolore avviene un fatto del tutto inatteso: il tutore, che non è infine troppo vecchio per lei, pensa di farsene una moglie. Per quanto la richiesta della di lei mano rechi sorpresa a tutta la famiglia che s'era abituata a vedere nell'uomo un fido e affezionato consigliere, pure, per le qualità serie di lui, per la nobiltà del suo animo, per il suo disinteresse, (egli è ricchissimo e nobile), il partito accettato.

Guido sa che non è ancora amato; ma ha il suo disegno ben

maturato nell'animo: attendere la sua ora.

Circonda la moglie di ogni più delicata gentilezza, la tratta con quella benevolenza paterna a cui già l'aveva abituata, non chiede nulla, sopporta che la donna gli dia sempre del voi, la conduce a divertirsi, la lascia libera di sè, proteggendola sempre a distanza e senza esserle del più piccolo ingombro. In Svizzera dove gli sposi si son recati e dove il marito incontra delle antiche amicizie, le sue qualità di uomo di mondo sono grandemente apprezzate e qualche signora si compiace un po' troppo della sua compagnia ch'egli concede con una cavalleria e con una grazia che suscita qualche malizioso commento. È il primo aculeo che Anna Maria sente di gelosia; ma, fiera com'è di natura, non s'attenta a manifestare ciò ch'ella sente: e così la vita dei due continua sul medesimo ritmo di prima, un po' grigia, ma pur piena dei più delicati riguardi, senza che un accento di passione tradisca i propositi dall'una parte e dall'altra.

Forse l'autrice ha tratto troppo in lungo una situazione che finisce un po' per meravigliarci. Forse se ella avesse più badato e dato più risalto a qualche scatto che pur si doveva manifestare nell'animo dei due, la conclusione della sua storia sarebbe stata più rapida e più efficace. Alla conclusione si arriva, sì, ed è quale potevamo aspettarcela, data la nobiltà e la dirittura delle due anime; ma vi si giunge un po' tardi, quando la

soverchia tensione ci ha alquanto stancati.

La Barriera, di CARLA DALLA SERRA (Bologna, L. Cappelli, ed.), è la storia dell'infedeltà del marito che trova nella moglie onesta il giudice più implacabile. Massimo e Marta Villanova parevano destinati a non dover mai veder tramontare il loro affetto, specialmente dopo che una bambina era venuta a cementare la loro unione. Ma un bel giorno l'uomo ritrova una donna che nella sua gioventù ha su di lui esercitato un incredibile fascino. Vera Frascati, figlia di una russa e di un italiano e maritata ad un americano, è tornata nel paese della madre per alquanto tempo e si è trovata in mezzo agli orrori della rivoluzione, nella quale sono periti tutti i suoi, devoti all'antico regime. Salvatasi quasi miracolosamente con la fuga, povera e senza più notizie del marito, va errando per il mondo in cerca di un assestamento qualsiasi. Ma in un piccolo paesello del Belgio, dove è capitata e dove s'è messa a lavorar di cucito, si ammala. Vuol andare in America, e poichè si ricorda di un giovane che si è innamorato di lei ed a cui ella non corrisponde, attua il diabolico proposito di indurlo a fuggir con lei nel Nuovo Mondo dopo avergli fatto raggranellare più quattrini che egli può. In Francia il giovane s'inferma. E allora essa dopo averlo derubato del suo danaro l'abbandona nella terra straniera, debole, povero e sconosciuto, e giunge a New York dove ap-

prende che suo marito è morto poco prima. Venuta in possesso di una parte del patrimonio di lui, per consiglio dei medici torna in Italia, dove il clima mite la guarirà di una malattia di petto che la minaccia. Tutte queste cose essa racconta al vecchio amico, il quale cade molto stupidamente sotto il fascino della sinistra sfinge, e trascura la moglie e si compromette pubblicamente.

Allorchè Marta è certa dell'infedeltà del marito, non pensa a separarsi, per amore della bambina; ma è decisa a mutar vita. Ricca com'è, si dà a viaggiare e s'immerge nell'onda della vita mondana. Massimo è più che mai perduto dietro la terribile maliarda, che, circondata da una ambigua società di amici russi, tende con essi insidiose reti alla troppo cieca passione dell'antico amante. Egli giuoca e perde somme considerevoli nella equivoca casa, e apre una breccia irreparabile nella sua fortuna. Quasi rovinato è consigliato a ricorrere, per aiuto, alla moglie. Per un momento la onesta donna ha l'illusione che egli torni a lei pentito; ma allorchè si sente solo fare una richiesta di danaro, con un gesto altero gli consegna uno *chèque* e lo licenzia freddamente come si licenzia un accattone.

Giunge, naturalmente, il tempo del ravvedimento, e Marta lontana è, per opera di una cugina del marito, forse inclinata a perdonare; ma in una ascensione all'Aiguille du Midi, perisce tragicamente. Troppo tar-

di arriva Massimo sinceramente ravveduto, e nella disperazione da cui è colto, sta per troncare violentemente la sua vita, quando una mano amica gli impedisce l'insano atto e lo richiama al sacrosanto dovere ch'egli ha di vivere per la felicità della sua creatura.

Come si vede, effetti melodrammatici non mancano, ma i motivi determinanti della condotta dei due coniugi restano nell'ombra, poichè scarsa è la penetrazione con cui l'autrice ha cercato di discendere nel fondo delle loro anime, e render così chiare le fasi dei mutamenti interiori agli occhi dei lettori.

Di RINA MARIA PIERAZZI e del suo *Dono di domani* (Bologna, L. Cappelli, ed.), bisognerebbe ripetere ciò che di lei si disse nella « Rassegna » dell'anno scorso di quest'*Almanacco*; tanto più che il nuovo romanzo non è che il seguito di *Ti ho dato il mio cuore*, di cui appunto già si fece cenno. Quei due orfani, fratello e sorella, sono oramai già grandi e ciascuno oramai sente che è venuta l'ora anche di iniziare la propria vita sentimentale. È primo il giovane ad innamorarsi e a suscitare una comprensibile gelosia nella sorella, che s'è avvezata a vedere in lui il sicuro appoggio della sua vita. Ma le nozze sono difficili, perchè la madre della fanciulla amata, che è stata una non oscura cantante, vuole che la figliuola, contro ogni sua inclinazione, si dia all'arte. Intanto la sorella ha trovato in un onesto e bravo ufficiale coloniale un de-

gno compagno: si unisce a lui, per lasciar desolato il fratello sempre più preso dal suo sogno d'amore. Giunge però, la felicità anche per lui, per la morte dell'ostinata madre, la quale noi veniamo a sapere che è stata altresì la precipua causa, per cui il maestro ceramista, che prima si prese cure degli orfani quando eran ragazzi, improvvisamente sparì dal suo paese, dopo aver lasciato la sua fabbrica nelle mani dell'alunno ch'egli aveva indirizzato ai suoi stessi ideali.

Il libro si lascia leggere sino alla fine, perchè la Pierazzi narra garbatamente; ma oltre che il puro diletto che esso ci offre non possiamo chiedergli altro. E del resto non è poco, per chi pensi a che cosa può condurre la preoccupazione che assale alle volte certe scrittrici di voler materiare di pensiero i loro racconti.

La DUCHESSA D'ANDRIA, per esempio, ha voluto mostrarci in *Rovine di stelle* (Milano, Casa ed. Ceschina) quali stati d'animo si sono determinati in occasione della grande guerra. Evidentemente essa è favorevole all'opinione di coloro che trovano mostruoso il fatto di uccidere per parte di singoli individui che non hanno motivi personali di odio contro i così detti nemici. E sventuratamente i suoi personaggi sono, salvo alcuni, del suo istesso parere. Ma anche coloro che hanno il privilegio di sapere astrarre da una morale egoistica e accettano per ciò il fatto terribile delle sanguinose lotte tra i popoli, co-

me una dolorosa necessità che ha una sua tragica grandezza, trovano il modo di diminuire il valore del sacrificio, screditandolo al lume di tutte le ingiustizie che produce la vigliaccheria della propria conservazione, il cinismo dei profittatori, l'insufficienza di alcuni capi. E così un'aria grigia pesa su tutte le pagine del volume, e da essa non possiamo mai liberarci.

È curioso che un'analisi così scoraggiante della guerra ci sia venuta in gran parte dall'Italia meridionale, in due opere d'arte narrativa: in questa, e in *Mors tua* di Matilde Serao. Influssi letterari d'oltr'alpe? Non saprei ben dire.

Il fatto è che quasi tutti gli uomini che ci sfilano dinanzi soggiacciono, a guerra finita, a una rovina interiore. Tutti ci ritornano mutati, e mutati in peggio, dalle trincee. Ma l'autrice ha avuto la prudenza di avvertirci che da questa rovina sorgerà un nuovo mondo più vivo. Se non che l'opera ricostruttrice noi non la vediamo se non a traverso una breve citazione del Nietzsche, messa in capo al volume e non la cogliamo nell'evolversi delle psiche degli attori dei vari drammi che si agitano sotto i nostri occhi. I quali drammi sono molti, poichè si può dire che ogni personaggio ha il suo. E nell'intreciarsi e nello sciogliersi dei casi l'autrice fa mostra di una forza di rappresentazione veramente notevole, per la quale ogni avventura è piena di una drammaticità che ci costringe spesso all'ammirazione. Se lo stile non fosse, più

d'una volta, alquanto fiacco, se l'indulgenza a certi atteggiamenti di espressione dialettali non si ripettesse troppo spesso, il libro sarebbe ricco di una vigorosa semplicità.

Ma molte volte la filosofia sciupa le belle doti di narratrice che ha la Duchessa d'Andria. È per essa che uno dei caratteri preminenti del libro quello del professor Onorato Aldinelli diventa un curioso enigma per noi. Quest'uomo che, ci si dice, esercita per le alte doti della mente, un particolar fascino sui suoi amici e sui suoi scolari, è, in fondo, quel che si dice un pacifista; ma, per la qualità del suo spirito critico non osa fare delle affermazioni recise, e così, una volta che parla dello scottante argomento in una privata riunione, riesce ad apparire come un esaltatore della guerra, del che in verità egli è un poco sorpreso, quasi quanto noi. Ma tutto ciò è nulla di fronte a ciò che accade a lui stesso. Sua moglie, che è di un altro parere e di un'altra tempra, ha subito visto la sua strada. Se ne va infermiera in un ospedale da campo e sente che si è innalzata una barriera insormontabile fra lei e l'uomo. Il quale lasciato ai suoi dubbi che gli rampollano da ogni parte, chiede a un tratto di andar volontario, e nei posti più avanzati. Ma poichè il rischio là gli par quasi piccolo passa nell'aviazione per correre pericoli maggiori. La filosofia ci potrebbe forse aiutare a spiegarci le fasi per cui passa questo tormentato spirito, ma l'arte ce le fa comprendere assai mediocrementemente.

Il meglio che possiamo fare è di abbandonarci alla dilettevole che producono in noi certe pagine di *Rovine di stelle*, ove fremente un dramma intimo e sorvolare sul valore etico che vogliono avere certe altre. Allora il romanzo afferma i molti pregi di cui veramente è ricco.

MARIA TERESA MASANTE, in *Fiaccole ed ombre nel cristallo vivo* (Bologna, L. Cappelli, ed.), narra dell'incontro di una professoressa e di un ufficiale a tempo della guerra e della simpatia prima, poi dell'amore che nasce fra i due. Quando la vittoria è conseguita, essi seguitano a scriversi e a vedersi; ma di matrimonio non si parla, perchè l'uomo dichiara apertamente che quella non è la sua vocazione. Si crea così una strana situazione, nella quale continua a dominare la nota del più affettuoso attaccamento, finchè l'essere più debole ha il sospetto che l'amoroso sia fidanzato a un'altra, e questo sospetto, dopo aver turbato la sua ragione, la conduce alla morte. Storia molto semplice, come si vede, e che avrebbe potuto essere conclusa in poche pagine, e non in quelle quasi cinquecento di cui è denso il libro. Egli è che la maggior parte di esso è pieno di lettere che i due si scrivono e di brani di un diario che la donna tiene accuratamente. E là troviamo di tutto un po': dissertazioni sul problema della felicità, sulla psicologia sperimentale, sugli elementi del pensiero che formano il temperamento, sulla diffusione del dolore nel

mondo, sul voto alle donne, sullo spiritismo, sul positivismo, sulla filosofia neoscolastica e chi più n'ha più ne metta: una congerie di appunti scolastici che ci soffocano con la loro noiosa pedanteria. La professoressa di filosofia che tien cattedra anche nella sua più tenera avventura sentimentale è una figura talmente ibrida che è insopportabile. Perché? L'autrice l'ha fatta soccombere sotto la delusione amorosa. Non era meglio che ce la presentasse, guarita, col suo bravo libro di Boezio nelle mani?

E MARIZ REVELLI pecca dello stesso male nella sua *Casa del Mulino a vento* (Firenze, Felice Le Monnier, ed.). Non già che ci siano qui imparitici di scuola ammuccinati per soddisfare una falsamente supposta curiosità di lettori; ma c'è una tendenza a dare ad avvenimenti ordinari della vita significato trascendentale, misterioso, fatale, sino a farli assurgere alle altezze del simbolo. E gli attori che ci sfilano sotto gli occhi sono dei semplici contadini, il cui linguaggio metafisico produce la stonatura più stridula che si possa mai immaginare. La protagonista, le cui vicende sono, sì, tristi ma tutte chiarissime, non fa altro che oscurare alla nostra mente con le parole misteriose, con cui le commenta, ciò che a noi pareva di aver umilmente compreso, sicchè alla fine ci avviene di non comprendere più nulla. E un'altra contadina, che vive senza alcuna disciplina morale, parla continuamente come il co-

ro di una tragedia greca, o anche, *per ambages*, come un'antica Sibilla, e noi ci domandiamo ancora che cosa essa stia a significare in un mondo in cui infine, come avviene proprio nel mondo campagnolo, trionfano in gran parte gli interessi del danaro e la brutalità dell'istinto.

Pazienza se l'autrice fosse intervenuta lei a dare un valore filosofico agli atti della più oscura esistenza; ma farglielo dare proprio agli umili attori del racconto ci mette irresistibile sulle labbra la domanda dove mai la scrittrice è andata a cercare i suoi modelli, per dar vita a quell'Arcadia simbolista che essa ci presenta.

Ma sono veri contadini quelli che mette in iscena GRAZIA DELEDDA nel suo recente romanzo *Annalena Bilsini* (Milano, Fr. Treves, ed.). Siamo assai lungi dalla Sardegna; siamo in Lombardia, in quelle campagne che l'autrice conosce oramai non meno bene che quelle della sua isola. La gente di quei luoghi freme dinanzi a noi delle sue passioni violente ma pur sapute contenere e della rude ostinazione a farsi strada nel mondo con l'assiduo lavoro che sa tutte le lotte e tutti i sacrifici.

È una famiglia composta di una madre vedova, di uno zio di lei, e di cinque figli maschi, di cui uno ammogliato, che lascia una piccola terra su cui a stento viveva e si trasferisce in un vasto fondo, già antico feudo gentilizio, e reso quasi sterile per i continui passaggi che ha fatto dalle

mani di un proprietario a quelle d'un altro. L'ha preso in affitto a buone condizioni, e il lavoro pertinace di tutti, reso fecondo dalla rigida vigilanza della vedova che impone a tutti una disciplina ferrea, produce frutti felici, per cui si prevede facilmente che gli affittuari saranno in breve per divenire i fortunati padroni. Il rinascere della terra dalla sua tristezza alla lieta fecondità ci è mostrato con tocchi magistrali nei quali l'amore che lega l'uomo ai campi, da una parte, e quello che lo lega al guadagno, dall'altra, ci rivela perfettamente la natura degli ostinati campagnoli di quella felice plaga italiana. Ma alle luci del quadro di un'assidua e fortunata operosità si contrappongono molte ombre. Passioni più o meno violente di altra natura non mancano di agitare ciascuno dei personaggi di quell'accolta familiare, e non ne è libera neppure la donna che pare agli occhi di tutti la più corazzata contro di esse. Con una grande acutezza la Deledda sa penetrare nel fondo oscuro della coscienza dei suoi personaggi e di ognuno di essi sa darci quella particolare fisionomia che s'imprime con forti caratteri nel nostro animo, perchè di ognuno sono messe in evidenza le peculiari note che lo distinguono dagli altri. Ma la disciplina a cui tutti soggiacciono è quella che infine trionfa: la tempesta rugge soltanto negli animi e non scoppia mai in azioni che turbino la meravigliosa compagine. E in questa contenutezza di eccessi si rivela l'arte della forte scrittrice, che

questa volta si è ricordata pienamente delle sue migliori qualità, quelle per le quali essa si fece improvvisamente largo tra tutta la schiera anche dei migliori nostri artisti e per le quali ha avuto ora, col premio Nobel, un riconoscimento europeo.

Il mostrarci « le ombre naturali dell'istinto che il Signore ha dato all'uomo solo per poterle vincere » costituisce il fascino di *Annalena Bilsini*, in cui lo stile semplice, nervoso, senza ornamenti retorici, è il mezzo di espressione di una forte concezione.

E mi piace chiudere la prima parte della presente rassegna con due romanzi che appartengono a quella pregevole collezione che è la « Biblioteca delle giovani italiane » della Casa Le Monnier.

CAMILLA DEL SOLDATO, nella *Casa di cristallo* e MARIA TROLLI TROLLI in *Sospiri e sorrisi* fan mostra di felici attitudini a narrare con efficacia e con grazia. Entrambi i volumi, che raccontano semplici casi di fanciulle che saranno certamente ottime madri, respirano un po' l'atmosfera della guerra e mettono in rilievo le ansie che essa suscitò nella singola vita delle famiglie e il sentimento di italianità che si acuì con una nobile forza nella terribile prova. Bontà e devozione, rettitudine e fierezza sono le doti che adornano tutti, si può dire, i personaggi che ci sfilano dinanzi, anche quelli che hanno da rimproverarsi non dirò delle colpe, ma delle debolezze. E un'onesta

e pura felicità attende tutti, come premio delle loro virtù.

Io non voglio certamente dolermi della scelta che le autrici han fatto dei personaggi, ricchi soli di certi sentimenti e non di altri; ma ho paura che la finzione



Camilla Del Soldato.

artistica tenda ad obbedire un po' al preconetto del fine educativo che si propone la collezione; che si chiuda troppo gli occhi sui contrasti che offre la più ordinaria esistenza, e che il mondo che si preferisce di rappresentare sia un po' convenzionale. La virtù insomma è troppa in queste pagine. *I contes bleus* poterono forse avere qualche efficacia in un'età più tranquilla della nostra; oggi da essi, a quel che mi pare, non ci possiamo più

ripromettere gli antichi effetti: oggi a far «germogliare in un cuore arido e sfiduciato il seme di bontà e di fede che vi giaceva incolto», come si esprime la Trolli, può aver valore educativo anche la rappresentazione del male, per i contrasti che esso determina e per la ripulsione che l'arte può provocare. Gli occhi delle fanciulle moderne si sono fatti più acuti e hanno accresciuto la cerchia della loro esperienza giovanile. È bene vivere in una casa di cristallo, ma a patto di non rinchiudervisi troppo. Un'occhiatina a traverso qualche apertura delle case di pietra potrebbe molte volte essere assai opportuna a dar rilievo all'illibatezza, alla bontà, all'innocenza, e a tutte le virtù di cui ardentemente noi desideriamo di vedere arricchito l'animo femminile.

La «Biblioteca delle giovani italiane» non ci offre soltanto saggi di letteratura narrativa: ma ha nel suo programma anche la diffusione di notizie di ogni specie che valgano «ad allargare la visione del mondo esteriore e spirituale». Perciò due volumi usciti quest'anno meritano un'attenta considerazione. Uno è di ELISA RIZZIOLI, intitolato *Quasi un romanzo*, l'altro di ELISABETTA ODDONE, *Il divino parlare*. Il primo su una tenue trama sentimentale, che è un pretesto per rendere alquanto attraente il suo scopo didattico, insegna alle fanciulle una quantità di utili nozioni sull'assistenza ai malati nei casi più comuni

che si possono presentare. Le cognizioni sulle cause di certe infermità, sull'efficacia che ha l'igiene nel prevenirle, sulle felici conseguenze che si ottengono con alcuni provvedimenti tempestivamente messi in opera, sui riguardi che è necessario avere quando un'infezione si è manifestamente dichiarata, sono di una semplicità e di una chiarezza grandissima e raggiungono lo scopo, se non di bastare completamente a una difesa sociale affidata alla iniziativa individuale femminile, di far sentire il bisogno, data la gravità del problema, di crearsi con la pratica dei casi concreti, una esperienza personale. E non importa che alle volte sieno troppo rigidi gli insegnamenti sulle disinfezioni da praticare contro le insidie dei bacilli; una difesa che molte volte la natura trova da sè, senza soverchi aiuti di una rigida igiene. È meglio in certi casi abbondare di prudenza per non commettere errori irreparabili, quegli errori che molte volte possono determinare esiti ferali. Così il libro della Rizzioli potrà contribuire alla necessità che ha l'educazione femminile moderna di veder diffusi accanto ai corsi che servono ad affinar la mente, quelli di infermiere che dovrebbero costituire la prima barriera che la società oppone a un deprecato indebolimento della razza.

Del libro dell'Oddone che ha un campo assai diverso di indagini, perchè tratta di « musica e musicisti di tempi lontani e vicini » già si parlò l'anno scorso quando venne in luce il primo

volume. Questo secondo, assai più denso del primo, ci avvicina ai nostri tempi e si fa leggere con un interesse veramente straordinario. Noi italiani che passiamo per uno dei popoli più musicali del mondo, siamo spa-



Elisabetta Oddone.

ventosamente ignoranti della storia di un'arte alla cui evoluzione pure tanto abbiamo contribuito. Salvo coloro che si occupano di proposito di questi studi, le persone di media cultura par che reputino superflue le informazioni sopra un'attività che è per noi tanto gloriosa. Egli è che noi manchiamo di libri di divulgazione, che presso gli altri popoli fioriscono con una certa abbondanza. Questo dell'Oddone rappresenta una felice deviazione dall'andazzo comune ed è da augurarsi, che pure nella sua semplicità di linee con le quali è

composto sarà letto dai molti che cercano nei concerti e nelle rappresentazioni operistiche una divina commozione. Da Cristoforo Gluck noi arriviamo attraverso il Rossini, il Bellini, il Donizetti, il Verdi sino a Riccardo Wagner, tra i maggiori compositori di opere del secolo scorso; ma non vediamo taciuti i minori e coloro che si affacciano anche all'alba di questa nostra età: come non manchiamo di buone informazioni su altre forme musicali, quali l'oratorio, la cantata, il *lied*, la musica sinfonica e quella da camera. Le varie scuole moderne sono bene delineate e il volume si chiude con un interessantissimo *excursus* sulla musica russa, della quale sole alcune poche fortunate città italiane hanno potuto ammirare la grande efficacia drammatica. È un libro dunque non di critica vera e propria, quantunque non manchino giudiziosi apprezzamenti attinti alle migliori autorità, ma di divulgazione: uno dei migliori del genere, data la sua accuratezza di informazioni e la conoscenza che vi si mostra dell'argomento.

Critica letteraria nel pieno senso della parola esercita BEATRICE SPOSATO nella sua *Evoluzione poetica di Giosuè Carducci* (Firenze, Vallecchi, ed.): un libro molto accurato e con vedute abbastanza originali. L'autrice sostiene che il poeta maremmano non va considerato come il ripristinatore del classicismo nell'arte e nella vita, quale è apparso alla troppo superfi-

ziale mentalità di alcuni critici. Egli fu al contrario travolto dal movimento romantico tedesco e francese e ne fu vinto, e se si volse al classicismo fu con un sentimento di rimpianto per un mondo che, purtroppo, era svanito per sempre. Così, di contro al sogno nel quale egli amava rifugiarsi, si affermava in lui «l'indirizzo moderno realistico e naturalistico nella sua essenza, il quale trovò la sua migliore espressione là dove il poeta riuscì a frenare, mediante gli elementi del classicismo che aveva assorbito, le manifestazioni troppo impulsive e individuali»: finché in questo continuo lavoro del pensiero, si condusse a movenze affatto nuove che sono visibili nelle innovazioni che egli apportò nello stile e nel verso. È una sintesi dell'evoluzione dell'autore delle *Odi barbare* che ha molte parti che seducono, ma che non sempre l'esame particolare dei fatti rende convincente.

Per quanto l'autrice si ingegni di dimostrare che i *Juvenilia* mostrano già molti elementi romantici che si incontreranno più manifesti nelle poesie posteriori, resta sempre il fatto che quella produzione ha tutte le impronte del tradizionale classicismo italiano. E d'altronde mi pare che ad essa si dia un'importanza soverchia. Altre osservazioni simili si potrebbero fare se non a proposito di tutte, di alcune fra le più significative *Odi barbare* in cui l'ideale classico è affermato in tutto il suo più pieno valore. Ma non è da negare che considerato dal punto di vista più

alto Giosuè Carducci ci appare da ultimo, come l'autrice ce lo presenta, come colui che ricostituisce l'unità della tradizione poetica nostra, ricollegando l'antico al nuovo, « l'antica Italia dei padri all'Italia dell'avvenire ».

CLEMENTINA DE COURTEN studia invece i *Rondeaux di Clement Marot* (Milano, ed. Alpes), in un libro che ci saremmo aspettato un po' più efficace, visto con quanta penetrazione l'autrice ci ha parlato altre volte di letteratura straniera. Questa volta ci apparisce troppo formale. Non di rado la sua critica si risolve in una parafrasi delle poesie esaminate senza che ne penetriamo bene addentro lo spirito. Certo non ci troviamo davanti a un grande poeta, ma ad un artista che « fra la passione ardente e la freddezza intellettuale, ha la sensibilità media scevra da esaltazioni e compensa con la finezza ciò che manca in profondità ». Tuttavia anche della finezza si potevano con maggiore acume dimostrare i sottili accorgimenti. Una buona parte del libro è poi dedicata allo studio formale della lingua e all'uso grammaticale che nei *rondeaux* si fa delle parti del discorso: il che crea una certa disarmonia che dispiace, perchè dall'esame artistico a cui basta qualche notevole esemplificazione si passa alla parte filologica per la quale sarebbe necessario avere tutto il testo sotto gli occhi. Libro dunque, nonostante alcuni suoi pregi, non troppo felicemente concepito.

Grande riconoscenza dobbiamo a DARIA BANFI MALAGUZZI che riproduce da un manoscritto Mediceo-Laurenziano (il 27 del Pluteo XLIV) la *Storia di Messer Tristano e dei buoni cavalieri di Brettagna*. Il romanzo



Daria Banfi Malaguzzi.

italiano deriva certamente dal *Roman en prose de Tristan*, ma si discosta da esso in molte parti e anche si può dire nel suo carattere generale. Pio Rajna aveva già osservato che se nei romanzi della Tavola Rotonda il fondo è straniero, il sentimento appartiene alla nazione che ha dato loro la forma. E così avviene nel presente testo (Milano, ed. Alpes) dove « è riflessa la società del nostro secolo XIII non solo con le sue finezze ed eleganze, ma anche col suo spirito comunale di libertà e giustizia e con tutto

l'umore borghese e canzonatore». La lettura ne è piacevolissima, ed è da augurarsi che tale riuscirà a un numero grande di lettori e di lettrici che vorranno rivivere come in un sogno in una società che è piena delle più dolci attrattive. Se il racconto del Bédier ha avuto in Francia tanta fortuna, perchè non la dovrebbero avere queste pagine che le cure della Banfi Malaguzzi hanno reso snelle e leggiere, fermando la grafia incerta dell'originale, correggendo i periodi monchi o sbagliati, tagliando gli episodi che si contraddicono e modificando, con l'aiuto del testo francese, tutta la narrazione della morte del re Marco?

Non paia eccessiva la libertà che si è presa la diligente studiosa, perchè la storia è stata resa accessibile ad un pubblico moderno serbando il maggior rispetto per l'originale. Noi vogliamo augurarci che il più grande successo arrida a questa sua meritoria fatica.

Ed eccoci, pur rimanendo nella società medievale, trasportati in un altro clima per l'evocazione che ANNA ALESSANDRINI fa della figura del Santo di Assisi. *Il fratello di tutti* (Firenze, Vallecchi, ed.), è una delle molte pubblicazioni che sono fiorite nella ricorrenza del Centenario francescano. L'autrice però non si è immersa in un lavoro di ricostruzione storica, «tentando di separare la storia dalla leggenda e di stabilire precisi limiti cronologici, lummeggiando dettagli rimasti, sino ad ora, nell'ombra». Essa ha vo-

luto avvicinarsi allo spirito che animava l'opera del figliuolo di Pietro Bernardone, e si vale per il suo proposito ugualmente della storia e della leggenda. Soprattutto si ingegna di far comprendere, riandando tutte le fasi per cui passò la vita del poverello, come egli non sia un santo contemplativo, ma l'uomo superiore che palpità di ogni dolore e comprese la preziosità della vita e l'importanza dell'azione. In questa forza interiore è una elevazione che non solo serve alla vita esterna, ma, nella vita terrena, a una vitalità operativa e calma e a una serenità mansueta e tenace. Che l'ideale francescano quale si manifestò praticamente abbia un meraviglioso potere che dall'Italia possa essere assimilato per il suo odierno rinnovamento, io non so affermare con la fede di cui è piena l'autrice; ma che l'esempio di una vita luminosa ed alta possa sempre fecondare germi preziosi, anche se essi sieno gettati in solchi che non furono quelli stessi che il Santo scavò, è verità che non si può negare; e ogni libro che mostri in qual modo da una fervida idealità possono scaturire sempre opere di bene deve essere accolto con quella gioia che è conseguenza del veder ristabilito nel mondo il più sublime ordine morale.

Non mi pare perciò che un altro libro di EUGENIA BARNES-RICHARD, *Il pellegrino poeta* (Milano, G. Morreale, ed.) meriti minore attenzione per le sue finalità etiche, di quello della Banfi

Malaguzzi, quantunque siamo trasportati nella lontana India, dove la Richard ha fatto un lungo soggiorno come moglie di un inglese, Alto Commissario politico per quella regione. Il volume è diviso in due parti, una che ci dà una rappresentazione realistica della *jungla*, quale veramente appare a coloro che ne hanno vissuto la vita più segreta e han potuto conversare con gli indigeni di ogni categoria, dagli umili popolani ai più colti studiosi: l'altra che è una visione, che uno degli spiriti indù più alti, ha saputo suscitare nell'autrice riportando lo sguardo addietro nella mitica penombra dei tempi eroici, e mostrando « quanto il gigantesco splendore tramontato incombe ancora su quella magica terra e sugli spiriti incolti dei nativi ». Sono semplici appunti, ma ordinati sapientemente e ci dicono molte cose sulle quali i libri che vanno per la maggiore non si intrattengono molto, perchè si tratta di penose conquiste che vanno facendo a poco a poco e l'archeologia e il folklore.

Si aggiunga a questo sapore di novità l'aiuto della parte grafica consistente nella riproduzione di una serie di acquerelli e di disegni che la mano esperta della colta signora ha tracciato sul posto sotto l'impressione che essa ebbe di tipi, che meno frequentemente s'incontrano da chi ha per abitudine di trattarsi soltanto nei grandi centri, e di spettacoli che sono più lontani dagli occhi dei frettolosi viaggiatori, e ognuno comprende facilmente

il valore che hanno le notizie che ci sono comunicate, anche se risentono della fretta che hanno tutti gli appunti.

E rimaniamo nel campo del folklore non esotico, ma indigeno, e in quello propriamente dei canti popolari. Ampie raccolte non mancano di questa spontanea poesia per ogni nostra regione, ma ci si possono procurare con grande difficoltà. EUGENIA LEVI che si era fatta una specialità delle più interessanti antologie poetiche, messe insieme con un sottile discernimento e con molto gusto, aveva raccolto, di qua e di là, una abbondante messe anche nei campi della Musa del popolo e ne aveva presentato un quadro vivo e interessante in una sua *Fiorita di Canti tradizionali del popolo italiano scelti nei vari dialetti* (Firenze, R. Bemporad & F.^o, ed.), che, come era da immaginarsi, fu ben presto esaurita. Il solerte editore ne ha fatto quest'anno una bellissima ristampa che si può dire ha il sapore della novità; e noi la additiamo al nostro pubblico di lettori che è avido di commozioni spontanee, semplici, anche se qualche volta sottilmente maliziose. Noi ritroviamo l'anima del nostro popolo attraverso le molte pagine che ci trasportano da un capo all'altro d'Italia e riviviamo, pur di fronte al colorito più vario, quei sentimenti che agitano più comunemente l'anima di questa nostra razza così multiforme e pur così una.

A dar pregio alla raccolta con-

tribuiscono buone annotazioni che agevolano la lettura, e cinquanta esempi di melodie più celebri che accompagnano le parole.

Mi resterebbe, per ultimo, da parlare di un nuovo libro di GINA LOMBROSO, *La Donna nella Società attuale* (Bologna, N. Zanichelli, ed.), nella quale l'autrice continua la sua crociata contro il malinteso femminismo dei nostri tempi; ma temo che dovrei ripetere ciò che intorno alla valorosa propagandista di una morale femminile alta e ligia all'antica tradizione già ebbi occasione di dire per il passato.

Non credo che le nuove pagine persuaderanno tutte le lettrici, in un tempo in cui la vita è così difficile e in cui l'aspirazione degli uomini a metter su famiglia si va sempre più intiepidendo. E allora, per quanto la Lombroso ci mostri che le ingiustizie sociali di cui si lamentano alcune donne non sono vere ingiustizie, per quanto cerchi di provare che certe professioni alle quali le donne vogliono aspirare contrastano col fondamento che la natura ha in esse posto, per quanto faccia acutamente manifesto che l'influsso che esse vogliono esercitare sulla vita pubblica della nazione l'hanno sempre esercitato per il passato e possono sempre esercitarlo anche senza essere elettrici ed elette, resta sempre il fatto che certe occupazioni a cui esse potrebbero meglio attendere per le loro attitudini non bastano

al crescente bisogno di crearsi, per forza delle cose, una posizione economica indipendente.

* C'è da augurarsi che questo in cui viviamo sia veramente un periodo di transizione e che sia per passar presto; ma finchè esso dura, molti argomenti le femministe potrebbero opporre a quelli della loro avversaria, anche se nell'intimo del loro animo sentissero la verità e la bellezza di queste parole con cui il libro si chiude: « Non dimentichi la donna che la natura ha concesso a lei il massimo dei suoi privilegi, quello di poter creare la vita, di eternarsi attraverso alla specie, e che le libertà concesse ai maschi non sono in fondo che compensi, i quali riescono a legarli in seconda linea a questa grande funzione affidata alla donna ».

Troppe sono oramai le escluse dall'esercizio della « grande funzione », e in questo turbamento molte rivendicazioni hanno pur troppo tutta l'apparenza di essere pienamente giustificate.

Sono gli uomini che devono essere persuasi a ricostruire nelle loro case i troni femminili che ora si vanno sempre più abbattendo. Quando essi saranno decisi a rimettere in onore la madre, forse declinerà la forza che vanno acquistando le modernissime teorie contro cui è assai difficile reagire. Ad ogni modo resta sempre idealmente bella la causa che la Lombroso difende con tanta perseveranza e con tanto ardore.

Premio speciale ai lettori dell'Almanacco

COLLEZIONE LETTERARIA ECONOMICA

ROMANZI E NOVELLE

Eleganti volumi stampati su carta vergata, con splendida copertina a colori di DINO TOFANI.

CIASCUN VOLUME L. 5

- Govoni C.* — PICCOLO VELENO COLOR DI ROSA. Novelle. 2^a edizione.
- Grey E.* — DISSONANZE. Romanzo. 2^a edizione.
- Marini Martini A.* — VOCI SEPOLTE. Romanzo. 2^a edizione.
- Mastri P.* — LA LINGUA DEL PAPPAGALLO. Cronache borghigiane di prima della guerra. 2^a edizione.
- Nardelli F.* — IL MONDO SENZA PACE. Romanzo. 2^a ediz.
- Paolieri F.* — STORIA D'UN ORSO E D'UNA GATTA. Romanzo. 2^a edizione.
- Puccini M.* — VIVA L'ANARCHIA. 2^a edizione.
- Quercia Tanzarella O.* — I PECCATI DEGLI ALTRI. Romanzo. 2^a edizione.
- Rovinelli A.* — DELIRIO AZZURRO. Novelle. 2^a edizione.
- Térésah.* — RIGOLETTO. Romanzo. 2^a edizione.
- SERGINA O LA VIRTÙ. Romanzo. 2^a edizione.
- IL GLICINE. Novelle. 2^a edizione.
- L'OMBRA SUL MURO. Novelle. 2^a edizione.

Ciascun volume, in elegante edizione, costa L. 5; i lettori dell'Almanacco potranno averne cinque a scelta, franchi di porto, per L. 17, oppure tre a scelta per L. 10,50. Ritagliare l'unito tagliando e incollarlo sulla cartolina vaglia indicando chiaramente i volumi che si scelgono e indirizzando alla nostra Ditta *R. Bemporad & Figlio - Editori - Via Cavour, 20 - Firenze.*

COLLEZIONE
LETTERARIA ECONOMICA

Facilitazione speciale

II.

Scrittrici di Francia.

Com'era stato preveduto l'anno scorso, dall'autore di questa rubrica dell'«Almanacco» il nuovo volume della Contessa de Noailles: *L'honneur de souffrir* (Ber-

lunga meditazione sulla tomba dell'uomo amato, sia stato ispirato alla poetessa dalla morte di Maurice Barrès; ed è forse vero. Comunque, a noi interessa, più che alzare il velo dalla vita privata della celebre scrittrice francese, constatare come anche nel recente volume, pur in mezzo alle ineguaglianze e agli atteggiamenti non sempre felici che da varie parti le sono rimproverati, Anna de Noailles abbia confermato ancora una volta quel suo ricco temperamento fatto di cruccio e di abbandono, di «éblouissements» e di irrequieti ripiegamenti interiori, al quale ella deve meritatamente la sua fama.



La contessa di Noailles.

nard Grasset, Paris, 1927) è forse quello che nel suo genere più ha fatto le spese delle conversazioni e delle recensioni, negli ultimi mesi, in Francia. S'è mormorato che cotesto breviario di un'anima ferita che s'attarda in una

Nulla perciò di assolutamente nuovo nelle centotredici brevissime liriche de *L'honneur de souffrir*, se non forse l'accrescersi, al contatto della morte vicina, del vuoto interiore della poetessa e del sapore di cenere che la vita lascia in lei ad ogni istante. Non che manchino le antiche estasi pagane:

Dans cette infinité, dans cette plénitude
Qui composent le corps courageux et maudit,
Malgré les maux mortels, malgré la servitude,
On sent toujours latent un secret paradis....

Ma sono le tregue di un doloroso ricordo che la tortura:

Vous eûtes le sommeil. Moi, je pense et je tombe,
Et la plus morte mort est d'avoir survécu....
.....
— Pureté, opulence, emblème,
Tant de rêve compose un lis!
Je n'aurais jamais cru, jadis,
Que l'on était si peu soi-même....

Così da tutto il libro s'esprime un senso di vuoto e di solitudine, rotto soltanto dalle modulazioni di quell'amaro « marivaudage » interiore nel quale la signora De Noailles sa trovare accenti che ricordano, senza « pastiches », il secolo d'oro della sua letteratura:

— Hélas! t'ai-ie fait de la peine,
A toi qui fus si simplement
Ma loi et mon contentement?
Tu semblais plus que moi durable:
Un vivant n'est pas vénérable.
La tendresse a ses jours d'ennuis.
Parfois un autre œil nous séduit.
Nous étions mélangés, instables,
Humainement, sans rien qui nuit.
— Mais sur ton incessant nuit
Ma vie a replié ses ailes.
C'est ta mort qui me rend fidèle.

E talora, traendo efficace partito persino dall'aggettivazione sbandata che è la propria:

J'ai, ce soir, entendu les appels du hautbois.
C'est un chant fier, aigu, amer et provocant,
Il surgit du Destin, assuré, triste et droit,
Il ne dit pas pour quoi, il ne dit pas pour quand....

Un libro vivo, dunque, per quanto rechi, se è possibile inaspriti, i vizi propri all'arte della De Noailles. E in fatto di poesia, di poesia femminile almeno, poco altro potremmo citare accanto a *L'honneur de souffrir*. Tuttavia un volume meno recente (apparso senza rumore due anni or sono) *Dilection* di Henriette Hervé (Editions Montagne, Paris, 1925) merita ricordo qui. Anche in questo diario di una passione inesaudita, presentato al pub-

blico da George de Portoriche, sono qualità degne di attenzione, per quanto la Hervé, più sobria nel segno della De Noailles, non si dimostri altrettanto libera da impacci letterari e da amplificazioni. Ma i difetti della Hervé non sono mai volgari, e sarebbe facile, se lo spazio lo permettesse, indicare al lettore tre o quattro liriche personali, nelle quali pare sia passato un poco dello spirito di Marceline Desbordes-Valmore:

Je n'ai parlé d'amour qu'à l'appel de ta voix,
Je n'ai dit ma douleur qu'afin qu'il t'en souvienne
Et ces vers sont ton œuvre encor plus que la mienne!
Qu'ont-ils besoin de dédicace?... Il sont à toi....

*
* *

Tra i romanzi recenti della letteratura femminile francese *À l'enseigne du Griffon* di Camille Marbo (Albin Michel, Paris) me-

rita senza dubbio una menzione particolare. È la piccola storia d'amore di due modernissime « jeunes filles en fleurs » di condizione un poco diversa: d'antica famiglia borghese l'una, Cécile

Brincourt, figlia l'altra, Juliette Colin, d'una spostata Patoche, stravagante proprietaria d'una pensione per ragazze americane. Accanto al mondo mummificato e convenzionale dei Brincourt e a quello eteroclitico e risonante di grammofoni e di «slang» di Patoche, un terzo ambiente è descritto, nel quale si svolge la giornata delle due fanciulle: la libreria à l'enseigne du Griffon, alla quale fanno capo un gruppo di artisti, di «bas-bleus» e il letterato e «vieux marcheur» sentimentale Robert Feutrier. Non si può riassumere qui l'intricata rete di sottili complicità che lega le due fanciulle a Feutrier in un bizzarro idillio a tre che termina col matrimonio di Cécile col giovane François Maitret e con l'unione abbastanza irregolare e non troppo avventurata di Juliette e di Feutrier. Le azioni e le reazioni di cotesto pericoloso gioco d'amore; lo schiudersi alla vita delle due fanciulle e la complessità dei loro ingenui e pur tortuosi moti sentimentali; e più ancora i quadri staccati della loro piccola vita quotidiana, borghese, ma gonfia di oscure promesse e di desiderî; tutto ciò è reso dalla Marbo con abilità poco comune, se anche talora con qualche trucco ed eccesso di disinvoltura in iscorci e passaggi di maggiore difficoltà.

Anche Camille Mayran, che è al suo terzo romanzo, dimostra con *Hiver* (Grasset) qualità che in un futuro non troppo lontano le permetteranno di darci un'opera pienamente concreta e individuale. Intanto *Hiver*, boreale romanzo di vita elementare, solen-

ne, contiene pagine che si sollevano molto al disopra di gran parte delle prose narrative femminili, e talora anche maschili, che si pubblicano numerosissime in Francia. E la vita del «fermier» alsaziano Jacob Vogler e del suo doppio sventurato matrimonio, se non si salva, talora, dagli espedienti di un romanticismo un poco convenzionale, è inquadrata in una cornice di descrizioni naturali che rendono efficacemente il transito delle stagioni e la folta-sognante atmosfera dell'inverno nordico, rotta soltanto dalla voce sotterranea e incrinata della dimoia.

Aggiungiamo, per il pubblico femminile, che *Hiver*, in confronto degli altri di cui ci stiamo occupando, è libro di uno spirito religioso e meditativo, e che la sua cristiana ispirazione lo raccomanda ad ogni sorta di lettori.

Non ha pretese di questo genere l'amabile romanziera «fantaisiste» Nicole Stiébel, che col suo *Le cœur en peine* (Grasset) ci dipinge la curiosa avventura di due sposi giunti al matrimonio in assai diverse condizioni spirituali: desiderosa di quiete Denise, che ha passata una adolescenza randagia e dolorosa; ossessionato, Jacques, da un crescente desiderio di evasione dopo anni di vita sedentaria e borghese. Il contrasto, dopo varie vicende, è sciolto dalla fuga di Jacques che abbandona la vita coniugale per seguire al Messico un bizzarro cacciatore di farfalle... La Stiébel, già favorevolmente affermatasi col precedente libro *Jacqueline, ou le paradis*

deux fois perdu, dimostra anche nel romanzetto d'oggi le sue qualità di scrittrice decisa a non lavorare di ricalco: chiederle di



Nicole Stiébel.

trarre dallo spunto che le dette argomento al *Cœur en peine*, qualcosa di più di uno sviluppo ingegnoso (e l'opera non poteva sollevarsi se non a questo patto), sarebbe pretendere evidentemente troppo, almeno fino ad oggi. Preferisco, del resto, quest'arte ancora secca e limitata, alle macchinazioni romanzesco-sentimentali di M.me Jane Catulle Mendès e di Christiane Aimery che con *Ton amour n'est pas à toi* (Albin Michel) e *Ceux qui se taisent*, (Perrin) ci hanno dato due volumi assai leggibili, non scevri di pretese moralistiche e polemiche, ma scarsi d'arte e di originalità.

Si potrebbero fare altri nomi. Ma forse val meglio passare a un ordine di libri più preziosamente femminili; quale, per esempio, l'ultimo romanzo della Principessa Bibesco, *Catherine-Paris* (Grasset), vita e avventure di

una fanciulla franco-rumena di nobile lignaggio, ed efficace rappresentazione di ambienti d'alto bordo, con lusso di « esperienze » personali, indiscrezioni di « coulisses » e bizzarri punti di vista sulla vistosa commedia umana mondano-balcanico-europea degli ultimi anni. Una materia notevolissima, insomma, di per sè, ma che attendeva di essere vivificata dall'arte. La Bibesco ha invece scarse attitudini alla composizione ed è scrittrice ancora opaca, senza frizzo. Così com'è oggi, vale per la curiosità sempre desta ch'ella dimostra, e per la freddezza sapiente di certe sue notazioni psicologiche.

* * *

Fra i libri di memorie, autobiografie ecc., saltando il volume di una autentica gentildonna, la Contessa d'Orsay (Francesca Notarbartolo di Villarosa): *Ce que je*



La Principessa Bibesco.

peux écrire (Paris, Editions Excelsior), che riassumeranno, in altra sede, gli scrittori di storia e i cronisti del costume, meritano

un cenno particolare i ricordi di una grande artista che ha saputo portare il « numero » di « café-chantant » a dignità di originale e talora profonda creazione poetica: Yvette Guilbert. Non sono tra quelli che hanno avuta la fortuna di ascoltare la Guilbert,



Yvette Guilbert.

se non nella prosa squisita di un suo ammiratore italiano, Silvio Benco, particolarmente vocato a intenderne l'arte nata sotto la stella dell'impressionismo francese e della grande letteratura ottocentesca; ma mi riesce facile da questa *Chanson de ma vie* (Grasset) che contiene le memorie della Guilbert e le testimonianze recate intorno all'arte sua dai maggiori scrittori francesi, trarre gli elementi che bastano per ricomporre in me un poco del fascino di questa *divette*, che ha creato un brivido veramente degno della pittura del Degas. Libro vivo, *La chanson de ma vie*, riboccante di episodi, e meritevole di largo successo. Possiamo ricordargli accanto, per riunire insieme alla meglio alcuni libri

che senza essere romanzi destano un interesse non minore di quello di troppi romanzi, *La vie amoureuse de la Grande Cathérine de Russie* della Principessa Lucien Murat (Flammarion, Collection « Leurs amours »), che racconta con sveltezza e abilità di toccare certi argomenti scabrosi mantenendosi in fil di rasoio, senza eccessi, la vita di quel *Louis XV femme* che richiedeva una ritrattista ricca di intuito e di « verve ». La Murat, che è una principessa autentica e ha passati anni nella Russia imperiale, ha avuto modo di metter mano su documenti finora poco o punto conosciuti, intorno alla vita e agli incredibili amori della celebre sovrana. Dal libro della recente biografia, Caterina emerge in tutta la sua abiezione, non solo, ma in tutta la sagace abilità di amministratrice e di conduttrice di uomini che le fu propria. La Murat ha avuto mano felice nel difficile compito; e per una volta tanto si può ben dare ragione al « prière d'insérer » editoriale che afferma: « Un homme n'eût pas osé, peut-être, se pencher d'aussi près sur la couche d'une Majesté Impériale.... ».

Se dall'amor profano le nostre lettrici vogliono salire infine, com'è giusto, all'amore sacro, anche costì l'annata letteraria ci permette d'indicar loro qualche cosa; e meglio d'ogni altra, nella collezione « Les grands cœurs » dell'editore Flammarion, il *Saint Pierre* di una scrittrice di ricco ingegno: Colette Yver. Un San Pietro leggermente « romancé », forse, ma senza eccessi, anzi con

parsimonia di effetti e con un gusto sempre vigile e un dono d'evocazione assai raro. La vita di Simone-Pietra offriva certo possibilità (e insieme difficoltà) notevoli a uno scrittore: si pensi alla tempra di Pietro, quale ci appare dai libri sacri, di uomo quadrato, ben saldo al suolo, apparentemente chiuso ad ogni annunzio superiore e ad ogni preoccupazione non contingente. Come saprà la luce divina fondere cotesta natura rocciosa? È quello che vedrà presto il lettore di *Saint Pierre*; perchè si tratta di un libro che merita lettori. Ne avrà senza dubbio parecchi un volume dedicato a un formidabile argomento: *Sainte Thérèse* di Jeanne Galzy (Rieder) ch'esse troppo tardi per poter trovare più di una menzione in questa rassegna; e ne avranno più d'uno *Quel est donc cet homme?* di M. Marnas (Perrin) nel quale la

vita di Cristo è rinarrata con pietà di credente e qualità non volgari in un volume divulgativo stampato con ogni cura e corredato da una cartina della Palestina; e *Grandes figures de l'Eglise Contemporaine* (Perrin) di Claude d'Harboville, diligenti studi intorno ai Monsignori Duchesne, Baudrillart e Ireland. L'editore Perrin ha sempre dato, in questo campo, opere pregevoli; ciò che non gli impedisce talora di variare le sue pubblicazioni con argomenti ben diversi: e forse è il caso di rammentare, benchè il libro sia del 1925, un volume Perrin dedicato a un tema assai meno sacro: il *Gabriele d'Annunzio* di Jean Dornis, omaggio reso al nostro poeta da una sua ammiratrice francese che si dimostra ricca, se non sempre di acume critico, di un fervore e di una generosità intellettuale poco comuni.

EUGENIO MONTALE.

Altre recenti pubblicazioni femminili.

Les mémoires de Joséphine Baker, adaptés par M. Sauvage, (Kra).
HENRIETTE CÉLARIÉ. — *Nos sœurs des harems*, (Hachette).
— *La vie mystérieuse des harems*, (Hachette).
PRINCESSE BIBESCO. — *Les huit paradis*, (Grasset).
B. E. GUEYDAN. — *Les rois de la République*, 2 voll. (Perrin).
MATHILDE ALANIC. — *Francine chez les gens de rien*, (Flammarion).
MACHARD RAYMONDE. — *La possession, roman de l'amour* (Flammarion).
MARGUERITE MORENO. — *La statue de sel et le bonhomme de neige*, (Flammarion).
AUREL (M. ME ALFREDE MORTIER.) — *Pages choisies*, (Figuère).
— *L'art d'aimer*, (Fayard).
GERMAINE ACREMANT. — *Gai! Marionneuses!* (Plon).

SUZANNE MARTINON. — *Nous deux*, (Plon).
— *Le coeur mal défendu*, (Plon).
ELISSA RHAÏSS. — *Le mariage de Hanifa*, (Plon).
— *Par la voix de la musique*, (Plon).
ÉVELINE LE MAIRE. — *La maison d'émerald*, (Plon).
LÉONTINE DE VILLENEUVE. — *Mémoires de l'Occitaniennne*, (Plon).
DYVONNE. — *Le mari de Cendrillon*, (Plon).
YVONNE SCHULTZ. — *La flamme sur le rempart*, (Plon).
M. RÉYNÈS-MONLAUR. — *Je suis roi*, (Plon).
MARIE-LOUISE PAILLERON. — *L'enlèvement à la belle étoile: histoire de M. de Saint Géran*, (Plon).
MADELEINE CLEMENCEAU-JACQUEMAIRE. — *Madame Roland*, (Plon).

III.

Libri di donne in Germania.

Sarebbe compito più grato quest'anno, scriver di donne, di attività di donne in Germania, anzichè di libri delle medesime. Nella vita e nei più diversi uffici la donna è davvero quassù a un grado di capacità di sviluppo e di libertà fattiva che impone rispetto. Non per nulla qua e là — e non solo in cenacoli letterari — vien rimessa di moda la teoria del matriarcato. È come se ora, passati gli entusiasmi disarmonici e le esagerate dimostrazioni di autonomia, sofferte e superate le difficoltà che le così dette conquiste della sua vita moderna le impongono, la donna emancipata si desse con tanto più rassegnata e cosciente competenza al suo ufficio: non aliene dall'introdurre un elemento materno in ogni opera che compiono, la medichessa che cura i malati, la botanica che seziona le piante, l'attrice che esprime la vita: tutte più semplici più umane più taciturne di vent'anni fa. E affinate in una capacità di comprensione che è frutto di patimenti.

Ho detto, taciturne: e quest'anno lo sono anche le poetesse. Si sa che vivono (in qualche paese, ritirate, in campagna) si sa che lavorano, ma per ora tacciono. Che fanno Annette Kolb e Regina Ullmann? Si preparano, vivono, forse.

Come mai passa un anno senza una nuova opera dell'infaticabile Ricarda Huch? Silenzio.

Mechtilde Lichnowsky veramente fa sentire un poco la sua voce, ma — anche lei — non è l'anno del grande romanzo. E ci dobbiamo accontentare di una novella e di un libro, diciamo così, per bambini.

Ma la novella è una *grande* novella. Avete presente il libro di Titayna *Intorno al mio amante*, dedicato dall'autrice parigina « a tutti coloro che si credono amanti solo per il fatto che hanno un'innamorata? ». (Una traduzione di questo romanzo, del resto, è uscita a Vienna presso l'Herz Verlag e promuove consensi). Ebbene questo *Appuntamento al giardino zoologico*, ci riporta allo stesso punto: del come l'uomo moderno coi suoi nervosismi le sue mistificazioni la sua implacabile aridità faccia di tutto (e se per colpa sua o no, se vittima egli stesso o no, le due autrici non dicono e resta questione aperta) per uccider nella donna l'amore. Dunque: appuntamento al giardino zoologico: lei è innamorata e lui è tiranno, e lei fa di tutto per piacergli e lui fa di tutto per dispiacerle, e il malinteso domina la situazione e all'amore oggi si fa così e di donne ce ne son troppe e gli uomini son aridi

malcontenti senza fantasia più, senza tempo e senza poesia più. A Berlino, per trovarsi un po' con comodo senza la gente che ti cammini sui piedi e le automobili che ti rammentino la fugacità delle cose, l'unica è rifugiarsi dagli animali. Ai quali animali Mechtilde Lichnowsky, signora brillante, moglie dell'ex ambasciatore tedesco a Londra, autrice festeggiata di bei romanzi e di belle trovate (un suo libro s'intitola *La lotta con lo specialista* e tocca uno dei punti deboli della « gründlichkeit » tedesca), vuole un bene dell'anima; tanto che, tutto ad un tratto, s'è messa anche a disegnarli e sotto ogni disegno ti ci ha scritto una quartina a rima baciata con in coda un versone lungo lungo goffo e tonto; così:

Maluccio
scrive il luccio
letterine
sottomarine.
Pure la luccia le legge
[con gran piacere.

E bisogna vederlo il luccio che scrive! *Mezz' e mezzo* s'intitola questo divertente e saggio volume, il cui scopo sarebbe per esempio questo, secondo l'autrice: che il critico, mentre mordicchia la penna non sapendo da che parte cominciare le sue recensioni, si procuri almeno il sollievo innocente di mormorare all'infinito: « maluccio scrive il luccio.... ».

No, Paula Grogger non scrive davvero male. C'è chi anzi è entusiasta di questo mezzo dialetto stiriano in cui ha composto il suo primo romanzo di sei-

cento fitte pagine e ogni tanto c'è una nota in fondo a spiegar l'una o l'altra espressione. Il suo *Grimmingtor* è un libro di scuola nordica e qui sta la sua debolezza (veramente i critici tedeschi fanno alla Grogger una lode di venir dopo la Lagerlöf e la Undset). Ambiente di contadini stiriani, lentezza di vita, di amore, di sofferenza, di caccia, di morte. Assenza di ogni umorismo, figure lignee su cui il destino grava come quella terribile montagna — il Grimmingtor — dove Matthäus cacciatore e contrabbandiere va a morire e crede nel tesoro nascosto da conquistare. Ma è la conoscenza della natura, di ogni foglia e di ogni vento, che crea al libro tutta un'atmosfera. E poichè Paula Grogger è al suo primo libro, possiamo molto sperare da lei e dalla sua vena poetica.

Vena poetica che direttamente in liriche si manifesta quest'anno con una sola poetessa: Ina Seidel, che, anche quando narra, par segua il ritmo di una ballata, e in queste sue *Nuove poesie* prive di ogni orpello canta un suo intimo senso del mondo e della vita, una comunione colla natura, una sua fiducia nel mistero.

Una bimba le è nata, le è morta: Ulrike: « allora ti diedi questo grande nome per porre una cornice al fluire della tua vita », e credette quel che tutte le mamme credono: di esser loro il destino della creatura. Ma « carica del tuo nome pesante te ne andasti, e Dio te lo prese ».

E il nome è rimasto lì a lei

come una corona non portata, una cosa che lei tiene vuota sulla sua mano: « nè parola nè nome hanno più a dividerci, solo alla luce noi dobbiamo conoscerci ». Di Ina Seidel esce ora un nuovo romanzo: *La fattoria dei Brömse*. Anche qui son più stati d'animo che vicende: la storia non è che il lento ritorno e il nuovo addio del giovane erede alla fattoria dove con opposti sentimenti l'hanno atteso la madre e le sorelle.

Del resto, ecco una serie di romanzi e novelle che non si può dire siano poesia e che molto meglio è considerare come espressione di problemi, documenti di vita.

In prima linea Gabriele Reuter la valorosa vecchia romanziera ci presenta con una comprensione davvero mirabile il problema del dissidio di due generazioni; e, quel ch'è interessante, dal punto di vista « materno ». Il romanzo *Figlie* narra di una madre e di due figliole nell'ambiente berlinese contemporaneo; il matrimonio sbagliato e quindi le avventure e alla fine l'equilibrio e la matura felicità di una, la sognatrice incoscienza e la tragica fine dell'altra, trascinata alla morte dalla perversa passione di una donna. Il libro che si legge d'un fiato manifesta attraverso la perfetta rappresentazione dei tempi una aspirazione alla bontà, una pazienza e fiducia dinanzi ad ogni destino umano, che sono indici di singolar tempra morale nell'autrice veneranda.

Altre due non meno venerande

scrittrici hanno arricchito anche quest'anno di un romanzo il mercato librario tedesco. Voglio dire Clara Viebig e Enrica von Handel-Mazzetti.

La Handel-Mazzetti è la scrittrice ufficiale dei cattolici. Il suo ultimo romanzo s'intitola *Il miracolo delle rose*. Intendiamoci: siamo davanti ad una scrittrice provetta: che scrive sul serio e vuol « dimostrare » qualche cosa. Il romanzo è in realtà un dibattito fra cattolici e protestanti: siamo nella Iena di cent'anni fa; una piccola orfana allevata cattolicamente sostiene le più vive e in apparenza ingenuie discussioni con tutto il suo ambiente che è protestante, ma specialmente con quello studente Sand che, luterano e tedesco arrabbiato, appartenente al gruppo degli « antichi tedeschi », aspirando a rinnovare l'antica purità della patria, finì poi per pugnalare Kotzebue, il drammaturgo in voga corruttore di costumi. Le discussioni vertono naturalmente sull'interpretazione cattolica del perdono a oltranza e quella protestante, o che alla Handel appar tale, della punizione giustificata. Il romanzo in cui, si capisce, le discussioni fra i due giovani non fanno che prepararne l'idillio, giunge alla uccisione del Kotzebue, che, così come vien rappresentato, libertino e volgare, non suscita, anche sotto la penna della cattolica, gran compassione.

La Viebig ritorna col suo romanzo nella sua patria fra la Mosella ed il Reno: terra contesa: sono i *Monti d'oro* nel

sole d' autunno, ricchi di viti. E la vita dei vignaioli è dura ma serena e le donne vi hanno le loro passioni e i loro figlioli. È un libro che vuol destar l'amore e la nostalgia dei tedeschi per il paese perduto; manco a dirlo, sia pur rappresentato con tutta signorilità, l'unica figura di seduttore odioso è un francese.

Singolare coincidenza: l'ultimo romanzo di Alice Berend porta pure un titolo aureo e vinicolo: *L'uva d'oro*. E se non sulla Mosella, si svolge sulle rive del lago di Costanza, e se non fra contadini, il protagonista è però un gran possessor di vigneti e produttore di vini. Ma Hubertus è appunto un personaggio comico e triste ad un tempo, con quel suo amore di gioventù rientrato, con quella sua ingenuità che gli fa sposare l'accorta Ellinor, con quella sua soluzione della vita in una savia ubriachezza. Mi pare che la Berend tenti con questo romanzo qualcosa di nuovo per lei: di liberarsi del suo umorismo o almeno di metterlo in sottordine per sviluppare piuttosto dei caratteri, creare delle figure che vivano perchè vivono, non perchè sono grottesche, arrivare quasi al romanzo d'intreccio. Confesso che non è questo il romanzo migliore della Berend, che è quanto dire non è il più divertente.

Il romanzo divertente invece quest'anno ce lo fornisce un'austriaca, peraltro in fama di scrittrice ardita, Maria Peteani, che in questa *Susanna* non passa i limiti del lecito, mentre crea tipi indimenticabili della vita di pro-

vincia. Susanna è una brava figliola di una brava stiratrice e di — ma non ditelo — di un attore francese di passaggio. Orfana, dopo la prima delusione d'amore, si lascia sposare da Toby il farmacista semitonto a cui la madre tiranna vuole assolutamente dar moglie. La storia di un matrimonio fino alla felice separazione che chiude con oltremontana soddisfazione l'arguto racconto. (Di passata: tranne in quello della Handel-Mazzetti dove una prima moglie è onorevolmente defunta per cedere il posto a una seconda, nessuno, dico nessuno, di questi romanzi manca della sua brava e tranquilla separazione).

Ed ecco una scrittrice, se non alata, degna, interpretare in un romanzo dal titolo *Caroline Schlegel* il segreto della vicenda di questa musa romantica. Libri del genere cadono di solito in un involontario grottesco: questo no, e interessa come interpretazione femminile, una delle tante possibili, di quel mistero di impulsività e profondità che portò il nome di Carolina. Entrano, nel romanzo, Augusto Guglielmo e Federico Schlegel, Dorotea Veit e Schelling e quella giovinetta Augusta, figliola di Carolina, che morendo quindicenne deve aver portato con sè nella tomba il suo amore per il filosofo.

Groviglio difficile, che Toni Rothmund cerca di risolvere pianamente: e se non la poesia, certo almeno la prosa della vita romantica viene nel suo libro piacevolmente esposta.

Ma Toni Rothmund ha quest'anno anche un altro romanzo che mette ancor meglio in luce le sue facoltà narrative e drammatiche: *La corona perduta*. Siamo in un paese della Selva Nera: una madre allontana dalla sua famiglia funestata dalle passioni la figlia più piccola, affidandola perchè cresca sana ed ignara a certo maestro di villaggio che vive colla sorella bisbetica colle collezioni di insetti che studia e coi bimbi che educa. Ma il sangue attira dopo anni la giovane di nuovo nella sua casa e la trascina ad un tragico amore per il cognato contrabbandiere; l'amante le è ucciso ai piedi, e a chi può ormai ricorrere lei se non al maestro che di nuovo la ospita, la protegge dalle ire del paese attirandole anche su di sè, e finisce per chiederla timidamente in isposa? Ma quest'ultima carità non si accetta e la donna se ne va colla sua creatura a iniziare una vita coraggiosa di lavoro e di lotta, mentre il maestro che l'aveva amata davvero muore in miseria e in solitudine. Un buon romanzo, che non ti dà il senso di costruzioni psicologiche arbitrarie e ha un suo indubbio significato, o Dio! non moderno. «Moderna» è invece la *Cronaca di San Giovanni*, impeccabile prodotto letterario del dopoguerra germanico, di autrice che non si nomina ma traspare da ogni riga del suo scritto: Annemarie von Puttkamer di vecchia nobiltà prussiana, ribelle alla tradizione, in ricerca di un nuovo sistema di vita libera e piena. È, questo, libro rappresentativo

per eccellenza del così detto «movimento giovanile» tedesco dopo il 1919. San Giovanni è il nome di una casa di campagna dove tre donne e due uomini si mettono a far vita in comune coltivando loro stessi la loro terra, allevando le loro bestie, godendo in lungo e in largo della natura. Nella apparente semplicità dell'idillio quel che colpisce è il raffinato estetismo, la educata sensualità di questa vita di un falso primitivo. Compare poi nel gruppo l'uomo fatale, il poeta, quello che una delle donne ama e che s'innamora dell'altra; e il tentativo della rinuncia o meglio della comprensione è fatto con fermezza se non con profondità.

La cronaca è scritta in prima persona un po' da tutti i membri della combriccola e letterariamente l'artificio è molto ben riuscito. Ma il libro non è libro di poesia come intenzionalmente avrebbe voluto essere. Esso vuol dimostrare qualcosa, certe determinate cose: la liberazione dalla vita familiare per la formazione di una più vera unità di persone affini, allo scopo di reciproco miglioramento, col mezzo del massimo e pur semplice godimento; il problema dell'amore ispiratore che all'artista bisogna concedere, il problema della sofferenza della donna che a lei tocca affinare pur liberandone gli altri; il problema dell'immediatezza colla natura e uno sfrenato prorompente godimento di vita fisica in moto gioco danza lavoro sforzo, quale solo un popolo capace di teoriz-

zare fino all'estreme conseguenze le sue illusioni come il tedesco, si può creare. Nel culto della vita fisica del dopoguerra rivibra il prussianesimo dagli assoluti ideali di successo.

Come documento il libro è interessante quanto pochi altri e la sua stringatezza lo rende particolarmente accessibile; ma è curioso notare come, così snello com'è in tedesco, tradotto in italiano a noi riuscirebbe greve come certi nordici intagli in legno duri e angolosi e in gran parte indecifrabili.

Ma ben più indecifrabile per noi è un'ampia novella di Susanne Trautwein *La bella avvocatessa*. Figuratevi che siamo a Bologna e che si tratta di una madonna Olimpia di Porta Ravennana che l'autrice chiama per brevità «Ravennana» e la cui vicenda narrata nella novella serve a illustrare certa iscrizione tolta di fra i marmora Felsinea:

Aelia Laelia Crispis — Nec vir nec mulier nec androgyna — nec puella nec iuvenis nec anus — nec casta nec meretrix nec pudica — sed omnia. — Tutto questo a pennellate cariche come certi paesaggi così detti italiani dipinti da pseudo pittori d'oltralpe. Il libro è alla sua seconda edizione e certo la Trautwein ha non piccole pretese di stile.

Ma torniamo in un'atmosfera

più pacata: ecco le *Conchiglie* di Auguste Supper, le novelle dei suoi sessant'anni. Qui nella modestia della scrittrice si trovano poesia e pensiero; sono novelle, dice, venutele così a caso come conchigliette gettate sulla spiaggia dal mare: Uno spiritoso *Decamerone in Autobus*: in un giorno di pioggia una corriera automobile è ferma in piena campagna bavarese; i contadini brontolano, fin che qualcuno si mette a fare un racconto, e poi strillano quando l'auto si rimette in moto e il racconto s'interrompe.... Un Cristo misterioso che passa straniero in un vicolo di diseredati; due poveri diavoli che lì sulla strada dan mano a pulir la Cappelletta e son di fede diversa (*inter confessiones*); uno stregone alla cui miserabile realtà l'autrice dà con tocchi di favola una verità superiore; e sempre un'ansia dell'inesprimibile vero, senza unzione e sentimentalità.

Ma Auguste Supper appartiene alla generazione passata e quel che la generazione presente intende per sogno e mistero è ben altro.

Ecco Ottavia Wessel, autrice alle sue prime armi, con un romanzo che s'intitola appunto così: *Fra sogno e vita*. Ma c'è di mezzo la psicanalisi. E la questione del sogno si risolve tutta

**LINO PER MERLETTI
D·M·C**

Lino per Maglia — Lino foscio per Ricamo

in un assassinio passionale che forse è stato compiuto da una donna gelosa; forse da un uomo geloso, in ogni caso tutti e due han creduto di compierlo, tutti e due han voluto compierlo, e siccome lui è un malato e muore, lei — che non è malata e vive — si fa mettere in prigione. E così sia. Il resto del romanzo, quello cioè che non ha a che fare col sogno, è una rappresentazione notevole di vita moderna, una buona analisi della gelosia. La quale gelosia è il nodo di una lunga novella di Clementine Krämer: *La rissa*. La gelosia o non piuttosto la necessità di violenza e di rissa che è nel sangue di tanti semplici, nella tradizione di tanti paesi? Problema: uccidere? non uccidere? E a furia di voler far bene, non si fa male? A tutto questo vuol far pensare la storia del contadino Battista, innamorato (anche lui psicanaliticamente) della bella principessa pacifista.

E basta coi romanzi. Le donne scrivono anche altro. Ecco lo studio di psicologia della medichessa Sophie Lazarsfeld, *Il matrimonio di oggi e di domani*, porre chiaramente alla donna la scelta: o madonna o camerata.

Propugnando un'educazione, diciamo così, illuministica, l'autrice vede, con tutta la corrente a cui appartiene, la soluzione sociale del futuro nella confutazione definitiva del detto di Jean Paul: « Quando una donna ama, essa ama ininterrottamente, mentre un uomo ha nel frattempo qualcos'altro da fare ».

C'è ora un gran fervore in ogni

campo per riformare, per render la vita più respirabile e gioconda e l'individuo più resistente ad essa; ecco che le donne non meno degli uomini fanno della « cultura dei nudi » una scuola una propaganda un credo. Ho qui un libro di Therese Mühlhausen-Vogeler: *Vita libera*, pieno di belle fotografie di nudi casti e sereni, il libro di una mamma nordica che espone, se non con molta profondità certo con molta onestà, la sua esperienza e la sua teoria di ben misurata e razionale e sincera libertà di vita.

A questo punto, per intenderci, occorre naturalmente che noi deponiamo per un momento le nostre concezioni per sinceramente vedere la volontà buona anche nella teoria e consuetudine contrapposta alla nostra, così come occorrerebbe nei nordici nudi altrettanto schietta valutazione di quanto nella nostra consuetudine non è ipocrisia: chè per gli uni è usignolo quel che per gli altri è civetta, dice un proverbio tedesco. E giacchè siamo nel nord, possiamo dare attenzione ad un libro di avventure polari: Al grido di *Waal-Waal!* (la balena! la balena!) partono gli isolani di Sylt per le loro spedizioni verso la Groenlandia. Ora Sylt è stazione balneare e i vecchi costumi e le vecchie avventure rivivono nei libri di Margarete Boie, di cui quello uscito quest'anno narra di Lorenzo il Gallo che cominciò bimbo a dar segno di sè, quando per guadagnar tempo fingeva il verso del gallo in piena notte e faceva alzar tutti quanti, che armasser le barche.

Ma ecco ben altre attività di donne: Le notevoli *Indagini sulla vita psichica degli adolescenti* di Charlotte Bühler, l'opera monumentale uscita ora accresciuta di Marie Luise Gothein *Storia dell'arte del giardinaggio*; e Marie Schuette pubblicare un bel volume sui *Tappeti e coperte medievali a ricami* e Marta Vogler studiare i *Valori creativi nella lirica del Verlaine*. E di parecchie si sente che scrivon le loro memorie o pubblicano quelle di altri, come Etta Federn-Kohlhaas che vien fuori con una *Vita di Walther Rathenau*, o Elisabeth von Heyking, nipote di Bettina Brentano, moglie di diplomatico, autrice famosa di certe *Lettere che non lo raggiunsero* uscite anonime vent'anni fa; di lei compaiono ora, postume, in un bel volume le *Memorie dalle quattro parti del mondo*. Veramente non molto profonde mi sembrano queste memorie e tanto più interesse dan loro i luoghi da cui son scritte: Valparaiso, Calcutta, Cairo, Pechino, Messico, fino alla nomina del marito ambasciatore a Belgrado. Al tutto poi dà particolare sapore l'esser più tardi il barone von Heyking clamorosamente caduto in disgrazia di Guglielmo II.

Ben altro valore hanno due libri di memorie usciti quest'anno in tedesco di due rivoluzionarie russe di sangue misto tedesco, le *Memorie* di Wera Figner e *Ottobre* di Larissa Reissner. La Larissa è morta a trent'anni due anni fa e il suo libro è uno dei più interessanti documenti della rivoluzione russa: le sue descri-

zioni delle miniere di platino e di carbone negli Urali sono indimenticabili non meno delle pagine sui Decabristi. Ma nulla può rendere la semplicità delle note della Figner durante i venti anni che passò in carcere (1884-1904). Giovane agiata, studentessa a Zurigo, medichessa nelle campagne di Russia, condannata a morte, s'alza piccola figura dal banco degli imputati per dichiarare: « durante il carcere preventivo ho ripetutamente pensato se la mia vita avrebbe potuto avere un altro corso e finire altrimenti che sul banco degli imputati; e ogni volta mi son risposta di no »; onde quel senso di « infinita pace » che ella ricorda di aver poi subito provato, compiuto con questa dichiarazione l'ultimo dovere. Il viso di questa rivoluzionaria dolcissima è di una bellezza maturata di umanità, e di dolore che non si cesserebbe di guardare, come a malincuore si depone il bel libro che l'editore Rudolf Kämmerer ha dedicato a Eleonora Duse, pubblicandovi quarantasette ritratti di lei e ricordi intorno a lei, lasciando parlare Hauptmann e Shaw, Rilke e Hofmannsthal, non meno di D'Annunzio e Pirandello. Poesia di figure femminili dotate di anima, che non a caso non entrano fra le *donne famose* di cui Franz Blei narra in bei medaglioni alla francese *lo splendore e la miseria*. Dalla bizantina Teodora, meretrice e imperatrice, alla solitaria signorile Annette Kolb poetessa dell'anima, sognatrice di rinunzie e armonie superiori, che

fa dire all'autore: « l'erotismo passa di moda » e « l'uomo futuro dovrà elevare la sua natura perchè di fronte alla donna futura non si troverà più nell'oscurità di quel mistero in cui è facile fare il piccolo seduttore », passano in questo libro regine e

sante, cortigiane e poetesse in garbatissima luce, che ci fa dire: ma dove sono, dove sono andate? Mi sono espressa male; non a noi donne fa dire così, ma agli uomini, fin tanto che non si siano allenati alla loro vita futura.

EMMA SOLA.

Nota bibliografica.

- MECHTHILDE LICHNOWSKY. — *Rendez-vous im Zoo.* (Neue Rundschau, giugno 27).
 — *— Halb und Halb.* (Verlag Jahoda u. Siegel. Wien).
 INA SEIDEL. — *Neue Gedichte.* (Deutsche Verlagsanstalt. Stuttgart) marchi 3,50.
 — *— Brömshof.* (ib.) m. 6.
 GABRIELE REUTER. — *Töchter.* (Ullstein. Berlin) m. 3.
 ENRICA VON HANDEL-MAZZETTI. — *Das Rosenwunder.* (Kösel u. Pustet. München) m. 6.
 CLARA VIEBIG. — *Die goldenen Berge.* (Deutsche Verlagsanstalt. Stuttgart) m. 6,50.
 ALICE BEREND. — *Die goldene Traube.* (S. Fischer. Berlin).
 MARIA PETEANI. — *Suzanne.* (Wilhelm Braumüller. Wien) m. 3.
 TONI ROTHMUND. — *Caroline Schlegel.* (Philipp Reclamjun. Leipzig) m. 3.
 — *— Der verlorene Kranz.* (Union Deutsche Verlagsgesellschaft. Stuttgart) m. 3,50.
 ANNEMARIE VON PUTTKAMER. — *Die Chronik von Sankt Johann.* (Kurt Wolff. München) m. 6.
 SUSANNE TRAUTWEIN. — *Die schöne Richterin.* (Kiepenheuer. Potsdam).
 AUGUSTE SUPPER. — *Muscheln.* (Deutsche Verlagsanstalt. Stuttgart) m. 4,50.
 OTTAVIA WESSEL. — *Zwischen Traum und Leben.* (S. Fischer. Berlin) m. 1,50.
 CLEMENTINE KRÄMER. — *Die Rauferei.* (Kiepenheuer. Berlin) m. 2,50.
 SOPHIE LAZARSFELD. — *Die Ehe von*

- heute und morgen.* (Bergmann. München) m. 3.
 THERESE MÜHLHAUSEN-VOGELER. — *Freie Lebensgestaltung.* (Robert Laurer. Egestorf bei Hamburg) m. 3,50.
 MARGARETE BOIE. — *Waal-Waal! Das Leben eines Sylter Grönlandfahrers.* (Stuttgart, Steinkopf) m. 3,50.
 MARIE LUISE GOTHEIN. — *Die Geschichte der Gartenkunst.* (Diederichs. Jena) m. 70.
 MARIE SCHUETTE. — *Gestickte Bildteppiche und Decken des Mittelalters.* (Hirsemann. Leipzig).
 CHARLOTTE BUHLER. — *Das Seelenleben der Jugendlichen. Versuch einer Analyse und Theorie der psychischen Pubertät.* (G. Fischer. Jena).
 ETTA FEDERN-KOHLHAAS. — *Das Leben von Walter Rathenau.* (Carl Reissner. Dresden).
 ELISABETH VON HEYKING. — *Tagebücher aus vier Weltteilen.* (Köhler u. Amelang. Leipzig) m. 12,50.
 WERA FIGNER. — *Lebenserinnerungen.* (Malik Verlag. Berlin) m. 3.
 LARISSA REISSNER. — *Oktober.* (Neuer deutscher Verlag. Berlin) m. 3,50.
 — *— Eleonora Duse.* Bildnisse und Worte, gesammelt, übersetzt und herausgegeben von BIANCA SEGANTINI und FRANCESCO VON MENDELSSOHN. (Rudolf Kämmerer Verl. Berlin).
 PAULA GROGGER. — *Das Grimmingtor.* (Ostdeutsche Verlagsanstalt. Breslau) m. 6,50.
 FRANZ BLEI. — *Glanz und Elend berühmter Frauen.* (Rowohl. Berlin), m. 6.

VIAGGIATORI

protegete il Vostro denaro contro perdite e furti
munendovi dei

B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per Viaggiatori)

della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per
disporre dovunque ed in ogni momento
del proprio denaro

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato.

Riserve L. 520.000.000

Direzione Centrale: MILANO - Piazza Scala, 4-6

Filiali all' Estero :

Costantinopoli - Londra - New York

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino -
Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia -
Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara -
Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cosenza - Cuneo - Ferrara - Firenze -
Fiume - Foligno - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia - Ivrea - Jesi -
Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano -
Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Padova - Palermo - Parma -
Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna -
Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo -
Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio -
Secondigliano - Sestri Ponente - Seregno - Siracusa - Sorrento - Spezia -
Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento -
Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

Tutte le operazioni di Banca

Servizio Cassette di Sicurezza — Servizio " Travellers' Cheques ".

IV.

Scrittrici di lingua inglese.

L'imponente quantità di volumi lanciati da un autunno all'altro sul mercato mondiale da scrittrici di lingua inglese, se confrontata colla troppo più modesta totalità annua delle pubblicazioni femminili italiane dà, a tutta prima, l'impressione che nell'Impero Britannico e negli Stati Uniti la donna delle classi colte non si proponga altro compito se non quello di moltiplicare a questo mondo la pletera dei libri. Tenuto conto, però, che quell'impero include nel suo dominio coloniale un buon quarto del mondo abitato e che quegli stati comprendono più della metà d'un intero continente, le cifre della produzione librerica femminile colà appaiono meno esorbitanti.

È vero pur tuttavia che in Inghilterra e nell'America del Nord le donne coltivano le lettere assai più che da noi. E ciò si spiega col fatto che in quei paesi un maggior numero di esse riesce a svolgere l'attitudine allo scrivere. Il movimento londinese ottocentesco per l'istruzione superiore della donna — del quale parla BARBARA STEPHEN nella sua recente biografia d'Emily Davis che ne fu promotrice, ha conseguito largamente il suo scopo nei paesi di parlata inglese. Mentre da noi le fanciulle accedono per solito alle scuole medie

più che altro dalla borghesia meno abbiente, collo scopo precipuo d'un'abilitazione professionale, in Gran Bretagna, e più ancora negli Stati Uniti, s'è andato diffondendo, in questo secolo, presso le famiglie ricche o benestanti, l'uso di compiere l'educazione delle giovinette e di coltivare la mente delle signore con taluni corsi di tipo universitario che, se non possono sempre confrontarsi per complessità ed elevatezza ai nostri corsi accademici, rappresentano pur tuttavia qualcosa di più erudito che non gli studi privati di molte nostre signorine di condizione agiata.

Nel ceto benestante inglese lo stimolo alla cultura superiore femminile è provenuto in parte dalla necessità — proclamata urgentemente dalla stessa Emily Davis — di salvaguardare la donna, creandole interessi nel mondo intellettuale, dall'inutilità devastatrice d'un celibato ozioso in un paese che, essendo scarso d'elemento maschile, non le offre gran probabilità di sposarsi e quindi dedicare la propria attività alla vita domestica. Nel Nord America invece la donna della media e dell'alta borghesia, essendo tenuta a rappresentare in una società plutocratica il più lussuoso e squisito esponente della prosperità familiare, se ha capacità d'istruirsi vi si trova

considerevolmente sollecitata dall'intento di raffinare la propria personalità, acquistando così maggior pregio. Ma tanto di qua che di là dall'Atlantico, com'è ben naturale, le signore più intelligenti, quali che sieno i motivi pratici che le determinano a studi superiori, derivano da essi — anche se frammentari o dilettaleschi — quel vivo e sincero gusto per l'osservazione analitica dei fatti e per l'attività fantastica, che qui da noi, di solito, le donne hanno opportunità di sviluppare soltanto se destinate all'esercizio d'una professione.

Nei paesi di cui parliamo codesto gusto e codesto interesse vengono poi alimentati, fra le donne colte d'ogni classe e categoria, dall'opportunità di viaggiare e dalla consuetudine di frequentar gente, di cui esse possono profittare al pari degli uomini loro connazionali. D'altra parte la tradizionale passione per la lettura e la pratica della conversazione, offerta largamente dai frequenti ritrovi sociali, le aiuta a sviluppare la tendenza all'espressione verbale.

Qual meraviglia dunque se tante di loro gareggiano cogli uomini nell'elegante esercizio dell'arte dello scrivere?

Quando hanno appena un'inezia di acume e di fantasia riescono almeno deliziose corrispondenti epistolari avvivando d'impressioni fresche e di considerazioni gustose le loro lettere spigliate, dove persino la calligrafia chiara e personale indica una mentalità decisa alla mani-

festazione di sè. Quando poi le incoraggi un tantino di genialità o d'ambizione, scrivono pel pubblico, in ciò secondate da quella facilità, perfino calamitosa, di trovare accoglienti editori che è caratteristica dei loro paesi, dove la lettura è funzione quotidiana essenziale per ogni persona che si rispetti.

Siccome dal Settecento in qua il romanzo va tenendo un posto cospicuo nella produzione libraria inglese, e siccome in letteratura la sua tradizione tiene, per i domini britannici e per gli Stati Uniti, le veci di una tradizione locale tuttavia inesistente, l'arte narrativa trova gran numero di adepti fra le scrittrici di là. Non poche di esse tentano però parallelamente o indipendentemente, la poesia, più che altro lirica, facendo talvolta una punta nei domini del dramma. V'è poi tutto un gruppo, specialmente in Inghilterra larghissimo, di coloro che non possedendo attitudini creative, ma bensì un intelletto chiaro e una facile vena espositiva si dedicano allo studio diretto dei fatti. Codeste signore s'avventurano di rado a indagini estetiche o ad altre forme letterarie di tipo filosofico, piuttosto infrequenti, d'altronde, nella cultura delle loro nazioni. Ma coltivano largamente quelle scritture d'indole pratica che godono tanto favore presso la loro gente: resoconti di luoghi, cose e costumi visti in patria e fuori; biografie; storie aneddotiche; analisi di problemi sociali; sintesi informative svariate; impressioni spicciole di vita contemporanea.

Il complesso di questa produzione, che ha, se non altro, il merito della svariatezza, contiene, certo, una quantità di materiale di scarto; ma anche a esaminare soltanto i volumi apparsi nell'ultimo anno editoriale (Autunno 1926-Autunno 1927) vi si trova buona parte degna di rispetto.

Le narratrici, in ispecie, danno l'impressione d'una robusta vitalità. Più che per paese d'origine giova classificarle per tendenze o intenzioni. Il gruppo più vistoso o aggressivo è quello delle satiriste. ROSE MACAULAY ormai, nella maturità della vita e dell'arte, offre in *Crewe Train* la manifestazione più spasmodica di quel bisogno di revisione dei correnti valori morali e sociali che si va manifestando da qualche tempo nella letteratura di un popolo il quale ha codificato ipocrisie, pregiudizi e convenzioni in un rinnovato sistema di schiavitù umana. Neppure il più amaro dei settecentisti inglesi, lo Swift, è arrivato, com'ella arriva in questo libro, a vagheggiare, di tra le stretture d'una civiltà tediosamente artificiosa e pretensiosa, un'ideale di felicità assolutamente brutta, stupida e inerte.

La freddezza, l'aridità, con cui la vicenda di *Crewe Train* è esposta, riflettono sul suo sarcasmo crudele, sulla sua assurdità grottesca un'aura di tragica desolazione che conferisce un patetico incanto a questa inamabile storia.

Per la Macaulay i casi che racconta sono, come pel suo antenato Swift, soltanto una trama

per tenere insieme idee casuali e beffarde.

L'americana EDITH WHARTON nel suo *Twilight Sleep* fa ancora una volta parlare, invece, la nuda successione dei fatti. Ella in ciò partecipa del carattere fondamentale di questi altri romanzieri americani (DREISER, LEWIS) che, in quest'ultima decade, si son dati ad analizzare spietatamente la vita priva di bene e di gioia, tediosa e torbida, dei loro ricchi connazionali, deviati nell'elusiva incetta del sodisfacimento di sè. Artista di nerbo meno robusto che non la Macaulay, ella manca così della sua decisione come della sua unità di tono; e in quest'ultimo libro pericola fra la caricatura di bassa lega e l'appassionata denuncia. Ma quando, lasciando andare per un poco intenzioni satiriche o moraliste, s'abbandona al suo temperamento poetico, avviva con inconsapevole simpatia scene e persone. Allora il suo tocco si fa delicato, la sua notazione fine e minuta; e ne acquista rilievo e significato drammatico perfino quella povera Lita, bella e stolta come un gingillo settecentesco, dalla quale la gente s'ostina a pretendere il buon senso di cui la sua forma squisita è vuota.

Vano è, del resto, cercare in codeste opere, limitate all'osservazione di ceti mondani o intellettuali ristretti, alla critica di affettazioni e manie derivanti da mutevoli condizioni sociali, il libro di valore permanente. Esse sono viziate dalla loro stessa intenzione ironica o denunziatrice; perchè al momento che

l'autore irride o biasima, recide dall'opera propria, insieme con la compassione, la capacità di ritrovare il travaglio segreto della vita.

Questa capacità, acuita nello studio degli elementi d'inconseguenza, di capriccio, di casualità ch'è disintegrano spietatamente ogni bene intravisto o sperato, nell'ambito della vita ordinaria di persone comuni, dà un posto preminente, nel romanzo britannico, a MAY SINCLAIR. Le due narrazioni ch'ella ha pubblicato ultimamente *The Allingham's* e *The History of Anthony Waring* sono due tragedie domestiche consumate in fatti minuti e senza apparente importanza. L'intento dell'autrice qui non è morale, ma di pura contemplazione e l'opera ha raggiunto quella limpidezza assoluta che caratterizza l'arte pura.

Specialmente la storia di *Waring* che espone l'intera malinconica vita d'un uomo, in un tono quieto e con una sommarietà densa di significato per scelta sottilissima di particolari e di parole essenziali, fa pensare al riserbo e alla ricca parsimonia di Giotto. Mentre la breve e austera dolcezza che emana talora dalle creature di questo romanzo, chiuse, basse di colore in una luce netta e diffusa, ricordano certe grazie improvvise di sobri gesti patetici vibranti sulle squadrate figure del fiorentino, come alette di Psiche prigioniera.

Se non che l'opera di questa pur grande romanziera contiene un elemento negativo, che la rende in certo modo limitata e di-

sumana. Ell'ha approfondito un solo aspetto del vivere — il patire — e s'è chiusa su quella sua tetra esperienza. Sì che il suo mondo resta squallido e disperato come quello d'un Moretti da noi.

L'incurabile amarezza di codesta sconsolata cronista di vite mancate, il suo modo sintetico di annunziar le emozioni, la sua frigida atmosfera, il colore basso delle sue scene, il rilievo netto e duro delle sue figure trovano il loro estremo contrapposto nell'arte esuberante di due più giovani consorelle: VIRGINIA WOOLF e FANNY HURST. La Hurst, una graduata delle Università di Washington e di Columbia, la quale ha viaggiato, per ardor conoscitivo, non solo pei continenti, ma altresì attraverso le classi lavoratrici del suo paese, aggregandovisi via via come commessa, cameriera, operaia, ha distillato dalle sue variegate esperienze un ricco e suadente senso di vita. Il suo miglior volume resta per ora *Appassionata*, celebrazione della vita attraverso una sensibilità estatica e una purità di cuore che trasfigurano in bellezza ogni esperienza sia pur trita e affliggente. Spunti simbolici acuiscono i suggerimenti dei motivi dominanti e l'atmosfera emotiva è intensificata dalla forma lirica dell'intera composizione. Con un artificio in voga presso élites d'eccezione, la storia è, più che narrata, vagheggiata da capo a fondo in un discorso in seconda persona. Il romanzo è pertanto trasformato in una specie d'innologo, ove una fitta ammagliatura di riprese e ritornelli simula le

strofe cadenzate del cantare polaresco, cui il libro somiglia pur nel colorito caldo e nell'effusa melodiosità.

Per la HURST l'intreccio e il carattere — se bene chiaramente veduti e connessi — recedono nello sfondo: la vicenda emotiva è protagonista della storia che non avrebbe interesse all'infuori di essa.

Persuasa che i fatti non sieno se non triviali appigli concreti della vita essenziale, l'inglese WOOLF, con procedimento senza esempio, li relega in poche righe incarcerate da parentesi quadre e usate, a vasti intervalli, per suddividere l'epopea interiore. Miriadi di notazioni compongono questa epopea ed esse talora vi si accavallano e intricano e invertono, ora in un futuristico vezzo di voler presentare il processo del pensiero fino dai suoi caotici stadi primitivi, ora in un'ansietà altrimenti moderna di mostrarlo nel vivo delle sue implicazioni. Tuttavia fedine definite vi albeggiano e figure nettamente contornate ne emergono, come da un buon libro antico. Appunto questa esistenza di nuclei consistenti, intorno a cui gravitano gli sparsi fenomeni della consapevolezza, distingue la Woolf da altri intimisti del suo tempo e del suo paese, disorientati dalla scoperta delle oscillazioni dell'ego. Nel suo ultimo libro *To the Lighthouse* ella rappresenta e indica nell'amore la forza unificatrice e pacificatrice della vita. L'amore collega i separati incidenti trascorsi investendo di sè l'esperienza, e

questa raccorda al futuro, movendo da essa verso *incorreggibili* speranze; l'amore acqueta l'eterno, perchè abbandonandosi fiducioso all'incanto delle cose elusive e inesplicabili; l'amore consola essendo principio all'azione, da cui deriva l'indefettibile gioia del creare.

Se lo stile ultramoderno e il superlativo intimismo riconnettono la WOOLF a una cultura più europea che locale, la vigorosa serenità del temperamento, il credo attivistico, la larga simpatia umana la riaccostano a tutta una larga categoria di scrittrici che nella sua patria, nelle colonie di essa e negli Stati Uniti derivano motivi dell'antiquata vita provinciale e rurale.

La decana di codeste scrittrici è l'americana WILLA SIBERT CATHER, che per molti anni si è dedicata a rievocare la vita dei primi coloni del suo paese. Tra il '13 e il '22 sono usciti i cinque romanzi nei quali, con realistica consistenza e incanto di leggenda, ella ha delineato gl'inizi di una nuova civiltà nutrita da un suolo vergine, ad opera di uomini in conflitto di razza e d'ideali. Coi suoi due ultimi romanzi *A Lost Lady* e *Death Comes for the Archbishop* ella discende verso tempi più recenti e abbandona le grandi tele affollate di comunità numerose, per concentrarsi nello studio d'uno o pochi caratteri. Ma non s'allontana dagli ambienti semi-rurali, dai piccoli borghi, al limitare di foreste primeve, che diffondono sulla scena un'atmosfera di mito. Nè la sua arte è mutata. SHERIWOOD ANDERSON

e DREISER le sono stati ravvicinati per condividere con lei il merito di fondatori di quella nuova tradizione letteraria americana che in lei possiede il più genuino rappresentante.

Ma la sua arte ha un'impronta singolare di chiarezza e di misura. La sua stessa posizione dinanzi a ciò che racconta è originale: pacata e fine com'è, ella interpreta caratteri e fatti con una pazienza serena, che testimonia una volta di più la sua caritatevole indulgenza. Se fosse italiana, si potrebbe dire che ha assimilato la purità contemplativa del nostro Manzoni.

Ella si soleva considerare dai più come il più gran romanziere vivente dell'America.

Oggi bisogna chiederci se non dovrà condividere questo vanto con altra donna, assai più giovine e in parte sua seguace: ELIZABETH MADOX ROBERTS. Già nota per avere, come poetessa, cantato il nativo Kentucky nell'inglese arcaico che tuttavia si parla nelle parti più remote di quella contrada, ell'ha pubblicato, or fa un anno, un primo romanzo: *The Time of Man*, il quale ha esaurito tre edizioni in una stagione, ed ha già trovato traduttori in tedesco e svedese. Nominalmente esso è la storia d'una montanara del Kentucky scritta, per la parte dialogica, nel ricco e sonoro vernacolo della sua gente. Più intimamente, esso vuol essere — ed è — una presentazione simbolica della vita umana, contemplata sul vasto, echeggiante sfondo degli altri fenomeni naturali.

Correnti imprecisabili di similitudine e di simpatia intercedono fra Ellen Chesser e la sua terra. Come la natura ella è fatta innocente dalla propria ignoranza fondamentale del destino cui obbedisce; e come la natura ella sussiste per forza d'istinto, volgendosi, senza direttive di cognizioni superiori, a seconda delle urgenze dell'ora.

L'oscura necessità che governa la vita presenza questa storia con una impassibilità e imprevedibilità di fato antico, e un elemento di indefettibile bellezza v'è mantenuto dall'impostatura stessa del racconto, ove fatti e cose, essendo veduti attraverso la sensibilità d'una creatura fervida e ignara, divengono del continuo elementi di meraviglia e di passione, e si esprimono in una specie di canto.

Non vi sono in lingua inglese altri libri moderni ove, come qui, amore e odio, gioia e dolore sieno rivissuti nelle forme primordiali con altrettanta grandiosità d'arte.

Per citare qualcosa di affine ad esso in ispirito e stile dovrei fare il nome di taluna storia sarda della nostra Deledda.

Tuttavia, come s'è già accennato, il romanzo in lingua inglese, evade spesso dai grandi centri ove la vita, stilizzandosi o sofisticandosi, diviene d'una inconsistenza esasperante; e studiando, invece, operosi centri agricoli o provinciali, ritrae le idee e le emozioni schiette e vigorose dell'uomo che spende la sua vita in una rude e scoperta opera di conquista dell'ambiente circostante.

Fra i libri di questo tipo appare notevole per maturità di pensiero e d'arte *Islanders* di HELEN HULL. In una trama serrata di fatti, si narra qui la vita dura e indefessa d'una campagna tenace e generosa. Lo stile brusco e deciso armonizza col carattere della protagonista.

Altre dipinture di forme d'esistenza ardue e resistenti proiettate in isfondi rurali danno PAOLINA SMITH in *The Beadle*, un romanzo del Karoo Sud Africano, ricco di caratteri vigorosi e mirabili descrizioni del paese stepposo; e KATHARINE PRICHARDS in *Working Bullocks*, una vivida e turbolenta storia di pionieri in Australia.

Il fascino di tali vite campagnuole, sane e produttive come il suolo ove son radicate, forma lo spunto del romanzo canadese che ha vinto quest'anno il premio di 10.000 dollari dell'*Atlantic Monthly*, *Jalna* di MAZO DE LA ROCHE. Ricco di personaggi e d'incidenti, questo lavoro d'una scrittrice affermatasi di recente, sembra voler gareggiare col romanzo inglese ottocentesco di grande scuola. Non è tanto una storia d'individui quanto quello d'un'intera tribù, rigoglioso grappolo umano, che ad una fanciulla Newyorkese, proveniente da un mondo fatto monotono da una civiltà livellatrice, appare pieno d'un aroma ricco, se pur bizzarro e perturbatore.

Un'altra assai vitale categoria narrativa ora fiorente in Inghilterra e in America è il racconto d'ambiente piccolo borghese, cittadino e paesano, che è oggi rap-

presentato degnamente dalla ben nota EDNA FERBER e dalle giovanissime BERTA SUCKOW e MARY ARDEN alle quali si vorrebbe riconoscere l'eredità artistica di KATHARINE MANSFIELD.

È caratteristica in queste tre scrittrici la simpatia per le creature umili o comuni, senz'apparente importanza nè sforzo d'emozione, nelle quali esse sanno rintracciare la piccola ragione di vita, o la piccola esperienza significativa. Fra le tre, la Ferber appare specialmente dotata per riconoscere le tenui gioie degli umili e il loroparticulare orgoglio dell'ambiente nativo.

Un posto a parte in questa produzione femminile in lingua inglese spetta al Romanzo storico.

Certe scrittrici britanniche e americane lo coltivano con notevole zelo. Le seconda il gusto del loro pubblico, cui piace erudirsi in modo facile e ameno.

Quest'anno fra le inglesi MARGARET L. WOODS ricostruisce un intrigo spagnuolo contro Wellington; ESTRITH MANSFIELD imbastisce in una storia le relazioni letterarie anglo-italiane del 700, e la signora WILFRID WARD, crede bene di mettere senz'altro in un romanzo l'Italia d'oggi e il suo Duce.

Oltre Atlantico le signore sono ancor più attive in questa funzione storico-novellistica. L'infaticabile BARRINGTON offre le vicende affettive di Napoleone, ed altre volenterose ammanniscono chi le vicende degli ebrei in Lituania sotto Nicola I, chi un fatto del francescanesimo primi-

tivo, chi un grottesco e disgustevole episodio di fanatismo pseudo-religioso nell'America ottocentesca, chi una ricostruzione della vita intellettuale anglo-americana del tardo Romanticismo, chi una storia sociale del secolo XIX in America; mentre GERTRUDE ATHERTON, attratta anch'essa nella gara, diserta a tarda età i suoi studi di odierna vita americana per fornire in 500 fitte pagine la cronistoria degli eroici amori di Pericle e Aspasia, con accurati riferimenti all'attività dei cenacoli culturali del tempo.

Fra tutti codesti libri metterebbe conto a noi, almeno per sodisfazione di curiosità, leggere quello sulla nostra politica, che a me non è riuscito di vedere.

Quanto agli altri, nessuno tranne quello della FORBES (Genteel Lady) che riesce davvero (sia pure con qualche enfasi) a resuscitare un piccolo dramma di dama in crinolina, può rientrare in categoria d'arte. Lo studio profondo e ammirevole che Miss SCUDDER, docente universitaria in New York, ha fatto intorno al drammatico dissidio spirituale che divide in due fazioni i primi Francescani, turbando tutta l'Italia ed echeggiando in Europa, non le è valso a vivificare sulle sue pagine il travaglio dei suoi personaggi. RAY STRACHEY nella sua storia dello strano e perverso illuminismo del Delaware, così bene impostata psicologicamente, disperde in iscene caricaturali elementi preziosi di dramma.

La BARRINGTON e la WOODS

altro non si propongono se non di compilare un decoroso resoconto di fatti. E l'ATHERNON — fa pena dirlo — avendo studiato, sotto la scorta d'un'intera oste d'autorità storiche e letterarie, l'Atene di Pericle e di Tucidite, di Sofocle, di Fidia e di Socrate, e avendo tentato di compiere, con accuratezza minuziosa, una ricostruzione integrativa di luoghi, eventi caratteristici, idee, maniere e costumi, riesce solo ad ammassare i rottami, la polvere e le ceneri d'un mondo la cui vitalità splendida resta per lei remota e inattuabile.

Bisogna, peraltro, riconoscere a coteste signore il merito d'aver condotto con diligenza l'indagine storica e quello d'aver inteso a vivificare in forme d'arte un morto peso d'erudizione. Chè se poi l'ambizioso proposito risulta, tutto o in parte, inadempito, i loro libri sono pur tuttavia opere informative coscienziose e scritte con garbo, epperò di lettura facile e profittevole.

La cultura storica va invadendo, da un certo tempo in qua, anche la zona poetica della letteratura femminile anglo-americana: drammi storici e poemetti storici prevalgono quest'anno sulla produzione lirica.

L'arte ne scapita, piuttosto che avvantaggiarsene. Non mancano però, di qua e di là dall'Atlantico, genuine poetesse nella lingua di Shelley; e la direzione dell'*Almanacco* destinerà ad esse una nuova rubrica il prossimo anno. Si continuerà però sempre a dar notizia dell'opera

delle narratrici. Vi sono tra di loro scrittrici serie e profonde, sia per l'ansiosa ricerca d'una qualche verità, sia per lo studio d'una forma espressiva schietta e vitale.

E noi Italiani che, per temperamento e tradizione pregiamo e godiamo ogni manifestazione di sincera umanità, non possiamo non simpatizzare con esse molto cordialmente.

GIULIA CELENZA.

Bibliografia.

ROMANZI

- GERTRUDE ATHERTON. — *The Immortal Marriage*. Boni & Liveright, New York.
- E. BARRINGTON. — *The Thunderer*. Dodd, Mead & Co., New York.
- HANNAH BERMAN. — *Ant Hills*. Faber & Gwyer, London.
- C. NINA BOYLE. — *Moteley's Concession*. Allen & Unwin, London.
- WILLA S. CATHER. — *A Lost Lady*. — *Death comes for the Archbishop*.
- MARIE CHER. — *The Door Unlatched*. Gerald Howe, London.
- NATHALIE SEDGWICK COLBY. — *Green Forest Cape*, London.
- MARIE CROSBIE. — *There and Back again*. Phil. Allay, London.
- SUSAN ERTZ. — *Now East, now West*. Benn, London.
- EDNA FERBER. — *Show Boat*. Heinemann, London.
- ESTHER FORBES. — *Genteel Lady*. Heinemann, London.
- CHARLOTTE HALDANE. — *Man's Word*. Chatto & Windus, London.
- HELEN R. HULL. — *Islanders*. The Macmillan Co., New York.
- UNA HUNT. — *Young in the « Nineties » Scribner's Sons*. New York.
- FANNIE HURST. — *Appassionata*. Kopf, New York.
- ROSE MACAULAY. — *Crewe Train*. Collins Sons & Co., London.
- ESTRITH MANSFIELD. — *The Feaming Flower*.
- ELIZABETH MURRAY. — *Comedy*. Iohn Lane, London.
- EDITH OLIVIER. — *The love Child*. Secker, London.
- ADELAIDE EDEN PHILLPOTTS. — *Tomek*

- the Sculptor*. Thorntorn, Butterworth, London.
- KATHARINE SUSAN PRICHARDS. — *Working Bullocks*, Cape, London.
- MARGARET REVELL. — *The Desirable Residence*. Crosby Lockwood, London.
- ELIZABETH MADOX ROBERTS. — *The Time of Man*. The Viking Press, London.
- MAZO DE LA ROCHE. — *Jalna*. Little, Brown & Co., London.
- CONSTANCE MAYFIELD ROURKE. — *Trumpets of Jubilee*. Cape, London.
- VIDA D. SCUDDER. — *Brother John*. Little Brown & Co., Boston.
- ANNE DOUGLAS SEDGWICK. — *The Old Countess*. Constable, London.
- MAY SINCLAIR. — *The Allinghams*. Hutchinson, London.
- *History of Anthony Waring*. Hutchinson, London.
- RAY STRACHEY. — *Shaken by the Wind*. Faber & Gwyer, London.
- PAULINE SMITH. — *Ehe Beadle*. Cape, London.
- EDITH WHARTON. — *Twilight Sleep*. Appleton, New York.
- MARGARET L. WOODS. — *The Spanish Lady*. Cape, London.
- VIRGINIA WOLF. — *To the Lighthouse*. Hogarth Press, London.
- ALICE MAY YOUSE. — *Kismet*. The Stratford Co., Boston.

NOVELLE

- MARY ARDEN. — *Luck & Other Stories*. Cape, London.
- EDNA FERBER. — *Mother knows best and other stories*. Heinemann, London.
- RUTH SUCKOW. — *People and Houses*. Cape, London.

RAMMENTATE!

La **Fascia Brocchi - Aptotikel** sostituisce il busto, rimodella l'addome, cura il rene mobile e tutte le ptosi di organi addominali.

Il **Cinto Antonio Scarpa** è l'unico apparecchio d'incontrastata efficacia per la cura delle ERNIE, ufficialmente riconosciuta dalla R. CLINICA CHIR. della UNIVERSITÀ DI PAVIA.

CONSULTAZIONI - APPLICAZIONI - SCHIARIMENTI

ALESSANDRIA	— Via Dante, 7
AREZZO	— Via Cesalpino, 7
BOLOGNA	— Via Santo Stefano, 20
CAGLIARI	— Via Corte d'Appello, 1
FIRENZE	— Via Cavour, 30
GENOVA	— Corso Sardegna, 46 3
GROSSETO	— Via Mazzini, 42
LIVORNO	—
LUCCA	— Via Cenami, 4
MILANO	—
NAPOLI	— Due Porte a Toledo, 45 - Tel. 27-41
PADOVA	— Via C. Battisti, 71
PISA	— Via Alberto Mario, 4
SIENA	— Via Trento, 4
SIRACUSA	— Via Cavour, 43
TORINO	— Via Arcivescovado, 1 (Gall. Naz.)

CHIEDERE ALLA SEDE DI NAPOLI
l'elenco dei Medici Consulenti nel Regno.
Opuscolo e schiarimenti per corrispondenza



ISTITUTO
MECCANOTERAPICO
P. V. BROCCHI
NAPOLI

Casella Postale, 472

Premiato Laboratorio Chimico-Farmaceutico
Dr. G. MARTINI

GENOVA-SAMPIERDARENA - Via A. Saffi, 54 r.
C. C. I. GENOVA - N. 14394

Liquore Peristaltico

Il più potente rieducatore delle funzionalità del fegato ed intestino

guarisce

Catarro Gastro intestinale ♦ Stitichezza abituale ♦ Calcoli del fegato ♦ Coliche epatiche ♦ Itterizia :: ::



Croce di Gran Premio e Medaglia Oro

Roma 1925

Gran Prix e Medaglia Oro - Parigi 1925



Trovati in tutte le Farmacie

Deposito nelle principali Città d'Italia

Depositi all' Estero { FRANCIA - Marsiglia: Farm. I Bedillon - Corso P. Puget, 79
AMERICA - Buenos Aires: Dott. E. Foutel - Arenales, 2135
KHARTOUM (Sudan Africa): Cesare De Negri.

Dei libri che hanno un successo immenso in Francia

da raccomandarsi a tutte le buone massaie, che hanno la
pratica della lingua francese

LAROUSSE MENAGER

di E. CHANCRIN e F. FAIDEAU.

Dizionario illustrato della vita domestica contenente tutto ciò che una donna ha interesse di sapere per il buon andamento, la direzione e la decorazione della casa. Immenso successo. Un magnifico volume di 1260 p. 20 × 27, 2112 illustrazioni, 45 tavole in nero e a colori. Alla rústica Fr. 145
Rilegato demi chagrin Fr. 195

Campione prospetto a richiesta

LE LIVRE DE CUISINE

di M.me SAINT-ANGE.

Il solo libro da cucina che dà tutte le nozioni pratiche, tutte le dosi precise che permettono la riuscita della cucina francese. Un volume di 1376 pagine 13,5×20, contenente più di 1300 ricette dettagliate e 103 fig. Alla rústica . Fr. 58
Rilegato a mezza tela Fr. 48

Campione prospetto a richiesta

LAROUSSE MEDICAL

Pubblicato sotto la direzione del Dott. GALTIER BOISSIERE

Nuova edizione rivista e corretta dal Dott. BURNIER.

Enciclopedia medicale per l'uso del pubblico. mette al corrente degli ultimi progressi della scienza e dà tutti i dettagli utili sul corpo umano, le malattie e le loro cure, l'igiene, ecc. Un volume di 1400 p. 20×27, 2414 illustrazioni, 86 tavole a colori. Alla rústica Fr. 125
Rilegato demi-chagrin Fr. 175

Campione prospetto a richiesta

LES TROIS ÂGES DE LA FEMME

di M.me le Dr. HELINA GABORIAU.

Consigli di una donna dottoressa. Igiene della donna, precauzioni e cure da farsi alle differenti età della vita femminile. Un volume 13,5×20, 25 illustrazioni, 4 fuori testo Fr. 10

Vedere queste opere in tutte le Librerie e domandare il Catalogo alla

LIBRERIA LAROUSSE, 13 Rue Montparnasse - PARIS 6

Succursale a FIRENZE - Piazza d'Azeglio, 24

I libri per i ragazzi.

Mancano i libri per i ragazzi? C'è chi lo dice, ma non è vero. A giudicare dalle pagine che quasi tutte le case editrici dedicano nei loro cataloghi alle opere «*per l'infanzia e per la gioventù*» si potrebbe anzi dedurre che questo genere di produzione fosse molto, troppo abbondante.... Purtroppo la qualità non corrisponde alla quantità: è stato detto e ripetuto tante volte che non sarebbero affatto necessari molti libri, che basterebbero pochi e buoni. Ma chi dà retta? Appena una persona, uomo o donna che sia (ma specialmente donna), sa mettere insieme quattro chiacchiere più o meno concludenti ed ha un briciolo d'immaginazione si persuade di avere attitudine più che sufficiente a scrivere per il mondo dei piccoli.... e giù fiabe, racconti fantastici, romanzetti a getto continuo!

Per fortuna ci sono anche autori e autrici che per il loro senso d'arte e per la loro cultura riescono ad offrire ai ragazzi dei veri capolavori, e le novità annunciate per la fine dell'anno sono tali da contentare anche i più esigenti tra i lettori.

A proposito di novità i ragazzi chiederebbero agli autori, agli

editori e ai librai un favore: i libri nuovi siano pronti e messi fuori qualche giorno, o, meglio, qualche settimana prima delle feste: così i piccoli lettori hanno modo di riflettere bene prima di fare i loro acquisti: guardano le copertine, prendono dai compagni informazioni sull'autore (del giudizio dei grandi e di quanto dicono le prefazioni c'è poco da fidarsi!), fanno confronti e corrono minor pericolo di pentirsi a compra fatta, mentre, quando i libri nuovi vengono esposti solo all'ultimo momento, bisogna decidersi in fretta, e un povero ragazzo è costretto a fidarsi lì per lì del consiglio non sempre competente nè disinteressato del libraio.

E perchè anche le mamme possano orientarsi un po' e consigliare i loro piccoli con una certa competenza, ecco qualche indicazione su i libri più importanti pubblicati di recente.

Novelle in gran quantità: tra queste alcune proprio divertenti, fresche, vivaci, destinate a fare la delizia specialmente dei più piccoli che rimangono sempre fedeli nella loro simpatia per il mondo dei maghi e delle fate: *i Reucci e fatine al chiaro di luna*

di CAROLA PROSPERI, *Biancabella, Fiordilino e altre fiabe* di FRANCESCO BETTINI, le *Storie di Barbabionda- Barbagrigia e Barbabianca* di MIMMA (Bemporad) quelle già note a molti di NUCCIO *Una fiaba e molti racconti* (Bemporad) costituiranno sempre un regalo indovinato.

Altre volte un nome, un ricordo danno lo spunto per creare originali leggende. TÉRÉSAH, per esempio, ha aggiunto nello scorso anno un nuovo volume alla sua copiosa produzione per ragazzi: *Ombrone, fiume che piange e altre novelle* (Bemporad) che si presenta in un'edizione elegante e moderna (1). Povero Ombrone! È il più disperato e inconsolabile dei fiumi, attraversa la pianura ribollendo e gorgogliando, mentre ripete una melanconica canzone e ripensa con amarezza alle figliuoline sue tanto amate, che sono andate via, verso i loro destini più belli e « non si sono nemmeno voltate » verso di lui, già dimentiche nella loro nuova felicità dei suoi sacrifici e del suo affetto infinito. Non meno interessante è la sorte del Principino erede del più tranquillo dei regni, a cui la madrina, la fata Morgana, ha regalato uno zaffiro portentoso che può prender la forma di un lanternino azzurro e attraverso quello il mondo tutto cambia colore!

Seguono varie altre novelle in cui l'arte è la morale si fondono in forma semplice e piana.

(1) Esce in questi giorni della stessa autrice un libro molto originale e divertente intitolato: « Balillino del suo papà, una ne pensa e una ne fa. »

Ormai pronto e pubblicato è anche *Ometto e le sue novelle* di ANNETTA RAJNA MORELLI (Bemporad, ed.), racconti per lo più vivaci e delicati quando ci presentano Ometto ambasciatore o ci parlano della sua vocazione e del suo affetto per la sorellina.

Maghi e fate appaiono in una veste tradizionale, ma sempre divertente, nelle fiabe di MANTICA BARZINI, *La casa del mago* (Bemporad, ed.), e le osservazioni argute sparse qua e là che costituiscono la nota più caratteristica del libretto potranno essere facilmente apprezzate dai grandi e dai piccoli. Non meno interessante *Il cofanetto di novelle della nonna* di CAROLINE SELLON, (Trad. di Maria Luisa Lenzi Adami, Bemporad, ed.): i ragazzi ascoltano la nonna, la interrompono un po' troppo spesso con le solite domande e, — crudeltà somma! — sono mandati a letto nel momento più interessante della narrazione. Forse era meglio fare a meno di questo legame tra i vari racconti, ma in complesso le fiabe sono tutte divertenti e non prive di originalità: la storiella, per esempio, dei semi di mela, quella di « nessuno » traggono argomento da osservazioni naturali spontanee e si svolgono in forma vivace e attraente.

ANNA TANIGRO nelle sue *Fiabe per bambini grandi* (Bemporad, ed.), pubblicate l'anno scorso, crea poetiche e sentimentali leggende nell'osservare le lucciole dei campi, le farfalle, le rondini, gli usignoli, invitando così i fanciulli a contemplar la natura con

amorosa fantasia; LUIGI GHIDINI raccoglie in un simpatico volume di *Novelle e leggende alate* (Hoepli, ed.) racconti presi da fonti diversissime: ora da leggende cristiane, come la leggenda della rondine, ora da poemi indiani come la leggenda del pappagallo, ora dalle metamorfosi ovidiane come la quadruplici leggenda dell'usignolo, della rondine, dell'upupa e del cardellino.

Ci sono poi traduzioni e riduzioni che rendono familiari ai ragazzi anche nomi illustri. GEORGE SAND quando fu nonna, scrisse molti volumi per i piccoli e alcune delle sue fiabe tradotte da Laura Morpurgo (Bemporad, ed.) col titolo *Le novelle della nonna* sono assai apprezzate dai bambini: l'analisi psicologica sempre profonda, la mancanza di ogni pedanteria moraleggiante rendono la « donna velata » un racconto pieno d'interesse, seguito con ansia fino alla lieta conclusione. E la fiaba di PAOLO DE MUSSET sul *Signor Vento e la Signora Pioggia* apparirà brillante e viva nella buona traduzione pubblicata dalla casa Belforte. Interessanti sono anche i *Racconti e leggende* di LONGFELLOW ridotti da Calvo Platero (La Nuova Italia, Editrice), e, per i più piccoli *Bambini e bambine*, di ANATOLE FRANCE nella traduzione di Clelia Falconi (La Nuova Italia, Editrice).

Ma fra tutta la produzione vecchia e nuova ritengo particolarmente utile soffermarmi a considerare un libro di novelle, degno di nota per la giovane età dell'autrice: *I misteri del mondo*

fatato di ANNEMAR TOGETT (Bemporad ed.). È una bimba che alla sua Mammina dedica queste prime sue fiabe. La giovanissima scrittrice — ha soltanto tredici anni! — sa esprimere le sue idee, sa ordinarle, con tanta ingenuità, tanta vivezza di fantasia che il libro sarà certamente bene accolto e apprezzato. La piccola fioraia di Armaliga tutta assorta nella creazione dei suoi fiori e destinata a divenire sposa di un re, perchè un Genio benefico ha unito con un filo d'oro nel libro del destino la sorte dell'umile Fiorella con quella del nobile Iacopo de' Sereniani; Myriam, il fiore di Menfi che disdegna l'amore del Nilo potente perchè ama il giovane guerriero Mobac; Fiordalisa che, capitata per caso nel mondo dei Nani, vi si affeziona tanto che rinuncia per rimanervi al suo bel regno di Cielochiaro sono figure semplici, ma tutte diverse fra loro, sbocciate fresche dalla mente infantile dell'autrice, la bimba americana che sa maneggiare la nostra lingua con raro senso d'armonia.

Oltre ai libri dei quali abbiamo parlato perchè degni di particolare considerazione, altri pregevoli ve ne sono fra i molti destinati a quei bambini che, penetrati da poco nei misteri della lettura, preferiscono le narrazioni brevi, perchè più facilmente possono capirle e seguirle. Ma ci sono anche i ragazzi grandicelli che cercano nei libri qualche cosa di più, qualche cosa di diverso: ai quadretti isolati essi preferiscono il racconto unico che permette di seguire i perso-

naggi nelle loro varie vicende, di conoscerli nelle diverse circostanze e di giudicarli in modo più completo.

I libri di questo genere sono assai meno numerosi, ma ve ne sono alcuni molto buoni. ZILIA MARLIN DUCCI nella sua *Vita di ieri* (Bemporad, ed.) affronta un compito grave. Vuole insegnare ai ragazzi a considerare la loro esistenza in rapporto a quella dei loro simili, il dolore degli altri accanto al loro dolore. Ora non c'è cosa più difficile che il parlare ai ragazzi del dolore umano: o non si arriva a farlo capire o si desta in loro un turbamento troppo grave: l'uno e l'altro effetto sono egualmente lontani da quello a cui possiamo mirare. Qui l'autrice supera quasi sempre le difficoltà. La vita della famigliuola in tempo di guerra è descritta con naturalezza e con sentimento: il babbo al fronte, la mamma maestra che continua il suo lavoro, ma con il pensiero lontano, i due bimbi Grazia e Vittorio che crescono amati, ma senza gioia spensierata e sentono, senza comprenderle, le ansie dei genitori. Vita di tante famiglie in quell'epoca: certo. Ma vita che i ragazzi di oggi debbono conoscere non perchè una tristezza troppo grave offuschi la loro serenità, ma perchè possano imparare e ricordare sempre che tutti gli eroismi compiuti dai combattenti e dalle loro famiglie, tutte le sofferenze e i sacrificii furono affrontati per loro, perchè essi vivessero in un'Italia più forte, più libera, più rispettata. A tale scopo altamente pa-

triottico è ispirato anche il libro già noto, di MARGA: *Piccolo mondo fascista* (Bemporad, ed.). Le parole che un padre rivolge al suo bimbo nell'ultimo racconto riassumono assai bene il nobile intendimento dell'autrice. Al piccolo fascista che crede di dar sufficiente prova del suo amore per la patria, perchè partecipa ai cortei e grida a squarciagola nelle manifestazioni patriottiche, il babbo affettuoso insegna che non quello soltanto deve essere lo scopo della vita, che bello è anche servire la patria in silenzio compiendo ogni giorno con onestà, con abnegazione il proprio compito, anche se umile, e lo invita ad ammirare con riconoscenza la « povera Menica », la contadina che ha perduto in guerra i suoi figli e che seguita a lavorare tacitamente il suo campo « ove più nessuno l'aiuta », venerando sempre la Patria a cui tanto ha dato.

Profondità di sentimento e finezza d'analisi mostra in sommo grado un'altra nota scrittrice: LAURA LATTES. Aveva già pubblicato l'anno scorso un interessante volume: *Le storie di Mirella* (Sandron, ed.). Ermenegildo Pistelli, il nostro Omero che era di questi libri (e non di questi soltanto) giudice eccellente, osservava nella brevissima prefazione: « Mirella è una creatura di grande verità e di profonda umanità: non è una delle solite bambine scialbe dei soliti libri di lettura. Ha un'anima e subito le vogliamo bene ».

Ma all'altezza del primo volume è anche il secondo: *Storie di*

Dodo recentemente pubblicato. C'è una delicata malinconia, ma molta verità, moltissima vita.

La differenza tra Mirella e Dodo, creature di una medesima razza, di una stessa famiglia, che pure hanno avuto la stessa educazione si rivela subito, decisa e chiara fino dall'infanzia: l'una, la bimba, sarà vinta dalla sua stessa raffinata sensibilità, soffrirà spesso per essa, rinuncerà a ritentare una seconda volta quello che la prima volta le ha dato dolore: l'altro, il maschietto, non ribelle, ma deciso e forte afferma invece con tono energico e sicuro che ritenterà le prove fallite, non soccomberà, ma tempererà nella lotta della vita la sua forza e saprà farsi la sua strada nel mondo. Quanto affetto tra i due fratellini e com'è commovente nella sua ingenuità il ragionamento dei due bimbi dinanzi alla salma del vicino morto!

I due piccini vedono il vecchio amico vestito da militare con le medaglie « come il babbo » e un pensiero triste s'insinua nelle anime loro. Mirella piange e esprime il suo pensiero dicendo: « Il nostro babbo.... ». Ma Dodo capisce, esita, sorride: « Ma no, Mirella! Perchè il vicino è morto? Sfido io, non aveva bambini! ». Poi sottovoce, come se confidasse un mistero; « Il nostro babbo, Miri, ci siamo noi a tenerlo! » « Allora tutti e due sorridero, appena, nell'ombra e non ebbero più paura della morte ». E ben delineate sono anche le figure minori: la fidanzata giovinetta che sorride lieta al suo sogno, il vecchio militare, Lia, la

sorellina nata così debole e brutta che Dodo dolente domanda al babbo: « Non si potrebbe cambiare? ».

Una storia dolce e piana, piena di delicatezza e vibrante di sentimento sincero troveranno i ragazzi in *Fiore* di GIUSEPPE FANCIULLI (Bemporad, ed.) che ha vinto, su 102 concorrenti, il premio del Concorso bandito dalla Casa Editrice Bemporad allo scopo di offrire ai fanciulli un libro veramente bello, piacevole a leggersi, scritto in buona lingua e soprattutto capace di commuovere gli animi loro.

Fiore è l'orfano venuto dalla città, nato in una famiglia di artisti e raccolto, dopo la morte dei genitori, da uno zio che vive tra le bonifiche, una vita attiva di lavoro. Una rude e sincera bontà trova Fiore nella nuova casa, ma nessuna delicatezza, nessun gusto raffinato e di questo brusco cambiamento il bimbo, reso precoce dalla sventura, soffre, confrontando la nuova vita con la vita cittadina a cui era avvezzo. Sola forse interpreta i più reconditi moti dell'anima sua Stellina, la bimba paralitica molto amata, ma non sempre compresa dai fratelli forti e rozzi che qualche volta le rivolgono parole inconsciamente crudeli. E non sempre la mamma è vicina a rimediargli!

Ma l'anima dell'artista è in Fiore, in lui rivive la passione per la musica che fu la vita dei suoi genitori. E la tendenza innata si svolge, anche se l'ambiente non è propizio; e gli aiuti non mancano all'artista

giovinetto fino a che le divine armonie dell'organo da lui suonato compiono il miracolo di risanare la cuginetta inferma e di rendere la fede all'animo insprito dello zio.

La massima semplicità nell'intreccio dunque, ma il libro è ricco di situazioni diverse, i personaggi sono tutti delineati a tratti forti e sicuri, la loro vita è rappresentata in modo vario e vivace. L'autore penetra con appassionata indagine nell'anima di Fiore, ce lo fa seguire trepidanti, confortati, orgogliosi, nelle sue varie vicende. Come non sentire affetto per il bimbo che nella nuova dimora ricorda con tanta dolorosa nostalgia la sua città, la sua casa abbandonata? Le lenzuola ruvide del suo letto nuovo sono fredde, ma più freddo egli sente nel suo cuore perchè gli mancano carezze e baci; nel silenzio della notte si abbandona alla sua fantasia, rivede la sua scuola, ode di nuovo le parole del babbo.... Quel babbo artista che i parenti disprezzavano perchè incapace di ammucciare denari, la bella mamma che cantava così dolcemente come appaiono sempre vivi nel cuore del loro bambino! Poi la serenità torna nella sua vita: l'amore per la natura, il dolce affetto di Stellina, la protezione intelligente e affettuosa del vecchio parroco gli aprono nuovi orizzonti, l'arte lo attrae con tutto il suo fascino. Ma la sua natura è complessa: egli non vive solo per sè, ma trepida e soffre anche per chi vive vicino a lui e lo vediamo seguire con ansia pietosa il diffon-

dersi della febbre nelle bonifiche, combatterla con energia, richiedendo l'aiuto dello zio, degli amici perchè si provveda ai miseri lavoratori. Vive e reali sono anche le figure degli altri personaggi, particolarmente quella dello zio Bista, l'uomo burbero e rozzo che pure sa trovare le più delicate premure per la sua bimba inferma e ritorna grato e pentito a Dio quando la vede guarita.

Si tratta dunque di un'opera complessa in cui tanti aspetti della vita e della natura umana sono considerati con analisi profonda e acuta, espressa in parole facili e chiare. Perciò i ragazzi faranno certo lieta accoglienza a questo nuovo volume che aggiunge un'opera di gran pregio alla loro letteratura.

E veniamo ora al libro che insieme a *Fiore*, segna forse l'opera più importante per ragazzi pubblicata nel 1927: il *Natale di Roma* di L. ORVIETO (Bemporad).

Poche iniziative hanno incontrato tanto favore nel mondo dei grandi e dei piccoli quanto quella che ebbe alcuni anni fa questa geniale scrittrice con le sue « Storie della storia del mondo greche e barbare ». Ora l'Orvieto penetra arditamente nel mondo romano e, con perfetto senso d'arte, sa scegliere della storia romana quel primo periodo leggendario che è il più adatto a lasciar libero corso alla fantasia. Re Proca, Amulio, Numitore, Rea Silvia, Romolo e Remo diventano personaggi pieni di vita, acquistano un'individualità propria: un breve cenno di Plutarco alla tenue figura di Anto viene

svolto con arte finissima. Quanta dolcezza di affetto tra Silvia e questa sua cuginetta! Sono proprio due bimbe reali, vive, che ora si avvicinano affettuose al vecchio nonno, ora fondono insieme le loro lacrime per la morte del giovane principe, fratello di Silvia. E quando Amulio persuade perfidamente la nipote a farsi Vestale, facendole balenare dinanzi agli occhi infantili tutto il fascino esteriore di quelle sacerdotesse, Anto pure vorrebbe seguire Silvia nella sua nuova sorte e corre tosto dal padre a dirgli che anche lei desidera custodire il fuoco sacro; per persuaderla a rinunciarvi occorre che Amulio le prometta almeno di non separarla mai dalla cuginetta amata.

Anche i punti più difficili della leggenda sono trattati assai abilmente: l'autrice non si contenta di girare intorno agli ostacoli, ma li affronta e con delicatezza di sfumature, con profondo senso di umanità sa raccontare ai ragazzi la storia della Vestale colpevole, del fuoco spento, la gravità della colpa di Silvia, l'ansia affettuosa di Anto per la sorte di lei.

Crescono belli e felici i due principi Romolo e Remo nella casa del pastore; ad ogni momento un gesto, una parola rivelano la nobiltà istintiva dell'animo loro. Li seguiamo quando sono condotti dinanzi al nonno Numitore, assistiamo più tardi alla viva scena della contesa tra i fratelli. Ecco Romolo re e i vicini che vengono a popolare la nuova città. Si delineano varie le figure

degli schiavi, dei debitori, dei diversi personaggi che accorrono lieti alle feste per il Natale di Roma, alle Palilie, le belle feste dei pastori. Non meno interessanti sono i particolari della giornata del Dio Termine, quelli del rapimento delle Sabine e la storia di Tarpea, la fanciulla che amava molto i gioielli.

Notevole è l'abilità con cui l'Orvieto giunge ad illustrare in forma chiara e vivace l'uso dell'adozione in Roma. Servio, uno dei patroni romani, e Sira, la sua giovane moglie, hanno perduto il loro piccino: i nipotini su cui avevano riversato tanto affetto dopo la loro sventura, sono morti anch'essi durante un'epidemia che ha fatto strage nella città. Che scopo ha ormai per i due infelici la vita, chi porterà un giorno su le loro tombe le offerte e compirà i sacri riti, dopo la morte loro?

Sorge dunque spontaneo e naturale il desiderio di ammettere nella loro famiglia un nuovo bimbo; ma occorre un decreto del re perchè la cosa possa esser fatta e Servio si rivolge a Romolo che, esaminata la richiesta, la trova giusta e concede ai Romani privi di figli la legge che permette loro di adottarne.

Ma il libro mal si presta a una breve recensione: lo leggano grandi e piccoli e ne rimarranno soddisfatti. La fantasia fervida e la profonda cultura dell'autrice fanno sì che i personaggi famosi delle leggende romane balzino vivi, forti e nitidi sullo sfondo in cui ferve la vita della Roma primitiva ed intorno ad essi si

muovono agili e delicate figurine minori che completano la scena con perfetta armonia.

Molti hanno tentato di ridurre per ragazzi i capolavori delle varie letterature o d'illustrare per loro alcuni periodi storici, ma spesso ne sono risultati dei freddi riassunti poichè pochi, credo, hanno saputo rivivere con tanta arte la materia trattata, come Laura Orvieto.

E prima di terminare voglio fare un cenno anche a quei libri che, se non appartengono a quella che veramente si chiama « letteratura per i fanciulli » debbono tuttavia esser considerati subito dopo di questi: i libri per le giovinette.

È un'indicazione che qualche volta fa sorridere, perchè richiama alla memoria un gruppo di libri che furono di gran moda qualche diecina d'anni fa — e ce n'erano anche dei buoni! — ma che non sarebbero forse molto apprezzati dalle ragazze d'oggi.

E del resto non è male che il gusto sia in questo cambiato: la vita attuale — bene o male che sia — è diversa da quella che le giovanette conducevano venti o trent'anni fa e sarebbe inutile, forse anche dannoso, coltivare un genere di letteratura che le aiutasse a concepire utopie e a fabbricare castelli in aria troppo in contrasto con la realtà.

Ciò non significa che si debba lasciare la più completa libertà di lettura a chi spesso potrebbe fraintendere o non tenere nel giusto conto quello che legge.

Dobbiamo perciò rallegrarci che autori ben noti rivolgano a

questo genere di libri la loro attenzione e certo le giovanette saranno grate a CAMILLA DEL SOLDATO, per la sua *Casa di Cristallo*, a CAROLA PROSPERI per la sua *Storia appena incominciata*, a MILLY DANDOLO per i suoi *Uccelli senza nido* (Le Monnier, ed.), libri tutti di vita vera in cui ognuno ritrova un po' di sè stesso.

Una narrazione biografica che diviene un romanzo interessante e commovente per la genialità dell'autore è anche *Cuor di sorella* di ETTORE ALLODOLI (Le Monnier, ed.) in cui una mirabile figura di donna e di artista, Eugenia de Guérin, riesce cara ai lettori per il suo affetto di sorella, per la sua fede profonda, per la sua intelligente bontà.

Ma, mentre le bimbe che van diventando donne, cercano il romanzo che dia loro un fedele riflesso della vita, concretando in qualche modo i vaghi sogni dell'adolescenza, i ragazzi della medesima età diventano generalmente sempre più avidi di libri di avventure. SALGARI, VERNE, MOTTA sono sempre in grande onore e anche i critici severi oggi finiscono col riconoscere che quei libri hanno grandi attrattive. Quale ragazzo non sente il fascino di quei titoli misteriosi? *Il vortice del Sud*, *l'Albatros fuggente* di LUIGI MOTTA (Bemporad, ed.) per non citare che i recentissimi, sono sicuri di trovare lettori assai numerosi! Ma non c'è più bisogno ormai di cercare soltanto gesta fantastiche e immaginarie: NOBILE, DE PINEDO continuano a raccontare le loro imprese vere che sembra-

no inverosimili tanto sono audaci. (Sono d'imminente pubblicazione: NOBILE, *Alla conquista del segreto polare*, (Mondadori, ed.); DE PINEDO, *Il mio volo attraverso l'Atlantico e le due Americhe*, (Hoepli, ed.); scrittori noti illustrano con parola facile e chiara i caratteristici costumi delle parti più lontane del mondo (MARIO APPELIUS, *La Cina, L'India, La Sfinge nera*, Alpes, ed.), mentre altri usano la loro dottrina di scienziati e il loro gusto d'artisti per parlare della natura dei monti e celebrare tutta la bellezza delle Alpi, così care ai nostri ragazzi italiani (GIOTTO DAINELLI, *Il Monte Bianco*. Ai piedi del colosso. Utet, *L'Italia e il Touring negli scritti* di LUIGI VITTORIO BERTARELLI).

Frutti abbondanti dunque anche quest'anno ha dato la letteratura per l'infanzia e per la gioventù. Nè sarà fuor di luogo qui ricordare un libro recente che tratta di tale materia: *La letteratura per l'infanzia* di GIUSEPPE FANCIULLI ed ENRICHETTA MO-

NACI (Società editrice internazionale).

Gli autori, dopo aver seguito lo svolgersi della letteratura infantile fino dai tempi più antichi presso i varii popoli d'Europa, considerano particolarmente gli scrittori italiani che vi si dedicarono e terminano deplorando che attualmente di questi libri per ragazzi non si occupi quasi mai la critica, così larga per altri argomenti, nè se ne interessi la maggior parte del pubblico.

Certo non sarebbe inutile che di questo genere di pubblicazioni fosse data direttamente alle famiglie facile e pronta notizia. Perchè fra i tanti inutili bollettini non ce n'è qualcuno che informi un po' i genitori delle novità librarie per i loro piccoli? Altrimenti c'è il caso che qualche mamma un po' indolente o troppo indaffarata non voglia smuoversi dai libri di trent'anni fa e creda che.... certe volte avrebbe torto!

WANDA PADOVANO.



ANCHE ALL'INSEGNANTE...



SONO NECESSARI I



**SILENZIOSI
SOFFICI
RIPOSANTI**

**Società Italiana PIRELLI
MILANO**

CAPITALE L. 155.000.000

FILIALE DI FIRENZE

VIA S. GALLO N. 12

Qui si parla di Filodrammatiche.

Una sera dell'anno scorso, poco prima che s'iniziasse l'inverno, alcuni di quei signori che anche qui in Roma esercitano il più curioso mestiere del mondo, intendiamo i critici drammatici, ricevettero una proposta così strana, che forse parve loro addirittura offensiva: esser giudici d'una gara tra le Filodrammatiche italiane.

In Italia il filodrammatico è, come si sa, una delle figure più veramente comiche nel repertorio umoristico della comune umanità; fra attori, come fra avvocati e fra uomini politici, «filodrammatico!» col punto esclamativo è una specie d'insulto; pei benpensanti dell'arte, è un vocabolo che suscita immagini piuttosto miserande, di villeggianti riunitisi con più o meno innocenza in un baraccone sulla spiaggia, o di soci d'un sodalizio di mutuo soccorso fra impiegati, quelli con la bandiera che ha due mani intrecciate, e scritto: «Volo è potere». I capocomici di professione poi vedon le Filodrammatiche come il fumo negli occhi; soprattutto quando capitano nelle città di provincia con le «novità» date l'anno prece-

dente nei centri di prim'ordine, e trovan che l'aspettazione del pubblico è stata già soddisfatta appunto dai filodrammatici, i quali han rappresentato per conto loro le ultime commedie di Niccodemi Forzano, Lopez, o, mettiamo, Zorzi.

Senonchè in Italia, paese in cui per due millennii e mezzo gli attori son pullulati come i ciclamini nel bosco, la passione di recitare c'è; e perfino i maestri spirituali, vedi San Filippo Neri e la tradizione didattica dei Gesuiti, si sono studiati d'accontentarla, ai loro fini. Figuriamoci se i signori di quell'*Ond*, che gli esperti di sigle sanno leggere Opera Nazionale Dopolavoro, si sono lasciati sfuggire dall'inquadramento le Filodrammatiche. Le hanno anzi accolte, a vessilli spiegati, nel loro gigantesco istituto, a fianco delle società sportive; le hanno incoraggiate e disciplinate; han dato loro perfino un foglio settimanale, *Il Dopolavoro filodrammatico*, che un giovane e fervido collega nostro, Goffredo Ginocchio, ha scritto o compilato con un impegno addirittura eccessivo, parlando cioè alla varia folla dei

suoi lettori un linguaggio forse anche troppo alto (motivo per cui, in questo momento il periodico è, ci dicono, sospeso; ma

si presentò a dar saggio della sua bravura, nel romano Teatro Nazionale, recitando, s'intende in due sere, due commedie in tre atti. Totale, i critici di cui sopra si trovarono ad assistere a sessanta recite, ossia complessivamente ad atti centoottanta. E non morirono.

* * *

Non morirono; anzi accadde questo, che il pubblico gremì il Nazionale (platea e sei ordini fra palchi e gallerie) come, in quei giorni, nessun altro teatro. E poichè proprio in quel momento s'era scatenata, dalla *Tribuna* sui giornali di tutta la Penisola, una polemica intorno alla desolata decadenza dell'arte drammatica nostra, qualcuno gittò il grido dell'*eureka*: « Signori critici, voi state piangendo sulla fine degli attori, perchè nelle Compagnie non li trovate più; e gli attori ci sono, eccoli nelle Filo-

drammatiche venute a cimentarsi qui in Roma ».

E certo non c'è studioso del Teatro nostro il quale non sappia che la straricca fioritura degli attori italiani ebbe non una, ma due origini: accanto al tronco maestro, della « famiglia d'arte », ci fu sempre quello quasi gemello delle Filodrammatiche. A citare



Il manifesto del Concorso Filodrammatico Nazionale di Bologna.

si spera che in una forma o nell'altra tornerà presto ad uscire).

Ma il loro battesimo solenne le brave Filodrammatiche, chi non lo sa? l'ebbero dalla capitale, al principio, appunto, dello scorso inverno: quando da tutta Italia ne furon convocate, fra le varie centinaia ascritte all'*Ond*, una buona trentina: e ciascuna

solo i più illustri fra gli attori provenienti dalle ribalte dei dilettanti, si può muover dai nomi di Gustavo Modena, di Cesare Rossi, di Giacinta Pezzana, di Francesco Pasta, di Giovanni Emanuel, per arrivare a quelli di Virginia Reiter, di Virgilio Talli, di Ruggero Ruggeri, d'Antonio Gandusio, di Maria Melato. Ma stavolta il fatto nuovo consisteva in ciò: che le energie rivelatesi nella gara dell'*Ond*, (e intendiamo riferirci, si capisce, ad alcune tra le migliori « troupes » accorse all'invito), non parevano gregge, non si limitavano ad attestare della bontà di certi elementi che poi la disciplina d'un palcoscenico avrebbe dovuto affinare; ma, in certi casi, apparivano già temperate dal « fren dell'arte », fresche, colorite, vive, e insomma già arte senza diminutivi di nessuna specie.

Composte in maggioranza di impiegati, e in parte anche d'operai, queste « Compagnie » dettero prove di fede, talvolta, commoventi. Ce ne fu qualcuna le cui attrici arrivarono, dopo il viaggio in terza classe, febbricitanti per lo strapazzo e per la commozione; ma la sera recitarono ugualmente, e parvero non solo più schiette, ma anche più « artiste », di parecchie fra le prime donne del palcoscenico professionale. Nella *Labronica* di Li-

vorno, una delle Compagnie premiate, gli attori erano: cinque impiegati, un incisore, due parucchieri, un commesso, un tipografo, uno scaricatore del porto; le attrici: due ricamatrici, una



Signa Milena Cianchi (Dopolavoro Ferroviario Fiorentino). Premio *extra* al Concorso di Roma, 1926. - 1° premio *attrici giovani* al Concorso di Roma, 1927.

dattilografa, e una sarta, quella Amina Orbicciani, ch'ebbe un successo di pubblico, e anche di critica, dopo il quale alla gente non rimase che chiedersi: Ma perchè costei fa la sarta? « Cercate, frugate, che del buono ce n'è! » scriveva, ai medici dispu-

“ THAL'S ” di ERSILIA GUIDA

Specialità in pietre dure vere. ♦ Gioielli antichi e moderni.

Sede Centrale: ROMA, Via Nazionale 38-39 - Telef. 40861.

Succursali: ROMA, Corso Umberto I° 402-402 A — GENOVA, Portici XX Settembre 217-219-221 R. — NAPOLI, Via Roma 282-283.

tanti sulla *Tribuna*, un entusiasta: « la razza è buona! »

E la relazione al Duca d'Aosta, capo augusto dell'*Ond*, firmata da Vincenzo Morello pre-



Sig.na Lina Volpi (Filodrammatica « Recite benefiche » di Milano). - 1° premio al Concorso di Roma.

sidente, e dal Pierantoni, dal Razza, dal Giani, dal Varaldo, dal Liberati, dal Falena, dal Falconi, dal Palmarini, e dal sottoscritto, relatore, concludeva che del successo delle Filodrammatiche « ci si può compiacere

non solo per additarle ai capocomici in cerca di nuovi elementi, ma anche, e forse soprattutto, per servirsene meglio nel seno delle stesse Filodrammatiche: alcune delle quali, se ben sovvenute, curate e dirette, potrebbero diventare altrettante piccole *stabili*, ed avviarsi a svolgere metodicamente, nelle loro città, una attività artistica vera e propria ».

*
*
*

Adesso coteste parole le troviamo citate dal relatore numero due, quello della Commissione che ha giudicato quest'anno la seconda gara nazionale a Bologna, Giuseppe Lipparini.

Le Compagnie concorrenti sono state ventitrè; e, per alleviare le spese e i lavori della Giuria, stavolta ci si è contentati di farle partecipare con una sola recita ciascuna. L'esito è stato, se possibile, superiore a quello della gara precedente. Sebbene gli spettacoli fossero a pagamento, e negli altri teatri bolognesi agissero Compagnie regolari, il *Modernissimo* è rimasto sempre affollato. La sera in cui recitò la Filodrammatica romana « Giovanni Emanuel », al *Comunale*



esordiva la grande Compagnia dannunziana, con la *Figlia di Jorio*; e il pubblico gremiva tuttavia il teatro delle gare.

Anche questa volta, la critica si è entusiasmata accanto al pubblico. Ha scritto il Gherardi nel *Resto del Carlino* che ormai nel Teatro di prosa italiano, se qualcuno non ci pone rimedio, «i casi sono due: o tutti coloro che vivono nel Teatro si decidono a trasformarsi in un grande cenobio ove regni la pura fede e la immacolata speranza, contentandosi del minimo indispensabile per non morire di fame; oppure (secondo caso) moriranno tutti di fame.

«Entrate invece nell'ambiente filodrammatico, ed ecco che respirate un'aria migliore. Gli attori non guadagnano nulla. Essi scelgono le commedie che più si confanno alla loro statura e alle loro possibilità. Essi provano una commedia anche quaranta volte, tanto non c'è nessuna fretta. Essi raccolgono il pubblico di quando in quando, senza ossessionarlo con scosse quotidiane di seduzione artificiale. Essi non vivono che per l'applau-

so del pubblico e la propria soddisfazione morale. Essi hanno tutto il tempo e la comodità, dato il loro carattere sedentario, di allestire gli spettacoli nel mo-



Andreina Gentili Pagnani (Filodrammatica «Giovanni Emanuel» di Roma) nella *Locandiera* del Goldoni. - 1° premio al Concorso di Bologna.

do più decoroso. Essi si contentano di mettere ai posti dei loro teatri prezzi di puro principio, in piena concorrenza a tutti i teatri e a tutti i cinematografi del mondo e in piena concordanza col desiderio del pubblico. Totale, spettacoli non disprezzabili, spesso diretti da professionisti di valore, che portano agli appassionati inesperti la voce di una lunga e sofferta esperienza, che finalmente trova un terreno duttile, perchè scevro da fatali suscettibilità — le suscettibilità dei filodrammatici

non sono fatali — e insomma, un godimento per tutti. La Filodrammatica di Genova, quella di Piacenza, quella di Roma, quella di Firenze, hanno dimostrato di potere affrontare qualsiasi battaglia d'arte, vittoriosamente. Che cosa si vuole di più, perchè il Teatro viva? Si pensi che il recente Concorso Filodrammatico di Bologna si è chiuso con un bilancio economico impreveduto: alla pari. Tutti hanno potuto constatare che spesso il teatro era gremito, e, benchè i prezzi fossero bassissimi, gli incassi furono tali da compensare l'iniziativa. Il che dimostra che quando noi parliamo di successo, intendiamo dire un successo completo, nel senso più largo, teatrale, della parola.

« In sostanza, per il Teatro, sarebbe il momento di ritornare da capo; all'epoca delle catacombe. Il ciclo imperiale è chiuso ».

Note tutte essenzialmente giuste, tranne forse quella relativa alle quaranta prove: (le Filodrammatiche recitano quasi tutte una volta la settimana, ossia provano al massimo sei volte, prove di poche ore, quasi sempre serali: che è ancora ben poco).

Questi « amatori », sono per la più gran parte giovani; e fra essi i più ammirabili appaiono sovente le donne, lavoratrici o madri di famiglia: a Bologna s'è rivelata, strappando individualmente, come dicono, il primo premio assoluto, una « Mirandolina » adorabile, Andreina Gentili-Pagnani, giovanissima signora romana, che l'anno innanzi non aveva partecipato alle gare di Roma. E chi li aduna e li riscalda tutti è, veramente, l'entusiasmo. « La Giuria » ha concluso per essa il Lipparini « vuole segnalare a Chi regge le sorti dell'Onid il fervore e l'amore da cui sono apparse animate, tutte senza eccezione, le Compagnie che hanno partecipato al concorso. Questo disinteressato amore per l'arte, questo spirito di disciplina e di sacrificio, questo nobile entusiasmo per la scena, sono degni della più alta ammirazione, e danno a bene sperare per l'avvenire ».

Quanto a noi, leggendo queste parole, non abbiamo potuto a meno di ricordarci quelle che un'insigne tragica inglese, Sybil Thorndike, ci diceva lo scorso luglio a Parigi, durante il Con-

CUORE

Mali e disturbi recenti e cronici si guariscono col "CORDICURA CANDELA" di fama mondiale, usato in Cliniche ed Ospedali :: :: ::

Migliaia di guarigioni. — Vendesi in tutte le principali Farmacie.

Chiedere l'opuscolo gratis al Laboratorio Farm. "Cordicura" - Via Stradivari 7 - MILANO (119).

Il CORDICURA viene raccomandato con pieno successo dai Sigg. Medici nelle Pericarditi, Endocarditi, Miocarditi, Vizi mitralici, Asma cardiaca, Angina pectoris, Arteriosclerosi, Degenerazione grassa, Palpitazioni nervose (cardiopalmi). Unico preventivo dell'Apoplessia. Utilissimo negli Idropi, negli Edemi, nelle debolezze di cuore in genere susseguenti a manifestazioni morbose, Alcolismo e che accompagnano la Convalescenza e la vecchiaia.

gresso Internazionale del Teatro « Il Teatro è malato, perchè s'è straniato dalla vita. Gli attori sono fuori della esistenza del gran pubblico. La mia speranza d'una resurrezione non è in loro: è negli amatori, nei dilettanti, nei filodrammatici ».

Anche dalla Duse, in conversazioni familiari, ci pare d'aver inteso dire qualcosa di simile. Che debba aver ragione, una volta di più, l'intuito della donna?

SILVIO D'AMICO.



Dopoofficina Femminile. — Brescia.

IL FERRO CHINA GUASTI

del Dott. Guasti di Prato (Toscana) è *il migliore dei tonici ricostituenti, il più squisito dei liquori*

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato.

Riserve L. 520.000.000

Direzione Centrale: MILANO - Piazza Scala, 4-6

Filiali all'Estero:

Costantinopoli - Londra - New York

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cosenza - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia - Ivrea - Jesi - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Sestri Ponente - Seregno - Siracusa - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

.....
Tutte le operazioni di Banca
.....

Servizio Cassette di sicurezza
Servizio " Travellers' Cheques, "

L' " attrice giovane " .

Chi non è pratico della vita del palcoscenico ignora quasi sempre le ferree leggi con cui è regolata la disciplina dei « ruoli ». A queste stesse leggi bisogna che rassegnatamente si sottoponga anche chi scrive per il teatro. La sua libertà nell'immaginare e creare i personaggi ha un freno e un limite. Bisogna ch'egli pensi continuamente, nell'atto stesso di scrivere, che la tal parte, che la tal figura, devon essere affidate all'interpretazione di un « primo attore » o di una « prima attrice », del « caratterista » o dell'« attor giovane », del « generico » o del « brillante ».

Ciascuno di questi ruoli ha le sue caratteristiche spiccate che non lo devon far confondere con nessun altro: e l'interprete, a cui è affidato, difende queste caratteristiche a spada tratta, e non ne cedrebbe una sola in favore del ruolo più vicino al suo. Nella « Compagnia » ciascun ruolo ha il suo posto in una speciale graduatoria e questo fa sì che l'attore il quale è arrivato ad occuparne uno non vorrà tornare più indietro: si rassegnerebbe magari a rientrare in una Compagnia d'infimo ordine ma

col patto di sostenere il ruolo più alto che gli è stato affidato, piuttosto che rimanere in una Compagnia drammatica primaria dove gli fosse imposto di sostenere un ruolo anche immediatamente inferiore. Per capir questo bisogna pensare che l'unico movente che spinge i giovani ad abbandonare la comoda e quieta vita della famiglia — sian essi di classi agiate od umili — per la incerta avventurosa e faticosa vita del palcoscenico, è l'ambizione. Passa la gioventù ma l'ambizione rimane. Anche sulle soglie della vecchiaia il generico, di cui tutti i pubblici ignorano assolutamente il nome, che dice appena quattro battute al principio d'una commedia e scompare dimenticato, spererà sempre in un colpo di fortuna che lo riveli e lo porti ad un'improvvisa celebrità. Se non ci fosse questa speranza chi potrebbe convincere tanta gente, a cui si offrirebbero ben altre meno rischiose vie di fortuna, a trascinare una vita quasi miserabile, randagia, snervante, al di fuori della società normale, senza conforti o soddisfazioni morali — meno in casi eccezionalissimi

— per un compenso che spesso non permette neppur il lusso di togliersi l'appetito?

L'autore che s'accinge a scrivere le prime battute deve già immaginarsi il caratterista o il generico che pronunciano queste battute. E non occorre che pensi al dato caratterista o a quel certo generico. I ruoli hanno caratteri così definiti, distinzioni così precise che vivono indipendentemente dalla persona che l'interpreta. Un po' di commedia dell'arte è rimasta anche nel teatro modernissimo. Allora il caratterista si chiamava Pantalone, la prima attrice Rosaura, il primo attore Florindo, il brillante Arlecchino o Brighella, la attrice giovane Colombina. Ai nomi propri son stati sostituiti i nomi comuni. Alle vesti sgarbiate delle maschere gli anonimi abiti borghesi. Ma il signor Pantalone, la signora Rosaura o la signorina Colombina posson comparire anche in una commedia di Pirandello o di Rosso di San Secondo: non ha grande importanza se il loro stato civile è alterato. Alle prime apparizioni, alle prime battute, l'amante del teatro li riconoscerà sempre.

E male incorrerebbe all'autore che non considerasse con la dovuta importanza le diversità dei ruoli. Il suo lavoro avrebbe indubbiamente un'interpretazione mediocre, o addirittura svisata: naturalmente se la imprecisione dei ruoli riguarda i protagonisti. I personaggi principali non dovranno mai avere caratteri intermedi. Ammettete, per un'ipotesi, che il personaggio principale

sia un tipo intermedio tra il primo attore e l'attor giovane: l'attor giovane della Compagnia avanzerà subito il diritto di recitare quella parte, diritto che gli verrà subito contestato dal primo attore, il quale, se vincerà la contesa, creerà — secondo il termine tradizionale — un personaggio con i caratteri forti e solidi del proprio ruolo, alterando con tutta probabilità l'idea dell'autore. Se poi la parte verrà sostenuta dall'attor giovane, questa risentirà di tutti i difetti che sono inevitabili in chi non abituato a sostenere la parte principale si trova a dover sopportare le vesti del protagonista. Senza contare che in ogni caso, anche quando fosse possibile ottenere un risultato artistico soddisfacente, a questo non si arriverà mai per i pettegolezzi, per i dispetti, per i malumori che provocano queste competizioni in un ambiente sempre eccessivamente suscettibile. Sono le spine che fioriscono nel giardino dell'arte per la tribolazione dei poveri autori, e che il profano spettatore è sempre ben lontano dall'immaginarsi.

Il ruolo più ambito, quello verso cui tendono le ansiose speranze degli elementi giovani della Compagnia, è naturalmente quello del primo attore o della prima attrice. I fortunati che sostengono questi ruoli han l'onore d'interpretare quasi sempre fatali personaggi, che con le loro concitate passioni, con le loro complicate avventure su cui fioriscono dialoghi eloquenti, non mancano mai d'esercitare un

fascino profondo sul pubblico. Ciascun aspirante ha l'impressione che a forza di parlare con le magnifiche parole dei personaggi, abituato a pensare con i fioriti pensieri del dialogo, qualcosa dell'anima degli eroi delle commedie resti legata alla propria anima: e finisce con l'esser convinto che il fascino ch'esercita sul pubblico non emana dall'eroe creato dall'autore, ma è un fascino proprio della sua persona.

Dopo i due ruoli massimi, quello ch'è ritenuto il più importante, il più desiderato, nella categoria femminile, è il ruolo dell'attrice giovane. La qualità essenziale ed elementare per sostenere questo ruolo è di essere giovani attrici. Ma non tutte coloro che possiedono questa qualità possono essere attrici giovani. Le Compagnie fortunatamente han fra le loro reclute numerose giovani attrici: ma purtroppo hanno una sola privilegiata, una sola attrice giovane.

*
* *

L'attrice giovane se non è nata proprio nei tempi moderni ha però acquistato l'importanza attuale con la commedia moder-

na. Nei tempi passati le Compagnie drammatiche facevano venir l'attrice giovane dopo molti altri ruoli. Ed anzi non esisteva neppur il titolo di attrice giovane. Il ruolo più importante subito dopo la prima attrice allora era quello della « seconda donna ».

E gli autori scrivevan commedie in cui difficilmente un'attrice giovane aveva parti lunghe e di rilievo: più raro ancora era poi il caso di poter veder una scena angolare del dramma, una scena decisiva per il proseguimento della vicenda, che si svolgesse fra uno dei protagonisti e un'attrice giovane. L'attrice giovane poteva comparire in scene decorative, in scene descrittive, dove si doveva crear l'atmosfera o dipinger l'ambiente, e la sua presenza poteva influire a chiarir stati d'animo, al più rapido precipitar di situazioni: ma non era mai assolutamente necessaria per la vicenda. In pieno dramma l'attrice giovane era dimenticata. Chi sosteneva tutto il dialogo dei protagonisti, chi contrastava le loro azioni, chi complicava la vicenda, chi insomma riusciva a sostenere l'interesse del dramma, a impedire che le cose corressero



troppo lisce e tutto non finisse troppo presto, era la seconda donna. Quali saran stati i motivi dell'ostracismo dato all'attrice giovane nelle scene più importanti? Forse si sarà pensato che dovendo necessariamente questo ruolo esser sostenuto da una giovane attrice sarebbe stato difficile trovar in costei qualità da poter star accanto a quelle dei primi attori e delle prime attrici e che i difetti di recitazione, inerenti alla giovinezza dell'artista, avrebbero fatto mancar d'effetto alle scene. O forse anche i motivi debbono ricercarsi nell'educazione e nella morale del tempo. Le cosiddette « scene madri », scene angolari del dramma, han sempre qualche punto un po' scabroso. Allora la gioventù era tenuta lontana dalla vita, specialmente la gioventù femminile, e probabilmente non si riteneva naturale di far intervenire un personaggio giovane in una scena dove quasi sempre si dibattevano argomenti dei quali doveva credersi per tradizione che la gioventù non fosse al giorno. Queste supposizioni sono molto indiziarie. Contentiamoci di rilevare il fatto che la vera attrice giovane con tutta la sua importanza comparisce soltanto nel teatro contemporaneo. I due vecchi drammi romantici più popolari, *Il padrone*

delle Ferriere e il *Romanzo d'un giovane povero*, non hanno vere e proprie parti per attrice giovane.

Sui palcoscenici fu preceduta dall'« ingenua » e dall'« amorosa ». I nomi stessi di questi ruoli rivelano la loro origine antica e la loro diversità con quello più moderno. Il teatro romantico offrì molte parti alle ingenuie ed alle amorose: figurine di cornice, graziose e leggiere, che portavano una nota di giovanilità e di freschezza negli intrighi più cupi e drammatici. L'ingenua fu la prima a scomparire nei tempi moderni: è una constatazione storica, e non cerchiamo di dare un doppio significato a quest'affermazione. Ha maggiormente resistito l'amorosa. Ancora molte Compagnie drammatiche, fino a pochissimi anni addietro, conservavano questo ruolo. Ma, come sempre più il repertorio contemporaneo aveva tendenza ad abbandonare questo carattere, per orientarsi sull'attrice giovane, anche l'amorosa è scomparsa, e in qualche Compagnia è stata sostituita da una « seconda attrice giovane ».

La differenza non è soltanto nei nomi. L'attrice giovane non è un personaggio secondario ma si colloca in primo piano nella vicenda del dramma, fa parte necessaria — e non soltanto decorativa — del dramma stesso.

Opere complete di **LUIGI PIRANDELLO**

TEATRO
22 volumi pubblicati

NOVELLE
11 volumi pubblicati
(Catalogo a richiesta)

ROMANZI
4 volumi pubblicati

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

Rappresenta sempre, bensì, una creatura giovane, con qualche costante carattere di leggerezza e di grazia, ma tuttavia di viva potenza passionale e sentimentale. Deve aver l'idoneità per sostenere le scene « forti »; e sul suo carattere spesso si può inneperniare il dramma. Quasi sempre la prima donna ha nell'attrice giovane una rivale temibile. I protagonisti quasi sempre s'incontreranno con lei nelle scene angolari dell'opera. Si può dire che l'attrice giovane moderna risulti dall'unione di alcuni caratteri dell'ingenua e dell'amorosa con alcuni altri propri della seconda donna. Le sue possibilità d'espressione possono essere così forti, che non è raro vederla in alcuni drammi come principale personaggio femminile: nella celebre commedia di Alfredo Capus, *L'avventuriero*, la protagonista è un'attrice giovane. E sotto molti aspetti possiamo considerare attrice giovane anche « Nennele » di *Come le foglie* di Giuseppe Giacosa. Una commedia moderna ormai entrata nel repertorio comune che ha vicino, l'uno accanto all'altro, i ruoli di prima attrice

e di attrice giovane, e che, pur mantenendoli in tutto lo svolgimento di una uguale importanza per la vicenda, ne fa risaltare le spiccate differenze, è *La Vergine Folle* di Henri Bataille. Non poche attrici giovani, in questa opera poetica del celebre drammaturgo francese, hanno saputo acquistare la notorietà rimanendo vicine a grandi prime attrici già celebri.

Sull'attrice giovane convergono le simpatie del pubblico, subito dopo la prima attrice. Il ruolo ha abbastanza caratteri di sentimento e di forza per esercitar sul pubblico quel fascino ch'è la massima ambizione degli attori. Ed è anche spesso il gradino necessario per salir poi al ruolo supremo di prima attrice. Molte delle nostre prime attrici acclamate son state attrici giovani. Non è ancora dimenticata Lyda Borelli, attrice giovane con Talli e con Ruggeri. Maria Melato è stata attrice giovane con Irma Gramatica. Dora Migliari per molti anni consecutivi è stata attrice giovane con Tina di Lorenzo. Andreina Rossi è stata attrice giovane con Zacconi: ed è difficile dimenticarla nella par-

CUORE

Mali e disturbi recenti e cronici si guariscono col "CORDICURA CANDELA" di fama mondiale, usato in Cliniche ed Ospedali :: :: ::

Migliaia di guarigioni. — Vendesi in tutte le principali Farmacie.

Chiedere l'opuscolo gratis al Laboratorio Farm. "Cordicura" - Via Stradivari 7 - MILANO (119).

Il CORDICURA viene raccomandato con pieno successo dai Sigg. Medici nelle Pericarditi, Endocarditi, Miocarditi, Vizi mitralici, Asma cardiaca, Angina pectoris, Arteriosclerosi, Degenerazione grassa, Palpitazioni nervose (cardiopalmò). Unico preventivo dell'Apoplessia. Utilissimo negli Idropi, negli Edemi, nelle debolezze di cuore in genere susseguenti a manifestazioni morbose, Alcolismo e che accompagnano la Convalescenza e la vecchiaia.



Giulietta De Riso.

te di « Sirenetta » nella *Gioconda* di Gabriele D'Annunzio.

Molte passano al ruolo superiore ancora immature, diventando così delle mediocri prime attrici. Altre invece si specializzano nel proprio ruolo giovanile aggiungendo alle loro doti fondamentali di grazia e di freschezza un contributo di studio, di passione, di osservazione tenace. Un'attrice giovane ch'è così diventata tipica è Giulietta De Riso. Ella è cresciuta, si può quasi dire, sul palcoscenico. Sin da bambina ha recitato con una spontaneità e un sentimento che riuscirono a commuovere profondamente. La ricordiamo ancora, *fanciulla-prodigio*, passare sui palcoscenici italiani, in mezzo ad attori adulti al cui confronto la bambina pareva già una maestra. Ha fatto poi parte di molte Com-

pagnie, alternando i periodi di lavoro a lunghi periodi di riposo. Si è rivelata nella sua pienezza nella Compagnia di Maria Melato, ed è molto ricordata una stupenda interpretazione di *Come le foglie*. Dopo aver sostenuto per breve tempo il ruolo di prima attrice è ritornata attrice giovane nella Compagnia Dannunziana, insieme a Maria Melato che la considera la sua migliore collaboratrice.

Un'altra attrice che dopo aver tentato il ruolo di prima donna, — e con discreto successo, — ha preferito raccogliere maggiori allori nel ruolo d'attrice giovane è Lina Paoli. È venuta dalla Compagnia Talli, è stata attrice giovane nella Compagnia d'Annibale Betrone, ha fatto la prima attrice per un anno in una Compagnia che s'intitolava al suo nome,



Lina Paoli.

ed è oggi ancora attrice giovane con la Compagnia di Luigi Pirandello. Quest'artista porta nelle interpretazioni delle doti di giovialità, di soavità, che trovano facile corrispondenza nel pubblico, troppo spesso irritato dai nervosismi incomposti di altre interpreti. Dalla scuola di Talli è uscita anche Haydè Urbani, ch'è stata per molti anni attrice giovane con Ruggeri e che col prossimo anno entrerà nella Compagnia di Ermete Zacconi.

E vogliamo ricordare ancora alcune giovani artiste che sostenendo il ruolo d'attrice giovane nelle principali Compagnie italiane si presentano non soltanto come sicure promesse ma già, restando nel loro ruolo, come autentiche affermazioni. Alfredo De Sanctis, fra gli attuali militanti il più grande maestro che vanti la scena di prosa italiana, e che ha « lanciato » molte delle migliori attrici che oggi corrono indipendenti sui palcoscenici, ha ora come attrice giovane una giovanissima: Ida Gasperini. C'è chi la ricorda quasi ancora bambina nelle vesti d'un fanciullo, nella *Casa in ordine* di Pinero. Allora faceva parte della Compagnia Gramatica. Poi passò come amorosa nella Compagnia di Dina Galli, e infine attrice giovane con la Compagnia Sperani-Pilotto. Il pub-

blico la segue con simpatia per quella leggerezza briosa, per quel sentimentalismo aggraziato e un po' malizioso che la caratterizzano. Il suo viso ancora fanciullesco, ove ingenuità e furberia



Ida Gasperini.

sembrano fondersi, la sua figura minuta ed elegante bastano per fare di un personaggio un tipo che attirerà subito l'attenzione d'una folla. Ogni interpretazione d'Ida Gasperini non è mai nè improvvisata nè sciatta. E le sue qualità di studio e d'osservazione sono specialmente una garanzia per il domani.

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mustacchi - LIVORNO - Telef. 8-83 - Teleg. CAMBINI

Fra le promesse giovanissime è pure Franca Dominici. Il pubblico la conosce quasi soltanto da che sostiene il ruolo d'attrice giovane nella Compagnia d'Ari-

parte di « Costanza » in *Ginevra degli Almieri*, l'ultimo fortuntissimo lavoro di Gioacchino Forzano. Pure fra le giovanissime promesse è da annotarsi Stefania



Franca Dominici.



Stefania Piumatti.

stide Baghetti. Ma anch'ella viene dalla scuola del De Sanctis. La contraddistinguono una suadente dolcezza e una limpida precisione nel dire: la frase a volte con piccoli mezzi, con impercettibili variazioni d'inflessione, acquista un'improvvisa vivacità o si smorza in una sentimentalità accorata. Franca Dominici è stata specialmente notata nella

Piumatti. La sua carriera è breve ancora: pochi mesi con Febo Mari in parti secondarie, poi un anno attrice giovane con la Compagnia Capodaglio - Racca - Olivieri e oggi finalmente attrice giovane nella grande Compagnia di Dario Niccodemi. Questa artista sa dare alle parti tutta la viva passionalità del suo temperamento: le sue interpretazioni hanno sem-

Nella stitichezza abituale usate le **PILLOLE PURGATIVE** GUASTI del dott. GIOVANNI GUASTI di Prato (Toscana).

Esigerle nelle Farmacie a L. 3.30 o inviare vaglia di L. 4.— al Dott. Giovanni Guasti, Prato (Toscana) per averne una scatola franca.

Sei scatole L. 19,50 franche di porto.

pre spiccate qualità di vigore e di colore: e non si può lasciar passare sotto silenzio la sua deliziosa interpretazione del personaggio



Vanda Bottoni.

d'« Ughetta », nel *Germoglio*. Già provata in parti di maggior responsabilità, come quella di « Simona » nella *Piccina* del Niccodemi, le ha arriso un ben promettente successo.

Nella Compagnia di recentissima formazione Sperani-Marcacci si è già fatta notare Vanda Bottoni, attrice giovane di calda e sicura spontaneità, di elegante e sobria disinvoltura: è entrata in arte con Irma Gramatica ed è subito salita al ruolo d'attrice giovane con Dina Galli.

Accanto ad Annibale Betrone, che oggi ha per prima attrice Andreina Rossi, ha destato l'attenzione riscuotendo costanti con-

sensi da tutti i pubblici, l'attrice giovane Maria Fabbri. Anche la storia di questa attrice è breve. È entrata in arte con la Compagnia d'Italia Almirante ed il secondo anno passava subito al ruolo d'attrice giovane. Dalla Compagnia Almirante, dopo alcuni mesi di riposo, veniva in quella d'Annibale Betrone. Il suo più bel successo è stato nella parte di « Scilla », la poetica innamorata del *Glauco* di E. L. MorSELLI.

Ma riandando col pensiero a tutte le Compagnie italiane riappariscono alla memoria dolci figurine giovanili in folla. E molte



Maria Fabbri.

dovrebbero esser ricordate. C'è sempre una parte, una scena, un dialogo, una battuta, che una sera ha fatto fermar su di loro la

nostra attenzione. Nomi e nomi ricorrono nella mente.

Come non rammentare Evelina Maltagliati, la vivace at-

sio? E altre delle quali il pensiero non riesce più a riaffermare i nomi....

Coorte festosa di giovinezza,



Evelina Maltagliati.

trice giovane della Compagnia Pavlova? e Vanda Bernini, attrice giovane della Compagnia Dina Galli? e Giuditta Marchetti della Compagnia Gandu-

nella quale domani la celebrità verrà a toccare le privilegiate e la gloria distribuirà i sognati terribili allori....

MARCO MARCHINI.

COTONE PERLÉ
D·M·C

IN MATASSINE E GOMITOLI.

LUCIDISSIMO - MORBIDO - COLORI SOLIDI

PELLICCERIE
DI OGNI
GENERE

PRIMA CASA
DI CONFEZIONI
ACCURATISSIME

Manifattura Fiorentina Pelliccerie

FIRENZE

20 VIA CAVOUR, P. P.

TELEF. 26094

SPECIALITÀ

IN RENARDES

Le grandi Novità Letterarie dell'annata

LUIGI PIRANDELLO

LA GIARA

Novelle L. 12,—

(È il volume XI della collezione « Novelle per un anno »).

Diana e la Tuda

Tragedia in 3 atti L. 10,—

(È il volume XXI della collezione
« Maschere Nude »)

L'amica delle mogli

Commedia in 3 atti L. 10,—

(È il volume XXII della collezione
« Maschere Nude »).

Novità e ristampe di particolare interesse

Ester Lombardo. — **LETTERE D'AMORE.** — Elegante volume in 16°,
2ª edizione con l'aggiunta di quattro lettere e copertina a colori
di D. Tofani L. 8,—

Maria Luisa Fiumi. — **LA MOGLIE.** — Romanzo. 2ª edizione, con co-
perta a colori di D. Tofani L. 9,—

Gabriella Neri. — **LA DONNA E IL SUO DEMONIO.** — Parabole an-
tiche e nuove. Volume in 8°, con illustrazioni a colori e coperta
di D. Tofani L. 12,—

Maddalena Santoro. — **OMBRE SULL'AURORA.** — Romanzo. Volume
in 16° con elegante coperta a colori L. 10,—

Sconto del 20 % ai lettori dell'*Almanacco*
per l'acquisto dei volumi elencati in questa
pagina. Ritagliare l'unito tagliando e incol-
larlo sulla cartolina-vaglia, indicando chia-
ramente i libri che si desiderano e indiriz-
zando alla nostra Sede Centrale *R. Bem-
porad & Figlio - Editori - Via Cavour, 20 -
Firenze.*

Novità letterarie

Sconto 20 %

I Centenari musicali del 1928.

I.

Franz Schubert.

I puri e delicati lineamenti del volto di Volfango Mozart, la forte e tragica maschera di Ludovico Beethoven, la faccia angolosa e la fronte gigantesca di Riccardo Wagner, ci dànno subito immagine della fisionomia morale, sentimentale ed artistica di questi grandi Maestri. Non così per lo Schubert.

La sua figura esteriore era quella di un buon borghese austriaco, basso e massiccio, dalle gote rotonde con due fossette laterali e una sul mento, dal corpo un po' gonfio e dalle spalle un po' curve, con un pajo d'occhiali sempre fissi sul naso: e anche a lui, come a ogni buon austriaco, piacevano immensamente la birra e le salsicce che divorava nelle Birrerie piene di fumo, uscito in parte anche dalla sua pipa. Viceversa quel corpo racchiudeva un'anima dolce, fine, sensibilissima, verginale, una mentalità di compositore di cui fu detto che soltanto la fisionomia degli angeli del Botticelli, dell'Angelico, di Raffaello, può dare un'idea.

La sua vita fu breve e trascorse monotona: egli tenne e solo

per poco tempo umili uffici senza poter mai conquistarne uno degno di lui: non provò le gioie e le amarezze della gloria. Timido di



Franz Schubert.

carattere non seppe farsi valere quanto avrebbe meritato e potuto: se lo applaudivano si nascondeva, se gli editori gli offri-

vano pochi soldi per l'acquisto di suoi lavori non aveva coraggio di chieder di più; se per ottenere un posto un po' decoroso bisognava muoversi, agitarsi, brigare, non ne faceva di nulla. E così viveva assai miseramente, contentandosi a volte di divider con taluno de' suoi pochi amici l'alloggio, ma facendo con loro la vita del *bohémien*, trascorrendo fino a tarda ora le notti o a passeggiare al chiaro di luna o a ber la birra e a fumare nelle osterie. Se una viva simpatia lo attrasse una volta verso la cantante Teresa Grob, se provò, altra volta, un sentimento di devota tenerezza verso una delle contessine Esterhazy, non si può dire che una vera e possente passione amorosa abbia traversato, agitantola e tormentandola, l'anima sua. Ma quell'anima era tutta impregnata di canto: e cantò sempre, come la natura le imponeva, con sincerità e con ardore, con semplicità e con dolcezza. Ed anche con una fecondità straordinaria. Lo Schubert possedeva una tale facilità nel comporre che, a quanto si narra, in una sola mattinata poteva ideare, stendere e condurre a fine cinque o sei *Lieder*. Forse per ciò egli stesso non attribuiva ai propri lavori soverchia importanza e li vendeva per poco

o anche li rilasciava agli amici. Profondamente buono, senza fielle, senza gelosie, senza invidia, non lesinava, ai colleghi in arte, la sua ammirazione. Riconosceva il « genio straordinario » di Gioacchino Rossini: scriveva nel suo *Giornale* parole entusiastiche intorno al Mozart, apprezzava grandemente il Weber, adorava il Beethoven. Era nato il 31 gennaio 1797 a Vienna ove il padre faceva il maestro di scuola nel sobborgo di Lichtenthal. Costui ebbe dalla prima moglie quattordici figli, tra cui Franz e da una seconda moglie altri cinque: in tutto la bellezza di diciannove figliuoli! Brava persona, di carattere un po' rigido e duro, molto religioso, sì da rassegnarsi quando il suo grande figlio lo precedè nella tomba, egli era anche musicista e insegnò a Franz gli elementi della musica e un po' di violino, mentre un altro dei suoi figli, Ignazio, istruiva il fratello nel pianoforte.

Altre lezioni di musica, specialmente di canto, ebbe il giovane Franz dal maestro Holzer direttore del coro nella chiesa della parrocchia, ma si narra che l'Holzer dicesse sempre ai suoi amici che quando voleva insegnargli qualche cosa, Franz la sapeva già! Intanto era rimasto vacante un posto di soprannista nella Cappella Imperiale e lo

Recentissimi romanzi di GUIDO DA VERONA

- Cléo-Robes et manteaux L. 8.—
 L'Inferno degli uomini vivi L. 9.—

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

Schubert vi concorse, vincendolo. La giuria giudicatrice era presieduta da Antonio Salieri che, dopo avere per qualche tempo affidato il giovinetto alle cure dell'organista Ruzickza, lo fece suo proprio allievo. Così alla gloria del maestro italiano si ricollega, oltre quella del Beethoven che pur l'ebbe a insegnante, anche la gloria di Franz Schubert. Questi, che era stato accolto nel *Convitto* annesso alla Cappella Imperiale, partecipava coi suoi condiscipoli alle esecuzioni musicali che vi si facevano, o cantando con loro negli *Oratorî* e nelle *Messe* o suonando o dirigendo una piccola orchestra di allievi, che pur si cimentava colle sinfonie dell'Haydn, del Mozart e perfino con qualche composizione di Ludovico Beethoven. E anche già componeva. Un pezzo per canto, *Il pianto di Agar*, alcuni *Minuetti* per strumenti a corda furono i suoi primi lavori, ai quali succedettero presto altre composizioni strumentali e vocali.

Ma, se i suoi studî musicali procedevano a gonfie vele, andavano invece poco bene quelli delle altre discipline cui pur doveva applicarsi al *Convitto* tanto che il padre, adirato, lo cacciò di casa, nella quale potè poi ritornare, dopo che gli era morta la madre. Allora il padre lo fece

entrare nell'insegnamento, come suo aiuto alla scuola e Franz si pose a dar lezione ai bimbi piccini, pur continuando ad occuparsi di musica. Ed ecco che nel 1813 (aveva dunque sedici anni) compone una *Sinfonia* e nell'anno seguente una *Messa* che eseguita nella chiesa di Lichtenthal, cantandovi quella Teresa Grob di cui s'invaghì, fece esclamare al vecchio Salieri: « Franz, tu sei mio scolaro e tu mi farai onore ». Ed ecco ancora non pochi *Lieder*, tra i quali un capolavoro, *Margherita all'arcolajo* su parole di Volfango Goethe, ecco una seconda *Sinfonia* e l'anno dopo una terza e un *Quartetto e Sonate, Variazioni*, altri pezzi per pianoforte e due *Messe*, oltre a qualche tentativo di opera teatrale. Nel successivo 1815 la sua vena diventa così feconda che, entro l'anno, compone ben 144 *Lieder*, su versi del Goethe, dello Schiller, del Klopstock, di altri minori: tra quelli su versi del Goethe emerge un altro capolavoro, *Il re degli Alni*: e poi ancora *Sinfonie, Sonate*, composizioni sacre diverse.

Allora più che allo Schubert, a taluni suoi amici sembra giunto il momento di farlo uscire dall'insegnamento elementare: e Franz concorre al posto di direttore alla Scuola Normale di Laibach: il Salieri lo appoggia:

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mustacchi - LIVORNO - Telef. 8-83 - Teleg. CAMBINI

ma il posto gli viene negato. Un amico, lo Schober, insiste perchè lasci la scuola e l'ospita in casa sua, dandogli agio di dedicarsi interamente alla composizione: poi, con altri, propone di pubblicare una piccola raccolta dei suoi *Lieder* su versi del Goethe dedicandola al grande poeta, cui viene scritto per il consenso. Il Goethe non risponde. Allora ci si rivolge alla casa editrice Breitkoff e Härtel di Lipsia, proponendo la pubblicazione e inviando per saggio una copia del *Re degli Alni*: neppure la Casa editrice risponde! Finalmente si fa ricorso a un artista: al baritono Michele Vogl, che promette il suo appoggio al giovane e oscuro compositore e che doveva esser poi il maggiore interprete dei suoi *Lieder*. Questi, d'altra parte, cominciavano ad esser messi nei programmi de' concerti da vari cantanti, quali il tenore Iager, la cantante Koller ed altri. Uno spiraglio di luce sembra aprirsi sulla povera e monotona esistenza del giovane artista. Il conte Esterhazy lo accoglie e gli fa dare lezioni alle figlie: si rappresentano due sue piccole opere, *die Zwillingsbrüder* (ch'ebbe assai lieto successo) e *die Zauberharfe* che non piacque e fu dall'Autore distrutta, rimanendone solo la sinfonia, conosciuta sotto il nome di *Rosamunda*. Si cominciano

anche a pubblicare, per sottoscrizione, i suoi *Lieder* e il Vogl li canta frequentemente ne' suoi concerti suscitando l'ammirazione del pubblico: lo Schubert spesso viaggia con lui e, accompagnandolo al pianoforte, ne divide i successi.

Continua pertanto nel suo lavoro febbrile e produce con vertiginosa rapidità opere d'ogni genere: altri *Lieder*, composizioni per pianoforte, per violino, per quartetto, l'opera *Alfonso e Estrella*, sinfonie, pezzi sacri e altro ancora. Ma l'eccessivo lavoro e forse anche la vita un po' dissipata danneggiano la sua salute. Ha una grave malattia, ma la supera. Allora si rimette al lavoro e compone l'opera comica *I congiurati*, l'opera eroica *Fierabras*, il ciclo di *Lieder* intitolato *La bella mugnaia*, il *Quartetto in la minore*, molta musica per pianoforte.

Tenta ancora una volta di entrare in relazione col Goethe cui manda una Raccolta di *Lieder* e chiede, con una rispettosissima lettera, di accettarne la dedica. L'autore del *Faust* prende nota nel proprio *Diario* del ricevimento, ma neppure questa volta risponde.

Dopo un giro di concerti col Vogl, Franz torna a Vienna e riprende cogli amici quelle riunioni che già vi avevano pre-

Opere di Térésah

Nuova edizione
Copertine illustrate

- IL GLICINE. Novelle. L. 5.—
 SERGINA O LA VIRTÙ. Romanzo. > 5.—
 RIGOLETTO. Romanzo. > 5.—
 L'OMBRA SUL MURO. Novelle. . . > 5.—

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

cedentemente tenuto e che avevano denominato *Schubertiadi*. E lavora, lavora, lavora. Ma guadagna poco: specie avendo lasciato le lezioni di casa Esterhazy e avendo inutilmente concorso sia al posto di secondo maestro di Cappella alla Corte, sia a quello di direttore d'orchestra al teatro di Porta Carinzia.

Siamo ormai al 1827 e il 26 marzo di quell'anno muore, come tutti sanno, Ludovico Beethoven, che avendo letto, negli ultimi giorni della sua malattia, alcuni *Lieder* dello Schubert aveva esclamato: « In verità, nello Schubert è una scintilla divina ». Franz, all'annuncio della morte di quel grande resta profondamente, dolorosamente colpito. Ne segue il feretro e poi, entrato con due amici nell'osteria di Mehlgrube, beve un primo bicchiere alla memoria del defunto e un secondo a quello dei tre amici che primo lo avrebbe seguito nella tomba. Un anno dopo toccava a lui di seguirlo.

Ma anche quest'ultimo anno di vita fu quanto alla produzione Schubertiana fecondo. Escono allora dalla fantasia del Maestro molti canti di soggetto e di carattere funebre, oltre al *Trio in mi bem.*, agli *Impromptus* e ai *Momenti Musicali* per pianoforte, ai *Lieder* formanti il ciclo *Canto del Cigno*, ad altri lavori. Un corso

di febbri che furono dette tifiche e che lo condussero al delirio, lo spense il 19 novembre 1828. Fu sepolto vicino al Beethoven e per la sua tomba il poeta Grillparzer dettò il seguente epitaffio: *La morte ha sepolto qui una ricca preda e delle speranze ancora più ricche. Qui giace Franz Schubert, nato il 31 gennaio 1797, morto il 19 novembre 1828 in età di 31 anni.*

*
**

Se, per universale giudizio, i *Lieder* costituiscono la fragrante e imperitura ghirlanda che circonda il capo di Franz Schubert e che fiorisce di giovinezza immortale, non bisogna dimenticare che l'ala del suo genio spaziò in tutti i campi dell'arte, lasciandovi l'impronta del suo alto valore. Impronta certo minore nel campo drammatico che in altri: più notevole in quello della musica sacra, specie colle due *Messe in la bem.* e in *mi bem.* e con alcuni *Cori*, grandissima in quello della musica strumentale. Non già, si capisce, che lo Schubert s'innalzi alla potenza e alla grandiosità delle concezioni Beethoveniane: ma perchè infonde in tali composizioni tutta l'intensità del suo sentimento, tutto il lirismo dell'anima sua, e sa rivestire le sue fresche e spontanee melodie d'una armonizza-

GUIDO SALVATORI

■ PISA ■ Via Vittorio Emanuele, N. 50 ■ PISA ■

Massima accuratezza e perfezione in tutti i lavori di Conservativa e Protesi Dentaria • Sistemi modernissimi • Massima igiene • Cure elettriche Dentarie.

CHIRURGO-DENTISTA - già Assistente alla Clinica Odontoiatrica del Regio Policlinico di Roma. - Premiato in 10 Esposizioni.

zione ricca, elegante ed ardita. Tra le sue *Sinfonie*, che son proprio nove come quelle del grande di Bonn, emergono quella in *do magg.*, quella in *do min.* detta *Sinfonia tragica* e quella anche più nota in *si min.*, rimasta incompiuta. Al quale proposito ci auguriamo che nessuno partecipi al concorso bandito, in occasione di questo centenario, per compierla. Se lo Schubert che la compose nel 1822 e che scrisse poi tanti altri lavori lasciò quello incompiuto, ne avrà avuto le sue buone ragioni, nè altri dovrebbe arrischiarsi a metter le mani nell'opera sua.

Oltre alle sinfonie abbiamo di lui varie altre composizioni orchestrali (*Ouvertures*, *Minuetti*, ecc.) molta musica da camera come *Trii* (tra cui quello bellissimo in *mi bem.*) *Quartetti* e *Quintetti* (tra cui quello detto delle *trote* o *Forellenquintett*) alcune semplici ma deliziose *Sonate* per violino e moltissime composizioni per pianoforte, che vanno dalle varie *Sonate* (notevolissime fra queste la sonata in *la min.* e quella in *si bem. magg.*) agli *Scherzi*, alle *Variazioni*, alle *Danze* e soprattutto ai mirabili *Impromptus* e a quegli incantevoli *Momenti musicali* che per la loro originalità, per la loro freschezza, per la loro efficacia espressiva possono davvero chiamarsi piccoli capolavori.

Ma, come abbiamo già detto, la gloria maggiore dello Schubert sta nei suoi *Lieder*. Un insigne critico francese, il Bellaigue, scrisse che «le génie tout entier de l'Allemagne est condensé dans ce genre national et parfait, dans cette *Catégorie* de la beauté sonore qu'est le *Lied* allemand».

E, in verità, il *Lied* tedesco è cosa ben diversa dalla *romanza italiana* e dalla *chanson française*: ha un colore tutto suo e si distingue per la sua elevatezza, per la sua poesia, per la sua intensità espressiva, per la elaborazione armonica onde suol venire adornato. Nato dal popolo, si divide fin dall'età medievale, in tre rami: il *Kirchenlied* o canto religioso, il *Ritterlied* o canto cavalleresco, divenuto dominio dei *Minnesänger* e il *Volklied* o canto popolare ch'ebbe maggiore sviluppo artistico e più larga fortuna. Questo fu coltivato da molti, anche grandi, come dall'Händel, dal Gluck, dall'Haydn, dal Mozart, dal Beethoven: ma chi lo condusse alla sua perfezione fu appunto lo Schubert che vi infuse una vita nuova e lo rese organicamente perfetto. Egli seppe essere al tempo stesso popolare e aristocratico, classico e romantico e talora anche verista come in quei *Lieder* della *Posta* e del *Palo*

Opere complete di LUIGI PIRANDELLO

TEATRO

22 volumi pubblicati

NOVELLE

11 volumi pubblicati

ROMANZI

4 volumi pubblicati

(Catalogo a richiesta)

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

indicatore così impregnati di realismo, lirico e drammatico, umano e fantastico. Egli percorre tutta la gamma dei sentimenti e trova per ciascuno l'espressione più appropriata e più viva: egli raggiunge il pieno connubio tra la musica e la poesia, tra la frase melodica e la sua armonizzazione, in virtù della quale la parte del pianoforte non è semplice accompagnamento, ma integrazione del canto. Talora i *Lieder* dello Schubert sono tenui canzoni, brevissime pagine di poche battute, ma che pur bastano per esprimere un sentimento, per cogliere uno stato d'animo, per rendere un palpito di dolore o di gioia, per delineare un quadretto e dargli la luce e il colore. E sono di variatissimi generi: ballate, inni, liriche, scene drammatiche, odi, canzoni: e cantano l'amore, la fede, le bellezze della natura, l'infanzia, gli incantesimi delle leggende fantastiche e la realtà della vita. Come sarebbe possibile, specie in questo breve e rapido scritto, farne l'analisi se è vero che, come affermano coloro che si son presi la briga di farne il conto, ammontano a circa seicento? Ma come non ricordare almeno i più famosi e i più belli? Quanta drammaticità, quanta disperazione, quanta efficacia espressiva e qual profondo senso di amore e di pietà per la

fanciullezza troncata, in quella Ballata *Il re degli Alti* che si snoda così terribilmente sul vibrato ed isocrono movimento dell'accompagnamento a terzine, che ha accenti di spasimo che straziano l'anima, che in certi momenti quasi toglie il respiro, che si chiude con quel breve, secco, tragico recitativo di due sole battute che sgomenta ed agghiaccia! Quale semplicità e quale freschezza nella canzone di *Margherita d'arcolajo*, nella *Canzone montana del fanciullo*, nel *Canto della sera del viaggiatore*, nella celeberrima *Serenata*, nella *Trota (die Forelle)* in tante altre sue melodie! E quanta tristezza nell'*Addio* e ne *La fanciulla e la morte!* e qual dolcezza religiosa nell'*Ave Maria!*

Molti dei *Lieder* di Franz Schubert formano dei cicli, rispettivamente intitolati *La bella mugnaia*, *Canti di Mignon*, *Canti d'inverno*, *Canto del cigno*, ecc., cicli che formano, ciascuno, un tutto organico e che sono sempre ricchi di melodie originali. In tutte le sue composizioni, ma più specialmente ancora nei *Lieder*, lo Schubert volge il pensiero all'espressione, più che all'architettura formale. Non ha sistema, non ha preconcetti: scrive come sente e secondo l'impressione che la lettura del testo poetico desta nell'animo suo, ora

**SETA PER RICAMO
D·M·C**

Solo colori lavabili — Grande assortimento

seguendo la forma strofica, ora adottando il recitativo, secondo che occorra, non subordinando la musica alla poesia ma pareggiandola e traducendola in suoni. Appunto per la sincerità dell'espressione e per la libertà della forma, per la ricchezza delle idee e per la varietà dei colori, per la originalità della concezione e per

la nobiltà dello stile, i *Lieder* dello Schubert, dopo cento anni dalla morte del loro autore, vivono ancora e vivranno immortali, veri modelli del genere, ammirati ed amati da tutti, come accade soltanto di quelle opere d'arte che, per essere uscite dal cuore di chi le creava, giungono al cuore di chi le ascolta.

II.

Niccolò Piccinni.

Conveniamone. Il nome di questo insigne musicista italiano è oggi conosciuto dai più, non



Niccolò Piccinni.

tanto per le sue opere, quanto per aver egli sostenuto a Parigi la famosa lotta contro Cristoforo

Gluck. Eppure fu veramente un compositore geniale, oltre che di una fecondità straordinaria: basti dire che si conoscono i titoli di 139 sue opere teatrali, alle quali vanno aggiunti gli *Oratorî*, i *Salmi* e altra musica sacra. Dato questo enorme bagaglio, era naturale che la sua produzione fosse un po' disuguale e che la eccessiva facilità lo conducesse talvolta alla trascuratezza. Però quale abbondanza, quale freschezza d'idee nelle sue composizioni, talune delle quali sono veramente di altissimo pregio! Uomo di grande ingegno e di esemplare rettitudine, ebbe vita agitata da molteplici vicissitudini e fu quasi sempre alle prese colla fortuna contraria. Nato a Bari nel 1728 era stato destinato dal padre alla carriera ecclesiastica: ma il Vescovo della città si accorse delle sue singolari attitudini musicali e persuase il padre a mutar pensiero e a mandarlo a studiare a Napoli nel Conservatorio di Sant'Onofrio,

allora diretto dal Leo. Ivi il giovinetto fu posto alla scuola di un *Maestrino* (cioè di un alunno ripetitore) del quale si disgustò, onde trascurò le lezioni. Ma, intanto, di testa sua e con pochissime cognizioni teoriche, compose di nascosto una *Messa*. Il Leo lo rimproverò acerbamente ma volle vedere il lavoro, e lo fece anche eseguire dagli alunni. Al termine dell'esecuzione abbracciò teneramente il Piccinni, ma gli disse che le naturali attitudini non bastano e che era suo dovere rafforzarle con uno studio intenso e severo. E il giovane allora studiò seriamente, prima sotto il Leo stesso, poi, alla morte di lui, sotto il suo illustre successore Francesco Durante.

Il Piccinni esordì al Teatro dei Fiorentini con un'opera buffa *Le donne dispettose* che ebbe lieto successo e a cui ne seguirono subito altre o comiche, come *La gelosia* e *Il curioso del proprio danno*, o serie come la *Zenobia*, il *Cajo Mario*, l'*Alessandro nelle Indie*. Già il suo nome cominciava a esser noto quando, nel 1760, raggiunse d'un tratto la celebrità, in seguito al trionfo dell'opera buffa *Cecchina* o *La buona figliuola*, scritta su libretto di Carlo Goldoni e riuscita un vero capolavoro.

Quest'opera, sgorgata in soli

diciotto giorni dalla fantasia del maestro, ricca di melodie originali e spontanee, piena di verità e di colore, efficace nella dipintura dei vari caratteri, da quello della tenera e appassionata *Cecchina* a quello delle due maligne contadinelle, da quello del dispettoso Marchese a quello del colerico giardiniere Margutto, ora pateticamente soave, ora scintillante di brio, conclusa ad ogni atto da brillanti *finali*, de' quali il primo è il più importante e il più bello, suscitò primamente nel pubblico romano un entusiasmo indescrivibile e girò poi con uguale successo tutti i teatri del mondo. È anch'oggi comune opinione che la *Cecchina* sia il capolavoro del Piccinni e uno dei più perfetti modelli d'opera buffa.

Nè alle seguenti molteplici opere del fecondo compositore barese mancò per qualche tempo il favore del pubblico romano che però, ad un tratto, lo abbandona e volge ogni sua simpatia verso Pasquale Anfossi, onde il Piccinni, amareggiato, ritorna a Napoli, e per quanto in questa città la sua nuova opera *I viaggiatori* ottenesse lieto successo, accetta l'invito di recarsi a Parigi. In Francia, come è noto, si era già svolta quella « guerre des buffons » o dei « buffonisti » e degli « antibuffonisti » che aveva posto

EPILESSIA!

Attualmente i **CONFETTI GÉLINEAU**

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratoire **J. MOUSNIER, SCEAUX**, près PARIS, France ed in tutte le Farmacie.

in conflitto italiani e francesi, quando giunse a Parigi Cristoforo Gluck. Allora i contendenti, ricordandosi di esser fratelli in latinità, pensarono bene di fare alleanza fra loro, contro l'*invasore straniero!*... Ma poichè in Francia non v'era un maestro di tal valore da poter tener fronte ad un Gluck, risolvettero di chiamare dall'Italia il Piccinni ch'ebbe quindi l'onore di esser considerato come il maggior rappresentante in quel tempo del genio musicale latino e il solo degno di competere con un grande rappresentante del genio musicale tedesco. Troppo ci vorrebbe a narrar qui le vicende di questa famosissima lotta alla quale naturalmente non furono estranei i sentimenti patriottici. Certo è che il *Rolando* del Piccinni destò straordinari entusiasmi, mentre veniva accolta freddamente l'*Armida* del Gluck: ma certo anche è che l'*Ifigenia in Tauride* del compositore tedesco superò di gran lunga quella del maestro italiano. E certo è ancora che la lotta fu combattuta dai due maestri cavallerescamente, mentre i più accaniti erano i Gluckisti e i Piccinnisti, cioè i partigiani dell'uno o dell'altro. Talora, è vero, il Gluck fu piuttosto aspro verso l'avversario italiano: questi, invece, buono e mite di animo, rese sempre omaggio al genio del

suo competitore e, quando questi morì, propose che s'istituisse un concerto annuale in suo onore. D'altra parte, ognuno comprende facilmente come, diversissimi l'uno dall'altro, ciascuno dei due contendenti avesse i suoi meriti. Il Piccinni possedeva più larga e facile vena ed era eminentemente lirico: il Gluck aveva più alto concetto del melodramma, maggior profondità di pensiero, più sicuro magistero d'arte ed era eminentemente drammatico.

Come suole accadere, la lotta terminò col lasciare ciascuno della sua opinione e andò declinando dopo la partenza del Gluck. Rimase invece il Piccinni a Parigi e vi fece rappresentare varie altre opere, due delle quali primeggiano sulle altre, la *Didone*, reputata uno de' suoi migliori lavori e l'opera buffa *Le faux Lord* pure accolta con vivo favore.

Intanto scoppiava la Rivoluzione. Questo fatto e l'insuccesso di alcuni suoi nuovi lavori e le forti perdite di denaro subite e il volgersi del pubblico verso un nuovo maestro italiano giunto a Parigi, il Sacchini, determinarono Niccolò Piccinni a lasciare la capitale di Francia e a far ritorno in Italia.

Ma a Napoli ove si era recato colla moglie e coi figli, dei quali tutti fu sempre amatissimo, non

L'ultimo romanzo di **LUIGI PIRANDELLO**
UNO, NESSUNO, CENTOMILA

Lire 10.—

Edizioni Bemporad - Firenze

lo attendeva una vita tranquilla. Sospettato di *giacobinismo*, fu tenuto per quattr'anni prigioniero in casa sua: rovinato finanziariamente si ridusse a comporre e a vendere pezzi da chiesa, tanto per vivere. Non era possibile andare avanti così. Allora risolvette di tornare a Parigi ove, in fatto, si recò nel 1798 e ove fu accolto come meritava; ma la piccola pensione che, in riconoscimento de' suoi meriti e del lustro che aveva recato al Teatro francese, gli era stata assegnata, non gli veniva mai regolarmente corrisposta.

Seguitò ancora a comporre, dettando per una rivista musicale intitolata *Journal de Chant et de Pianoforte*, ariette, canzoni, e romanze, oltre ad un *Inno* per la festa della Repubblica. Ma il suo pensiero volava sempre a Napoli ove era rimasta la sua famiglia, esposta alle vendette politiche di re Ferdinando e della regina Carolina che la considerava come una famiglia di Giacobini. Finalmente la moglie e due figlie poterono, pur tra molti pericoli, fuggire da Napoli e giungere a Parigi, senza peraltro aver potuto portare i manoscritti del grande Maestro: altre due figlie rimasero a Napoli. Le condizioni economiche della famiglia peggiorarono sempre: le difficoltà della vita crescevano:

la salute del compositore andava alterandosi. Ebbe un colpo apoplettico per cui la lingua ed un braccio gli rimasero per qualche mese impediti. Poi si riebbe, tornò al lavoro, tenne in casa sua interessanti riunioni musicali con pochi amici, scrisse una *Marcia* su richiesta del Primo Console e ottenne che fosse istituito al Conservatorio un sesto posto d'ispettore all'insegnamento, posto ch'egli avrebbe dovuto coprire. Ma era ormai troppo tardi. Ripreso dal male, dovette trasferirsi a Passy, sperando di ritrovar la salute nell'aria pura di quella campagna ove pur doveva, sessantotto anni dopo, cercar la salute e trovar la morte il Rossini. E a Passy soccombette il 7 maggio 1800 in età di settantadue anni, lasciando alla vedova e ai suoi sei figliuoli la sola eredità di un nome al tempo stesso intemerato e glorioso.

Il Ginguené, che gli fu intimo amico e che ne scrisse la biografia, lo descrive come alto e prestante della persona, accurato nel vestire, sobrio, affettuoso, vivace, ma al tempo stesso fermo nei suoi convincimenti artistici e severo coi cantanti esecutori delle sue opere, alle pretese dei quali non mai volle cedere. Aggiunge che era assai colto, specie nelle letterature latina e italiana, che aveva imparato perfetta-

Nella stitichezza abituale usate le **PILLOLE PURGATIVE GUASTI** del dott. GIOVANNI GUASTI di Prato (Toscana).

Esigerle nelle Farmacie a L. 3.30 o inviare vaglia di L. 4.— al Dott. Giovanni Guasti, Prato (Toscana) per averne una scatola franca.

Sei scatole L. 19,50 franche di porto.

mente la lingua francese, ma che, quando poteva, si sfogava a parlare in dialetto napoletano. In fatto di musica opinava che si dovesse cercare una elegante semplicità senza sovraccaricare il pensiero melodico con soverchi artifici armonici e contrappuntistici. « Si è appreso facilmente, soleva dire, tutto quello che può entrare nell'armonia: il difficile è sapere quello che ne va tolto ».

E poi: « Per modulare c'è una *routine*, come per tutto ciò che è mestiere: quello che è difficile è inventare un canto, svolgerlo e renderlo espressivo ».

Certo nell'opera seria non si levò a grandi altezze: ma nell'opera buffa, che arricchì di nuove forme e di maggior varietà, dette la piena misura del suo vivissimo ingegno e della sua indiscutibile genialità.

III.

Poetæ minores.

Ecco ora alcuni rapidissimi cenni di altri musicisti, dalla nascita o dalla morte dei quali ricorre il centenario quest'anno.

Robert Cambert.

Il nome di questo compositore francese, nato a Parigi nel 1628 e morto a Londra nel 1677, si associa alle origini del Teatro Musicale in Francia, ove già l'opera era stata importata dall'Italia. Allievo pel clavicembalo di Champion de Chambonnières, organista nella chiesa di Saint Honoré, compositore e soprintendente della musica a Corte, il Cambert scrisse la musica di quella *Pastorale* che,

a imitazione dell'*Euridice* del Peri introdotta in Francia dal Cardinal Mazzarino, era stata composta, per il testo, dal Perrin e che fu rappresentata nel 1659 al Castello d'Issy. Fu questa dunque la *première comédie française en musique*. Il Cambert compose quindi altre opere, quali l'*Ariane ou le Mariage de Bacchus*, non rappresentata, e l'*Adonis*, andata perduta. Ma nel 1669 fu fondata l'*Académie royale de musique*, cioè il Teatro dell'*Opéra* e il Cambert compose allora quella *Pomone* che si considera come la prima regolare opera francese o, per meglio dire, su testo francese. Nell'anno successivo compose *Les peines et les plaisirs d'a-*

Il più grande successo librario del 1927.

NOVITÀ

GUIDO
DA VERONA

AZYADÈH
La donna pallida

Romanzo L. 11.—
(50.000 copie vendute
fino ad oggi).

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

mour, ma in quel medesimo anno il *privilegio* dell'opera fu tolto a Perrin e Cambert e passato al nostro gran Lulli che doveva essere il vero fondatore del teatro musicale francese. Il Cambert lasciò allora la Francia e si recò in Inghilterra ove divenne *Maestro della seconda Compagnia dei musicisti di Carlo II*. Compose anche un libro di *Chansons à boire*, a una, due, tre e quattro voci.

Marin Marais.

Fu il più illustre sonatore di viola fiorito in Francia tra la fine del Seicento e i primi del Settecento: violista di Camera del Re, autore di musica per viola e di opere teatrali, direttore d'orchestra al teatro e.... padre di diciannove figliuoli alcuni dei quali, sì maschi che femmine, furono pure abilissimi nel trattare lo strumento paterno. Era nato a Parigi il 31 marzo 1656 e aveva studiato coll'Hottemann, col Sainte-Colombe (per la viola) e anche col Lulli, per la composizione drammatica. Nell'arte del sonare il suo strumento fu veramente un innovatore, avendone arricchito di procedimenti non prima usati la tecnica: egli inoltre alle sei corde delle quali era stata fino ad allora armata la viola ne aggiunse una settima e fece filare le tre corde

più grosse in filo d'ottone per dar loro una maggiore sonorità senza aumentarne la grossezza.

Ebbe fama di esecutore valentissimo, tanto per la sua eccezionale virtuosità quanto per la bontà artistica delle sue interpretazioni. Compose cinque libri di *Pièces* per una o per due viole, con Basso continuo, alcuni *Trii* per flauto, violino e viola, e varie opere teatrali, tra cui si ricordano un *Alcide*, una *Arianna e Bacco*, un *Alcione*, una *Semele*. Nella composizione dell'*Alcide* ebbe a collaboratore Luigi Lulli, il figlio maggiore del grande Giovan Battista.

Quasi tutte le sue opere, sì teatrali che strumentali, furono pubblicate dal celebre editore Ballard di Parigi.

Adolfo Fumagalli.

Secondo dei quattro fratelli Fumagalli (Disma, Adolfo, Luca, e Polibio) tutti rinomati pianisti, era nato ad Inzago (nel milanese) il 19 ottobre 1828.

Uscito dal Conservatorio di Milano ove, per il pianoforte, aveva studiato coll'Angeleri, divenne concertista famoso e viaggiò per tutta l'Europa suscitando grande entusiasmo. Dicono che a Parigi, dopo il Liszt, nessun altro pianista avesse destato

IL FERRO CHINA GUASTI

del Dott. Guasti di Prato (Toscana) è il migliore dei tonici ricostituenti, il più squisito dei liquori

tanto stupore: anche a lui, come al Liszt, fu applicato l'appellativo di « Paganini del pianoforte »: il pubblico e i critici lo portarono al settimo cielo, nè gli mancò l'ammirazione anche di grandi musicisti, tra cui del Rossini. Possedeva una tecnica formidabile e una singolare abilità nell'uso della mano sinistra: sapeva trarre dalla tastiera effetti mirabili di soavità e rendeva con calore intensamente espressivo tutta la poesia delle musiche che interpretava. Fu anche compositore e scrisse, per pianoforte, moltissimi pezzi nel genere brillante allora in voga e fantasie e trascrizioni su motivi d'opere teatrali, seguendo la moda del tempo. Tali composizioni, se rivelano la profonda conoscenza ch'egli aveva degli effetti che si possono trarre dalla tastiera, non hanno però grande valore dal lato artistico, mancandovi originalità d'invenzione e peccando talora per poca elevatezza di stile. Si comprende peraltro come, a quei tempi ed eseguite da lui, dovessero provocare il fanatismo dei pubblici. Molti di questi suoi pezzi furono pubblicati e alcuni anche inclusi nel volume XVI de « L'arte antica e moderna » edita a Milano dalla Casa Ricordi. Fra i più noti e i più celebrati si debbono annoverare la famosa Fantasia di Concerto

su *I Puritani* di Vincenzo Bellini, quella sulla *Norma* per la sola mano sinistra, il *Reveil des ombres*, *La fille de l'air*, *Les Clochettes* (con orchestra), la *Pendule*, e altri pezzi ancora, alcuni dei quali inseriti in quella postuma raccolta di suoi lavori (op. 100) che s'intitola *L'école moderne du pianiste*.

Adolfo Fumagalli fu, da improvvisa e terribile malattia che in soli tre giorni lo sparse, rapito all'arte, in Firenze, il 3 maggio 1856, quando non aveva ancora compiuto il suo ventottesimo anno.

Luigi Luzzi.

Anche questo modesto compositore italiano godè, per qualche tempo, di non piccola notorietà, per le sue *Romanze* da sala, molte delle quali divennero popolari e si cantarono in tutti i salotti. Nato a Olevano di Lomellina il 28 marzo 1828, aveva da prima seguito i corsi di Belle Lettere e di Medicina all'Università di Torino, ma poi si dette tutto alla musica, come compositore e come insegnante. Tentò anche il teatro, colle opere *Chiarina* e *Tripilla* e compose anche un *Fra Dolcino* che non venne peraltro rappresentato: scrisse inoltre una *Sinfonia* per orchestra, una *Marcia funebre* in morte di Camillo Ca-

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mustacchi - LIVORNO - Telef. 8-83 - Teleg. CAMBINI

voir, alcuni pezzi per piano-forte: ma emerse specialmente nelle Romanze per canto che, dato l'indirizzo del tempo, piacevano e venivano frequentemente eseguite. Tra queste, una delle migliori e delle più note è la sua *Ave Maria*.

Antonio Cagnoni.

Compositore teatrale, specie nel campo dell'opera buffa, nato a Godiasco, in quel di Voghera, l'8 febbraio 1828, morto a Bergamo nel 1896. Aveva studiato al Conservatorio di Milano: fu per qualche tempo maestro di Cappella a Vigevano, poi direttore dell'Istituto Musicale di Novara, finalmente maestro di Cappella a Bergamo ove morì. Come operista esordì a diciassette anni, nel 1845, colla *Rosalia di San Miniato* cui seguirono nell'anno successivo *I due Savojardi* e, ancora l'anno dopo, quel *Don Bucefalo* che fu e doveva restare il suo capolavoro. Quest'opera buffa, piena di vivacità e di buon gusto, fece trionfalmente il giro di tutti i teatri; ne fu sommo interprete il celebre buffo Alessandro Bottero. Oltre a queste, il Cagnoni compose un'altra ventina di opere tra serie e buffe: delle prime è da ricordare una *Francesca da Rimini*, delle seconde, che sono

le più numerose, *Michele Perrin* e *Papà Martin*, che procurarono i più vivi successi tanto all'autore quanto al Bottero che ne fu quasi sempre l'interprete. Certo il Cagnoni fu uno dei migliori fra gli epigoni dell'opera buffa italiana dopo il Rossini.

Pietro Platania.

Questo insigne compositore e trattatista siciliano nacque il 5 aprile 1828 a Catania e fece i suoi primi studi sotto la guida di Pietro Raimondi. La sua prima opera *Matilde Bentivoglio*, datasi a Palermo nel 1862, fu accolta con tanto favore che il Governo fece al maestro un dono di 300 ducati. A quest'opera il Platania ne fece seguire parecchie altre, tra le quali emersero *Piccarda Donati*, *Vendetta Slava* e *Spartaco*.

Nominato direttore del Conservatorio di Palermo, poi maestro di Cappella a Milano, e finalmente Direttore del Conservatorio di Napoli, Pietro Platania tenne con gran zelo e con molta competenza l'ufficio e alacramente si occupò di studi teorici, pubblicando un *Corso completo di Fughe e Canoni d'ogni genere*, un *Trattato d'Armonia* ed altri lavori. Nel campo musicale produsse anche una *Grande Sinfonia Italia*, un *Inno alla Regina*,

SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI
MILANO

Confetture e Cioccolato

una *Sinfonia funebre* in memoria di Giovanni Pacini, una *Sinfonia con cori* in occasione del viaggio di re Umberto allora assunto al trono (1878) un *Pensiero sinfonico* per l'inaugurazione del monumento a Vincenzo Bellini, molta musica sacra, molte romanze, ecc.

Francesco Augusto Gevaert.

Questo dotto musicologo belga nacque a Huysse il 31 luglio 1828, studiò al Conservatorio di Gand, ebbe, per merito di una sua Cantata *Belgie*, il *Grand prix de Rome* e viaggiò molto, in Francia, in Italia, in Spagna, in Germania, fissando poi la sua dimora a Parigi. Compose allora varie opere teatrali, serie e comiche, ebbe il posto di direttore all'Opéra e cominciò a dedicarsi agli studi musicologici, tralasciando quasi interamente la composizione. Suoi primi lavori in questo campo furono il *Leerboek van Gregorianischen zang*, il famoso *Traité d'instrumentation* che, qualche anno più tardi, fu

da lui rifiuto e aumentato, sotto il titolo di *Nouveau traité d'instrumentation*, la raccolta di antiche composizioni vocali italiane intitolata *Les gloires de l'Italie*, un *Vade-mecum de l'organiste* e molte trascrizioni di musiche antiche. Ma la guerra del 1870 lo spinse a lasciare la Francia e a far ritorno nel nativo suo Belgio, ove alla morte del Fétis fu nominato direttore del Conservatorio Reale a Bruxelles. Scrisse allora l'opera sua principale, cioè quella *Histoire et théorie de la musique de l'antiquité* che resta ancora uno dei più importanti e profondi studi sulla musica greca, a cui fece seguito, quasi a continuazione di essa, l'altra opera magistrale intitolata *La mélodie antique dans le chant de l'église latine*. Il Gevaert scrisse ancora un *Cours méthodique d'orchestration*, un libro su *Les origines du chant liturgique*, uno su *Les problèmes musicaux d'Aristote*, fece una Raccolta di Canzoni del secolo XV e compose anche della musica sacra. Morì a Bruxelles nel 1908.

ARNALDO BONAVENTURA.



“THAL’S”

di ERSILIA GUIDA

Gran premio medaglia d'oro Espos. di Genova 18-25 maggio 1922

Le perle “THAL’S”

hanno il peso, l'oriente, la tinta di quelle vere

Sede Centrale: ROMA - Via Nazionale, 38-39 Tel. 40861

Succursali { **ROMA** - Corso Umberto I, 402-202^A
GENOVA - Portici XX Settem. 217-219-221 r
NAPOLI - Via Roma, 282-283

Indirizzo telegrafico: *Thalsguida - Roma*

VIAGGIATORI

protegete il Vostro denaro contro perdite e furti
munendovi dei

B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per Viaggiatori)

della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per
disporre dovunque ed in ogni momento
del proprio denaro

Opuscolo esplicativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca



Lire 75

**INGRANDIMENTO
FOTOGRAFICO**

**inalterabile al platino
completo e montato con
vetro in artistica cornice traforata oro antico
stile Louis XV.**

Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce
intatta, anche da un gruppo. Lavorazione
artistica. Rassomiglianza perfetta.

**Si accetta di ritorno
se non è di piena soddisfazione.**

Formato cm. 45x55 completo L. 75.—

Spedizione in tutto il mondo per pacco postale
con assegno di L. 75 e le spese di porto.
Imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato.

**Si spedisce catalogo illustrato gratis
accennando nella richiesta il presente Almanacco.**

Indirizzare commissioni:

**Stabilimento fototecnico
DOTTI & BERNINI**

MILANO - (28) Via C. Farini, 59.

Rassegnà artistica femminile.

I.

Burano è un'isoletta che dista da Venezia appena un'ora di navigazione a vapore. Ora ha un aspetto lieto, lindo e florido, ma sino a cinquant'anni fa era chiamata costantemente la « povera Burano » per l'indigenza che pareva ne avesse fatta la sua preda prediletta. Per i suoi poveri abitanti, che vivevano esclusivamente di péscà, l'inverno del 1872 fu così aspro da rasentaré la tragedia: mare gelato per lunghi giorni; tagliati i viveri e le comunicazioni. La situazione potè esser superata grazie alla generosa solidarietà di tutta Italia, con alla testa Pio IX e Vittorio Emanuele II. « Ma possiamo noi continuare a vivere in tanto pericolo? » si chiesero i Buranesi; e da allora divenne assillante in essi il desiderio di non affidar più le proprie sorti alla volubilità del mare e della péscà. Poche donne ripigliarono la tradizione pressochè spenta del merletto ad ago; l'isola, a grado a grado, risorse sino a toccare la sua attuale prosperità.

Navigando verso Burano, con partenza dalle Fondamenta Nuove, si tocca Murano, dai vetri

celeberrimi, Mazzorbo; si vedono Torcello dalla Basilica romanica, e San Francesco; e, in fondo, le Alpi che s'inarcano: gita deliziosa, specialmente in autunno, che i visitatori di Venezia non dovrebbero omettere per nessuna ragione.

*
* *

Ridar vita al merletto ad ago non fu facile impresa. Non lo faceva più che una vecchina, la Cencia Scarpariola, ma meccanicamente. Il nucleo degli assertori e patrocinatori dell'idea, e cioè l'onorevole Fambri, la contessa Andriana Marcello, il signor Annibale D'Este e la nuora, signora Bellorio d'Este, insegnante comunale, s'affollarono intorno alla stupita popolana come a una tavola di salvezza: e vedendola agucchiare, e anche disfacendo vecchie trine offerte da Margherita di Savoia allora Principessa di Piemonte, riuscirono finalmente nell'intento: otto giovani merlettaie fiorirono da una costanza miracolosa di osservazione e di lavoro, e da codeste sorse la « Scuola ».

Andriana Marcello rimase ben presto sola a capo della piccola azienda. Ma n'era degnissima.

Poche donne venete potevano vantare, non diremo la sua greca bellezza, ma la sua cultura, che le permetteva di guidare due salotti dove convenivano i personaggi

chè giusta e illuminata, feconda di bene. Oltre che con la virtù del suo carattere Ella giovò alla « Scuola » con le sue larghissime aderenze nell'aristocrazia italia-



Contessa Andriana Marcello.

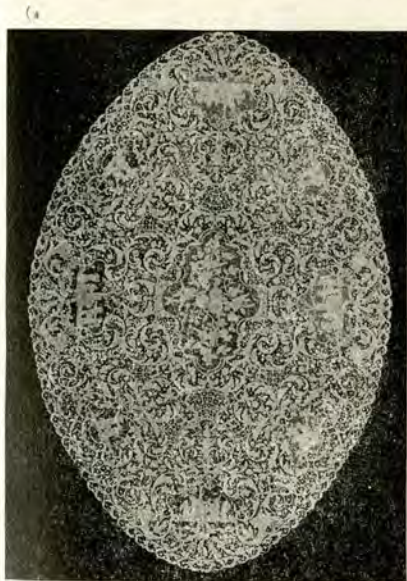
più in vista del mondo di allora: dal Bonghi al Bourget, dallo Zannella ad Angelo Dall'Oca Bianca; e soprattutto la sua energia, che a volte sfiorava le soglie della inesorabilità. Era un'energia — dalla gentildonna rimasta vedova giovanissima dispiegata anche in famiglia, dove ben sette erano i figli da educare, — che aveva a fondamento il senso del dovere e una religiosità profonda; e, per-

na e a Corte: la Regina Margherita l'ebbe prediletta fra le sue dame di compagnia e amò e sostenne l'opera sua; le sue molte amiche furono le prime acquirenti delle trine buranesi.

Quando la Contessa morì, nel 1903, le otto merlettaie del 1872 erano già parecchie centinaia; nella presidenza le succedeva il figlio, il N. H. conte Gerolamo Marcello, oggi senatore del Regno.

*
* *

La « Scuola », anche se ordinata ad azienda industriale, non ha scopi di lucro. Basti a dimostrare questo, il fatto che gli azionisti



Tovaglia a trina d'ago con putti, frutta e racemi, (Scuola di Burano).

non percepiscono mai più del 5%; nè è riserbata una quota maggiore all'incremento del capitale. Le operaie sono retribuite sulla media dei salari per donne in Italia, non senza una certa larghezza; e le spese dell'azienda sono ristrette al minimo. Questo allo scopo di poter cedere il merletto al più basso prezzo possibile. I merletti di Burano sono, relativamente, i più economici che compaiono sul mercato: relativa-

mente, perchè sono anche i più belli. Sono genuini di fattura, eseguiti cioè totalmente a mano e ad ago, con le più fini materie prime, e con una tecnica e su disegni che non temono confronti di sorta.

Codesto disinteresse e modicità di prezzi pur nella perfezione assoluta del lavoro, sono preordinati a uno scopo: vincere ogni concorrenza per occupare tutte le merlettaie buranesi che vogliano e possibilmente anche le donne delle isole limitrofe. E a quale scopo? A scopo eminentemente sociale. Nel concetto della Fondatrice, col lavoro doveva penetrare nell'isola il beneficio economico e con esso un totale rinnovamento di vita per l'incremento della moralità, della istruzione, della religione. Le merlettaie, agucchiando, non solo accettano liete la divina legge del « sudore della fronte », ma recitano delle preghiere, ascoltano buone letture, seguono lezioni adatte alla loro mente e al loro stato.

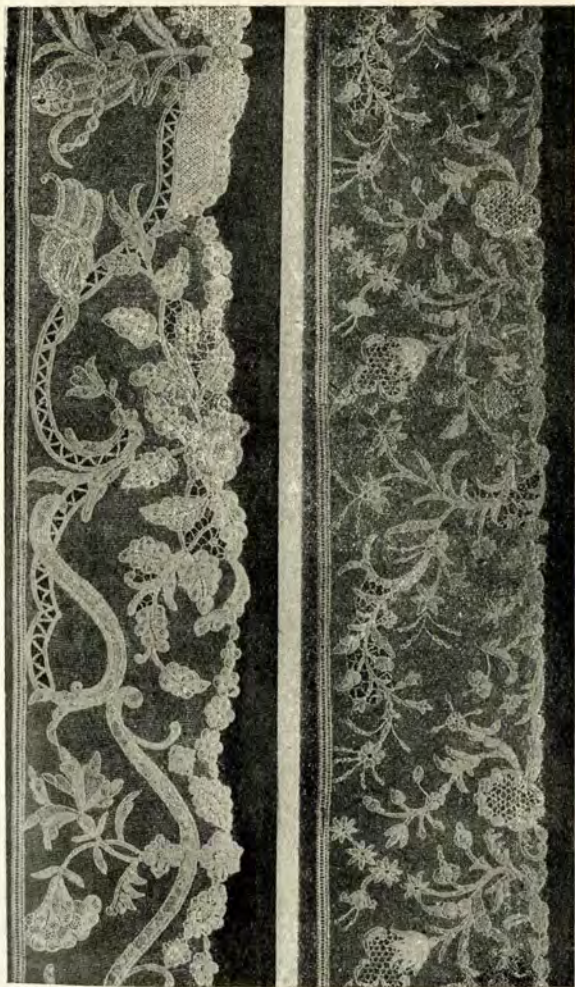
Un indice che le speranze di donna Andriana non fossero vane si ebbe quasi subito nella diminuzione delle nascite illegittime, dianzi piuttosto numerose.

*
* *

La « Scuola » ha sede al primo piano di una palazzina sulla piazza maggiore di Burano. Le operaie vi sono ripartite in gruppi, o sezioni, secondo il tipo di lavoro che debbono eseguire nella trina, a norma della loro abilità.



Punto di Venezia, a rilievo. (Trine ad ago della Scuola di Burano).



Due tipi di « punto di Burano ». (Trine della Scuola di Burano).

Una prima sezione centina il disegno; altre fan le *guipures* o punto a *tela*; altre modellano e altre infine congiungono e distaccano dal tombolo. La « Scuola » ha tre tipi di punti propri: il « Burano », dalla rete a minuscole luci geometriche e dai disegni a puro chiaroscuro, quasi senza modellato: è delicatissimo, etereo; il « Venezia », senza rete, dai disegni imponenti e dal modellato ricchissimo, quasi si direbbe barocco: è di una regale sontuosità; e il « Rosa » che sta tra i due, ma più vicino al « Venezia »; detto così per le piccole rose sparse a piene mani su tutti i suoi elementi.

Come è noto, dalla metà del '500 a tutto il '700, la voga del merletto tra noi e all'estero, in dame, gentiluomini e nel clero fu addirittura spettacolosa; e basta scorrere per non aver dubbi le pitture del Van Dyck, del Sustermann, del Velasquez, del Longhi. S'attenuò, senza però scomparire, nell'800; e risorse poi a grado a grado, diffondendosi fra un più vasto pubblico, a norma della nuova distribuzione della ricchezza.

Nel culto alle belle trine, adornamento squisitamente aristo-

cratico e femminile, occupano anche oggi posti cospicui tutte le donne di casa Savoia, con a capo la Regina d'Italia (1).

II.

Se disponessimo di molto spazio, vorremmo, dopo i cenni che precedono sulla « Scuola di Burano », discorrere di quelle « Industrie Femminili », fondate dalla contessa Taverna, che tanto lavoro di donne aduna ne' suoi tre negozi ed esita sui mercati nostrani; ma dobbiamo limitarci a una sola segnalazione, e cioè al metodo instaurato da codesto istituto di nobilitare con vernici, lacche e stoffe oggetti di materia comune.

Un salottino di giunchi, di faggio; una sedia a sdraio da giardino o da spiaggia, un cesto, possono trovare ospitalità anche in case di lusso perchè il faggio si laccherà alla veneziana, perchè la sedia a sdraio sostituirà alla tela di sacco una striscia di tessuto calabrese, perchè un punto in aere o un fusello correrà i bordi del cesto. La novità, ci ha assicurato il Diret-

(1) Per maggiori notizie leggere il mio libro dal titolo: *I merletti ad ago e la Scuola di Burano*. (Roma, Società Edit. d'Arte Ill.

FABBRICA DI CERAMICHE ARTISTICHE
ERNESTO CONTI

17, Via Cinque Maggio, 17 - SESTO FIORENTINO

tore della Sede di Roma, ha trovato accoglienze oneste e liete.

Or per intendere quanto ricco e vario ferva il lavoro d'arte femminile, ci converrà trasferirci a Monza, alla « Terza Biennale In-

di Monza, a Mimì Buzzacchi di Ferrara. Altre signore legano il proprio nome a tipi di *abbigliamento* col nobile intento di soppiantar in questo campo la dittatura gallica: impresa ben lauda-

bile anche se non agevole com'è dimostrato da un'esperienza più che secolare: sono le sorelle Testa, Luigia Capannini e Clelia Pantalei di Roma; sono Emilia Mazzucotelli di Milano e Lucia Morpurgo di Genova. Rina Zanoncelli milanese e Margherita Lerche romana, eseguono alcuni squisiti *batiks*. Lavori di vario tipo: *sete, cuscini, tovaglie, piatti, ceramiche, trovan-*



GIUSEPPINA GOGLIA. — *Maioliche moderne.*

ternazionale di Arte decorativa», organizzata da Guido Marangoni. (Catalogo illustrato edito dal Ceschina di Milano).

Ecco il gruppo ben folto delle *ricamatrici*: Lucia Morpurgo, Lelia Rossetti, Emma Negro, Linda Ferrario, Gina Lazzari Furlanetto, la Papini Biglia e la contessa Carla Visconti di Modrone che ha fondato e dirige un'apposita scuola a Milano. Una fiorentina, Elena Diana, eseguisce a punta d'agata, *placche a fondo d'oro*; e si debbono *pannelli* alla milanese Hilda Semenza, alla Lovarini di Bologna, a Bice Lazzari di Venezia, a Emma Ripa

cultrici emerite in Antonietta Calderoni Fantini genovese, nella veneziana contessa Pia di Valmarana, in Livia Tomasi di Rovereto, in Angelini Sticotti di Udine, in Adelma Zandrini di Albisola, in Adriana Ferri di Roma, in Giuseppina Goglia di Napoli, a cui dedichiamo qui appresso un profilo a parte. Escono *tappeti* di vario carattere dalle abili mani di Brunilde Saporì di Roma, di Herta Wedekind Ottolenghi, alla quale si debbono inoltre *tende ed arazzi*, di Maria Sinz di Milano e di Clara Zappi ferrarese. Maria Marino di Roma ed Erminia Bruni Menin di Trento

sbalzano il cuoio; presentano *tappezzerie* Maria Parissi di Terravecchia, *scialli* Gina Malgarini di Bologna, ancora *arazzi* Juliana de Martigny di Firenze. Che più?

stina Belloni ed Elena Campi di Milano, alle quali si unisce la bolognese Luisa Lovarini.

Nè, tra tanta arte decorativa, mancano alcune *acqueforti* della



AMALIA BESSO. — *Donne sarde.*

La milanese Amalia Panigati costruisce una *vetrata* entrando in concorrenza con lo Zecchin, il Picchiarini, il binomio Rizzarda-Cappellin; ed ecco dei mobili eccellenti ideati da due autentici architetti in.... gonnella, Cele-

udinese Bice Ferrari e alcune *sculture* della romana Fausta Mengarini, di Ercolina Baroni genovese, e di Lina Arpesani di Milano. Fiancheggiano le nostre una trentina di artiste straniere provenienti dalla Francia, dalla

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori

LIQUORE AFRICANO - CREMA GIANDUIA

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Mercato Mustacchi - LIVORNO - Telef. 8-83 - Teleg. CAMBINI

Repubblica dei Sovietti, dalla Svizzera, dalla Germania e paesi nordici, dalla Spagna, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria.

III.

Se cospicuo è il nucleo delle cultrici di arte decorativa, impo-

una *Tristezza*; nella terza una *Natura morta* di Elena Salvaneschi con altre tele, rispettivamente della Besso: *Donna sarda* e *Fiori*, di Nella Scavia e di Morisa Mori. Eva Quaiotto, Alice Dreossi, Cesarina Bordiga Brunetti, Emilia Ferrettini Rossetti e Giulia Castiglioni figurano nella



AMALIA BESSO. — *Montecristallo.*

nente è quello delle pittrici e scultrici: lo scevereremo dal filone maschile, attraverso le maggiori Mostre nazionali, perchè acquisti il giusto rilievo.

La «Quadriennale Torinese», organizzata con severi intendimenti da quella Promotrice alla quale presiede l'ingegner Giacomo Salvadori di Wisenhoff, (Catalogo illustrato, ed. «Le Arti Belle», Torino) ospita, nella prima sala, Elena Falco Marisaldi con

quinta sala. Troviamo nella seguente, dedicata al futurismo, Benedetta, con *Velocità di un motoscafo*, che già vedemmo a Venezia. Il grande salone non ha tele di mano femminile; ma, poco oltre, ecco opere di Angela Meucci, di Teresa Torello; e, diffuse per gli altri cinque ambienti che seguono l'ottavo, nel quale Giuseppina Clava ritrae le fattezze di Leonardo Bistolfi, ecco quadri di Evelina Alciati,

Savina Farello, Nella Marchesini, Jessie Boswell, Maria D. Fusina, Elena Salvaneschi, Maria Barosso, M. A. Galardi Brocchi.

Da Torino a Bologna il percorso non è lungo. Qui, il *Volto della patria* nella Mostra primaverale del paesaggio, trova una trentina di celebratrici, con a capo, per gloria di carriera e per copia di lavori, Amalia Besso, il cui pennello, ugualmente versato nei ritratti e nei fiori, nelle nature morte e nelle scene di genere, ritrae gli aspetti più tipici della Dalmazia, martire terra adriatica, satura di italianità attraverso l'impero di Roma e il dominio di Venezia. Illustrano invece il Tirolo Maria Ponzetti, Emma Bonazzi, M. L. Sforza, Luisa Capri, Bianca Travaglini, Jessie Boswell, Clelia Selvi Bolaffio, Linda Ferrario. Scendiamo ad Anagni, a Pompei con Maria Barosso, giungiamo a Taormina con Lily Danen Giacheri, risaliamo verso il cuore della patria, — Toscana, Umbria, Lazio — con Maria Gualandi, Dina Liverzani, Vittoria Morelli, Piera Bergamaschi, Nera Simi, Emma Goiten Dessau, Iole Pugli Bonci. Luoghi non facilmente identificabili o zone di cielo che si sottraggono a ogni catalogazione geografica han fermato nelle loro tele Rachele Tognana, Elvira Corradi, Ida Sani, Alice Dreossi.

Relativamente scarsa è la partecipazione femminile alla «80ª Esposizione» di Palazzo Pitti, promossa dalla Società di Belle Arti fiorentina con a capo l'onorevole Dario Lupi; ma occorre aggiungere che pur pochi sono gli artisti invitati ed ammessi; il che conferisce alla Mostra, nella cornice dello storico edificio e con la ricchezza del Catalogo edito dal Benaglia, un aspetto di aristocraticità che ben s'attaglia alle tradizioni artistiche locali.

Anche scarso risulta il numero delle signore non soltanto alla Esposizione organizzata con criteri nuovi da Antonio Maraini ma alla importantissima «2ª Esposizione Internazionale della Incisione moderna», tenuta in Firenze in primavera: e infatti nel bel Catalogo edito dall'«Ente per le Attività Toscane» non troviamo che tre nomi di donna nella sezione italiana: Ada Rocchi Vici, Eddy Pamuro e Marina Battigelli; ma non stan meglio le sezioni francese, tedesca, ungherese, spagnola, belga, svedese, norvegese, cecoslovacca, lettone, jugoslava, finlandese, mentre l'intervento è discreto o buono nelle sezioni inglese ed americana, svizzera, austriaca, polonese, danese e rumena.

Partecipano dunque alla «80ª Pitti», oltre la Besso, che ritroviamo anche a Roma e a Fiume,

**CORDONETTO LUCIDO
D·M·C**

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI

Hilda Chamier, Elisabetta Chaplin, che porta nella pittura lo spirito di Maurice Denis, Mara



ELENA ZELEZNY-SCHOLZ
La Siciliana.

Corradini, Piera Funaro, Anna Gasperi e Rita Roli.

Per chiudere questa rassegna, e, naturalmente, passandoci dalle piccole Esposizioni locali cui non sarebbe possibile tener die-

tro, non ci rimane che dare uno sguardo, molto rapido ma a un tempo molto diligente, agli « Amatori e Cultori di Roma » (93^a della serie, Catalogo illustrato di Enzo Pinci), e alla « 2^a Internazionale di Fiume »; le abbiniamo perchè Fiume ha ospi-



ELSA BONAVIA. — *Autoritratto.*

tato l'adunata romana, integrandola d'altre opere. Anche qui, accanto all'esiguo drappello delle scultrici: Anna Balsamadijeva, Elena Zelezny-Scholz, la cui *Siciliana* è stata acquistata dal Re, Elsa Köveshazi Kalmer ed Elsa Bonavia, una giovane romana ben nota alle lettrici dell'*Almanacco*; e accanto a due sole sbalzatrici di cuoi, la Marino e la Clelia Danese, le pittrici abbondano. Attendono al paese, al ritratto, ai fiori, al genere, con varia abilità, ma con una diligenza e gentilezza che

non si smentiscono mai. Eccone la schiera: Edith Dullien, Feszty Jokai Rosalia, Maddalena Gerber, Elena Karikas, Elena

sino a creare col tempo, se ci assista il sorriso degli dèi, una collana di brevi e sostanziose biografie femminili. Otilia Terzaghi, triestina residente da molto tempo a Roma, studiò otto anni in Firenze sotto la disciplina dello scultore Emilio Mancini, l'autore del *Donatello* in piazza del Duomo, del *Cennini* e d'altri pregiati lavori.

Seguendo poi il marito, clinico insigne, passò quattro anni a Berlino, dove visse in dimestichezza con pittrici di fiori molto note, la Sievers, la Kleins. Piena di reverenzial trepidazione di-



MARGHERITA DE LOTIS.
Ritratto di Piero P. Strinati

Vadarz, Rimma Braiboswsky, ungheresi e slave; poi Emma Ciardi, Maria Jahn labronica, Elisabetta Zanelli romana, Emilia De Divitiis, Otilia Terzaghi, Tilde Aprea, Maria Croce Nanni, Wanda Biagini, Pasquarosa Bertolotti, Elena Westphel Durante, Leonetta Cecchi Pieraccini, nella cui tavolozza affiorano con discrezione ricordi spadiniiani, Lucia Tarditi, Margherita De Lotis, Federica Blanda, Lina Rosso, Leonilda Albini.

IV.

Due nomi soltanto stavolta trarremo fuori da questa garbata folla; altri li seguiranno poi,



[Otilia Terzaghi.]

nanzi alla pittura, non espose che tardi e con sobrietà: il suo nome figura a Brera, alle Quadriennali Torinesi, alle Biennali Romane, e agli « Amatori e cultori »: una Mostra personale tenne in Roma da Palazzo al Foro Italico dal dicembre 1924 al gennaio 1925.

La Terzaghi non dipinge che fiori, unica ora forse in Italia esclusivamente dedita a così gentile attività. Sotto le sue mani i fiori non diventano un pretesto per scenografie cromatiche, per virtuosità costruttive e tonali: restan tali, pur trasfigurati nella serenità dello stile. Questo stile

querello, che non consente pentimenti»; alla materia irradiante purezza, fa riscontro una interpretazione tonale fusa, chiusa, di una forza delicata e come circospetta, che quasi nasconde il vero pur celebrandolo, nella quale gli accenti e i ritmi, come in una sinfonia, hanno ordine e



OTTILIA TERZAGHI. — *Fiori.*

ha caratteri che si lascian cogliere senza l'ausilio di una soverchia acutezza critica; i fiori trovano sempre posto in ischemi compositivi che, per essere semplici, non risultan meno nobili e perspicui: un piano prospettivo, un boccale di ceramica, un cestello, e, non di rado, sparse a capriccio, alcune frutta: per lo più mele, pèsche ed arance. Lo studio accurato delle distanze li muove, quasi, nello spazio, li veste di carnosità. Al tocco rapido, largo, che non si ripete perchè, dice la Terzaghi: «la pittura de' fiori è come quella d'ac-

vita. Infine, una esecuzione senza soste serba alla figurazione una freschezza invidiabile, le stimate di una fatica disimpegnata con commozione e letizia. Con alcune rose carnicine della Terzaghi, o rosolacci, o crisantemi, o garofani, o ginestre, o fiordalisi; con un ciuffo di glicine o di umili fiori di campo, entra in una casa il sorriso che non aduggia, discreto e immarcescibile.

Dopo la Terzaghi, diamo posto alla Giuseppina Goglia di Napoli, ma per ragioni alquanto diverse; vogliamo cioè, segnalarne la mol-

teplie attività e le notevoli affermazioni nel campo della ceramica: Monza ci ha mostrato dozzina di ricamatrici e merlettaie, ma non di figulinaie. La Goglia dipinge, virgulto di quel buon ceppo che vanta i più chiari maestri meridionali della seconda metà dell' '800; tenne in Roma, nel 1920, una sua grande Mostra personale nel palazzo delle Belle Arti; ed ebbe poi la singolare ventura di adunare in una sala in Vaticano nel novembre del 1922 il fiore delle sue opere per sottoporle agli sguardi del Sommo Pontefice. Sbalza il rame iridandolo; crea metalli dame scati, incastrati; altri con smalti policromi in rilievo; ha escogitato tecniche e metodi per passar il colore sul velluto, sulla seta, senza che, al disotto, la stoffa preziosa si irrigidisca. A Posillipo, dinanzi al gran turchese tirrenico, raduna intorno a sè alcune giovani allieve, che educa al culto del vero con risultati che i napoletani ebbero modo di apprezzare nello scorso aprile in una Mostra di disegni tenuta alla «Compagnia degli Illusi». Quanto alla ceramica, la Goglia può esser proclamata maestra. La eseguisce non a

quando a quando, a centellini, come le dilettanti; ma con costanza, a pezzi numerosi costituenti delle organiche collezioni,



OTILIA TERZACHI. — *Fiori.*

con franca padronanza della materia, sia la terra, sieno i colori, gli smalti, il fuoco. E pure, a volte, attenendosi volutamente agli esempi arcaici o ai maestri

IL FERRO CHINA GUASTI

del Dott. Guasti di Prato (Toscana) è *il migliore dei tonici ricostituenti, il più squisito dei liquori*



Giuseppina Goglia.



G. GOGLIA. — *La piovra.*

di Castelli o ai prototipi raffaelleschi, segna i « pezzi » di note schiettamente originali e moderne: sia nelle forme e più nelle decorazioni nelle quali la sua mobile fantasia si afferma attraverso i contrasti più vibranti, le più varie ispirazioni naturalistiche, mitologiche, umane,

i più sorprendenti effetti di colore.

*
* *

Punto. Il 1928 vi tenda, o signore, le braccia onuste. Il 1928 illumini, o signore, nuove vostre conquiste.

REMIGIO STRINATI.

Casa Fondata nel 1843

Ditta Giuseppe Castagnoli di Giuseppe Nesti
Firenze = Via Orsanmichele, 2 = Telef. 22=716

Tele colorate uso antico

per Ricami, per Abiti, per Tappezzeria

Premiata con medaglia d'argento = Firenze 1923

ANNO XXVII

ANNO XXVII

LA MODA UNIVERSALE

è un periodico mensile ricco di figurini per Signore, per Signorine e per Bambini, corredato anche da tavole di ricamo, di biancheria e spesso anche di maglieria. A ciò va unito una varia e accurata rivista letteraria che comprende novelle e racconti, articoli critici, nonché consigli pratici d'indole familiare e ricette di cucina.

Vi è istituita una

PALESTRA LETTERARIA con premi in denaro

nella quale possono collaborare tutte le abbonate.

Vi è pure istituita la rubrica **Consigli Medici** redatta da una eminente dottoressa, a cui le abbonate potranno rivolgersi per informazioni e per consulti anche per corrispondenza.



L'editore fornisce a prezzo convenientissimo i modelli tagliati in carta dei figurini tanto della MODA UNIVERSALE, quanto di qualsiasi altro giornale, modelli che verranno preparati sulle misure speciali da indicarsi dalle singole clienti.

GRATIS foglio istruzioni e tariffa.

LA MODA UNIVERSALE

esce ai primi di ogni mese in venti pagine di grande formato con copertina a colori.

Abbonamento

}	ITALIA	{ Lire 30.25 per 12 mesi
		{ » 16.25 » 6 »
	ESTERO	{ Lire 36.50 per 12 mesi
		{ » 19. — 6 » »

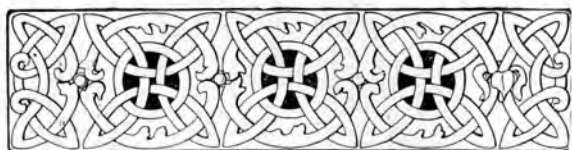
Gli abbonamenti devono incominciare tutti o dal Gennaio o dall'Aprile, o dal Luglio o dall'Ottobre. Gli abbonati che lo desiderano possono, tuttavia, far decorrere l'abbonamento da mesi intermedi, pagando Lire 3 in più per ogni fascicolo non compreso nel trimestre regolare.

Copia arretrata per saggio Lire 2,50. — Copia del mese per saggio Lire 3. Tale somma sarà poi dedotta dall'importo dell'eventuale abbonamento.

ABBONAMENTI PER L'ESTERO A MEZZO DEGLI UFFICI POSTALI

Quelle Clienti che si trovano in Svizzera, nel Belgio, in Egitto, Francia, Uruguay, possono abbonarsi alla MODA UNIVERSALE a mezzo della Direzione delle Poste pel tramite degli Uffici postali di loro residenza. Così facendo potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento stabilito per l'Italia.

Editore A. SOLMI - Via Mazzini, 7 - MILANO



Fate la minestra col

Brodo

di

carne

in Dadi

MAGGI

Croce



Stella



È un sostanzioso brodo di carne
di valore alimentare pari a quello
del miglior brodo fatto in casa.

il vostro "servizio,, di posateria vi dà la possibilità di apparecchiare la vostra tavola completamente secondo l'usanza moderna ?

Vi dà la possibilità d'insegnare ai vostri bambini l'uso corretto delle varie posate ?

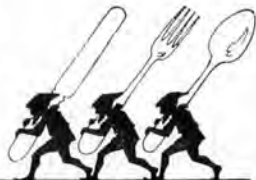
Forse.... no !

Forse ancora oggi voi avete un servizio insufficiente al quale mancano le posate per il pesce, per l'insalata per la frutta.... ma soprattutto un servizio al quale manca la bellezza del disegno e l'eleganza di un originale modello.



l'Argenteria Wellner

mette a vostra disposizione una inarrivabile collezione di servizi completi di bianca alpaca argentata che è più bella e durevole dell'argento stesso



Argenteria Wellner

Vita femminile

La Rivista più bella, più varia, interessante, istruttiva per le donne italiane, quella ove più si trova piacevolmente da leggere.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

! FONDATA E DIRETTA DA

ESTER LOMBARDO

ROMA

Via della Stelletta, 23 — Tel. 52-782

ANNO IX - (VI)

Ogni numero della Rivista stampata in rotoincisione con copertina a colori consta di 48 pagine con più di 100 illustrazioni.

~~~~~  
Abbonamento annuo L. 35 - Semestrale L. 18  
~~~~~

Tutti gli abbonati hanno diritto ad un premio interamente gratuito dietro solo invio di L. 1 per la spedizione.

I premi sono tre, a scelta:

Il volume **Lettere d'amore** di ESTER LOMBARDO, edito dalla Casa Editrice Bemporad: seconda edizione con quattro lettere nuove. Libro vivacissimo, pieno di grande interesse per il suo genere poco trattato dai nostri autori e per lo spirito squisitamente moderno che lo impronta. Il volume in commercio costa **L. 8.**

Un **portacipria doublé oro** con specchio convesso e *poudre compacte* della Casa Sant'Ange di Parigi; oggetto finissimo e di gran gusto, che in commercio costa **L. 18.**

Il presente **Almanacco** che in commercio costa **L. 8.**

~~~~~  
**Abbonarsi è un affare per ogni donna italiana!**

# Giornale della Donna

Esce ogni quindici giorni

**Abbonamento sostenitore L. 50 — Comune L. 20**

*Direzione e Amministrazione:*

**ROMA - Piazza Borghese, 84 - ROMA**

In ogni numero ha il notiziario completo dell'attività femminile tanto in Italia quanto all'Estero.

Ha rubriche interessantissime sulle scuole professionali e di economia domestica, sulle piccole industrie, nell'attività dei Fasci Femminili. Si occupa di tutte le questioni che interessano la donna e il suo lavoro, l'assistenza sociale, la protezione dell'infanzia, l'elevazione spirituale e materiale della donna.

## **Altre notevoli riviste femminili in Italia:**

**LA DONNA ITALIANA** — ROMA.

**MONDO FEMMINILE** — Viale XX Settembre, 25 - TRIESTE.

**RASSEGNA FEMMINILE ITALIANA** — (Redazione di Milano - Piazza Sicilia, 6).

**RAGAZZE** — Casella Postale 1592 - GENOVA.

**LA CHIOSA** — Via Brigata Liguria, 15 - GENOVA.

**GIORNALE DELLE DONNE** — Via Ippolito Nievo, 9 - MILANO.

**CORDELIA** — Casa Editrice Licinio Cappelli - BOLOGNA.

**MATELDA** — Via Maria Vittoria, 42 - TORINO.

**LIDEL** — Via Manzoni, 31 - MILANO.

**ALBA** — Via S. Sofia, 5 - MILANO.

**LUMEN** — Casella Postale 28 - CHIETI.

**SIGNORE E SIGNORINE** — Via Telesio, 19 - MILANO.



# RASSEGNA DELL'ELEGANZA FEMMINILE



Da gran tempo non si era visto tanta varietà e volubilità: è sorta finalmente una moda che rompe colla monotonia delle stagioni passate, che ammette molte e differenti silhouettes, che dà modo a ciascuna di esprimere la propria personalità. Ogni tipo di donna troverà nelle copiose collezioni dei grandi sarti e nelle riproduzioni grafiche delle riviste nostrane e forestiere il genere di vestiario che le conviene e potrà, pur vestendosi secondo il suo gusto, essere una donna elegante e alla moda. Basta che tenga conto dell'ambiente in cui vive, delle sue occupazioni e dei suoi svaghi abituali e soprattutto di quello che le sta bene, che non è sempre, sventuratamente, quello che fa valere la ondulosa snellezza degli esperti mannequins.

Ma tutte quante, la donna che passa la maggior parte della sua giornata negli uffici o nelle aule scolastiche, la studentessa in affarata, la svelta ragazza sportiva, troveranno i modelli semplici corti comodi caldi, che fanno al caso loro e che sono tanto più seducenti quanto più sobri nella linea. La signora mondana

poi, che frequenta i ritrovi alla moda ed apre le sue sale per il five o clock tea, che passa le serate a teatro o a deliziarsi nelle movenze barbare delle nuovissime danze potrà soddisfare largamente il suo desiderio di varietà, troverà modelli veramente femminili per la morbidezza dei tessuti, i drappaggi sapienti, il gioco vario e capriccioso dei volants, delle sciarpe, degli svolazzi, molli leggeri aerei.

Ma poichè non v'è mai donna moderna ed elegante che non sia anche sportiva, nè sportiva che si sottragga alle esigenze della moda, la signora mondana dovrà a volta a volta a seconda dell'ora, del capriccio e del luogo ricorrere alle semplicità del mattino, o più femminilmente leggiadramente fantasticamente coprirsi di sete lucide e morbide o velarsi con nuvole di tulle.

C'è quest'anno, assai più che per l'addietro, un distacco netto fra il vestito da mattina per il footing e le riunioni sportive e quello da pomeriggio e da sera.

Se quest'ultimo presenta delle infinite varietà nella linea e nei tessuti, quello da mattina è assai

simile a primo aspetto a quello delle stagioni precedenti e ne differisce solo nei particolari e nelle ricercate rielaborazioni che fanno di un vestito dall'apparenza semplicissimo un vero mosaico di incassature, di venature, di piegoline disposte nei modi più bizzarri e impreveduti, ma che hanno tutti per scopo di rendere la figura più sottile e più slanciata. La linea spesso rimane diritta sebbene si affacci timida qua e là qualche sottana leggermente in forma e si manifesti una tendenza ad allungarsi. Uno dei sovrani della moda parigina, il celebre Patou si è pronunciato decisamente contro i vestiti troppo corti specialmente considerando le signore quando sono sedute, ma pare che siano proprio le signore a non voler allungare i vestiti, non si sa per quale misteriosa ragione.

Ma si sa, le signore, pensano gli uomini, non sono portate a ragionare e allora seguono forse un loro infallibile istinto di seduzione....

Per compensare in qualche modo la sorte crudele delle sottili caviglie esposte ai rigori invernali si ricorre a stoffe morbide e calde. L'inverno è il regno della maglia di lana o fatta a mano o a macchina e più spesso tessuta a telaio a disegni svariati e impreveduti. Quest'ultima, venuta sotto il nome di «jersey» è veramente un tessuto ideale perchè unisce la possibilità di non ingrossare la persona e di avere un calduccio delizioso al piacere di essere all'ultima moda.

Se ne fanno dei vestitini in-

teri, dei «deux-pièces» sottana e sweater, dei «trois-pièces», sottana sweater e giacchetta.

La sottana è sempre di colore unito mentre lo sweater è quasi sempre di fantasia, sia di colore



Abito da sport in «jersey» di Jean Magnin.

Abito di Lanvin.

contrastante che di colore uguale a quello della sottana ma svariato di striscie piccole o grandi in altra tinta, a preferenza orizzontali. Spesso la giacchetta è dello stesso colore della sottana, ma foderata della stessa stoffa dello sweater, a volte è la giacchetta che stacca nettamente dalla sottana e dallo sweater. Le combinazioni possono essere infinite.

I jumpers o sweater o pull-over che dir si voglia (poichè le



donne italiane li portano, ma gli uomini non hanno saputo trovare un nome carino, moderno, adatto alla loro funzione importante e delicata) si trovano anche in molti « ensembles » eleganti e fanno bella pompa su sottane di cresco o di velluto: jumpers di jersey d'ogni genere: a righe larghe, strette, alternate, degradate, sfumate; a disegni piccoli e grandi, a maglie d'oro e d'argento.

Graziosissimo nella sua semplicità un vestito formato da un jumper di tre toni di grigio e di una sottanina grigia come il tono più scuro che faceva quasi tutt'uno col jumper.

Oltre ai vestitini di jersey se ne portano di cresco di lana, lavorati finemente a intagli, a incassature, a pieghe. Ma il vestito classico per lo sport e per il mattino è quello « trois-pièces » o « quatre-pièces » consistente nella solita sottana dritta o leggermente in forma accompagnata dal jumper o attaccata su un fondino di cresco di seta in modo da formare come un vestitino, da una giacchetta corta con o senza maniche e da un mantello lungo tre quarti o addirittura come la sottana.

La giacchetta può essere di maglia come lo sweater o di lana come il mantello.

Come si adoperano più stoffe per questi ensembles, così si possono adoperare più colori, ma è più fine valersi di un colore solo se pure in due scalature. I colori preferiti sono generalmente tranquilli: dal grezzo al bruno passando per il beige e l'henné,

molti grigi, qualche verde, qualche bleu, ma sempre nei toni dolci. Come stoffe si dà la preferenza ai grossi tweeds inglesi, all'homespun spesso a piccoli disegni, alle stoffe melangées, al



« Quatre-pièces » di Lelong  
e « quatre-pièces » di Worth.

kasha e ai suoi derivati. A volte il mantello si allarga leggermente dalle spalle in giù, a volte è trattenuto da una cintura, guernito di tasconi, di collo, mostre e polsi di pelliccia.

Per questo genere di mantello che vorrebbe essere sportivo, ma si porta correntemente a tutte le ore del giorno fuorchè per le riunioni eleganti, si scelgono a preferenza, tra le pelliccie vere, le meno pompose: castorino, opossum, agnello rasato, astrakan, lince, e più spesso imitazioni che

STOFFE  
NOVITA'

PER SIGNORA E PER VOMO

S.  
DI  
P.

COEN & C.  
S.A.

ROMA  
VIA DEL TRITONE

BIANCHERIA  
CORREDI  
CAMICERIA

A RICHIESTA S INVIANO  
CAMPIONI

costano e durano assai meno, ma che per una stagione fanno una bellissima figura.

Oltre ai caratteristici *trois e quatre-pièces*, si vedono naturalmente anche dei mantelli semplici, da portare su tutto, di velluto di lana o di altra stoffa morbida e calda. Il taglio è quasi sempre diritto ma la fattura è complicata per le molteplici nervature, o incassature e le importanti guarnizioni di pelliccia.

Uno dei più bei modelli della stagione, di un bel colore caldo fra l'henné e il tabacco in una stoffa ad opera minuta è tutto guernito da incassature della stessa stoffa per il senso inverso in modo da formare come tante righe verticali in alto, orizzontali nella parte inferiore. Il collo è una sciarpa di pelliccia da annodare sul davanti o da buttare sulla spalla sinistra.

Un altro mantello di colore azzurro-grigio come portano gli aviatori (e chiamato perciò *bleu De Pinedo*) è guarnito di mostre di astrakan grigio sfumato, combinazione deliziosa per una bionda. Spesso i mantelli hanno collo e mostre di pelliccia giù fino all'orlo, cosa già vista l'anno scorso e anche più generalizzata quest'anno, ma i colli sono meno voluminosi e le mostre di più ed esterne oltre che interne; spesso dalla vita in giù sono staccate dal mantello e formano come un lembo volante triangolare o irregolare; a volte si smussano ai lembi estremi arrotondando così in fondo il mantello o girano formando una balza regolare tutto intorno.

Questo grande sfoggio di pelliccia è però riservato ai soli mantelli di lusso: i polsi sono voluminosi e salgono fin quasi al gomito, il collo invece è moderato



Mantello di velluto di lana e pelliccia.

Ensemble di velluto e lamé.  
(Jardin des Modes).

e in qualche modello manca addirittura.

Si vede anche qualche *tailleur* semplice di stoffa inglese quando non sia nero, di linea diritta, guernito di incassature, di tasche e di pelo rasato a preferenza agnello o astrakan.

Ma nel complesso la novità nei modelli più semplici, da mattina, è data dai particolari e dalle guarnizioni, ma la linea resta la solita.

È invece nella moda del pomeriggio che abbiamo maggiori varietà e si notano più spiccate le caratteristiche di questa stagione: l'irregolarità della lunghezza e l'ampiezza disposta in modo asimmetrico, caratteristiche anche più accentuate nell'abbigliamento serale. Oltre alla linea a contorni irregolari ed asimmetrici, abbiamo la linea diritta ottenuta da diversi avvolgimenti di stoffa e la linea che molleggiando sul busto, stringe strettamente i fianchi e poi s'allarga in godets. I fianchi, bene attillati, sono il centro dal quale partono le linee principali, i drappeggi, le crepe, i pannelli, i volants, e sono quasi sempre nitidamente disegnati da un movimento trasversale dato da cinture, dal drappeggio o dal taglio particolare.

Il corsage e la sottana sembrano lottare per avere il posto prevalente e ne risulta spesso una linea di vita irregolare; ma indubbiamente la vita è più in alto che le scorse stagioni, qualche volta, ma non frequentemente è persino al suo vero punto e talora s'incurva e sale da una sola parte.

L'irregolarità delle sottane, che permette diverse lunghezze, è il tema preferito dei vestiti da sera. Si vede tuttavia, sebbene meno accentuato, anche nei vestiti da giorno: esempio tipico

un modello di Patou che ha la sottana formata da parecchi teli increspatis e uno di essi, laterale è assai più lungo.

Il nero gode sempre un gran favore e se ne fanno dei deliziosi vestiti, specialmente in crêpe-satin. Molto ammirato un modello lavorato dalle due parti quasi a raggi alternati lucidi ed opachi che partono dal mezzo, dove l'ampiezza raccolta in un drappeggio è trattenuta da un gioiello.

Per il pomeriggio si adopera il broché e il lamé, ma in colori tranquilli, spesso con disegni semplici, lineari, quasi per renderlo più alla mano. Se ne fanno dei vestitini di forma semplicissima, oppure tuniche o anche si adopera soltanto per la parte superiore del vestito e si fodera il mantello della stessa stoffa.

Delizioso un vestito di un lamé mauve delicatissimo mischiato di grigio e di argento,



Abito da pomeriggio di Patou.

**GILLIO TOS BEMPORAD**  
MODE & CONFEZIONI

TELEF. 52609  
**TORINO (102)**  
Galleria Subalpina  
(Piazza Castello)

detto « cendre de violette »: in fondo una balza di morbido velluto mauve perfettamente intonato si arrotondava da un lato



Abito di crêpe-satin nero. (Redfern).

Abito di velluto fantasia. (Jardin des Modes).

Abito di crêpe-satin blu. (Premet).

salendo verso la vita. Posando una blouse di lamé sopra una sottanina di velluto chiffon pieghettato, si ha poi un vestitino di aspetto giovanile, ma di grande eleganza.

Ma fra satins, moires, brochés, lamés, tutti in voga, il trionfatore della stagione è il velluto. Velluto di ogni genere, che, se per i mantelli è sempre unito, per i vestiti offre una gran varietà e la fantasia trionfa; velluto broché, velluto su voile, crespo o mussolina, velluto stampato a palline, a foglie e fiori minuscoli, a linee brevi e sottili come tratti

di penna, a disegni simili a quelli delle grosse lane. Si vede persino del velluto bianco stampato a lievi rabeschi neri o in colore e la signora che porta questa graziosa bizzarria, vista a qualche metro di distanza sembra che abbia indossato per sbaglio un leggero vestitino dell'estate passata.

La caratteristica di questi velluti è di essere leggeri e morbidi, tanto da potersi incresparsi e pieghettare come un crespo della Cina. Se ne fanno dei vestiti simpatici e facili a portarsi; ma non tutta la loro apparenza modesta e gentile hanno dei prezzi così sbalorditivi — per certi velluti si richiede fino a 300 lire il metro! — che non sarà facile diventare troppo popolari.

Il velluto di seta e quello broché sono destinati a toilette di lusso e in genere, fuorchè i miroirs a colori chiari, meno giovanili.

I mantelli da pomeriggio, come già si è detto, sono naturalmente più ricchi di quelli del mattino; la lunghezza varia dai tre-quarti, che è poi una specie di elegante tailleur dalla giacca lunga, ai cosiddetti sette-ottavi,



Abito di velluto fantasia di Nicole Groult.

ma i più pratici restano sempre quelli che coprono interamente il vestito. Nel dorso sono quasi tutti di taglio diritto e l'ampiezza è sui fianchi o sul davanti che è spesso più corto e coi lembi arrotondati e orlati di pelliccia; a volte sono avvolgenti con l'ampiezza portata in avanti o sono serrati ai fianchi e svasati in fondo, oppure ampi dalle spalle in giù, oppure l'ampiezza è increspata e montata sotto uno sprone.

Questi sono talora tutt'uno con le maniche, non solo, ma a volte tutto il dorso le spalle e le maniche sono di un sol pezzo; in alcuni mantelli le costure non sono sui lati ma il dorso invade buona parte del davanti o viceversa, in linea obliqua. Però questi tagli complicati e di difficile esecuzione bisogna lasciarli alle sarte provette; chi non può ricorrere a loro farà bene a contentarsi di modelli più semplici che, in fondo, stanno ugualmente bene.

Come stoffe, oltre all'home-spun e al soffice velluto di lana, si adoprano i cotelés e il satin, ma il preferito è anche qua il velluto sia di seta che inglese e specialmente in nero, che si guernisce in pelliccia giallina, volpe, lince, ermellino d'estate, e nei toni bois de rose, henné, tabacco biondo.

Qualche volta i mantelli sono interamente foderati di pelliccia, ma sempre ne sono riccamente guerniti e talora, curiosa bizzarria, i paramani sono di pelo e il collo no, o viceversa.

Elegantissima fra tutte la guernizione di volpi intere, mol-

ta lince e molta pelliccia piatta: castorino, breitschwanz, agnello rasato, ermellino d'inverno e d'estate e più che altro coniglio, coniglio, coniglio, lavorato in cento modi, tinto in cento colori e presentato coi nomi più vari e capricciosi.

I vestiti da pomeriggio, in contrasto colle semplicità della mattina, hanno particolari svariati e studiatissimi.

Molta importanza vi hanno le cinture di ogni genere: larghe, strette, rigide, floscie, fatte di cuoio, di nastro lamé o di stoffa e anche interamente di strass, annodate o chiuse da fibbie. E le fibbie sono di legno, di cristallo, di metallo, di strass, di pietre colorate e perfino di pietre semipreziose, come topazi, ametiste, acqua-marine, calcedonie.

Anche le maniche sono oggetto di particolare cura ed elaboratissime, specie fra il polso e il gomito, che si stacca nettamente dal resto della manica con complicati lavori di nervature, piegoline o ricami quando non sia addirittura di stoffa o di colore differente.

Qualche volta le maniche sono molto larghe e l'ampiezza è data da fitte cresse all'attaccatura, ma più spesso sono invece assai strette e qualcuna tagliata in un sol pezzo colla vita, si annoda al polso.

Svariatissime le scollature, in modo da contentare ogni gusto, ogni viso e... ogni petto con o senza saliere! Oltre alle solite, ovali, rotonde, rettangolari, a punta, si usano molto quelle irregolari, asimmetriche, incrocia-

te, orlate da strisce applicate, ornate di fiocchi morbidi, completate da sciarpe sciolte o da annodare.

Fra i colori per il pomeriggio, di gran moda il nero e i colori tenui; rompe la gamma tranquilla



Vestito di mussolina nera di Nicole Groult.

dei grigi, beige, biondi, henné, dei bruni che vanno verso il viola, qualche rosso vivace e il bleu royal.

L'ampiezza finora inusitata delle sottane ottenuta con volani, cresse, plissé in forma, insieme alla irregolarità e all'asimmetrie della lunghezza danno una silhouette completamente diversa da quella rigida delle stagioni passate, la rendono più femminile, più morbida, più seducente.

Ma per un miracolo di ingegnosità quest'abbondanza di stoffa, questi teli sovrapposti, queste fitte increspature, invece di ingrossare, aiutano a dissimulare le curve troppo pronunziate, a rendere più fine e slanciata la persona, sicchè la linea rimane più che mai svelta e sottile. Troppo tempo c'è voluto per arrivare a questa morbida snellezza di stelo, simbolo quasi di giovinezza, per abbandonarla ad un tratto: soltanto vogliamo un po' sbizzarrirci, sembrare diverse a noi stesse e agli altri, illuderci di essere più belle e più nuove. Le grandi sarte, oltre che artiste, acute psicologhe, sono riuscite con molto accorgimento e pur lasciandoci la linea alla quale siamo ormai affezionate, a far sì che noi troviamo del tutto fuori di moda e impossibile a portare un vestito dell'anno passato.

Per la sera poi, più che mai abbandonati i vestiti semplici e diritti, che nonostante la lucentezza dei broccati e dei velluti chiffon, i ricami metallici, lo sfavillio dei jais denunziavano una mancanza completa di immaginazione e una troppo stretta parentela cogli scarsi e striminziti modelli della mattina: finite le semplici tunichette e i fourreaux dritti coperti di strass, sepolti gli antipatici smokings da sera in lamé d'oro dall'aspetto ridicolo oltre che equivoco! I nuovi abbigliamenti sono quanto di più ricercato e di più femminile si possa sognare, ricchi e fantastici nel colore, nel taglio, nella forma, nel tessuto: anche più abbondanti di stoffa. chè drappeggi,

# ISTITUTO DI BELLEZZA T·A·B·I

“The American Beauty Institute”

---

## I Prodotti della grazia e del fascino

I Prodotti di BELLEZZA TABI ridanno  
alla carnagione i toni preziosi e smaglianti  
della giovinezza eterna.

**Crema al succo di cocomeri**  
**Caprice de Jeunesse**  
**Rêve de beauté**

e tutti i prodotti attinenti alla cura della bellezza.

Si invia il Catalogo Illustrato a richiesta

UNICO DEPOSITARIO:

**Dr. Antonino Interrante & C.**

Corso Venezia, 7 - MILANO - Telefono 70233



gruppi di godets, teli mobili, crepe, volani, annodature, poufs voluminosi danno un rilievo speciale qua e là alla silhouette, sempre beninteso senza attentare alla snellezza.

Sottane spesso più lunghe dietro che davanti, teli increspanti che scendono assai più in giù dell'orlo della veste, ali, sciarpe, drappaggi aggiungono grazia ai movimenti e colla loro disposizione asimmetrica cambiano aspetto al vestito secondo che si guarda da un lato o dall'altro. Qui si manifesta veramente il valore della sarta nel taglio perfetto, nell'occhio sicuro che con sapienti modificazioni adatta un modello ad ogni singola persona, perchè le guernizioni si riducono ad alcuni bei gioielli, spesso creati apposta per quel t il vestito per fissare un nodo o raccogliere un drappeggio.

I ricami, gli strass, le perle, le pagliette che ornavano le rigide princesses anni scorsi si ritrovano nei più eleganti vestiti da sera anche questa stagione, ma con disposizione diversa e furoreggia soprattutto li diamante, artificiale, s'intende.

Nella collezione di Patou si può ammirare uno di velluto bianco che ha sul lato sinistro una tela di ragno in strass (uno dei motivi preferiti della stagione) che stende i suoi fili risplendenti su tutto il vestito; Lelong ha pure tra l'altro un delizioso vestito di velluto bianco in alto e nero in basso, trapunto di strass specialmente dove i due colori si uniscono, e completato da un piccolo bolero senza ma-

niche, bianco anch'esso e ricamato in strass.

Oltre ai ricami a tela ragno, a raggi, ai fili che rifiniscono i volants, ai « semis » di brillanti, ancora si vedono lunghe frange di



Abito da sera di Lelong  
in velluto bianco e nero  
e strass.

strass o di jais, ma in complesso nei vestiti da sera si possono notare due correnti distinte.

Una presenta una silhouette più « etoffée » e dai contorni più marcati, drappeggiata di satin rigido, di taffetas, faille, moire, velluto e su una guaina aderente e sottile allargata a volte da fitte increspature, posa dei volani piatti, dei grossi nodi e dei « poufs », voluminosissimi sul

fianco o sulle reni. I taffetas si usano molto per questo genere di vestiti, e fra questi più nuovo e originale il taffetas stampato



Due vestiti di Patou: uno di georgette crema, l'altro di taffetas a fiori.

a grossi fiori di tinta brillante su fondo più solitamente bianco o nero. Uno di questi, di Patou, ha un drappoggio che, disegnando un décolleté obliquo, viene ad annodarsi su un fianco in un enorme pouf a fiocco, i cui lembi cadono quasi a terra.

Un'altro vestito dello stesso genere, di moire rosa ha un pouf laterale che forma coda.

È la silhouette più nuova della stagione, ma oltre che difficile a portare, è adatta solo a persone di alta condizione sociale, perchè segna molto e non si può mettere molte volte e in varie occasioni.

L'altra corrente predilige i modelli morbidi, ampi, le stoffe diafane e molli, le linee mobili e allungate che affinano la persona, le mettono attorno una vaporosità di sogno. Linee allungate, dunque vestiti lunghi? Questo grido d'allarme gettato in principio della stagione non ha avuto si può dire, seguito e le signore, preoccupate di dover abbandonare una moda che le faceva tutte giovani, hanno visto che per il giorno continueranno a far tutta mostra di sè fino al ginocchio le gambe nervose inguainate di seta e che per la sera, se da un lato un telo più lungo, un godet, uno svolazzo, un simulacro di coda dà l'illusione che i vestiti siano infatti allungati, dall'altra un «ecourté» malizioso ci avverte che siamo lontani da un ritorno alle sottane veramente lunghe.

Si può quindi accettare senza timore di perdere l'aria giovanile gli strascici leggeri in mussola o in raso, il nastro che arriva a lambire la punta del piedino nervoso, il telo imprudente che se ne scende soletto e indipendente

**GUIDO SALVATORI**

■ PISA ■ Via Vittorio Emanuele, N 50 ■ PISA ■

Massima accuratezza e perfezione in tutti i lavori di Conservativa e Protesi Dentaria • Sistemi modernissimi • Massima igiene • Cure elettriche Dentarie.

CHIRURGO-DENTISTA - già Assistente alla Clinica Odontoiatrica del Regio Policlinico di Roma. - Premiato in 10 Esposizioni.

dal resto della sottana, leggiadri capricci che mettono una nota impreveduta e curiosa e conferiscono quel certo non so che di modernissimo che piace tanto alle signore. Da notare in questa categoria il vestito di Lelong di georgette bianco, con scollatura obliqua e cintura della stessa stoffa rigirata due volte e assai più lungo da un lato.



Abito da sera di Premet.

Un vestito di georgette crema di aspetto semplicissimo ma complicato di taglio è la perla della copiosa collezione di Patou: il leggero drappaggio sul davanti è trattenuto da un caratteristico fermaglio di topazi o acque marine e dal collo scende fino alla cintura una collana delle stesse pietre.

Sono in gran voga questi gioielli creati apposta per completare i vestiti: fibbie, spille, fermagli, collane e braccialetti di strass, o di pietre dure o d'imitazione ma che armonizzano perfettamente col vestito. E le ametiste, i topazi e le acque marine che sono le pietre preferite vanno benissimo col colore di moda che si avvicina al bianco, ma non è bianco, ma un che di chiaro che

ha riflessi o mauve, o rosa, o celesti, o gialli, pallidissimi. Oltre a questo colore si porta sempre molto il nero e il rosa, si vede molto il grigio in varie gradazioni e, pare impossibile, anche il beige che non aveva mai sognato prima d'ora di figurare come colore da vestito da sera.

Le scollature sono spesso generose specialmente nel dorso: se ne vedono a punta oppure oblique, partendo da una spalla per passare sotto l'ascella opposta, e molte tipo impero che richiedono belle spalle minute e ben tornite. Molte le sciarpe o facenti parte del vestito o indipendenti che servono a velare i petti e le braccia più per civetteria, forse, che per proteggere l'epidermide largamente esposta nel passaggio da una sala all'altra o da qualche sensazione improvvisa di freddo.

Lussuosi, particolarmente adatti per serate di gala o per balli i vestiti di stile che non riescono a tramontare: Lanvin che li richiamò in vita per la prima anzi ne fu l'interprete moderna, ne crea ogni stagione dei tipi diversi. Indovinatissimo uno per giovanetta di taffetas lilla che porta il suggestivo nome di «poupée en porcelaine». La larga sottana a punte è tutta ricoperta di piccoli volants montati su tulle, che resta invisibile, in modo che nonostante la grande ampiezza è leggera e non ingoffa; intorno alla vita una larga fucsia dello stesso taffetas, si annoda dietro sulle reni come portavano le bambine una volta sui vestitini bianchi insaldati,

rosa le brune, celesti le bionde, ingenua eleganze tradizionali dei tempi passati.

Un vestito per giovane signora e che per via di una specie di

leggera corazza di lustrini d'argento porta il battagliero nome di « Walkiria » ha un'immensa gonna di tulle nero che dà un bel risalto alla sveltezza del busto: altri vestiti di stile che vogliono in tutti i modi camminare coi tempi hanno le sottane asimmetriche.

E sopra a questi soffi, a queste nuvole di tulle, nelle grandi serate si porteranno

mantelli sontuosi in velluto, moire, lamé, con voluminose guernizioni di visone, di chinchilla, di volpe. A volte, serrati ai fianchi, sono assai ampi nella parte superiore, a volte l'ampiezza è ammassata alla vita davanti e sui fianchi. Le maniche sono enormi, montate basse e a volte con fitte crespe.



Mantello da sera di Nicole Groult.

Ma per le signorine niente di più grazioso e di più giovanile che un mantello diritto o leggermente in forma di velluto inglese di un bel colore chiaro con collo e manopole di lepre o di altro pelo più nobile.

È sottinteso che sia di sera che di giorno si portano sempre le belle pelliccie: alcune case parigine hanno tentato di lanciare dei mantelli da sera composti di due qualità di pelli, incassate a disegni e motivi svariati, come per esempio un mantello di ermellino e di lontra incassato a punte come il gioco del tric-trac. Ma sono sempre più belle e signorili le pelliccie classiche, tutte di visone, di martora, di ermellino d'inverno e d'estate, di talpa (persino sfumata in diverse gradazioni) di breitschwanz, ecc., un po' rinnovate nell'aspetto dal taglio o dalla disposizione delle pelli.

Per il mattino è più adatto portare pelliccie di meno valore ed è permessa maggior fantasia; sono in genere di pelo rasato, di forma quasi sempre dritta o leggermente scampanata e in questi casi più corte della sottana, di « allure » assai giovanile. Elegantissimo nella sua voluta semplicità, un mantello di agnello rasato grigio con tasconi a toppa. Questa pelliccia sottile marezzata lucente gode molte simpatie

SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI  
MILANO

**Confetture e Cioccolato**

ed è bellissima anche in beige e in biondo ed ha il vantaggio di non venire a noia perchè... si spacca e si sciupa assai presto.

Meno morbido ma più robusto è la chevrette, l'astrakan e il vitello nato-morto che però, ras-



Pelliccia di chevrette beige guarnita di volpe.

Pelliccia di pantera guarnita di lontra. (Grunwaldt).

sicuratevi, nacque ben vivo e solo ir seguito fu sacrificato alla nostra eleganza e al nostro capriccio.

I colli di questi mantelli da mattina sono spesso della stessa pelliccia rasata oppure di un'altra a pelo lungo e preferibilmente di volpe. La volpe col suo pelo morbido e caldo è la gran favorita da qualche stagione in qua, e viene tinta in tutti i colori.

E in tutti i colori è tinto l'innocente coniglio, che viene ormai adoprato non solo come guernizione ma per formare interi mantelli, resi giovanili e piacevoli per la disposizione delle pelli o a striscie o a lisca di pesce e che sono la consolazione delle borse meno fornite.

Quest'anno ha fatto una timida apparizione il manicotto che deve essere naturalmente della stessa pelliccia che guernisce il mantello. Patou su un tailleur nero guernito di breitschwanz ha appunto un piccolo manicotto piatto di breitschwanz con un nodo di nastro su cui è appuntata una camelia.

Come per essere veramente belle bisogna unire a un bel personale un grazioso visino, così per essere del tutto elegante un bel mantello e un elegante vestito devono essere completati da un cappellino ad hoc.

I cappelli seguono anche loro l'indirizzo generale della moda, e, sono molto più ricercati che per l'addietro e le modiste si sforzano a trovare l'inedito, a tentare in ogni modo a forza di ingegnosità e di capricci di far abbandonare il nudo feltrino, comodo sì, conveniente e anche carino, ma diventato ormai troppo comune. Qualche cappello un po' largo si è visto qua e là nelle migliori collezioni, ma i grandi colli e le pelliccie rendono necessario l'uso dei cappelli piccoli. Certo che un alone di ombra dona molto al viso, mentre i cappelli a calotta che aderiscono al capo senza la minima tesa come si portano ora stanno bene



1. « Riappare la veletta! ». — 2. Velluto e nastro. — 3. Toque di minoches rosa. — 4. Feltro e lolophore — 5. Breitschwanz e nastro. — 6. Feltro grigio e petit-gris. — 7. Feltro e penne pirografate.

(Dall'Art et la Mode).

soltanto ai visi molto giovani e freschi. Ma sono di moda e questo basta a farli accettare senza esitazione anche da chi avrebbe necessità di un po' d'ombra pietosa. Si vedono anche molte toques, dei turbanti, dei berretti, che tendono a sostituire la cloche, valorosa veterana che non vorrebbe cedere le armi; in complesso c'è uno sforzo evidente e a volte esagerato per rendere il cappello più guernito e più fantasioso. Il feltro viene pirogravato, incassato di velluto e di pelliccia rasata, agnello, vitellino, breitschwanz, o vera o imitata.

Si adopera anche molto nastro, molto velluto, molto raso per farne annodature o delle intere toques, che sono in gran favore.

La caccia oltre che arricchire la nostra tavola autunnale, dà un prezioso elemento decorativo ai cappelli colle penne variopinte metalliche del fagiano, della pernice che solo possono sostituire l'esotico e prezioso lolofero.

Come colore si porta sempre molto il nero, le tinte delle pellicce dal castoro al beige, tutte le sfumature delle foglie d'autunno e alcuni toni pastello nelle mezze tinte, così dolci all'occhio.

E ora andiamo agli antipodi, passiamo dai cappelli alle calzature. Queste sono meno sog-

gette che i vestiti ai cambiamenti della moda, la quale si trova a combattere, contro l'abitudine, il confort e la conformazione propria a ciascun piede.

Molte signore restano fedeli ad una forma determinata pensando di non poter trovare all'infuori di quella il benessere al quale sono abituate: così per i tacchi bassi o per gli scarponcelli chiusi. Tuttavia quest'anno le calzature femminili, come i vestiti e i cappelli, sembrano orientarsi verso una maggior ricercatezza nella forma, nelle guernizioni, e soprattutto nella materia. I cuoi esotici — il serpente di terra e di mare, il coccodrillo, la lucertola — hanno portato da qualche anno un contributo nuovo e la loro voga aumenta ad ogni stagione.

Le scarpe interamente di serpente o lucertola, quelle di cuoio fulvo guernito e incassato di questi cuoi esotici si portano in genere con tre occhelli: i tacchi sono di altezza ragionevole (5 o 6 centimetri) di cuoio e la punta è piuttosto arrotondata.

Per il pomeriggio, le scarpine a laccetto e quelle scollate si dividono i favori delle elegantissime: si vedono molte scarpette tramezzate di vernice e di antilope o daino sia in nero che in marrone: il tacco è di legno, alto e piuttosto diritto.

**N**ella stitichezza abituale usate le **PILLOLE PURGATIVE GUASTI** del dott. **GIOVANNI GUASTI** di Prato (Toscana).

Esigerle nelle Farmacie a L. 3.30 o inviare vaglia di L. 4.— al Dott. Giovanni Guasti, Prato (Toscana) per averne una scatola franca.

Sei scatole L. 19,50 franche di porto.

Per la sera ogni fantasia è permessa; oltre al lamé d'oro e d'argento rifiniti di pelle dorata e argentata, arricchiti di barrettes, di fibbie e di strass, i quali sfavillano anche sui tacchi altissimi, si vedono delle piccole meraviglie in raso bianco costellate di



strass e di pietre colorate e persino, incredibile!, delle scarpine di crêpe de chine assortite al vestito.

Anche la lucertola perlé dai riflessi di opale gode i favori e, per la sua solidità, si presta, agli indiatolati charleston e black bottom.

Ma sempre simpatiche e fini le scarpette in raso nero o biondo, che non stancano e non passano di moda nello stesso modo che non sfigura mai ed è anzi indispensabile ad ogni signora elegante il vestito nero di fonna discreta e di taglio perfetto, che si porta diverse stagioni e che serve per le occasioni più varie.

Mantelli, vestiti, cappelli eleganti, calze aracnee di seta, scarpine da Cenerentola, deliziose superfluità indispensabili alla felicità della donna elegante, alla

soddisfazione di chi le vive attorno.

Ma non trascuriamo una cosa importantissima: l'anima del vestito!

Si, ho detto l'anima: come quella che è nascosta nell'involucro corporeo non è visibile ma è necessaria alla vita di quello, così anche la biancheria che non si vede ha la sua importanza. Semplice di taglio, di tessuto sottilissimo, impalpabile, alleggerita ancora da trine e da tulle, illeggiadrita da sfilati e ricami, deve occupare uno spazio minimo, se pure, seguendo la linea dei vestiti, è un po' scampanata in fondo. Ma i vaghi godets delle combinazioni, le incassature triangolari di trina, che danno un po' di ampiezza, non aggiungono un millimetro alla svelta figurina moderna che, mettendo una nota d'arte in tutto quanto la riguarda e specialmente nel vestire, dimostra il suo gusto personale, fatto di discrezione con qualche punta di fantasia: sia il fiore viola-rosato che mette un po' di luce sulla tonalità grigio-nebbiosa del suo vestito o il filo di perle che si intravedono tra le trine color ocra di un gilet o il minuscolo loloforo che risplende metallico e variegato sul velluto cupo della toque e sfiora col suo becco a punta il lobo rosato dell'orecchio scoperto.

Nota di arte che dà gioia a guardarla e che fa della elegante signora moderna un piccolo capolavoro non da vetrina, ma libero e gaio.

Eccola che si muove alacre

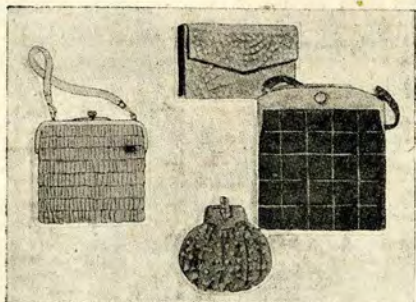


per la casa coi capelli ravviati e i suoi vestitini leggiadri, che passa svelta tra la folla destando simpatia in chi la vede, eccola policroma e bizzarra per le spiagge assolate, vivace ed esperta nei campi di tennis, coraggiosa al volante, deliziosa nei vaporosi abbigliamenti della sera, bambinesca talora, ma così, per non far pesare troppo il suo valore, per farsi piccina in qualche momento di abbandono o in un subitaneo bisogno di tenerezza.

Poichè la frivoltà nelle migliori di esse, serve appunto — come dice la nostra savia Agar — a mascherare nostalgie e pene, a rallegrare chi le sta d'attorno, a vincere coraggiosamente il proprio male per mostrare un viso sereno e spensierato che consoli lo stanco compagno della sua vita, che illumini l'atmosfera della sua casa.

...Siamo dunque frivole, così, belle signore....

GIACOMINA.

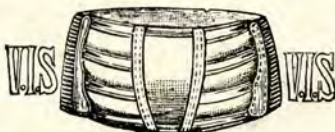


L'ultimo romanzo di LUIGI PIRANDELLO  
**UNO, NESSUNO, CENTOMILA**

Lire 10.—

Edizioni Bemporad - Firenze

# VENTRIERE VIGIENICHE SIGURINI



*Rappresentante esclusivo per*  
**FIRENZE e TOSCANA**

**DUCCI dott. cav. GIUSEPPE**

Via Nazionale, 20

**FIRENZE**

Le V.I.S. (Ventre Igieniche Sigurini) segnano una emancipazione definitiva della vecchia ortopedia.

Costruite in tela e maglia, senza stecche, senza elastici, senza fibbie, si lavano, si stirano, si sterilizzano.

Per queste importanti proprietà igieniche (che nessun Metodo finora ha raggiunto) e per l'assoluta efficacia del loro meccanismo, soddisfano nel modo più completo a tutte le indicazioni terapeutiche degli squilibri addominali (obesità, sventramenti, gestazione, puerperio, postumi di operazioni o ferite al ventre, splancnoptosi in tutte le sue manifestazioni cliniche).

Le V.I.S. hanno conquistato un posto eminente in questo ramo dell'arte curativa, e a buon diritto vengono prescritte e raccomandate come prodotto scelto dai Medici italiani e stranieri.

## BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato.

Riserve L. 520.000.000

**Direzione Centrale: MILANO - Piazza Scala, 4-6**

Filiali all' Estero :

**Costantinopoli - Londra - New York**

**Filiali in Italia:** Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cosenza - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia - Ivrea - Jesi - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Sestri Ponente - Seregno - Siracusa - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

**Tutte le operazioni di Banca**

Servizio Cassette di Sicurezza

Servizio " Travellers' Cheques "

## Lo sport femminile in Italia.

Bisogna convenire che lo sport non è una delle pagine più brillanti dell'attività femminile italiana. Tuttavia da un po' di tempo in qua, anche in questo ramo si nota un risveglio, incominciamo a muoverci e adagio adagio a far qualche progresso. Siamo però ben immature per poter rischiarci a competere con le campionesse di pressochè tutte le nazioni europee ed extra-europee. E questo malinconico accertamento ha trovato nuova conferma quest'anno in qualche gara, da cui le rappresentanti italiane sono sempre uscite tranquillamente sconfitte.

Non disperiamo per questo. Pazienza e perseveranza. I nostri calciatori, i nostri aviatori, i ciclisti, i corridori, gli automobilisti, i nuotatori maschi, qualche lustro fa dovevano contentarsi nei cimenti internazionali di piazzarsi tutt'al più soltanto « onorevolmente ».

In quanto a gare nazionali, spesso avviene che le concorrenti son talmente poche, che se concorrono, non si tratta di una gara ma piuttosto di una semplice esibizione.

Concorrenti signorina A, signorina B:

1<sup>a</sup> arrivata signorina B;

2<sup>a</sup> arrivata signorina A.

È avvenuto questa primavera, nella prima gara automobilistica



L'automobilista baronessa D'Avanzo.

femminile, svoltasi in Toscana, che le concorrenti si ridussero a una. Ed essa, coraggiosamente, affrontò il ridicolo e la pioggia e compì la sua brava corsa a una media chilometrica considerevole.

Il seme era gettato e alla se-

conda gara avvenuta qualche mese dopo a Monza le concorrenti furono un bel numero, e nella corsa, svoltasi con fasi varie e appassionanti, riuscì vincitrice

hanno cominciata dunque ad aver i suoi campioni e le sue vittime.

Ma è l'automobilismo puramente turistico che in genere alletta le donne. Si vedono ormai girare in numero considerevole le macchine guidate con maestria e disinvoltura da eleganti signore e signorine.

Che sia una cosa elegante e alla moda, ecco il gran segreto per far prender sviluppo a tante attività e non soltanto sportive.

Come nel filosofo secolo diciottesimo era elegante occuparsi di filantropia e filosofia, così, nel dinamico secolo ventesimo, molti sports, per esser considerati eleganti, hanno preso e prenderanno sempre maggior incremento.

Il tennis, ecco per esempio uno sport che, per questa ragione, si è sviluppato molto in Italia. Quale signorina, partendo per la villeggiatura, dimentica ormai di portar seco la sua racchetta?

E c'è anche un bel numero di campionesse che se non arrivano ai fasti della Lenglen, della Wills o della giovanissima Betty Nuthall affermatasi quest'anno al

torneo di Wimbledon, raggiungono però delle notevolissime altezze. Basti ricordare la Gagliardi, ormai veterana di questo sport, la Valerio, la Perelli, riuscite, queste, rispettivamente prima e seconda al Campionato Nazionale di Tennis, svoltosi



«Littoriale» di Bologna. — Signorine Valerio e Perelli di Milano, vincitrici del Campionato Nazionale di Tennis. (Gara «Doppia Signore»).

la signorina Pina Conti, correndo alla media di 111 km e arrivando nel giro più veloce a 119, mentre un'altra concorrente, la signora Rebosio, feritasi nello slittare alla famosa curvetta di Lesmo doveva, dopo poco, soccombere.

Anche lo sport femminile ita-

qualche mese fa al « Littoriale » di Bologna.

L'equitazione, la caccia alla volpe, sono gli sports preferiti



Nel Concorso Ippico a Incino Este, il premio « Villa d'Este » è vinto dalla baronessa Nisco che batte 27 concorrenti.

dall'alta società. A Roma ogni inverno si danno ritrovo nella campagna romana brillanti comitive di cavalieri ed amazzoni, tra le quali abbonda l'elemento cosmopolita.

Inutile menzionare la nota passione per tale sport della principessa Jolanda. Anche la nuova Principessa entrata in Casa Savoia, la duchessa Anna delle Puglie è, a quanto pare, un'abilissima amazzona.

Nei concorsi ippici, le corse

riservate alle signore, contano ormai parecchie partecipanti. Una brava amazzona, che riportò numerosi premi e coppe è la duchessa di Morignano.

Quest'anno al Concorso Ippico di Roma, la Coppa delle Amazzoni è stata vinta brillantemente dalla signorina Kiky Arrivabene e seconda è stata la marchesa Godi di Godio anch'essa notissima nel gran mondo e nello sport.

Uno sport invece che viene assai trascurato in Italia dalle donne è l'atletica e cioè le corse podistiche, i salti, gli esercizi ginnastici in genere.

Questo ramo di sport viene, generalmente, esercitato soltanto



« Littoriale » di Bologna. — Signorina Pedrazzani (U. S. Soresinese), vincitrice della gara di podismo (m. 800).

da ragazzine molto giovani, bambine delle scuole elementari o delle prime classi delle scuole secondarie, cioè quando è obbli-

bligatorio. Allorchè si arriva ai quattordici o quindici anni, sebbene a scuola l'obbligo per-



«Littoriale» di Bologna. — Signorina Vivenza Vittorina di Aosta campionessa italiana di salto in lungo con rincorsa.

manga, con un pretesto o con un altro si fanno tutte dispensare.

È uno sport che non appassiona, che pare un perditempo, che non è elegante, soprattutto.

Infatti chi si dedica a questi esercizi? a che categoria appartengono, le Vivenza, le Pedrazzani, le Bonfanti e le altre più note atlete affermatesi quest'anno in diverse gare, la più importante delle quali fu quella recente al Littoriale di Bologna e che vide migliorare vari records?

In genere sono figlie del popolo o della modesta borghesia. Giovanette di famiglia distinta che facciano la ginnastica pubblica e frequentino le palestre ce ne sono pochissime.

A Firenze, per molti anni, fiorì una buonissima scuola di ginnastica, quella del prof. Pastorini. Ed era frequentata da un gran numero di ragazzine del miglior ceto. E come si divertivano e si appassionavano! E questo perchè, intelligentemente, non si limitava la ginnastica femminile all'esercizio della chiave, alla marcia, alle flessioni del busto e che so io. Le scalate alla fune, alle pertiche, i salti sul cavalletto, le gare di palla al cesto, di corsa, di salto erano comuni tanto ai maschi che alle femmine.

Capisco che le bambine, cresciute, per la loro stessa conformazione fisica non potranno mai competere coi maschi, special-



«Littoriale» di Bologna. — Signorina Bonfanti Luisa («Forza e Coraggio» di Milano), campionessa italiana di corsa (m. 100).

mente in certe prove, ma non è questa una ragione sufficiente per escluderle per prin-

cipio e del tutto dalla maggior parte degli esercizi.

Ci sono, certamente, degli sports non adatti alle donne, come, per esempio, la boxe, e in ciò son da condannare quelle eccentriche d'oltreoceano che si producono per amore di originalità o per il miraggio dei molti dollari. Ma ci son tante altre cose!

Tornando agli sports atletici femminili, occorrerebbe una migliore organizzazione soprattutto e precisione ed eleganza.

Avete mai visto fotografie di gare d'insieme inglesi o tedesche, per esempio? E avete mai visto quelle italiane?

A cominciare dal modo di vestirsi ormai antiquato e pesante e impiccioso, chi ha le calze lunghe e chi l'ha corte, e chi l'ha nere e chi l'ha bianche e chi ha la sottana e chi i calzoni e chi la maglia ficcata dentro la vita e chi fuori, e chi porta il ciuffo e chi le trecce e chi i capelli corti, insomma è un insieme assolutamente antiestetico e an-

tiarmonioso, il rovescio di quello che rende belle queste gare d'insieme, l'ordine e la simmetria.

Alla gara svoltasi recentemente a Milano fra atlete francesi e



« Littoriale » di Bologna. — Gara di nuoto staffette (categoria ondine). La squadra inglese vincitrice dei Campionati europei.

atlete italiane in cui le nostre furon tutte battute, fin dal modo di presentarsi in gara si poteva prevedere quale sarebbe stato il risultato. Le francesi con le gambe nude, i capelli corti, il costume succinto e leggero erano tutt'altra cosa delle italiane, coperte dal collo ai piedi e timide come provinciali. Ma questo non era nulla in confronto a ciò che

### Opere di Térésah

Nuova edizione  
Copertine illustrate

IL GLICINE. Novelle. . . . . L. 5.—  
SERGINA O LA VIRTÙ. Romanzo. > 5.—  
RIGOLETTO. Romanzo. . . . . > 5.—  
L'OMBRA SUL MURO. Novelle. . . > 5.—

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

vidi qualche anno fa a un Concorso ginnastico internazionale a Firenze. Ogni regione d'Italia



«Littoriale» di Bologna. — Signorina Bravin, seconda classificata nel Campionato italiano di nuoto (m. 100).

aveva mandato le sue ginnaste. Anche la Sardegna era rappresentata da una sua piccola schiera. Solamente, queste povere figliole erano tutte vestite con i ricchi costumi sardi. Il che, sotto il punto di vista folkloristico faceva un bellissimo effetto, ma dal punto di vista ginnasta era assolutamente quel che di più ridicolo e fuori del più comune buon senso si potesse immaginare.

Facevano pena a vederle saltellare sul ripiano di legno con quelle sottane larghe non so quanti metri e lunghe fino ai piedi, sollevando polvere e ilarità insieme.

Dunque si cominci dalla preparazione ben fatta e dal vestiario. Via le cose inutili. Ver-

gogna? E di che? Al mare non son tutte seminude?

Ed eccomi a parlar del mare e degli sports nautici. Quest'anno come è noto, ai Campionati studenteschi internazionali vi sono state delle buone affermazioni nelle nuotatrici Maria Bravin e Lina Lugnani. Ma anche qui rimaniamo ben distanti dalle campionesse di altre nazioni. E per non parlare di Geltrude Ederle e della signora Corson che attraversarono la Manica l'anno scorso, un'altra donna quest'anno è riuscita a portar a termine la stessa impresa, una giovane dattilografa londinese Mercedes Gleitze.



«Littoriale» di Bologna. — Signorina Lugnani (Società Ginnastica di Trieste), campionessa mondiale universitaria di nuoto (m. 50).

Quello, invece, che in quest'anni s'è molto sviluppato in Italia, è lo sport alpinistico e gli sports invernali.

Quante giovanette lasciano



d'inverno per due, tre giorni, una settimana, la città, e vanno su nelle vallate alpine o sugli alti Appennini a scivolare sulla bianchissima neve! Partono in comitiva viaggiando in terza classe in fraterna allegria, con i colleghi maschi e riempiendo i carrozzoni di strepiti e canti; e appena arrivate, si infilano gli sci e poi subito giù per i pendii con le gote accese dall'aria frizzante e gli occhi splendenti di gioia.

Ogni città ha i suoi luoghi di convegno. Per Torino c'è a breve distanza tutta una serie di luoghi uno più bello dell'altro, Oulx, Bardonecchia, Clavières, per Milano il vicino Mottarone, per Firenze, l'Abetone o, quando c'è la neve, la più vicina Vallombrosa, per Roma, Roccaraso dove nell'inverno passato, anche la principessa Giovanna venne, festeggiatissima, a provare le commozioni dello sci.

Ma il luogo più bello di tutti è l'incantevole Cortina d'Ampezzo, ritrovo di eleganze e di sports.

Quante giovani donne che di giorno si vedono in ruvidi calzoni, con guantoni di lana e

scarpe grosse, scivolare, cadere, infangarsi di neve e di acqua, si ritrovano la sera nell'elegantissimo Hotel nelle toilettes più sfarzose, scollate e sbracciate e



S. A. R. la Principessa Giovanna  
alle gare di sci.

in scarpette di raso, abbandonarsi al ritmo delle danze più in voga!

In tutti questi luoghi avvengono spesso anche delle gare, ma esse non hanno assunto per ora

**Recentissimi romanzi di GUIDO DA VERONA**

Cléo-Robes et manteaux . . . . . L. 8.—

L'Inferno degli uomini vivi . . . . . L. 9.—

**EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

grande importanza, e perciò non mi pare sia il caso di parlarne.

Anche il pattinaggio sul ghiaccio conta molte ferventi amatrici cosa di cui ci si può persuadere recandosi nella stagione invernale al Valentino di Torino ad esempio, o a Baggio e al Palazzo del Ghiaccio a Milano.

Ma oltre allo sport invernale, molto elemento femminile è attirato dallo sport alpinistico e dalle grandi escursioni.

Tutti gli anni, il Club Alpino nelle sue Tendopoli raduna anche molti alpinisti appartenenti al gentil sesso. Questo, del resto, come non esita a formare dei propri accampamenti esclusivamente femminili, gareggia valorosamente col sesso forte nel compiere audaci scalate e lunghe traversate di ghiacciai e montagne.

Quest'anno un'intrepida alpinista inglese miss Sheila Mac Donald è giunta sulla vetta del Kilimangiaru, la più alta montagna dell'Africa, con un solo compagno, avendo un altro compagno dovuto abbandonar l'impresa per esaurimento di forze.

Dove uomini non arrivano, possono arrivar delle donne!

Ed è meno da ammirarsi il coraggio e la devozione dimostrati l'inverno scorso da una signorina torinese che, sopra i picchi alpini fra la neve e la

tormenta, vegliò ininterrottamente, per tre giorni e tre notti, un suo compagno di gita ferito, attendendo i soccorsi che un altro collega era andato a cercare?

Ed Emma Stuardi ricevette quale premio dalle mani del principe Umberto la più alta decorazione al valor civile che esista: la medaglia d'oro.

Nell'aviazione invece siamo assai addietro. Io non so di donne



Clelia Ferla.

italiane che abbiano anche solo provato a pilotare qualche apparecchio, ben lungi dall'arrivare come miss Elliot Lyn (inglese) a 5791 metri, battendo così il record femminile di altezza o di affrontare gli Oceani, perdendo la vita in un sogno di

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA  
D·M·C**

**per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.**

— COLORI SOLIDI —

gloria come miss Doran, americana, e la principessa Wertheim Loewenstein, caduta la prima nell'affrontare il volo America-Isole Hawaii, la seconda nella

stanza di volo transoceanico. Saranno più fortunate la signora Dillenz e miss Grayson che si accingono esse pure all'ardua impresa? Auguriamocelo.



L'aviatrice Ruth Elder discende dal suo aereo all'Aerodromo di Le Bourget. (28 ottobre 1927).

traversata dell'Atlantico, l'una giovane ventiduenne, sopra i cinquant'anni l'altra, ma ugualmente intrepide. Un'altra giovane, americana, miss Ruth Elder, ha tentato a sua volta la transvolata dell'Oceano, ma sebbene non abbia raggiunto la metà, ha percorso ben 2564 miglia, segnando il record di di-

E con questi fulgidi esempi, che dimostrano a qual punto possa giungere la donna, quando ci si mette, in fatto di audacia ed energia, mi piace chiudere questa breve rassegna, augurandomi che sempre più folte e intrepide divengano le legioni sportive delle donne italiane.

DIANA.

L'articolo era già terminato e consegnato quando ho appreso con piacere la notizia che al Corso di aviazione civile, apertosi recentemente a Taliedo, si sono iscritte cinque donne. La prima d'esse, e lo riportiamo a titolo di onore, è la signorina Clelia Ferla di cui riproduciamo la graziosa immagine.

Le fotografie del «Littoriale» di Bologna ci sono state gentilmente concesse dal fotografo di quella città, Cav. A. Simoni.

SEDE :

Via Margutta, 61

ROMA

# CIR

APA  
ROMA



LA  
CINTURA ITALIANA

REDUTTIVA

riduce o previene  
la pinguedine

LA MIGLI. RE ESISTENTE  
IGIENICAMENTE PERFETTA

GENOVA — Via XX Settembre, 42

PALERMO — Via Paternostro, 1

MILANO — Via Borgopresso, 21

MONTECATINI — Pensione Gioconda

*CHIEDERE OPUSCOLO ILLUSTRATO*

**La CIR costa franco porto L. 90.—**

## Mamme e bambini.

S. E. l'on. Mussolini, Capo del Governo Italiano e Duce del Fascismo, nello storico discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 26 dello scorso maggio, ha dimostrato anzitutto che « bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia ».

Le sue affermazioni si basavano specialmente sul fatto che le cinquemilasettecento istituzioni italiane che si occupano della protezione della maternità e dell'infanzia non hanno denaro sufficiente e che, per conseguenza, le cose non vanno come dovrebbero andare, se si vuole che l'Italia si affacci « sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai sessanta milioni di abitanti ».

Il Duce ha citato molte cifre per dimostrare che « tutte le nazioni e tutti gli imperi hanno sentito il morso della loro decadenza quando hanno visto diminuire il numero delle loro nascite », ed ha ricordato i provvedimenti già presi, fra i quali la tassa sui celibi e la ruralizzazione del Paese.

Ai dati ed alle cifre citate dall'on. Mussolini se ne possono aggiungere altri che, per ovvie

ragioni, non possono trovar posto in un discorso del Presidente del Consiglio dinanzi ad una assemblea parlamentare, ma che per questo non tralasciano di sicuro di essere fecondi di ottimi insegnamenti per coloro che devono attuare le direttive del Duce, e per quelle sacre creature che compiono la missione più bella nella famiglia, nella patria e nell'umanità intera, con nove mesi di privazioni, di patimenti e di trepidazioni e con parecchi anni di sacrifici, di cure e di ansie, raddolciti però da tante speranze che, purtroppo, non sempre divengono palpitante realtà....

\*  
\*  
\*

La tassa sui celibi incomincia già a dare i suoi primi frutti.

Nel primo semestre del 1927 si celebrarono in Italia oltre centocinquantasettemila matrimoni, e nacquero oltre cinquecentottantasettemila bambini. Se le cose fossero procedute con lo stesso ritmo anche nel secondo semestre dello scorso anno, i matrimoni sarebbero aumentati di oltre diciannovemila e le nascite di ben centotrentaduemila in confronto al 1926.

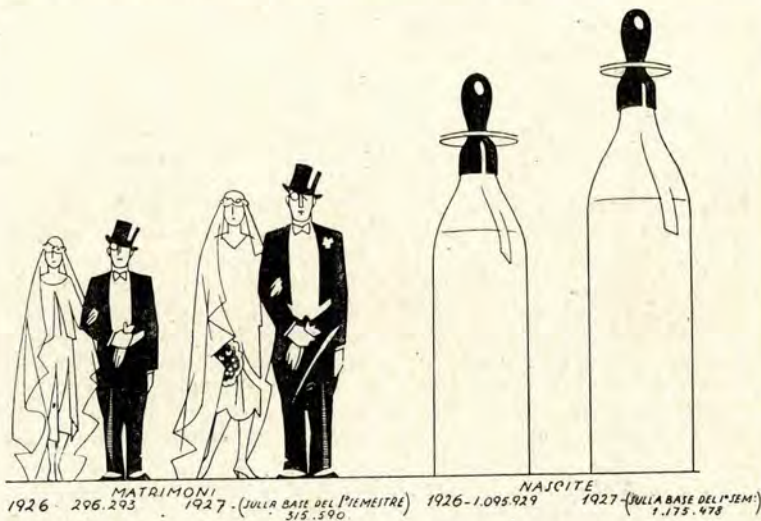
Queste cifre dimostrano che i primi risultati della nuova tassa sono, senza dubbio, abbastanza soddisfacenti, ma non dànno ancora un'idea chiara e precisa delle vere condizioni in cui si trovano le mamme ed i bimbi d'Italia.

Per avere quest'importantissima visione bisogna risalire alla

nezia Tridentina ove si arrivò alle quattromila.

Dopo la Lombardia vengono, in ordine decrescente nella scala della nuzialità: il Veneto, la Sicilia, la Campania, ed il Piemonte.

Da questi matrimoni nacquero un milione e quasi quarantatremila bambini, dei quali quasi cin-



cifra del 1926 e ad alcune del 1925, le quali, essendo più particolareggiate e meno provvisorie, ci forniscono dati dai quali possiamo trarre migliori e più sicure deduzioni.

L'Ufficio Centrale di Statistica ci dice, fra l'altro, che nel 1926 si celebrarono in Italia oltre duecentonovantaseimila matrimoni.

La cifra più alta si ebbe in Lombardia, ove le coppie di sposi ascsero a quasi quarantacinquemila e la più bassa nella Ve-

quecentotrentaquattromila maschi e quasi cinquecentonovemila femmine.

La Lombardia vanta le cifre più alte tanto per la nascita dei maschi, come per quella delle femmine legittimi: essendo arrivata rispettivamente ad oltre sessantacinque ed oltre sessantaduemila.

La cifra più bassa dei maschi — poco più di ottomila — si ebbe nella Venezia Giulia, compreso Zara.

Per le femmine legittime la cifra meno elevata si ebbe nella Venezia Tridentina con meno di settemilaottocento.

Ai nati dai matrimoni legittimi bisogna aggiungere i frutti dell'amore libero ed i nati da coppie non perfettamente in regola collo stato civile, i quali sono più

Se ai nati dai matrimoni regolari aggiungiamo i nati illegittimi e gli esposti arriviamo ad oltre cinquecentosessantamila maschi ed oltre cinquecentotrentacinquemila femmine, ossia, come già si è detto, ad un totale di un milione e quasi novantaseimila bambini nati vivi.



numerosi di quanto comunemente si crede.

Essi ammontano infatti ad oltre cinquantatremila dei quali quasi ventisettemila maschi e poco più di ventiseimila femmine.

Il maggior numero degli illegittimi e degli esposti nacque nel Veneto e nell'Emilia. Nella prima regione i maschi illegittimi furono cinquemilacentotto e le femmine quattromilaottocentoquarantotto: nella seconda si ascse rispettivamente a quattromilanovecentoventotto ed a quattromilaottocentoventi.

Il minor numero si ebbe invece nella Basilicata: duecentodieci maschi e duecento femmine illegittimi.

Ma questa cifra non rappresenta ancora tutte quante le nascite.

\* \* \*

La maternità, come ha cantato, con versi realistici che destano in tutti la più viva commozione, la nostra Ada Negri, è sempre, più o meno dolorosa, e molte volte, nonostante i progressi della scienza, per le numerose deficienze della natura, o per la insufficiente previdenza individuale e sociale, molti bambini non nascono vivi.

Queste disgraziate creature, colpite dalla più crudele vendetta del cieco destino, uccise prima di nascere dalla imperfezione e,

talvolta, dalla incosciente ed imperdonabile malvagità umana, sono più numerose di quanto comunemente si può credere a prima vista.

Nel 1926 i nati morti si avvicinarono ai quarantacinquemila dei quali oltre venticinquemila maschie quasi ventimila femmine.

Questa cifra è davvero elevata e si deve in gran parte all'eccessivo lavoro, ai limitati riguardi, ai molteplici patimenti fisici e morali che affliggono le gestanti e che la società avrebbe indubbiamente il sacro dovere di ridurre ai minimi termini con tutti i mezzi di cui dispone la cosiddetta civiltà.

I nati morti del resto non si notano in prevalenza nella Lombardia, la regione che vanta il maggior numero di matrimoni e di nati vivi legittimi tanto maschi quanto femmine, ma bensì nella Campania ove se ne ebbero quasi seimila, dei quali tremilacinquecentoquattordici maschi e duemilaseicentuno femmine.

La Lombardia pur avendo una popolazione di gran lunga maggiore, rimane a questo proposito al secondo posto, con poco più di cinquemila, evidentemente perchè le sue migliori condizioni economiche, ed il maggior quantitativo delle sue sane e rigogliose istituzioni sociali, permettono di apprestare maggiori cure

a coloro che (sorrivano pure gli scettici) stanno assolvendo; perpetuando la specie, il più sacro dovere verso l'Umanità.

\*  
\* \*

Da quanto si è detto si vede chiaramente quello che si deve fare, non solo verso le quarantacinquemila madri che non riescono a trovare il compenso ai loro patimenti nel sorriso dei loro bimbi, ma anche verso le cinquantatremila che, per una lunga serie di malintesi e di pregiudizi, considerano la loro maternità come un'imperdonabile colpa, e, nella grandissima maggioranza dei casi, non possono avere tutte le cure alle quali hanno diritto; e verso i bimbi gracili e deficienti:

le infelici creature a pianger nate

cantate nei versi della grande Poetessa lombarda; concepite da genitori non sani, da madri non sempre sufficientemente nutrite, sottoposte a non pochi patimenti fisici e morali, che potrebbero essere facilmente evitati, e condannate al duro lavoro anche quando sarebbero necessari completo riposo ed affettuosa assistenza.

Questi bambini che

il guasto sangue delle nostre vene ebbero e il frutto di nostre catene

**ALMANACCO ITALIANO**

Anno XXXIII - 1928

900 pagine - 1000 figure ~~~~~ Lire 8.—

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE



e che, per la loro gracilità e la persistente deficienza di cure, non possono affrontare e vincere le numerose malattie che tormentano ancora l'infanzia, sono purtroppo più numerosi di quanto comunemente si pensa.

Basta pensare che nel 1925 — i dati più recenti non si conoscono ancora — morirono quasi centocinquantanove bambini inferiori ai due anni su centomila abitanti, soltanto per diarrea ed enterite, per esserne pienamente convinti.

\*  
\* \*

Verso queste madri e verso questi bambini si hanno dei doveri realmente sacri non solo da parte del Governo e dei legislatori, i quali, a dire il vero, hanno già fatto qualcosa e stanno sempre facendo tutto il possibile.

Questi doveri si estendono a tutta la società e, in particolar modo alle signore facoltose, agli insegnanti d'ambo i sessi; ai sacerdoti, ed ai medici; categorie di persone che possono davvero far molto, come del resto lo prova anche il fatto che la legge sul-

l'Opera della Maternità e dell'Infanzia vuole che siano rappresentati nei Patronati.

E le cure e l'assistenza di tutte queste benemerite persone e delle istituzioni che le stesse amministrano, non si devono limitare in modo esclusivo a quelli ambienti popolari che ostentano una miseria forse maggiore di quella che esiste effettivamente, ma si devono estendere persino a quella parte delle cosiddette classi medie che, per un senso di dignità, forse malinteso, preferisce la privazione a quella che si ritiene una umiliazione e che invece in fin dei conti non è che l'esercizio di un sacro diritto.

Col buon volere di tutti si possono adunque attenuare non poco i patimenti di tante madri e migliorare le condizioni di tanti bambini: si può far aumentare rapidamente la nostra popolazione; si può accrescerne il rendimento in tutti i campi dell'attività umana e si possono avverare quindi benefici davvero incalcolabili tanto per gli individui, come per le famiglie e per tutta quanta la nazione.

B. MAINERI.

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA**  
**D·M·C**

**per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.**

**— COLORI SOLIDI —**

# La cucina degli uomini illustri

(L'album della cucina).

Dite quel che vi pare, ma Veneranda non è simpatica. Fa ridere, ma non è simpatica. Questa donna che ha i tavolini zeppi di dolciumi, che al suo amore parla soltanto di roba da mangiare e si rosolò d'affetto per Taddeo fra un dentice e un arrosto di vitello è un bell'animalone e basta.

Però il Giusti, nel disegnare il profilo di quei « due così da volersi bene » aveva in mente di satireggiare le donnine romantiche, sentimentali, tutte *vapori* ed emicranie, alcune delle quali gli avevano fatto girar la testa e scattare i nervi più volte.

Una via di mezzo non ci sarebbe?

C'è: ed ho avuto la fortuna d'incontrarla io.

Un giorno di questa estate, godetti l'ospitalità di una gentil-donna romagnola, fine, colta, cortesissima, proprio l'opposto della protagonista dell'*Amor pacifico*.

Questa signora, che è di Ravenna, ma passa a Ponte Celle almeno metà dell'anno, mi destinò una camera dove c'era un paio di libri ed un album. Aprire l'album non era, da parte mia, un'indiscrezione. Una signora

non lascia mai un quaderno, un libro o altra cosa simile nella stanza dell'ospite se non perchè questi lo veda: e poi un album è lì per il pubblico: e probabilmente era stato messo lì per invitarmi a scrivervi qualche riga.

Detto tutto questo a me stesso per far chetare i brontolii della coscienza, aggiunti anche che io debbo gettar lo sguardo, ogni tanto, su qualche album, per trovarvi ispirazione: per imparare come si fa a scrivere di quelle cretinerie che piacciono tanto alle signore.

Insomma, aprii ed ebbi la più grande sorpresa di questo mondo.

La signora, da buona conterranea dell'immortale Artusi, ha pregato tutte le persone di sua conoscenza di scrivere su quelle candide pagine una ricetta di cucina. Non ha avuto torto: una ricetta vale, molte volte, assai più di un sonetto. Ed è sempre più utile, non soltanto per ragioni pratiche, ma anche per motivi sentimentali, ossia per richiamare la memoria dalla persona amata. Infatti i versi rimangono sempre versi, anche se li rigirate.... per tutti i versi. Invece la ricetta culinaria è come una for-

mula matematica o la parola magica: diventa corpo, si trasforma in vivanda ed ha peso, profumo, sapore, purchè giunga sotto esperti occhi, fra abili mani. È dolce per una padrona di casa poter dire ai convitati i quali ammirano un piatto.:

— Devo la ricetta al signor Tale. —

Coro di convitati:

— Ah, che brava persona! Chi trova un amico trova un tesoro! Mangiamo dunque alla salute del signor Tale! —

L'album incomincia con un autografo di colui che scrisse *l'Arte di ricucinare gli avanzi*. Lorenzo Stecchetti, com'è noto, scrisse il libro negli ultimi anni: e nella prefazione al volume, uscito postumo, si augurava d'aver la benedizione delle cuoche quando egli stesso fosse andato a finire « dove gli avanzi non si ricucinano più ».

Ecco la ricetta del poeta bolognese:

### TRIPPA

« Lavate e asciugate un chilo di trippa già purgata e lessata. Tagliatela sottilmente. Fate un soffritto di burro e cipolla. Insaporiteci la trippa e salate. La trippa rende acqua, quindi aggiungete pochissimo brodo. Due o tre bicchierini di rhum. Aromi (noce moscata, pepe, garofani, ecc. ben pesti). Fate insaporire con un cucchiaino di Estratto Liebig. Un cucchiaino di conserva di pomodoro. Sbattete due uova con un pugno di prezzemolo trito e il sugo di mezzo limone. Grattate molta forma, mettetela nella trippa,

rimescolate, ritirate dal fuoco e aggiungete le ova sbattute per restringere. Informaggiate e servite in piatti caldi ».

Sofia Bisi Albini ha scritto di suo pugno una ricetta un poco più.... poetica:

### THÈ

« Un cucchiaino per ogni persona ed uno per la theiera. Riscaldare la theiera con acqua bollente e poi gettarla via. Buttare nella theiera il the con un pizzico di cicoria (quanto un grano di caffè crudo). Con acqua bollente ricoprire il thè: proprio solo ricoprirlo, non di più, chè questo diventa come l'essenza che si versa poi nelle tazze e si allunga a piacere con acqua o latte ».

Vi sono ricette per il brodetto alla Nigrisoli, per il filetto al crostone, per la crema da friggere, per le uova alla russa, per la torta di Brianza, per le valigette di riso e tante altre.

Un anonimo ha trascritto la ricetta con cui Catone faceva l'aceto.

« Mettere in una botte 10 quadrantali di mosto, due di aceto forte, due di mosto cotto, 50 di acqua dolce. Si mescolino per cinque giorni consecutivi, tre volte al giorno. Si aggiungano 64 sestari di acqua marina attinta già da qualche giorno, si metta un coperchio alla botte e si chiuda dopo 10 giorni. Se di questo vino ne avanza un po' dopo il solstizio, ne verrà un aceto fortissimo e squisito.

« N. B. Un quadrantale corrisponde a 48 sestari: sette quadrantali a circa 195 litri ».

Un altro anonimo ha trascritto il modo indicato da Leone Tolstoj per fare la zakuska, il famoso antipasto russo:

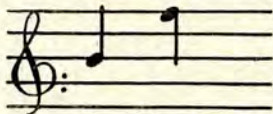
« Occorre ricotta, marmellata, sardine, rosolio, tonno, panna, pesci marinati e.... molto coraggio per inghiottirlo ».

Non manca, nella perfetta traduzione di Mario Giobbe, la ricetta delle *tartine mandorlate* di Edmondo Rostand. È così bella e appetitosa che non resisto al desiderio di riprodurla:

### COME SI FANNO LE TARTINE MANDORLATE

Batti sin che spuma muova  
un par d'ova;  
versa nella spuma e molci,  
con un succo di cedrato  
prelibato,  
latte di mandorle dolci;  
pasta frolla quindi spargi  
e conspargi  
in formelle da tartine;  
presto presto fanne i lati  
marmellati;  
versa dentro a goccioline  
la sua dolce spuma, poi  
tutto puoi  
porre al forno; e, rosolate,  
ne usciranno in gaie frotte  
bionde e ghiotte  
le tartine mandorlate!

Un signore, di cui non riesco a legger la firma, scrive una pagina profumata e.... musicale per insegnar come



la

### MARMELLATA DI ROSE

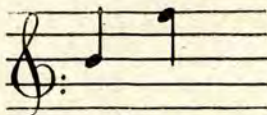
Delizia dell'Oriente, delicatezza del secolo XVIII....

Perchè non sarebbe pure delizia dell'Occidente e delicatezza del XX secolo?

Prendete dei bottoni di rose rosse (senza pungervi le dita con le spine) tagliateli e gettatene via la parte bianca; poi pesateli e per ogni libbra di rose prendete due libbre e mezzo di zucchero.

Pestate bene i fiori in un mortaio di pietra, aggiungendovi lo zucchero a poco a poco, finchè la mescolanza sia perfettamente omogenea. Mettetela in vasi coperti da un foglio di carta e da una pergamena e la marmellata potrà conservarsi per sette anni (l'era della ragione....). È preferibile mangiarla subito.

Così



Fra tante ricette, antiche e moderne, italiane e straniere, ci sono incollati.... fiori secchi? teneri ricordi d'amore?... niente affatto! cartoncini autentici contenenti le liste di pranzi celebri. Ne osservo uno, elegantissimo, stemmato, filettato d'oro che ci fa sapere quel che mangiò il 18 agosto del 1903 la regina Isabella di Spagna. Il consommè si chiama *Royal*, la trota *Cardinal*, il tacchino *Reynière*, il bue *Providence*, ecc. ecc. Nessun modo migliore per onorare Sua Maestà Cattolica e confermare insieme il diritto divino dei re!

In una pagina — e qui finisco le citazioni — la gentile proprie-

taria dell'album ha trascritti alcuni versi del grandissimo poeta di Romagna: Giovanni Pascoli:

### RISOTTO

Amico, ho letto il tuo risotto in.... ah! è buono assai! Soltanto è un po' futuro con quei tuoi « tu farai, vorrai, saprai! » Questo è del mio paese: è più sicuro perchè.... presente. — Ella ha tritato un

[poco

di cipollina in un tegame puro. V'ha messo il burro dal color di croco o zafferano (è di Milano!): a lungo quindi ha lasciato il suo cibeo sul fuoco. Tu mi dirai « burro e cipolla? » Aggiungo che v'era ancora qualche fegatino di pollo, qualche buzzo, qualche fungo. Che buon odor veniva dal camino!

Io già sentivo un poco di ristoro dopo il mio greco, dopo il mio latino.... Poi v'ha spremuto qualche pomodoro, ha lasciato covare chiotto chiotto, infm che ha preso un chiaro color d'oro: soltanto allora ella v'ha dentro cotto il riso crudo come dici tu.

Già suona mezzogiorno: ecco il risotto, il buon risotto che mi fa Mariù.

Dopo avere sfogliato l'album, lo mostrai alla signora chiedendole.... il permesso di guardarlo.

— L'avevo messo lì apposta — mi disse la signora sorridendo. — Non mi ci scrive nulla? —

Ahimè! In fatto di cucina io sono un modesto consumatore, non un produttore. E non seppi scrivere altro che il seguente aforisma: « Qualunque cibo è buono, purchè sia mangiato in compagnia d'amici e ne siano esclusi l'aglio e la cipolla ».

Restituii l'album dopo averne ammirato il titolo: *Memorie....*

*agrodolci*. Ma mi è sembrato che non fosse inutile parlarne in pubblico. L'esempio della brava signora non potrebbe essere seguito dalle mie centomila lettrici?

DINO PROVENZAL.

Una mia giovane amica ben nota per l'audacia del suo pensiero e la franca parola in pieno contrasto colla regola certosina della sua vita, mi ha donato questa preziosa ricetta, ma per me soltanto, perchè mi vuol bene: infatti ci si letica un poco ogni volta che ci si vede, segno questo di amore perfetto!

Ed io che voglio bene a voi, gentilissime lettrici, ve la comunico in edizione purgata e.... sotto segreto!

Due tartufi bianchi e profumati,  
ben nettati,  
in una fiala  
d'antichissimo marsala  
poni,  
e, con gelosa cura,  
tura  
e in disparte riponi,  
Dopo otto dì  
o giù di lì,  
in un biondo risotto  
che sfrigola ghiotto  
su vivo fuoco,  
ne versa un poco,  
e l'esito attendi con letizia  
di tua gentil malizia:  
Appena avran gustato  
quel cibo prelibato,  
i tuoi illustri ospiti vedrai,  
se pur di scienza carichi e d'anni  
o di malanni,  
ritrovare il vigor de' lor vent'anni!

S. DAMIANO.



**Offerte speciali ai lettori dell'ALMANACCO DONNA "BEMPORAD"**

**Tagliate sulla linea perforata**

e spedite immediatamente insieme ad una cartolina vaglia od assegno circolare al cav. dott. V. E. VIECHMANN - FIRENZE (129), Via Cusavo Mariani N. 10 - e riceverete franco di imballo e di spedizione in Italia e Colonie:

- |                |         |                       |                                              |
|----------------|---------|-----------------------|----------------------------------------------|
| Per Lire 18.00 | - 3     | Flaconi "BORO-THYMOL" | da gr. 75.                                   |
| " "            | " 48.00 | - 4                   | " " 250.                                     |
| " "            | " 35.00 | - 1                   | " " 1000.                                    |
| " "            | " 40.00 | - 1                   | " " 1000 più una doccia nasale.              |
| " "            | " 26.40 | - 8                   | Scatole LOSANGHE PER LA GOLA "THYMO-MENTHOL" |
| " "            | " 20.00 | - Gr. 500             | " " " "                                      |

**GRATIS** contro questo tallone verrà inviato un saggio di Crema dentifricia e di Losanghe per la gola.

# Un preziosissimo regalo

“ Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco HEUMANN ”

Ogni famiglia e ogni singola persona sente il bisogno d'avere in casa un buon consigliere nei giorni di salute e di malattia. **Prevenire** il male e **curarlo**, se ci invade, è obbligo di ciascuno. Un consigliere quale migliore non può essere immaginato ci è dato dal libro: « **Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann** ». È un vero libro per famiglia che su 330 pagine e con 200 illustrazioni, riporta tutto ciò che può essere d'interesse per conservare la salute e per riacquistarla.

**100.000 libri**

vengono messi a disposizione dei lettori di questo Almanacco. Sarebbe una trascuranza imperdonabile non procurarsi questo libro che viene rimesso **del tutto gratuito** e **franco di porto** senza alcun obbligo per colui che lo richiede.



*Per ricevere gratis il libro, basta distaccare e spedire la sottostante cartolina coll'esatto indirizzo alla*

**Soc. An. HEUMANN - Milano (130)**  
**Via Principe Eugenio, 62**

Qui distaccare



Non indugiate a farvi pervenire il libro:

**“ Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco HEUMANN ”**

Ognuno ne ha bisogno, tanto il sano quanto il malato.

**Stampati**

Francobollo  
da  
cent. 10

*Spett.*

**Soc. An. HEUMANN**

**Prodotti Terapeutici**

Via Principe Eugenio, 62

**MILANO (130)**

R. 164

# Un consigliere indispensabile

Ogni pagina preziosa



Il libro "Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann", di 330 pagine contiene anche una parte delle 150.000 lettere di ringraziamento e di riconoscenza che sono una prova convincente e veramente unica nel suo genere della efficacia di questo nuovo metodo di cura. *Il libro non deve mancare in nessuna casa.*

**Soc. An. HEUMANN - Via Principe Eugenio, 62 - MILANO**

**Alla Soc. An. HEUMANN - Prodotti Terapeutici**  
**Via Principe Eugenio, 62 - MILANO (130)**

*Favorite inviarmi il libro del Parroco Heumann di 330 pagine con 200 illustrazioni, gratis e franco di porto, senza alcun obbligo in seguito.*

Nome e cognome: .....

Professione: .....

Domicilio: .....

Via e numero di casa: .....

Posta: .....

Provincia: .....



# Rassegna del movimento femminile italiano.

## Preambolo.

Il cosiddetto movimento femminile in Italia non c'è più.

Nessuno in fondo se ne rammarica.

Accade spesso di sopportare, di curare, persino di credere d'amare qualche cosa che non abbiamo la forza o la voglia o l'occasione di sopprimere, ma se essa si sopprime da sè ovvero un'anima pietosa ci fa l'inconfessato piacere di sopprimerla, tiriamo un sospirone di sollievo.

Mi si dirà: ma anche lei, signora, ha fatto parte del movimento femminile. Sissignore, quando ero minorenni e ci credevo. Verso i vent'anni si crede in tante cose, alle quali poi, ahimè, non si crede più; era dunque lecito credere in alcune donne, le quali richiedevano delle cose giuste, ma erano così male attrezzate per conquistarle da non conoscere il sillabario della vita sociale.

Non parlo singolarmente di nessuna, è sottinteso. Ed allorchè si parla di tutti, senza identificazioni di sorta, si finisce col parlare di una idea e l'idea non si offende se la si accusa di non

avere ali per spaziare nei cieli della conquista.

Pettegolezzi, piccole invidie, azioni quasi clandestine per paura che vi partecipassero le altre donne, quasi che fosse possibile poter vincere soprattutto un pregiudizio sociale, atavico e di razza senza la partecipazione più ampia e complessa di ogni elemento femminile. Tutto ciò era in fondo un poco umoristico; difatti gli uomini ne parlavano e ne giudicavano con l'aria di non prender sul serio il femminismo, come si fa pei bimbi quando vogliono misurare le loro forze con gli adulti e piantano bene i piedi per terra e tirano su le maniche, credendo, in buona fede, di poter dare di cozzo contro il papà o il fratello maggiore. Però i bimbi sono ingenui e le donne, no, nonostante la mancanza di quella che, a ragione, si chiama secolare esperienza atavica mascolina nella lotta della vita sociale, che le disorienta e le rende di una ingenuità infantile nelle cose della vita pubblica, mentre in quella privata, dove alla lor volta sono provviste della secolare esperienza atavica femminile, sanno essere furbe come

volpi, abili come scimmie. Ed è fortuna. Ognuno si difende come può: è anche questa una legge naturale e secolare.

Il movimento femminile è dunque scomparso, inghiottito dalla Rivoluzione Fascista. Si ha voglia a dire: la donna ha sentito la rivoluzione. Quale donna? — la madre del fascista la moglie del fascista — sì, ma non la donna evoluta capessa di associazioni, consigliera di associazioni, propagandista di idee ugualitarie e femministe. Quella non ha sentito nè capito nulla. Chè se avesse capito qualche cosa avrebbe inquadrato in tempo la sua attività nella nuova fase di vita nazionale, iniziata appunto dalla rivoluzione. La donna non è quasi mai di sentimenti antinazionali o semplicemente poco nazionali anche se infatuata di quella democrazia umanitaria ed ugualitaria, venuta or è qualche decennio d'oltr'Alpe; ed ha il merito di essere sincera, in buona fede, ingenua, spesso; e se propugna un'idea, ci crede e fa sul serio, non come tanti uomini i quali se ne servono come arma per aprirsi una via. Perciò noi crediamo più nella sincerità di tante signore democratiche socialiste e socialisteggianti, le quali oggi sono tesserate fasciste, che in molti uomini nelle stesse condizioni.

Quello che si è chiamato movimento femminile italiano si è dunque afflosciato come un palloncino di fiera dopo qualche giorno di vita. In un primo tempo il Fascismo sorrise alle donne (vedi Congresso Internazionale Femminista del 1923 tenutosi in Roma e conseguente promessa del voto amministrativo alle donne). Poi cominciò a divertirci un poco (vedi concessione del voto amministrativo allorchè era in *pectore* la riforma comunale e provinciale); infine disse: basta! E tutto tornò nell'ombra.

Quando qualche straniero ci domanda del movimento femminile italiano — e ad una giornalista accade spesso, specie fuori d'Italia — bisogna sorridere, seducenti, e avvicinarsi con l'interlocutore verso una sedia comoda, con l'aria di chi si prepara a parlare di cose molto importanti e desideri perciò star comodo, e cominciare come quando c'è da dire cose difficili o non c'è nulla da dire.

— La conquista del voto politico? Ma lei non è al corrente della Legislazione fascista. La fisionomia della Camera e del Senato è stata trasformata: il Fascismo ha segnato la morte dei ludi cartacei: perchè ci dovremmo occupare del voto politico che non serve più neppure

## ALMANACCO ITALIANO

Anno XXXIII - 1928

900 pagine - 1000 figure ~~~~~ Lire 8.—

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

agli uomini? Del resto, come legislazione, noi italiane siamo quasi all'avanguardia delle nazioni latine. Più della Francia, ad esempio, ove però in pratica la donna è più libera e dove le sue qualità intellettuali e fattive sono prese più in considerazione, ma dove non c'è — le cito un esempio — l'abolizione dell'autorizzazione maritale (spiegare ampiamente facendo creder di aver raggiunta la massima conquista). Possiamo laurearci in tutti i rami ed esercitare tutte le professioni, abbiamo le porte aperte a tutte le carriere, compresa quella amministrativa dello Stato, meno la diplomatica e la militare, s'intende, stiamo bene, come lei può vedere. Esempi? C'è una donna al Ministero dell'Economia Nazionale funzionario di ruolo, ed altre potrei citarne che non ricordo; ci sono molte medichesse, avvocatesse e professoresse (non accennare alle ultime restrizioni nell'insegnamento che porterebbe ad una discussione difficile) e moltissime maestre. Ci occupiamo poi di opere assistenziali.

— Questo accade dovunque, — l'interlocutore insinua.

— Ma noi abbiamo un'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia, duemila e duecento Fasci Femminili che si occupano di tutte le altre opere assistenziali, un Dopolavoro Femminile; abbiamo dunque da lavorare su larga scala e con grande soddisfazione. Aggiunga poi che l'italiana ama molto la famiglia e la casa, e vedrà che non le resta tempo per lamentarsi e deside-

rare nuovi sbocchi alla sua attività. —

L'interlocutore rimane soddisfatto; piglia appunti, ringrazia, saluta e poi scrive sul suo giornale: Le donne italiane sono tutte innamorate di Mussolini e non si lagnano se egli ha loro negato i diritti politici.

Così si fa la cronaca ed anche la storia.

### Valore moderno dell'assistenza sociale.

Si parla molto di assistenza, di opere assistenziali organizzate con diramazioni provinciali e collegate al centro, sotto un'unica direttiva. Il concetto di assistenza sociale che ha soppiantato l'antica beneficenza, ispirata ad un senso di pietà cristiana verso i bisognosi e nata appunto nel medioevo col diffondersi del cristianesimo, questo concetto democratico del dovere da parte della società di assistenza al cittadino meno abbiente, viene oggi integrandosi in una azione soprattutto di previdenza che uno Stato moderno deve ai cittadini, per la sanità, la robustezza, il vigore, la moralità, l'educazione della razza. Tale concetto è espresso chiaramente e praticamente con le organizzazioni del Fascismo: Balilla, Avanguardie, Piccole Italiane, Opera della Maternità e Infanzia, Dopolavoro, Colonie marine e montane, Dispensari, Assistenza sanitaria a domicilio, Profilassi antitubercolare, malaria, ecc.

La nostra razza è forte, ed an-

che prolifica, nonostante alcuni segni di decrescenza nella natalità specie nell'Italia settentrionale, ma la metà della mortalità infantile si potrà evitare con un'opera di previdenza alla madre e al bambino. Fra dieci anni l'economia di tante vite, il rinvigorimento di tante altre destinate, per ragioni fisiche, ad essere inutili o addirittura di peso alla società, avrà un risultato tangibile ed evidente anche per i profani.

Ora per quanto tutto questo po' po' di lavoro non sia stato affidato interamente alla donna, essa è stata chiamata a parteciparvi largamente, com'era suo dovere e suo diritto.

### L'Opera Nazionale di Protezione, Maternità e Infanzia.

Dell'Opera Nazionale di Protezione Maternità e Infanzia e della sua organizzazione ci siamo occupati ampiamente lo scorso anno su questo stesso « Almanacco ».

Abbiamo già detto che della Giunta Esecutiva Centrale fanno parte due donne elette: la contessa Bice Brusati e donna Isabella Borghese, e che dei patronati dell'Opera i quali si stanno costituendo in tutti i Comuni de-

vono far parte ampiamente le donne. Il barone Blanc, Regio Commissario dell'Opera, ha ben compreso l'altissima importanza della istituzione ed ha consacrato ad essa molto tempo, molta amorevole intelligenza, e, per quanto non appaia, non amando far parlare di sè, l'intelligentissima baronessa Maria Blanc gli è molto vicina in questo lavoro dove il consiglio e l'intuito di una donna possono essere di grande importanza. Sappiamo, per esempio, che ella lavora molte ore del giorno nella stessa sede dell'Opera e chi conosce l'entusiasmo che la baronessa Blanc nutre per le cose veramente degne, veramente utili e buone ha di che rallegrarsi per questa sua attività.

Durante il primo anno di vita l'Opera Nazionale Protezione Maternità e Infanzia, di cui S. M. la Regina si è degnata assumere la presidenza d'onore, ha svolto il seguente lavoro:

ha sussidiato trecentodiciannove istituti di assistenza;

ha istituito cinquantadue ambulatori, quarantesei consultori ambulanti di puericoltura, dodici corsi di puericoltura per medici e dodici per levatrici, diciotto corsi accelerati di puericoltura per medici condotti;

ha contribuito alla creazione ed al mantenimento di seicentovantasei colonie marine, mon-

|                                    |                                                            |         |
|------------------------------------|------------------------------------------------------------|---------|
| Opere<br>di<br><b>M. L. FIUMI</b>  | <b>Leggende francescane</b> . . . . .                      | L. 16.— |
|                                    | <b>La moglie.</b> Romanzo. Nuova edizione. . . . .         | > 9.—   |
|                                    | <b>Terra mia.</b> Novelle . . . . .                        | > 7.70  |
|                                    | <b>L'ignoto.</b> Romanzo . . . . .                         | > 6.60  |
|                                    | <b>Vallegloria.</b> Con illustrazioni di DAUOLET . . . . . | > 4.95  |
| <b>EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE</b> |                                                            |         |

tane, fluviali ed elioterapiche in cui vengono accolti oltre trecentomila fanciulli bisognosi di cure;

ha, in complesso, sussidiato millecentoundici istituti per una complessiva somma di circa sedici milioni di lire;

ha provveduto ad oltre duemilacinquecento ricoveri ordinari di fanciulli bisognosi e privi di ogni aiuto, con la spesa annua di oltre nove milioni;

ha assegnato per circa un milione e duecentomila lire di sussidi per baliatici;

ha provocato dai dicasteri competenti, provvedimenti di importanza capitale riguardanti: l'allattamento materno nelle carceri femminili, la tutela dei minorenni travati, la regolamentazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, quella del lavoro delle donne gestanti od allattanti, l'applicazione delle disposizioni riguardanti le stanze di allattamento, la inibizione di vendita dell'alcool e del tabacco ai minorenni, il divieto d'accesso ai minorenni agli spettacoli inadatti alla loro età.

Se si pensa che l'Opera è ancora in via di sistemazione, almeno nei suoi organi periferici, il valore dell'azione da essa svolta non è modesto. Ancora non ritrae tutti i contributi che dovranno pervenirle specialmente dai proventi della tassa sul celibato essendo sussidiata un poco dal Ministero dell'Interno, un poco dalle Corporazioni Sindacali Fasciste e un poco da varie fonti. Ma allorchè avrà un bilancio stabile e più cospicuo, non v'è dubbio che l'azione

dell'Opera Nazionale Protezione Maternità e Infanzia, voluta dal Governo Fascista che ama fare, più che dire, sarà una delle cose più serie e complete che sieno state fatte a favore della maternità e dell'infanzia bisognose.

## Fasci femminili.

I Fasci Femminili si sono definitivamente orientati verso l'assistenza e, più ancora, l'educazione della donna, in ispecie attraverso i tremila gruppi delle Piccole Italiane e i millecinquecento gruppi delle Giovani Italiane, che raggiungono la bella cifra complessiva di centoquarantaseimila tesserate.

È stato bandito il primo Concorso Ginnico Atletico Femminile fra le Giovani Italiane che avrà luogo in Roma nella primavera del 1928.

Segretaria dei Fasci Femminili è ora la signorina Angiola Moretti, la quale ha il pregio di essere giovane. Questa qualità fa bene sperare, perchè le donne giovani hanno sempre la mente più aperta agli avvenimenti ed alle possibilità, sono prive di paure ridicole di concorrenza e marciano a passo di carica. Le vecchie carcasse, nell'attività sociale, tranne casi rarissimi, costituiscono sempre un inciampo. Auguriamo alla signorina Moretti di potere avere dinanzi a sé tempo e possibilità per dare ai Fasci Femminili un impulso di vita, disciplinata, sì, e bene inquadrata nell'organismo del Partito, ma una vita propria che le

donne e il Paese sentano esistere anche al di fuori dell'ombra protettrice del Partito.

E adesso non possiamo se non trascrivere cifre: i Fasci Femminili hanno iniziato l'organizzazione di colonie permanenti marine, montane ed elioterapiche. In queste colonie hanno già trovato posto centottantamila bambini. È in via di compilazione un programma unico che stabilisce oltre l'organizzazione e il funzionamento di queste colonie, anche una divisa di partenza ed una di soggiorno pei ricoverati, ben distinta quest'ultima secondo le varie categorie di ospitalità.

I Fasci Femminili sono, come abbiamo detto, duemiladuecento. E le iscritte precisamente settantacinquemilaottantasette. Il Duce ha detto alle delegate provinciali (in tutto novanta), convenute a Roma in occasione del Congresso Internazionale di Economia Domestica, che fra poco si dovranno contare mezzo milione di iscritte. Accettiamo l'ordine e l'augurio, ma bisognerà che anche nelle iscrizioni delle donne si proceda con circospezione. Più facile è invece il passaggio ai Fasci delle Giovani Italiane.

Presso ogni Fascio Femminile funziona un ambulatorio sussidiato dall'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia alla quale i Fasci Femminili danno un contributo efficacissimo.

Il numero dei corsi per infermiere, che i Fasci Femminili hanno istituito è di millecinquecento. Il diploma di queste in-

fermiere-familiari-fasciste sarà equiparato a quello della Croce Rossa, anzi nel prossimo anno tali corsi saranno tenuti dalla Croce Rossa stessa. Questa delle infermiere familiari è una iniziativa di prim'ordine che da sola può fare più propaganda di tutte le iscrizioni, i comunicati, le feste di beneficenza e i congressi. Questo è fascismo pratico perchè penetra direttamente nella vita del popolo, là dove c'è maggior bisogno ed abbruttimento, là dove il conforto e l'ausilio vengono come una benedizione che nella semplice e intuitiva mentalità del popolo si estende sino alle più alte sfere.

## Dopolavoro Femminile.

Si è ampiamente parlato dovunque dell'Opera Nazionale del Dopolavoro che ha uno scopo educativo dell'operaio, del piccolo impiegato e di chiunque non sia all'altezza di provvedere da sè alla propria educazione morale e culturale. La costituzione di un Dopolavoro Femminile, e cioè di una sezione femminile in ogni sezione provinciale del Dopolavoro, è certamente utile, e potrà dare seri risultati nell'avvenire.

Tutte queste iniziative che vedono adesso la luce e che hanno solide basi in ogni provincia, non possono dar subito dei risultati stupefacenti. Anzi meglio è che non li diano poichè non si può improvvisare l'educazione del popolo. Sappiamo che dovunque

è stata nominata una direttrice provinciale del Dopolavoro femminile e che sono state istituite numerose scuole domenicali di taglio e cucito e numerosi corsi serali.

## **Il IV Congresso Internazionale di Economia Domestica.**

L'avvenimento femminile più importante dell'annata è stato il IV Congresso Internazionale di Economia Domestica, tenutosi a Roma dal 14 al 16 novembre scorso, sotto l'alto Patronato di S. M. la Regina, la presidenza onoraria del Duce, quella effettiva di S. E. Augusto Turati, segretario generale del Partito, ed organizzato specialmente dai Fasci Femminili e dal Dopolavoro femminile e per esso dalla dott. Maria Diez Gasca, segretaria del Congresso e direttrice del Dopolavoro Provinciale di Roma.

Il 1° Congresso di Economia Domestica ebbe luogo nel 1908 a Friburgo, il 2° nel 1913 a Gand. Poi ci fu la grande parentesi della guerra e il 3° si tenne nel 1922 a Parigi con la partecipazione di tremila congressisti e la rappresentanza di trentacinque governi.

Non sappiamo il numero dei congressisti di Roma, ma erano molti e per due giorni la stampa non si occupò di altro.

Una interessantissima mostra internazionale di mobili ed utensili domestici moderni, è stata inaugurata col Congresso ed è stata visitata da quasi duecentomila persone.

## **Conclusioni e voti del Congresso.**

**PRIMO.** — *L'insegnamento dell'Economia Domestica dal punto di vista pedagogico e sociale come base dell'istruzione generale delle giovanette.*

a) considerando che la donna ha una funzione principale dal punto di vista dell'educazione del bambino;

b) considerando che dal suo modo di educare dipende in gran parte l'avvenire della civilizzazione;

c) che nella gestione della casa la sua vigile azione si estende ad oltre il 60 % delle spese familiari, e che la donna ha un'influenza preponderante nell'economia nazionale;

d) che la maggioranza delle donne esercitano un mestiere od una professione contribuendo in misura importante alla produzione della ricchezza e che d'altra parte la donna ha un importante compito sociale da adempiere, il Congresso fa voti che nella famiglia e nella scuola si preparino nel miglior modo le giovanette alla loro missione futura.

e) tutte le autorità scolastiche debbono vigilare sopra questo insegnamento esteso alle giovani di tutti i gradi sociali, orientando in questo senso i differenti esercizi teorico-pratici nella scuola attiva, vale a dire anche lo studio dell'aritmetica con dei problemi pratici, nozioni di scienze fisiche e naturali, il dettato e la composizione, gli esercizi fisi-

ci, ecc., infine perchè il lavoro casalingo venga elevato alla dignità di una professione che si apprende durante uno studio di più anni.

**SECONDO.** — *Terminologia dell'insegnamento dell'economia domestica.*

Ogni paese si serva di termini bene scelti, semplici, pratici, nazionali, senza esuberanza di terminologia scientifica, accordandosi per alcune frasi d'uso internazionale ed ispirandosi all'etimologia della lingua latina e greca.

**TERZO.** — *Sviluppo dell'insegnamento dopo il Congresso di Parigi.*

Vi è un progresso notevole in tutti i paesi dovuto alla vulgarizzazione dei congressi internazionali organizzati dall'ufficio internazionale di Parigi. Grande merito va dato all'Istituto Internazionale di Agricoltura per i suoi studi a vantaggio della gioventù rurale, dal lato sociale e familiare. Il congresso internazionale appoggia i voti presentati nei precedenti congressi e le conclusioni del Consiglio tecnico dell'Istituto in questa materia, e particolarmente per il voto fatto di designare uno specialista che

si occupi dell'importante questione. Il Congresso felicità calorosamente la Commissione internazionale dell'educazione familiare per le sue iniziative e la vulgarizzazione dei migliori metodi di educazione per l'infanzia nella famiglia, raccomanda di diffondere queste associazioni e di affidarle alla Commissione internazionale che ha sede all'Avenue dell'Yser (Bruxelles). Raccomanda la rivista di educazione familiare (Rue Victoir Lefèbre 14, Bruxelles).

**QUARTO.** — *Insegnamento professionale dell'economia domestica, dell'agricoltura e dell'industria.*

Considerando che l'insegnamento dell'economia domestica e quello professionale sono due cose ben differenti perchè uno prepara alla vita della famiglia, l'altro alla formazione tecnica industriale, commerciale ed agricola in vista di un guadagno immediato, il Congresso formula i seguenti voti:

a) di mantenere una distinzione netta fra questi insegnamenti perchè lo scopo primordiale dell'insegnamento familiare di economia domestica contribuisce alla formazione completa della donna che ha la responsabilità della famiglia;

**Recentissimi romanzi di GUIDO DA VERONA**

Cléo-Robes et manteaux . . . . . L. 8.—  
L'Inferno degli uomini vivi . . . . . L. 9.—

**EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**



b) considerando d'altra parte che l'indirizzo di questo insegnamento presenta delle differenze importanti, fa voti che l'insegnamento s'adatti ai bisogni rurali ed urbani. Considerando poi la necessità di stabilire un equilibrio fra i diversi fattori della produzione e di togliere l'inconveniente dell'esodo rurale, il congresso fa voti che l'insegnamento professionale agricolo e quello professionale industriale sia favorito in molte scuole, regolando il trattamento del personale;

c) la formazione morale deve andare di pari passo con quella professionale di economia domestica. Uno scambio internazionale fra le migliori scuole dei diversi paesi permetterà di approfondire le conoscenze teoriche impartite agli allievi delle scuole di economia domestica ed è da desiderarsi che l'ufficio internazionale di Friburgo s'incarichi del compito d'intermediario.

QUINTO. — *Insegnamento dell'economia domestica nelle città e insegnamento agricolo normale superiore.*

a) è indispensabile che le maestre rurali, destinate alla campagna in luoghi inospitali o malarici, abbiano una preparazione speciale ed una mentalità nettamente agricola;

b) la durata degli studi normali di economia domestica deve essere al minimo di due anni per le maestre provviste di diploma.

SESTO. — *Metodo d'insegnamento dell'economia domestica nella città e nella campagna.*

Considerando che i risultati dell'insegnamento dell'economia domestica dipendono dal valore del metodo impiegato nella formazione delle allieve, il Congresso chiede:

a) che i diversi lavori familiari siano oggetto d'un insegnamento metodico secondo le regole pedagogiche e che i manuali d'insegnamento rispondano al bisogno;

b) che le scuole siano organizzate in modo da permettere alle allieve di esercitarsi nell'applicazione quotidiana dei diversi lavori, sia come esterne che come interne. Questi esercizi debbono essere controllati: il cronometraggio è un elemento interessante di controllo quanto le annotazioni grafiche dei risultati. Che siano perfezionati i metodi dell'educazione morale e quelli della formazione professionale e dell'economia domestica. Considerando che l'insegnamento familiare nel suo senso più largo sorpassa quello professionale, avendo un compito altamente sociale, il Congresso formula voti che quest'insegnamento non sia limitato rigidamente in un quadro scolastico, ma aperto ad ogni iniziativa.

SETTIMO. — *Scienza applicata all'economia domestica. Assistenza dell'università e dei laboratori.*

La scienza può fare molto per il perfezionamento dei lavori

familiari. Tutte le pratiche dei lavori casalinghi devono avere per base le scienze a cui si riferiscono e cioè: la biologia, la bacteriologia, chimica fisiologica, chimica degli alimenti, conoscenza dell'elettricità, della meccanica, della psicologia, dell'economia politica e sociale. Gli uomini di scienza debbono continuare i loro lavori in questa direttiva e le ricerche scientifiche siano adattate ai bisogni della vita pratica. È necessario di creare dei laboratori di economia domestica. Nelle scuole normali il personale si dedichi ai lavori di ricerca e inizi le allieve alla sperimentazione.

OTTAVO. — *Fayolismo e Taylorismo nella amministrazione della casa e nell'organizzazione dei lavori casalinghi.*

a) considerando che vi è la possibilità di semplificare e di rendere meno penosa l'amministrazione della casa e dei lavori domestici, dal punto di vista del guadagno di tempo e dell'economia, bisogna studiare la razionalizzazione di questi lavori e dare in tutte le scuole di economia domestica delle nozioni su questo metodo. Il tempo guadagnato per la razionalizzazione sarà impiegato meglio nell'educazione

dei bambini e alle ricreazioni familiari:

b) al fine di promuovere dei progressi in questa materia, è desiderabile che si istituiscano dei concorsi nazionali di abilità professionale fra le allieve delle scuole urbane e rurali di economia domestica. Le molteplici occupazioni casalinghe in campagna apportano sovente un sovraccarico di lavoro senza che questo venga proporzionatamente pagato. È desiderabile che si porti uno spirito più equanime nell'apprezzare questo lavoro che deve essere giustamente retribuito.

NONO. — *Influenza dei lavori casalinghi sul carattere della donna.*

Considerando che gli esercizi analoghi sono ad un tempo fisici e psichici e sviluppano in una giusta proporzione tutte le attitudini della donna, ne risulta che sono favorevoli allo sviluppo del suo carattere.

DECIMO. — *Igiene ed estetica dei lavori di casa.*

In vista di ottenere il migliore rendimento nei lavori domestici vi è modo di sviluppare l'estetica ed il ritmo dei movimenti necessari per questi lavori.

L'ultimo romanzo di **LUIGI PIRANDELLO**  
**UNO, NESSUNO, CENTOMILA**

Lire 10.—

Edizioni Bemporad - Firenze

UNDECIMO. — *Cómpito della donna nella lotta contro il caro-vita, dal punto di vista del tempo e del denaro.*

Per la diminuzione del caro-vita il Congresso raccomanda di diminuire le spese di *toilette*; agli uomini di ridurre le spese per le bibite alcoliche e per il tabacco; agli uni e agli altri di restringere le spese per divertimenti e ricreazione della famiglia. Importa poi assai che la padrona di casa faccia bene i suoi acquisti, eviti i piccoli furti, contribuisca nella misura del possibile a diminuire le spese familiari. Le opere sociali dirigano la loro azione in questo senso e l'insegnamento dell'economia domestica si sforzi di avviare la gioventù per questa via.

*Voto finale*: il Congresso rende omaggio particolare alla signora Gasca Diez, segretaria Generale del Congresso, per l'immane lavoro da lei compiuto e a tutti i congressisti italiani e stranieri che hanno contribuito alla buona riuscita e alla conclusione dei voti.

### **Economia domestica ed agricoltura.**

Le questioni che in Italia si agitano intorno all'economia domestica sono due e a torto se ne vuol fare una sola. D'altronde crediamo che anche al Congresso Internazionale si sia espresso chiaramente in materia. Si parla dell'insegnamento dell'economia

domestica e di quello dell'agricoltura, facendo un po' di confusione fra le due cose. Un certo rapporto fra di esse c'è, nel senso che nelle scuole agrarie bisogna insegnare alle ragazze un poco di economia domestica, ma poichè bisogna insegnare anche un poco d'igiene non si confonde per questo la scuola agraria con quella per infermiere. Le scuole di economia domestica servono soprattutto alla borghesia cittadina. Di queste scuole in Italia c'è un esempio magnifico a Firenze, alle Cascine, nella scuola fondata dalla signora Carolina Valvassori, maestra sul serio in questa materia; un altro esempio in quella di Bergamo che ha anche dei corsi ambulanti; un altro in quella della Buona Massaia di Torino, iniziata fin dal 1907, auspice la signora Giuseppina Bianchi Geisser, che finchè visse ne fu la mente informativa. La scuola ha tenuto anche dei corsi magistrali frequentati da numerose suore di carità e salesiane. Nel 1911 il Municipio di Torino concedeva alla scuola i locali che tuttora occupa nel palazzo degli istituti femminili. Dal 1911 ad oggi, essa ha licenziato cinquecento insegnanti elementari.

Ci saranno indubbiamente in Italia altre iniziative del genere meno note. Negli atti del Congresso, sino ad ora, non esiste questo elenco, mentre viceversa si parla di scuole agrarie, quali la scuola femminile fascista, testè fondata a Sant'Alessio, dove la prof. Aurelia Josz, direttrice della Scuola Agraria di Niguarda, ha profuso tutta la sua attività

organizzatrice. Il problema agrario differisce da quello dell'economia domestica. È necessario istituire delle scuole magistrali per la preparazione della maestra rurale, che ha una missione non confondibile con quella della maestra cittadina, perchè deve svolgere un'azione diversa e vivere in un ambiente diverso. La maestra rurale, per il luogo ove insegna, è tutto: è il medico, è l'avvocato, è la sarta, è la consigliera, è l'infermiera. Quale scuola cittadina magistrale offre tutto ciò, oggi che dalle scuole normali è stato tolto persino il lavoro donnesco? Bene dice, dunque, la signora Valvassori quando pensa di poter trasformare la scuola agraria di Udine e di fare il primo esperimento di preparazione di maestre rurali. Bisognerà però che tale preparazione e tale sacrificio — poichè insegnare in molti borghi equivale a far la suora missionaria — sia premiato magari col diritto di entrare in ruolo in città dopo cinque anni di insegnamento rurale. Anche le maestre scompaiono poichè ci son troppi disagi e poco rendimento; se non si pensa in tempo a questo problema, un bel giorno ci troveremo con la crisi nell'insegnamento elementare. Se poi si vuole ruralizzare l'Italia è necessario che i centri rurali rimangano tali, ma vivano

secondo le esigenze dei tempi moderni, esigenze che si fanno sentire anche in campagna.


C'è poi la scuola pratica per l'insegnamento dell'agricoltura. Una di queste scuole, che va considerata come scuola madre, è appunto quella di Niguarda, fondata dalla Josz e che l'anno scorso ebbe il premio d'incoraggiamento. Tale scuola si può considerare scuola modello. È necessario in Italia poi la preparazione, e più l'assistenza alle contadine, ma forse a questo debbono provvedere più specialmente i corsi ambulanti, perchè se la figlia del contadino va in collegio, sia pur esso agrario, difficilmente ritorna alla sua casa, chè in qualunque scuola, per semplice che sia, si abituerà ad un tenore di vita superiore. Non bisogna mai muovere il contadino dalla sua terra; si rischia di non farvelo più tornare.

Esiste poi il problema della scuola agraria per la borghesia rurale, per le donne del piccolo proprietario che vivono in campagna e che dovrebbero essere preparate al mantenimento e al progresso di una piccola azienda industriale, perchè le piccole industrie agrarie potrebbero essere sfruttate industrialmente ricavandone il cento per cento in più.

Il problema dell'insegnamento agrario è dunque complesso e

## **ALMANACCO ITALIANO**

Anno XXXIII - 1928

900 pagine - 1000 figure  Lire 8.—

**EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

non si può risolvere tutto in una volta. Per ora forse il lato più urgente è quello della preparazione della maestra rurale e dei corsi ambulanti, tenuti sul luogo, come quelli che il generale Gibelli da molti anni tiene nella provincia di Bergamo per l'economia domestica e l'agricoltura.

\*  
\* \*

Quello che genericamente si chiamava movimento femminile, si orienta verso un'attività pratica e vitale per la Nazione, preparatrice di uno sviluppo avvenire, dove la donna potrà trovare posto, senza urtar di gomito con l'uomo. L'Italia esce oggi dalle formule generiche, e crea per sé alcune formule pratiche capaci di sviluppare, fortificandola, l'impalcatura della Nazione. In fondo noi siamo stati sempre i parenti poveri, invitati più o meno

cordialmente a partecipare alla vita dei ricchi evoluti, i quali parenti poveri hanno sciupato in abiti, per non fare apparire il proprio stato, quel poco di sostanza che possedevano. Bisogna invece crearsi una fortuna per sé, solida e consistente, e frequentare la sontuosa casa del ricco con l'animo di chi sa di posseder tanto da poter stare alla pari. L'attività agraria e *ménagère* è ampiamente sviluppata dovunque. Dovunque la donna ha già questa preparazione culturale ritenuta indispensabile, anche nei paesi dove ella può liberamente giungere a qualsiasi posto. È necessario dunque che la donna italiana, prima di accingersi a conquistare qualsiasi posto, si provveda di questa preparazione indispensabile alla sua funzione di lavoratrice e di madre di famiglia.

ESTER LOMBARDO.

## SCUOLA E FAMIGLIA

Tra le riviste italiane a grandissima tiratura tiene uno dei primi posti il periodico *I diritti della Scuola* che si pubblica da ventinove anni ed è dedicato ai maestri, alle maestre, ai direttori, agli ispettori e ai funzionari scolastici in genere. Questo periodico che esce settimanalmente in Roma in ricchi fascicoli di cinquantadue pagine, è la più sicura guida all'insegnante nelle sue lezioni e lo tiene al corrente di tutto il movimento scolastico italiano; non solo ma gli offre una scelta di letture pedagogiche, letterarie, scientifiche, che sono di continuo alimento alla sua cultura.

Ma la rivista *I diritti della Scuola*, che è già popolarissima tra i maestri, si vien facendo un suo pubblico anche nelle famiglie, che hanno in essa una guida preziosa per seguire e assistere i figliuoli nei loro primi studi.

La rivista porge loro anche una lettura dilettevole e istruttiva, note pratiche, racconti, romanzi, rubriche amene, ecc.

Chiedere un numero di saggio della rivista alla sua amministrazione in ROMA, *Lungo Tevere Mellini*, 7. (L'abbonamento annuo costa L. 28,30).



BY  
APPOINTMENT TO  
THE LATE QUEEN VICTORIA

# Anglo-American Supply Stores

**Casa madre:** FIRENZE - Via Cavour, 26 - Tel. 22-172

**Succursali:** { ROMA - Piazza Venezia, 14-15-16  
VIAREGGIO — VALLOMBROSA

**Drogheria:** Biscotti inglesi - Farinacei americani - Legumi - Salse, Sottacetì Americani ed Inglesi - Cranberry Sauce - Geo Washington Crystal Coffee - Horlick Malted Milk - Glaxo - Plum Pudding - Crackers - Mince Meat - Peanut Butter Bacon - Green Corn - Molasses - Golden Syrup - Treacle - Dessicated Coconut - Butter Scotch - Barley Sugar - Royal Baking Powder - China & Ceylon Tea - Scheweppe's Soda Water - Ginger Beer, Ginger Ale - Sarsaparilla - Vermouth francese - Tutte le primissime marche di Cognacs, Whiskies, Gin, Liquori, Champagne, Vini bianchi rossi Esteri e Nazionan, ecc.

**Biancheria:** Telerie Irlandesi da letto e da tavola - Flanelle di lana e di cotone - Piumini - Viyella - Calze e calzini di lana, di seta e filo di Scozia - Cardigans - Maglierie.

**Sport:** Impermeabili - Caloshes - Lawn Tennis - Croquets - Badminton - Golf - Boxing Gloves - Paletots invernali - Pardessus - Gabardine.

**Confezioni per bambini - Farmacia**

*Esecuzione degli ordini con la massima cura e sollecitudine a mezzo: Ferrovia, Corriere, Posta.*

**PREZZI A RICHIESTA**

# Società Femminili Italiane.

Pubbllichiamo, secondo il consueto, notizie aggiornate ed esatte sulle più importanti Associazioni e Federazioni nazionali esistenti in Italia, e anche su qualcuna delle opere locali che rappresentano forme nuove di attività e di assistenza e che meritano di essere conosciute e fondate altrove.

Le notizie sono state quasi tutte rivedute dalle presidenze delle singole Associazioni.

Le eventuali lacune sono causate dal non aver ricevuto risposta a nostre apposite circolari mandate in tutta Italia.

Si invitano perciò tutte le Associazioni a voler mandare alla Direzione dell'*Almanacco* avanti il 30 Ottobre del 1928 notizie dei cambiamenti avvenuti nell'annata e delle nuove iniziative, in forma chiara e concisa.

Abbiamo distribuite le istituzioni in 4 classi.

I. — Associazioni nazionali e Federazioni politiche e d'interessi generali (num. 1-10);

II. — Associazioni nazionali e Federazioni professionali e sindacali (num. 11-14);

III. — Associazioni nazionali e Federazioni di assistenza e beneficenza (num. 15-27);

IV. — Società ed Istituzioni di cultura (num. 28-36).

## I.

### Associazioni nazionali

### e Federazioni politiche e d'interessi generali.

#### 1 - Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, costituitosi in Roma nel 1903, è una federazione di associazioni femminili e miste e di donne italiane, comprese quelle residenti nelle Colonie e

all'Estero. È affiliato alla Federazione Internazionale Femminile costituitasi nel 1889 a Washington sotto il nome di Consiglio Internazionale delle Donne.

Lo scopo del Consiglio Nazionale è di unire Associazioni e donne in un'azione concorde intesa a:

a) promuovere quanto può elevare e rafforzare nella donna lo spirito patriottico e religioso;

b) migliorare la condizione morale, giuridica, economica della donna onde essa possa sempre più efficacemente contribuire al benessere della famiglia e della società;

c) creare movimenti nell'opinione pubblica in favore delle questioni che più interessano la donna come madre, lavoratrice, cittadina, ecc.;

d) offrire alle donne la possibilità di un largo scambio di idee su argomenti sociali e culturali, escludendo quelli di carattere politico e confessionale;

e) essere l'esponente del pensiero e della volontà della donna di fronte ai problemi che interessano il progresso morale e civile della Nazione.

L'Ufficio di Presidenza del C. Centrale N. D. I. è così composto:

Presidente: C.ssa *Gabriella Spalletti Rasponi*; Vice-Presidenti: Sig.ra *Sofia Beduschi Todaro*, C.ssa *Bice Brustati*, Sig.na *Giorgia Ponzio Vaglia*; Segretaria per l'interno: Dott. *Isabella Grassi*; Segretaria per l'estero: Sig.ra *Eugenia Costanzi*; Cassiera: Sig.ra *Livia Berliri*.

Tra le *Commissioni Centrali temporanee* nominate dal C.N.D.I per lo studio di determinate questioni meritano speciale rilievo quelle per l'Emigrazione (Presidente Sig.ra *Augusta Reggiani Banfi*), per l'Assistenza all'infanzia (Presidente C.ssa *Teresa Spalletti Ruffo*) per la Posizione Giuridica della donna (Presi-

dente Avv. *Teresa Labriola*) per la Donna nella Polizia dei costumi (Presidente Sig.ra *Maria Magri Zopegni*).

Al C. N. D. I. aderiscono le più importanti associazioni nazionali femminili.

Organo del C. N. D. I. è il periodico *Attività Femminile Sociale*. Redazione via Angelo Brofferio 6, Roma 49.

Attività recente del Comitato Centrale:

Riforma dello Statuto, che lascia una certa autonomia alle Sezioni.

Raccomandazione alle Sezioni di coordinare l'opera loro con quella dei Fasci femminili locali.

Iniziativa per una gara aviatoria intitolata al Comandante De Pinedo.

La coppa De Pinedo sarà offerta dal C. N. D. I.

S. M. la Regina accorda l'alto suo patronato e S. E. Mussolini così scrive alla Presidente del Comitato Esecutivo:

« Approvo l'iniziativa del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane per l'organizzazione di una gara aviatoria in onore del Comandante De Pinedo.

« Ravviso, in essa, il compimento di un'alta missione della Donna: incitare e premiare.

« Esprimo quindi a Lei, ed alle componenti del Comitato, il mio compiacimento.

*F.to MUSSOLINI* ».

Sono membri del Comitato Esecutivo, di cui è Presidente la C.ssa *Gabriella Spalletti Rasponi*, le Signore: Sig.ra *Giuseppina Baccelli*, Sig.ra *Sofia Beduschi*



*Todaro, Sig.ra Lina Berliri, C.ssa Bice Brusati, D.ssa Cito di Torrecuso, Sig.ra Eugenia Costanzi, C.ssa Maria d'Ancora, M.sa Maria Gavotti Balduino, Sig.ra Anna Maria Gobbi Belcredi, Dott. Isabella Grassi, B.ssa Maria Mazzolani, Sig.ra Ida Mengarini Magliocchetti, Sig.na Matilde Pestalozza, Sig.ra Maria Pezzoli Cippico, Sig.ra Giorgia Ponzio Vaglia, Sig.ra Margherita Sarfatti e i Signori: On. Achille Starace, Com.te Francesco Grutter.*

## 2 - Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

*Via Ricasoli, 28 (presso il Lyceum).  
Sezione di Firenze.*

Consiglio direttivo: Presidente: Donna *Nerina Traxler De Renzis*; Vice-Presidenti: M.sa *Camilla Ferrari di Castelnuovo*, M.sa *Clarice Niccolai Lazzarini Altoviti Avila*; Segretarie: Sig.ra *Emma Bonaventura*, Sig.ra *Nella Casini Severa*; Cassiera: Prof. *Paola Bencini*; Consigliere: Signorina *Ida Pazzini Mengazzi*, Sig.ra *Costanza Giglioli*, Sig.na Prof. *Ermengarda Caramelli*, Signora Dott. *Elisa Agostini Mercanti*.

Commissioni: Giuridica, Presidente: Prof. *Ernesta Viganò*.

Educazione, Presidente: Signora *Maria Bicci*.

Igiene, Presidente: Sig.na *Giulietta Turner*.

Assistenza e Previdenza, Presidente: Prof. *Lena Debetz*.

Moralità, Presidente: Vacante.

La Sezione si è interessata all'Opera Nazionale per la prote-

zione della Maternità e dell'Infanzia. Il Prof. *Comba* ha tenuta una conferenza per le socie, illustrandone gli scopi.

Si interessa pure, per mezzo delle madrine, agli Orfani di guerra.

Prosegue l'azione per la lotta antitubercolare e, grazie alla generosità di alcune socie, ha potuto distribuire gratuitamente una notevole quantità di Olio di fegato di merluzzo ai bambini bisognosi.

Si dedica inoltre alla propaganda per indurre al risparmio le giovani operaie.

## 3 - Unione Femminile Cattolica Italiana.

*Roma, Via del Teatro Valle, 20.*

(Per notizie complete su questa benemerita associazione v. Almanacco Donna, 1927).

Consta di tre grandi sezioni: L'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia, la Gioventù Femminile Cattolica Italiana e le Università Cattoliche Italiane.

Ufficio Centrale di Presidenza:

Presidente Generale: *Marchesa Maddalena Patrizi*; Presidente per l'U. F. C. I.: Dott. *Maria Rimoldi*; Presidente per le G. F. C. I.: *Armida Barelli*; Presidente per le Universitarie: Dott. *Maria Biancardi*; Cassiera Generale: *Maria Pia Panzi*; Segretaria Generale: *Fanny Dalmazzo*; Assistente ecclesiastico generale: *Serafini Monsignor Giulio*.

L'associazione pubblica un bollettino quindicinale.

Terrà un Congresso nel 1928.

#### 4 — Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia.

Roma (7), Via del Teatro Valle, 20,

È la più attiva delle tre sezioni della U. F. C. I., di cui al num. prec.

Conta 180.000 iscritte e tesserate e 4000 gruppi. Pubblica un giornale, *In Alto*, mensile, gratuito per le socie e *Il Solco* rivista mensile di coltura, ambedue diretti dalla stessa presidente della Sezione, Dott. *Maria Rinaldi*.

Pubblica anche un giornale per i fanciulli cattolici: *In Alto*, a colori.

#### 5 — Unione Femminile Nazionale.

Milano, Corso Porta Nuova, 20.  
(casa propria).

(V. Almanacco 1926 *l'attività esplicata dal 1915 al 1925 e nell'Almanacco 1927 gli scopi che si prefigge questa benemerita Associazione*).

L'Unione ha varie sezioni: Torino, via Accademia Albertina 3, Presidente *Elisa Treves-Treves*; Catania, via Jacona, Presidente *Irene Pace Fassati*; Rovereto, Presidente *Gina Dardi*; Breno, Presidente *Laura Rusconi*; Macomer (Sardegna), Presidente *Nereide Salmon*. Consiglio Direttivo centrale (1926-1927): *Clara Roghi Taidelli*, Presidente; *Graziella Sonnino Carpi*, Vice-Presidente.

Attività svolta nel 1926-1927.

Collaborazione all'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e Infanzia con l'istituzione di un « Centro di salute Materna e Infantile » nel quar-

tiere popolare di Vai Mac-Mahon col concorso del Comune, della Cassa Nazionale di Maternità, della Cassa di Maternità di Milano, dell'Istituto delle Case Popolari e dell'Unione Italiana di Assistenza all'Infanzia,

L'Ufficio è sede del Comitato di Patronato VI Zona dell'Opera N. M. I.

La sezione della Cassa di Maternità con sede negli Uffici dell'Unione ha con mezzi propri provveduto all'invio di nove bambini alle cure climatiche, a quattro ricoveri definitivi, e ha distribuito in sussidi L. 3483.

La Sezione della Cassa di Maternità presso il Centro di Salute nel quartiere di Mac-Mahon ha erogato L. 2057 in sussidi e ha allontanato dall'ambiente contagiato dalla tubercolosi n. 19 bambini.

La *Fraterna* (ricreatorio festivo, per fanciulle) ebbe 100 iscritte e si è vigilato sulla condizione di salute di ciascuna, procurando alle più deboli cure estive marine e montane.

L'Unione ha messo a disposizione dell'Università Popolare i propri locali come sede Rionale.

Al teatro dell'Unione furono proiettate film a scopo di propaganda antialcolica e di propaganda d'assistenza all'infanzia.

L'assistente sanitaria alle dipendenze dell'Unione F. N. ha assistito 40 famiglie e 65 individui dei quali 33 tubercolosi, con un ammontare di 2011 prestazioni sanitarie (iniezioni, medicazioni, massaggi, ecc.) e con 1682 visite domiciliari.

L'Unione F. N. ha partecipato al Congresso di Orientamento professionale femminile che ha avuto luogo a Bordeaux e al Congresso internazionale Pro Suffragio femminile che ebbe luogo a Parigi.

L'istituzione conta un numero considerevole di socie azioniste (sottoscrivono almeno un azione di L. 25) e di socie adesioniste (pagano una quota annua di L. 5 o L. 10) donne tutte che esercitano professione, arte o mestiere. L'impegno dura per tre anni.

Come società Anonima Cooperativa l'istituzione è federata all'Ente Nazionale della Cooperazione.

## 6 - Unione Femminile Nazionale.

(Sezione di Torino: Via Accademia Albertina 3 - Telefono 48-119, S. A. C.).

Questa Società, costituita il 14 marzo 1905, ha per iscopo l'elevazione morale e materiale della donna e la tutela dell'infanzia. Ne è Presidente la signora *Elisa Treves* vedova *Treves*.

Sue emanazioni, che svolgono la propria attività nella stessa sede sono:

I. - Scuola operaia serale femminile.

Istituita nel marzo del 1909, offre alle lavoratrici corsi serali

di lingua, aritmetica, lingua francese disegno, lavori femminili, economia domestica, nonchè conferenze su argomenti vari.

II. - Gruppo infermiere  
Unione Femminile Nazionale.

Orario: tutte le mattine dalle 9,30 alle 12. Ha il duplice scopo di migliorare l'assistenza agli infermi, avviandovi persone che diano sicuro affidamento di elevazione morale e di buona cultura tecnica e generale, e di aprire una nuova e dignitosa carriera alle donne della borghesia.

III. - Ufficio collocamento  
Unione Femminile Nazionale.

Orario dalle 14,30 alle 18 (esclusi i giorni festivi). Esso è sorto allo scopo di ottenere l'abolizione di agenzie private.

IV. - Ufficio indicazioni e assistenza.

Questo ha sede in Via Silvio Pellico n. 6, piano terreno. Ha lo scopo di assistere i richiedenti nelle pratiche necessarie per domandare aiuto o ricorrere alle varie istituzioni di Beneficenza, procurando i certificati di cui hanno bisogno, indirizzandoli alle Istituzioni adatte, facilitando il conseguimento del beneficio.

È aperto tutti i giorni, non escluse le Domeniche, dalle 9 alle

SOC. AN. LOMBARDI & MACCHI  
MILANO

**Confetture e Cioccolato**

12 e possono trovare assistenza tutte le persone veramente bisognose, senza distinzione di sesso, di età, nazionalità, religione.

### 7 - Associazione Femminile Italiana.

Roma, Via Velletri, 10 - Tel. 30-208.

Fondata nel 1920: ne fanno parte donne fasciste o filofasciste atte a raggiungere gli scopi sociali colla propaganda verbale o scritta e coll'opera.

Scopi: favorire le opere di assistenza sociale femminile, aiutare le già esistenti e promuovere di nuove, specialmente in favore delle donne delle classi medie; sviluppare e coordinare le energie femminili senza distoglierle dalle cure domestiche; risvegliare nel cuore delle donne fervido e sapiente amor di patria: scambio d'idee con donne di altri paesi e testimoniare ed elevare quanto onora l'Italia.

Al raggiungimento del primo e secondo scopo ha provveduto specialmente colla istituzione della Società cooperativa e di Mutuo soccorso per le donne delle classi medie, l'Ape (v. n.º 24); al terzo e quarto scopo con conferenze, pubblicazioni, articoli, e diffusione di coltura, e colla fondazione de « La Rondine » mensile periodico di collegamento

tra gli emigranti italiani e la patria, giornale piacevole, interessante, voce del paese nativo, dolce al cuore dei lontani figli. Si pubblica a Roma. Redazione Amministrazione via Velletri, 10 abbonamento annuo L. 5.

L'Associazione è diretta da una Presidenza e da un Consiglio.

Ecco l'elenco delle cariche per il 1928.

Presidente, *Augusta Reggiani Banfi*; Vice-Presidente, *C.ssa Bice Barattelli*; Segretaria, *Marta Piola Caselli*; Segretaria amministrativa, *Almerinda Matteilli*; Cassiera economo, *Albertina Feltri Masserotti*; Consigliere, *Lucia Castagna, Amelia Castagna, Grazia Deledda, Maria Festa De Bernardis, Avv. Prof. Teresa Labriola, Matelda Pagni, Lena Prandoni Matelli, Teresa Paulucci, Maria Trotta.*

### 8 - Associazione Femminile di Azione e di Difesa Sociale.

Milano, Via Agnello 12 - Tel. 89-748.

(Per notizie complete, v. Almanacco della Donna, 1927).

Il Consiglio è così composto: Donna *Javotte Bocconi di Villahermosa*; Donna *Gina Origoni Ricordi*; Prof. *Paolina Piolti De' Bianchi*; C.ssa *Ernesta Durini di Monza*; Sig.ra *Francine Viganotti Corti*; C.ssa *Carla Visconti*

|                                    |                                                            |         |
|------------------------------------|------------------------------------------------------------|---------|
| Opere<br>di<br><b>M. L. FIUMI</b>  | <b>Leggende francescane</b> . . . . .                      | L. 16.— |
|                                    | <b>La moglie.</b> Romanzo. Nuova edizione. . . . .         | > 9.—   |
|                                    | <b>Terra mia.</b> Novelle . . . . .                        | > 7.70  |
|                                    | <b>L'ignoto.</b> Romanzo . . . . .                         | > 6.60  |
|                                    | <b>Vallegloria.</b> Con illustrazioni di DAUOLET . . . . . | > 4.95  |
| <b>EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE</b> |                                                            |         |

di Modrone; Sig.ra Adele Cesaris Berretta; Sig.ra Mina Ceretti Belloni; Donna Maria Luling Buschetti; C.ssa Amalia Sertoli; Sig.na Nela Mangili; Sig.na Biagina Bertolini; Sig.na Rachelina Negri, Segretaria Cassiera; Signora Mimy Rigat Macchi, Consigliera Delegata.

## 9 — Comitato Italiano di Propaganda all'Estero.

Milano, Via Agnello, 12.

Il Comitato d'onore risulta immutato; rimandiamo perciò chi voglia averne l'elenco completo all'Almanacco del 1927.

## 10 — Federazione Nazionale Pro Suffragio Femminile.

Sede Comitato Centrale: Milano, Via Morigi, 8.

(Consultare Almanacco 1927).

La sede è presso la Presidente del Consiglio Federale Prof. Margherita Ancona, via Morigi, 8,

Milano; Segretaria del Consiglio Paola Benedettini Alferazzi.

Comitato Fiorentino P. S. N. Sede: Via Giusti, 8.

Consiglio direttivo: Prof. Ernesta Viganò Presidente; Giulia Mecacci, Vice-Presidente; Virginia Fresi, Segretaria; Ida Pazzini Mengozzi, Cassiera; Nicolai Lazzarini, Giulia Ricci Sacconi, B.ssa Nerina Traxler, Costanza Giglioli, Prof. Anita Pagliari Bianchi, Consigliere.

Comitato Romano P. S. F. Sede: Salita del Grillo, 5. Presidente, Daisy di Robilant.

Comitato Torinese. Presidente, Avv. Lydia Poet; Segretaria, Rita Jacchia.

Comitato Bolognese. Presidente, Dott. Zore Becchi.

Comit. Mantovano. Presidente, Dott. Ada Simonetta Sacchi.

Comitato Pisano. Presidente, Maria di Vestea.

Gruppi: Bergamo, Acireale, Catania, Carpi, Livorno, Messina, Napoli, Parma, Ravenna, Siena.

## II.

## Associazioni nazionali e Federazioni professionali e sindacali.

### 11 — Industrie Femminili Italiane (I. F. I.) "Italicum Decus".

Roma, Via Marco Minghetti, 34.

Succursali: Milano, Via Manzoni, 7. Torino, Piazza San Carlo, 3.

È una Cooperativa, costituita in Roma il 25 giugno 1903; ha

per oggetto gli affari di deposito, di compra, di vendita e di commissione dei prodotti delle industrie femminili italiane, con lo scopo di promuovere il lavoro femminile e migliorarne le condizioni, con criteri ispirati ad un sano indirizzo artistico ed industriale.

Sotto l'impulso della Cooperativa, e con l'opera attiva e intelligente di signore delle varie regioni, riebbero vita gli antichi sfilati siciliani (fili tirati) che si diffusero rapidamente nell'isola, dando lavoro ad una quantità di povere donne; risorsero i tessuti caratteristici a Perugia, nella Calabria, nelle Puglie, a Circello; i merletti a buratto in Toscana; le reti tradizionali nella Sardegna; vari merletti a tombolo e ad ago, adoperati negli antichi costumi delle contadine nelle valli Piemontesi, ecc. Furono creati il ricamo a punto pisano a Pisa, i ricami artistici a Casalguidi, i modani finissimi e i ricami a colori in seta nella Lombardia, i ricami francescani ad Assisi, le trine ad ago della scuola di Pago, i punti scritti dell'Istria e della Dalmazia, le trine a tombolo della Venezia Giulia e del Trentino.

Attorno alla Cooperativa si raggrupparono scuole, laboratori e singole operaie ad intensificare la produzione, ispirandosi alle tradizioni dell'arte italica per le forme e per le linee, e dando un carattere più pratico ed eletto alle lavorazioni.

Il capitale sociale è costituito da un numero indeterminato di azioni da L. 100. Oltre i soci

azionisti vi sono i soci *fondatori* (che sottoscrissero l'atto costitutivo della cooperativa) e i soci *benemeriti* (che contribuiscono con un versamento a fondo perduto di almeno L. 500).

Consiglio di Amministrazione: C.ssa *Lavinia Taverna*, Donna *Bice Tittoni*, C.ssa *Antonia Suardi*, Sig.ra *Liliah Ascoli Nathan*, M.sa *Irene di Targiani*, Sig.ra *Anna Fossataro*, Avv. *Gino Valeri*, Dott. *Rosario Labadessa*, C.te *Alessandro Martini Marescotti*, *Cadolini Cav. Gino*, Comm. *Giulio Navone*.

## 12 – Associazione Nazionale Italiana Dottoresse Medicina e Chirurgia.

*Salsomaggiore.*

(V. Almanacco della Donna 1927).

Il Consiglio direttivo dell'Associazione è così composto:

Dott. *Myra Carcupino Ferrari*, Presidente, *Salsomaggiore*; Dott. Prof. *Angiola Borrino*, Vice-Presidente, *Torino*; Dott. *Costanza Boccadoro*, Cassiera e Segretaria, *Lodi*; Dott. *Clelia Lollini*, Segretaria per l'Estero, *Roma*; Consigliere: *Ester Bonomi*, *Genova*; *Paola Zappa*, *Genova*; *Ida Lunà*, *Aletti*.



**13 - Federazione Italiana fra Laureate e Diplomate di Istituti Superiori F. I. L. D. I. S.**

L'Almanacco del 1927 ha dato ampie notizie sugli scopi e l'attività di questa federazione che è presieduta dalla Dott. *Isabella Grassi* di Roma.

Conta le seguenti sezioni:

Milano, Via Verri 9; Presidente, Ing. *Adele Racheli*. Roma, Via Torino 122; Presidente, *Sarina Levi della Vida Nathan*. Napoli, Vicoletto Berio 2; Presidente, *Nicoletta Guerra*. Torino, Via Larange 21; Presidente, Dott. *Ida Caciagli*. Siena, Via del Casato 27; Presidente, Prof. *Maria Natali Olivotti*, Ravenna, R. Istituto Magistrale Margherita di Savoia; Presidente, Prof. *Evelina Menghini*. Mantova, Via Carlo Poma 16; Presidente, Dott. *Ada Simonetti Sacchi*. Bologna, Via Costa 2; Presidente Dott. *Maria Ripamonti*. Genova, Via Cesare Cabella 19-10; Presidente Prof. *Elsa Roncalli*. Ascoli Piceno, Corso Umberto I, 93; Presidente, Dott. *Jolanda Monaci Bencivenni*. Cagliari, in formazione la sezione di Firenze. Conta inoltre 39 socie corrispondenti.

**14 - Associazione Nazionale Italiana fra le infermiere.**

Milano, Via San Paolo, 10).

(V. per notizie complete Almanacco 1927).

*Consiglio Direttivo.* — Presidente: *Alba Padoa Errera*; Cassiera: *Alba Padoa Errera*; Consigliere: *Ippolita Riva, Elisa Belluschi*; Sindaci: Dott. *Alfredo Albertini*, Avv. *Ezio Samarani*; Consulente sanitario: Comr. Prof. *Enrico Ronzani*; Consulente legale: C.te Cav. Avv. *Iro Bonzi*.

*Condizioni d'associazione:* Soci benemeriti a vita L. 500.

Soci benemeriti decennali lire 100.

Socie coadiutrici (*infermiere volontarie*): Tassa d'ingresso lire 10, Tassa annua L. 12.

Socie attive (*infermiere professionali e assistenti sanitarie*): Tassa d'ingresso L. 5, Tassa annua L. 5 (*più le quote d'iscrizione al Mutuo Soccorso*).

Socie aderenti (*allieve infermiere*): Tassa d'ingresso L. 3, Tassa annua L. 5.

Oblatori della Scuola d'Assistenza: L. 10 annue.

Oblatori della Scuola Assistenti sanitarie: L. 25 annue.

## CUORE

Mali e disturbi recenti e cronici si guariscono col "CORDICURA CANDELA" di fama mondiale, usato in Cliniche ed Ospedali :: :: ::

*Migliaia di guarigioni. — Vendesi in tutte le principali Farmacie.*

Chiedere l'opuscolo gratis al Laboratorio Farm. "Cordicura" - Via Stradivari 7 - MILANO (119).

Il CORDICURA viene raccomandato con pieno successo dai Sigg. Medici nelle Pericarditi, Endocarditi, Miocarditi, Vizi mitralici, Asma cardiaca, Angina pectoris, Arteriosclerosi, Degenerazione grassa, Palpitazioni nervose (cardiopalmi). Unico preventivo dell'Apoplessia. Utilissimo negli Idropi, negli Edemi, nelle debolezze di cuore in genere susseguenti a manifestazioni morbose, Alcoolismo e che accompagnano la Convalescenza e la vecchiaia.

III.

**Associazioni Nazionali  
e Federazioni di assistenza e beneficenza.**

**15 - Società Nazionale Patronato Mutuo Soccorso Giovani Operaie.**

(*V. per notizie complete Almanacco 1927*).

La sede centrale è a Torino, Via San Quintino N. 39, telefono 45-34 e conta 50 filiali sparse in tutta Italia organizzate ciascuna come la Sede centrale.

Presidente generale del Consiglio direttivo centrale: Sig.ra *Caterina Astesana*; Vice-Presidente: Sig.ra *Cristina Caramello*; Segretaria: Fenerale, Nob. sig.na *Gabrielli Succi Des Ferres*.

**16 - Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra** (eretta in Ente morale con R. Decreto 7 febbraio 1924, N. 230).

*Roma, Corso Umberto I, 271.*

Degli scopi e dell'organismo di questa benemerita Associazione ha parlato largamente l'Almanacco del 1927. Non possiamo quest'anno dare notizie aggiornate perchè le nostre circolari non ebbero risposta.

**17 - Federazione Italiana dell' Ago.**

Anche di questa Associazione diede notizie complete l'*Almanacco della Donna* per il 1927. Ma essendoci state ripetutamente respinte le circolari che chiedevano notizie aggiornate, dubitiamo che la sede non sia più in Torino, Piazza del Carmine o che l'Associazione abbia cessato la sua attività.

**18 - Assistenza Sociale al Lavoratore. Segretariati igienici sociali.**

*Milano, Via Vigna 6 - Tel. 88-589.*

(*V. per notizie complete Almanacco 1927*).

Questa associazione ha lo scopo di istituire presso le aziende industriali e i centri operai, i Segretariati igienici sociali con finalità igieniche, sanitarie, morali culturali, per provvedere ai bisogni individuali e collettivi delle maestranze.

Presidente: *Clara Savelli Celestia*; Direttrice: Dott. *Paolina Tarugi*; Vice-Presidente: Gr. Uff. Avv. *Luigi Biasioli*; Consigliere economo: Comm. *Gino Lavelli De Capitani*; Consigliere Segretario: Avv. Cav. *Carlo Lai-*



nati; Consiglieri: On. Dott. Prof. *Ernesto Belloni*, Cav. Uff. Rag. *Gerolamo Villa*, Avv. *Benedetto Leto Di Priolo*, Sig.ra *Luisa Silvia Candiani*, Sig.ra *Adelina Luraschi Tosetti*, Prof. Dott. *Guido Salvini*, Prof. Comm. *Luigi Preti*, Dott. *Alfredo Albertini*, Avv. Comm. *Ferruccio Bolchini*, Avv. *Mario Braschi*.

### 19 - Associazione Cattolica Internazionale delle Opere di Protezione della Giovane.

L'Associazione ha per iscopo l'aiuto fraterno alle giovani, specialmente sole ed inesperte.

Ha Comitati o corrispondenti in tutte le principali città d'Italia e dell'estero: il suo centro nazionale è a Torino.

Ha in Roma un suo Comitato con sede in Via Palermo, 19, quartiere postale, 3.

### 20 - Cassa di Maternità di Milano.

Milano, Via San Paolo, 16 - Tel. 84-460.

(Per notizie complete, v. Almanacco della Donna 1927).

Fondata nel 1905 ed eretta in Ente Morale nel 1907, ha per scopo l'assistenza alle madri e ai bambini.

Presidente è la Sig.ra *Fanny Norsa-Pisa*.

### 21 - Opera Nazionale di Assistenza Materna.

Ufficio centrale:

Roma, Via Vicenza, 40.

Fondata nel 1918 per iniziativa dell'Associazione per la Donna, fu eretta in Ente Morale con R. Decreto il 27 maggio 1923.

Direzione e Ufficio di Segretariato, Via Vicenza 40: Sig.ra *Olga Modigliani Flaschel*.

Consiglio direttivo. — C.ssa *Daisy di Robilant*, Presidente; Sig.ra *Olga Modigliani Flaschel*, Consigliera Delegata; Prof. Dott. *Enrico Modigliani*, Direttore sanitario; Avv. Cav. *Virgilio Frat-tarelli*, Consulente legale; Ing. *Giuseppe Recanati*, Segretario; Avv. Cav. *Ignazio Mantica*, Cassiere; Sig.ra *Lina Prinzi*, Regina *Terruzzi*, C.ssa *Elena Morozzo*, *Maria Grassi Koenen*, Consigliere.

### 22 - Unione Italiana di Assistenza all'Infanzia presso la Croce Rossa Italiana).

Roma, Via Toscana, 12 - Tel. 31-450.

(Notizie complete, v. Almanacco 1927).

Questa benemerita associazione fu eretta in Ente Morale con R. D. il 25 gennaio 1925.

Presidenti onorari: S. E. *Lodovico Mortara*, Ministro di Stato,

#### Opere di Térésah

Nuova edizione  
Copertine illustrate

IL GLICINE. Novelle. . . . . L. 5.—  
SERGINA O LA VIRTÙ. Romanzo. > 5.—  
RIGOLETTO. Romanzo. . . . . > 5.—  
L'OMBRA SUL MURO. Novelle. . . > 5.—  
EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

Sen. del Regno; S. E. *Giovanni Ciraolo*, Sen. del Regno; S. E. *Raffaele De Notaristefani*.

*Consiglio*: Presidente: S. E. Sen. Cav. di Gr. Cr. *Gaetano Giardino*, Ministro di Stato, Maresciallo d'Italia; VicePresidente: S. E. Cav. di Gr. Cr. *Giovanni Appiani*, Procuratore Generale della Corte di Cassazione del Regno, Prof. *Tullio Rossi Doria*; Consigliere Delegato: Avv. Comm. *G. Paolo Gaetano*, Consigliere della Corte d'Appello di Roma; Consiglieri: S. E. Sen. Cav. di Gr. Cr. *Mariano D'Amelio*, Primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno; S. E. Gr. Uff. *Enrico Mazzocolo*, Presidente di Sezione della Corte dei Conti; C.ssa *Nora Balzani*, M.ssa *Irene Di Targiani Giunti*, Avv. Cav. di Gr. Cr. *Domenico Barone*, Consigliere di Stato; Avv. Comm. C.te *Ugo Conti*, Professore di Diritto Penale, Membro della Commissione di riforma delle carceri e riformatori; Avv. Gr. Uff. *Paolo Del Pennino*, Avv. *Fanny Dalmazzo*, Avv. Cav. Uff. *Pasquale Sollima*, Un delegato dell'Associazione per gl'Interessi del Mezzogiorno.

### 23 - Segretariato Femminile per la tutela delle donne e fanciulli emigrati.

Roma, Via Velletri, 10.

È opera del Consiglio Nazionale Donne Italiane. Scopo: assistenza agli emigrati, collocamento, protezione, ricupero di documenti e bagagli, istruzione, schiarimenti,

Attività: Organizzazione e funzionamento uffici alle stazioni.

L'ufficio di Milano è diretto dalla Sig.ra *Maria Pesenti Latini*; delegata del Governo la Sig.ra *Egloge Calcaterra*. A Torino, delegata del Governo la M.ssa *Luisa Cordero*. A Genova e Napoli gli uffici sono in formazione.

Per merito della Prof. *Giulia Cassini Rizzotto*, nell'Argentina è stato stabilito un allacciamento col Patronato italiano di Buenos Aires e l'ufficio è presieduto dalla sig.ra *Bianca Zamboni*.

Per l'istruzione si tengono, col l'appoggio di S. E. il Ministro della P. I. corsi per gli emigrati in tutto il regno dagli insegnanti delle scuole elementari, e da quelli delle scuole italiane all'Estero.

*Consiglio Direttivo del 1928*: Presidente: Donna *Augusta Reggiani Banfi*; Segretaria: *Rachele Tirla*; Cassiera: *Lena Berlini Cajoli*; Consigliere: Donna *Luisa Federzoni*, B.ssa *Violetta Mortel*, Donna *Giorgina Ponzio Vaglia*, *Maria Positano*, *Luisa Prandoni Maselli*, *Miss Geltrude Rowsell*, B.ssa *Teixeria*.

Il segretariato è assecondato e aiutato dal Commissario Generale per l'Emigrazione S. E. De Michelis che ha nominato ispettrici governative nei vari uffici, *La Rondine* il giornale fondato e diretto da Donna *Augusta Reggiani Banfi* (v. in questa rubrica al num. 7) serve di valido aiuto per le relazioni tra gli emigrati e la patria e lo scambio d'idee e d'iniziative oltre a servire co-

me legame tra la madre terra e i suoi figli.

Donna *Augusta Reggiani Banfi* quale Presidente del Segretariato Femminile donne Italiane (Commissione del Consiglio Nazionale donne Italiane) e rappresentante del Consiglio Nazionale delle donne Italiane intervenne al Congresso internazionale dei Consigli femminili tenutosi in Ginevra dal 6 al 16 giugno 1927. Il Congresso fu importantissimo per l'intervento dei 42 Consigli Nazionali delle donne, per gli argomenti elevatissimi in esso trattati, per la partecipazione dello stesso lord *Chamberlain*.

L'Italia fu quotata benissimo. Il bollettino dell'emigrazione (organo ufficiale della direzione generale degli Italiani all'Estero) riporta a lungo quanto fece e disse donna *Augusta Reggiani Banfi* a Ginevra nel Congresso.

## 24 - Laboratorio Pro Disoccupate.

*Roma, Via Flaminia, 99.*

Il *Laboratorio Pro Disoccupate* ha sede in Roma, Via Flaminia, 99.

È stato fondato nel 1922 dalla Sig.ra *Maria Magri Zopegni*, in occasione del licenziamento in massa delle donne dagli uffici governativi e privati.

Ha lo scopo di avviare ai lavori femminili le giovani disoccupate, provvedendo al loro collocamento definitivo e di assisterle moralmente e materialmente.

Al « Laboratorio-Scuola » con corsi di perfezionamento sono an-

nessi un « Ufficio gratuito di collocamento », un reparto per la distribuzione del « Lavoro a domicilio », e un « Ufficio di Assistenza Religiosa e Sanitaria ».

Direttrice-fondatr.: Sig.ra *Maria Magri-Zopegni*, Presidente; *Nicoletta Buoncompagni Ludovisi*; Direttrici tecniche: Reparto biancheria: *Amelia Borgia*; Reparto sartoria: *Maria Majone*; Contabile ragioniere: Rag. *Renato de Maria*.

## 25 - L'Ape. - Società cooperativa e di mutuo soccorso per le donne delle classi medie.

*Roma, Via Velletri, 10.*

Questa istituzione, fondata per iniziativa dell'Associazione femminile Italiana, ha per scopo l'assistenza materiale e morale delle donne delle classi medie che lavorano a domicilio e non sono operaie di professione.

Le Ape iscritte sono 640.

Mezzi per attuare lo scopo:

1° Una vendita di lavori (Galleria Zarrillo, Piazza Fiume) aperta dall'ottobre al luglio, dove le socie espongono i lavori, quanti vogliono, e l'Ente ritiene il 10% sulle vendite per far fronte alle spese del locale;

2° Corsi gratuiti di taglio;

3° Biglietti a prezzi ridotti per concerti, teatri; visite gratuite ai musei;

4° Ufficio collocamento gratuito per le socie.

Consiglio Direttivo per il 1928: Presidente: *Augusta Reggiani Banfi*; Vice - Presidente: *Lina*

*Prandoni Martelli, Maria Festa*;  
Segretaria: *C.ssa Marta Piola Caselli*; Cassiera: *Almeunda Mascilli*.

Consulenti legali: *Avv. Prof. Teresa Labriola, Avv. Cav. Antonio Reggiani*.

Revisore dei conti: *Rag. Filippo Frontini*.

Il Consiglio d'amministrazione presta servizio gratuito.

## 26 - Alberghi famigliari per signore.

*Sede centrale; Milano (24) Via Barbavara, n. 2.*

Tra le opere femminili di utilità pratica facciamo cenno degli « Alberghi famigliari per signore » istituzione che sarebbe opportuno fosse attuata in molte città d'Italia, prendendo per modello Milano che ne fu l'iniziatrice.

Gli Alberghi famigliari per signore, il primo dei quali è in funzione dal 1922 ed ha sede in via Barbavara n. 2 (Porta Genova), hanno lo scopo di portare un contributo diretto alla risoluzione del complicato problema dell'abitazione.

Essi servono direttamente per quelle signore di agiata condizione che, per la complessa crisi presente, non possono mantenere per sè un alloggio autonomo.

L'Albergo famigliare offre al prezzo medio di L. 5:

a) una buona camera, che

le signore possono arredare con mobili di loro proprietà;

b) un gabinetto da bagno ogni quattro camere;

c) l'uso in comune di una sala da pranzo, una sala di conversazione e lettura, una guardaroba con diritto a lavare e usare i ferri da stiro;

d) il servizio;

e) luce elettrica;

f) telefono.

Non sussiste alcun obbligo di mangiare al ristorante dell'Albergo; per chi ne approfitta il prezzo è di L. 12 giornaliero per tre pasti.

Le persone interessate direttamente, possono rivolgersi ogni giovedì, a qualunque ora, per qualsiasi schiarimento alla sede di Via Barbavara, n. 2.

## 27 - Colonia Marina per le Adulte " Virginia Nathan ".

*Roma (22), Via Torino, 122.*

(Per notizie più complete v. Almanacco Donna 1927).

Fu fondata nell'anno 1899 dall'eletta donna di cui porta il nome. Questa istituzione invia al mare e ai fanghi di Civitavecchia donne al disopra dei 12 anni, e merita di essere incoraggiata e aiutata perchè rende la salute a una quantità di giovani, le quali possono in tal modo guadagnarsi onestamente il pane e badare alla propria famiglia.

IV.

Società ed istituzioni di cultura.

28 — **Lyceum, Club, Circoli Femminili di cultura.**

Hanno lo scopo d'incoraggiare la donna agli studi e alle opere letterarie, artistiche, scientifiche e umanitarie, e mettere in valore gli ingegni femminili; di creare centri di ritrovo e d'intesa tra le donne intellettuali di tutto il mondo, offrendo l'ospitalità del Club alle Socie straniere di passaggio e a quelle di altri Lyceum; far agire delle sezioni nei diversi rami:

1° letteratura (conferenze, lettura, conversazioni);

2° arte (esposizioni di pittura, scultura, arti decorative);

3° musica (concerti, audizioni);

4° scienze (relazioni, conferenze);

5° insegnamento (problemi della scuola);

6° filantropia (promuovere e coadiuvare opere di bene pubblico);

7° rapporti internazionali (ricevimenti, scambi di lingue);

8° Biblioteca.

Questo il programma generale dei Lyceum o circoli femminili dei quali fanno parte donne che amano la cultura. Queste di solito si distinguono in benemerite, ordinarie, professioniste e corrispondenti, con una

quota varia a seconda dei vari lyceum.

In Italia se ne contano quattro dei quali parliamo qui appresso.

29 — **“ Lyceum ” di Firenze.**

Firenze, Via Ricasoli, 28 - (Tel. 22-464).

(Fondato nel 1908, primo in Italia).

Consiglio Direttivo: Presidente: C.ssa *Beatrice Pandolfini dei Principi Corsini*; Vice-Presidenti: Donna *Bianca Garbasso*, M.ssa *Ludovica Niccolini di Camugliano*; Segretaria: Sig.na *Marina Battigelli*; Tesoriera: M.ssa *Natalia Antinori*; Economa: Signora Prof. *Carolina Valvassori*; Segretaria onoraria: C.ssina *Berta Fantoni*; Consigliere: Sig.ra *Bianca Amerighi*, Sig.na *Emma Bartoli*, Sig.ra *Silvia Bemporad*, D.ssa *Dianora Canevaro di Zoagli*, M.ssa *Marianna Denti di Pirajno*, C.ssa *Fanny Dolfin*, B.ssa *Nerina Traxler*; Revisore del bilancio: Sig.ra *Marianna Nencini*, Sig.ra *Sibilla Grazzini*, Sig.na *Teresita Cardona*.

Sezioni.

Letteratura, Presidente: Signora *Jolanda de Blasi Giachetti*; Vice-Presidente: Sig.ra *Matilde Onori Puini*.

Arte. Presidente: C.ssa *Editta*

*Rucellai*; Vice-Presidente: Signora *Flavia Farina*.

Rapporti Internazionali. Presidente: M.sa *Maddalena Guadagni*; Vice-Presid.: del Gruppo italiano: Sig.ra *Berta Betteloni*; del Gruppo francese: Madame *Matilde Mario Schiff*; del Gruppo inglese: Mrs. *Tessa Arbutnot*; del Gruppo americano: Miss *Mabel Hastings*.

Musica. Presidente: M.sa *Clara Lenzoni*; Vice-Pres.: Donna *Maria Carolina Corsini*.

Insegnamento. Presid.: Sig.na Prof. *Assunta Mazzoni*; Vice-Presid.: Sig.ra *Paolina Verità*.

Scienze. Presid.: Sig.na Prof. *Lina Pieragnoli*; Vice-Presid.: Sig.ra Prof. *Carolina Valvassori*.

Attività Sociale. Presidente: M.sa *Gabriella Incontri*; Vice-Presidente: Sig.ra *Caterina Vaj Guicciardini*.

Agraria. Presidente: M.sa *Beatrice Rosselli Del Turco Marzichi Lenzi*; Vice-Presidente: Sig.ra Prof. *Carolina Valvassori*.

Pubblica un bollettino ed ha una biblioteca. Generalmente il lunedì la Sezione Arte inaugura qualche esposizione, il mercoledì è riservato alla Sezione Letteratura, il venerdì per la Musica. Le altre sezioni alternano la loro attività negli altri giorni. Nella sala della biblioteca molte riviste, le migliori, sono a disposizione delle socie.

30 — “ **Lyceum** ” di Genova.

VII Anno sociale 1927-28.

Corso *Andrea Podestà*, 5 B (Palazzo *Carena*).

Consiglio direttivo: Presidente: *Hilda Bruschetti*; Vice-Presidenti: M.sa *Rosina Gerbore*, *Luisa Montano*; Segretaria della Presidenza: *Anna Maria de Portis*; Economa: *Adele De Portis*; Consigliere: *Ina Berlingieri*, Prof. *Regina Boggio*, *Carlotta Clivio*, *Eletta Colombo Corinaldi*, *Olga Fuselli*, C.ssa *E. Malaguzzi-Valeri*, *Mimina Mazzucchelli*, *Neny Ortu-Carboni*, *Adele De Portis*, *Lena Tomasinelli*, *Ines Tubino*, Prof. *Carolina Marimò Zerilli*.

#### Sezioni.

Letteratura e Conferenze: Contessa *Malaguzzi Valeri*, Presidente; *Mimina Mazzucchelli*, Vice-Presidente; *Elena Colombo*, Segretaria.

Musica: *E. Colombo Corinaldi*, Presidente; *Olga Fuselli*, Vice-Presid.; *Ina Berlingieri*, Segret.

Arte e Lavori: *Lena Tomasinelli*, Presidente; *Ines Tubino*, Vice-Presid.; *P. Tubino*, Segret.

Rapporti Internazionali: Prof. *Regina Boggio*.

Biblioteca: *Neny Ortu-Carboni*, Presidente; Prof. *Regina Boggio*, Vice-Presidente.

Filantropia: *Lena Tomaselli*.

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA**

**D·M·C**

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

31 — “**Lyceum**” di Milano.

Via dell' Orso, 1<sup>a</sup> Tel. 80-567.

Posta e telegrafo, Via Verdi, 13.

Consiglio direttivo: Presidente onoraria: P.ssa *Belgioioso*, Presidente effettiva: Sig.ra *Gigina Sioli*; Sig.re *Teresa Mascardi Morteo* e *Giselda F. Rapisardi* vice-Presidenti; Consigliere: *Lydia Cantoni Pisa*, *Linda Cassini*, *Anita Cento*, *Zina Del Conte Masnini*, *Rachele Sacerdoti Cesaris*, *Maria Simoni*, *Ines Solmi Dallari*, *Quintina Visconti Volonteri*. Prof. *Gemma Zambler Mantella*.

Sezioni costituite.

Arte: *Lina Arpesani*, Presidente.

Rapporti Internazionali: *Rosalia Gwiss Adami*, Presidente.

Musica: *Carola Pestalozza Fumagalli*, Presidente.

Filantropia: *Graziella Sonnino Carpi*, Presidente.

Biblioteca: Prof. *Gemma Zambler Mantella*, Bibliotecaria.

32 — “**Lyceum**” di Roma.

Via Prefetti, 46 - Tel. 10-342.

Presidente: Bar.ssa *Edith di Montanaro*.

33 — **Lyceum** esteri.

*Inghilterra e Colonie.*

Auckland, Short's Buildings, Queen Street.

Adelaide, 224, North Terrace.

Barbados, Bolton Lane, Bridgetown.

Brisbane, Bible House, George Street.

Hobart, 138, Macquarrie Street.

Londra, 138, Piccadilly W. 1.

Melbourne (Victoria), 167, Collins Street.

Sidney, C/o Queen, Victoria Club, Chamber of Commerce Buildings Grosvenorstr.

*Francia.*

Parigi, 17, Rue de Bellechasse.

*Belgio.*

Bruxelles, 22, Place de l'Industrie (Q. L.).

*Grecia.*

Atene, Rue Periandron, Av. d'Amalie.

*Olanda.*

Amsterdam, 580, Keizenog-nacht.

Aja, S'Gravenhage, Lange Vy-verberg, 7, en Hooge Nieuw-straat, 11.

*Svizzera.*

Ginevra, 1, Rue des Chaudron-niers.

Berna, 11, Rue Junkerngasse.

Basilea, 30, St. Albanvor-stadt.

Losanna, 13, Rue St. Pierre.

Neuchâtel, 26, Faubourg de l'Hôpital.

Zurigo, 26, Rämistrasse.

*Svezia e Norvegia.*

Stoccolma, 5, Birger Jarlsgatan.  
Gothenburg, 63, Kungsgatan.

*Germania.*

Berlino, 8, Lutzowplatz (W. 62).

*China.*

Tientsin, 17, Race Course Road.

*Spagna.*

Madrid, Lista, 8.

34 - **Accademia libera di Cultura e d'Arte.** (Circolo Filologico Femminile). - Accademia Magistrale, Scuola serale di Cultura.

Milano, Via Brera, 3. - Tel. 83-492.

Nell'*Almanacco* del 1927 si è parlato diffusamente di questa utilissima istituzione culturale.

Ma giova ripetere gli scopi che si propone e il modo col quale è organizzata.

L'Accademia vuole anzitutto essere una scuola di vita e non una tediosa vita della scuola; assai più che ai programmi, si affida agli insegnanti, che sono tutti, singolarmente, persone di alto valore. Ferma al concetto che *scuola* veramente c'è laddove sia un *maestro*, essa vuole offrire alle signorine che d'ordinario non frequentano le scuole dello Stato nè quelle private, la opportunità di ricevere un'istruzione complementare confacente al loro spirito ed alla loro indole, in una libertà vigilata da intimo ordine, una educazione umana e artistica tale che, quale

sia la specifica attività cui esse poi, con più maturo consiglio, vorranno dedicarsi, costituisce un solido fondamento di penetrante e armoniosa umanità.

L'Accademia accoglie giovanette provenienti da scuola paterna o da scuole pubbliche e private, e signorine già diplomate che intendono compiere e affinare la loro educazione culturale e artistica.

Non è obbligatorio seguire il Corso accademico. Le signorine potranno scegliere e frequentare uno o più insegnamenti dei due gruppi accademici (culturale e artistico).

Ecco il piano del Corso accademico:

GRUPPO CULTURALE. — Filosofia e Grandi maestri di vita; Cultura letteraria; Critica letteraria; Storia dell'Arte; Francese, Inglese, Tedesco.

GRUPPO ARTISTICO. — Dizione e recitazione; Pittura, Scultura, Disegno; Danze classiche, euritmiche, moderne; Musica, Canto corale; Arti applicate.

Il corso Accademico che nelle linee generali corrisponde presso a poco al liceo, è seguito dal Corso di Perfezionamento che ha carattere universitario e preceduto dal Corso Preparatorio che ha carattere di scuola media di primo grado.

L'Accademia ha una Sezione Magistrale con lo scopo di offrire ai maestri che già insegnano e ai licenziati dell'Istituto Magistrale l'opportunità di completare e affinare la propria cultura.

Vi sono inoltre aggregati Corsi



di spagnolo, di greco e di latino, e una scuola di Italiano per stranieri.

Infine è continuata, con un piano didattico più vasto e coerente, la Scuola Serale di Cultura, che vuol rispondere alla esigenza di un altro numeroso stuolo di signorine, cui le sempre più difficili condizioni di vita obbligano ad impegnare la giornata in impieghi pubblici e privati, permettendo a queste di completare in qualche modo la propria cultura, acquistando perizia nell'uso delle lingue estere e nelle materie tecniche e commerciali che sono specialmente richieste nella loro attività impiegatizia.

Vi si insegnano: Lingua e letteratura italiana, Francese, Inglese, Tedesco, Contabilità e Stenografia; Storia dell'Arte, Disegno applicato, Piano, Recitazione, Danze moderne.

Ci saranno pure insegnamenti domenicali di attività femminile, lavori di cucito, sartoria, modisteria.

L'Accademia avrà a disposizione un campo di tennis, e promuoverà passeggiate e visite artistiche.

Tutte le alunne fruiranno gratuitamente della biblioteca circolante del Circolo, dell'Accademia e della Sala di lettura, ricca di svariate riviste.

### 35 - Biblioteca Circolante Femminile del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Roma (9), Piazza Nicosia, 35 - Tel. 43-49.

Presidente: Donna *Sofia Cammarota Adorno*; fondatrice, organizzatrice e bibliotecaria *Maria Richini*.

Fondata fin dal 1901 allo scopo di aiutare le maestre e le allieve maestre e procurarsi i libri necessari alla loro alta missione, funziona regolarmente tutto l'anno e specialmente all'epoca dei concorsi magistrali le maestre ne risentono grande beneficio.

Orario: tutti i giorni non festivi, tranne il venerdì, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.

Tassa d'iscrizione, L. 5; abbonamento maestre, L. 5 mensili; abbonam. ordin., L. 6 mensili.

Le abbonate possono prendere due libri ogni volta e cambiarli due volte entro la settimana.

Organizza conferenze istruttive ed è stata tra i primi centri della coltura femminile in Roma, ospitando filosofi e letterati nel suo salone già sede del Consiglio Nazionale Donne Italiane, diffondendo l'amore al libro e divulgando le opere più proficue all'educazione e all'elevazione della donna italiana e specialmente delle educatrici.

|                                            |                                                                   |
|--------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------|
| Opere<br>di<br><b>M. L. FIUMI</b>          | <b>Leggende francescane</b> . . . . . L. 16.—                     |
|                                            | <b>La moglie.</b> Romanzo. Nuova edizione. . . . . » 9.—          |
|                                            | <b>Terra mia.</b> Novelle . . . . . » 7.70                        |
|                                            | <b>L'ignoto.</b> Romanzo. . . . . » 6.60                          |
|                                            | <b>Vallegloria.</b> Con illustrazioni di DAUOLET . . . . . » 4.95 |
| ——— <b>EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE</b> ——— |                                                                   |

### 36 — Gruppo Femminile U. S. S. I. del Club Alpino.

Sezione di Torino: Via Monte di Pietà, 28.  
Tel. 46-031.

La U. S. S. I. (*Ubique Strenuis Sunt Itinera*) è sorta nel febbraio del 1918, per opera della Prof. *Rosetta Catone* attuale Presidente, con lo scopo di riunire tutte le signorine e signore amanti della montagna, organizzandole in modo da compiere escursioni senza l'aiuto degli uomini.

Sorta col nome di Unione Sportiva Studentesse Italiane (U. S. S. I.), si mutò poi in Gruppo Alpino Femminile facente parte del Club Alpino, Sezione di Torino.

Le manifestazioni di questa benemerita associazione sono illustrate nell'*Almanacco* dell'anno scorso. Nel marzo 1927 si effettuò il 4° Campionato Femminile ussino per il 1927, vinto

dalla sig. *Andreina Rayneri*, campionessa sociale 1927.

Dal 1° al 30 agosto si effettuò il 5° accampamento femminile con un centinaio di partecipanti in Val di Ayas (Aosta).

Col 1928 compiendo la Ussi 10 anni di vita, verrà inaugurato il 1° Rifugio intitolato all'Alpinista *Mariannina Levi* perita in montagna.

Consiglio Direttivo 1927: *Jolanda C.ssa Calvi di Bergolo*, Principessa di Savoia, Presidente Onoraria; Prof. *Catone Rosetta*, Presidente effettiva; Dott. *Torretta Erminia*, Vice-Presidente; *Astrua Amelia*, Segretaria; *Martini Teresina*, Vice-segretaria; *Masutti Mary*, Cassiera; Consigliere: Dott. *Balliano M. Teresa*, *Castello Tina*, *Cirio Maria*, *Giroldi Rag. Adelaide*, *Tenivella Teresina*, *Murer Vittorina*, C.ssa *Villabruna Giulia*; Revisore dei conti: Rag. *Treves Ida*, *Rigat Sandra*.

#### Opere di MADDALENA SANTORO

|                                          |         |
|------------------------------------------|---------|
| OMBRE SULL'AURORA. Romanzo . . . . .     | L. 10.— |
| COSÌ, DONNA, MI PIACI. Romanzo. . . . .  | > 10.75 |
| TRASPARENZE FEMMINILI. Romanzo . . . . . | > 7.50  |
| L'ALTRA. Romanzo. . . . .                | > 10.—  |

EDIZIONI  
BEMPORAD  
FIRENZE

# Le Opere di Luigi Pirandello

offerte col ribasso del 10 % ai lettori del presente Almanacco  
(porto franco)

## MASCHERE NUDE

### Teatro

|      |        |                                                                                                                                           |         |
|------|--------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Vol. | I.     | — <i>Tutto per bene.</i> Commedia in 3 atti. 2 <sup>a</sup> ediz.                                                                         | L. 8,50 |
| Vol. | II.    | — <i>Come prima, meglio di prima.</i> Commedia in 3 atti. 2 <sup>a</sup> edizione . . . . .                                               | » 8,50  |
| Vol. | III.   | — <i>Sei personaggi in cerca d'autore.</i> Commedia da fare. 6 <sup>a</sup> edizione definitiva, con una conferenza dell'Autore . . . . . | » 11,—  |
| Vol. | IV.    | — <i>Enrico IV.</i> Tragedia in 3 atti. 5 <sup>a</sup> edizione . . . . .                                                                 | » 10,—  |
| Vol. | V.     | — <i>L'uomo la bestia e la virtù.</i> Apologo in 3 atti. 2 <sup>a</sup> edizione . . . . .                                                | » 8,50  |
| Vol. | VI.    | — <i>La signora Morli, una e due.</i> Commedia in 3 atti. 2 <sup>a</sup> edizione . . . . .                                               | » 8,50  |
| Vol. | VII.   | — <i>Vestire gli ignudi.</i> Commedia in 3 atti. 3 <sup>a</sup> ediz.                                                                     | » 11,—  |
| Vol. | VIII.  | — <i>La vita che ti diedi.</i> Tragedia in 3 atti. 2 <sup>a</sup> ed.                                                                     | » 8,50  |
| Vol. | IX.    | — <i>Ciascuno a suo modo.</i> Commedia in 2 o 3 atti, con intermezzi corali. 2 <sup>a</sup> edizione . . . . .                            | » 11,—  |
| Vol. | X.     | — <i>Pensaci, Giacomino.</i> Commedia in 3 atti. 2 <sup>a</sup> ed.                                                                       | » 8,50  |
| Vol. | XI.    | — <i>Così è (se vi pare).</i> Parabola in 3 atti. 3 <sup>a</sup> ed.                                                                      | » 11,—  |
| Vol. | XII.   | — <i>Sagra del signore della nave - L'altro figlio - La giara.</i> Commedie in un atto . . . . .                                          | » 8,50  |
| Vol. | XIII.  | — <i>Il piacere dell'onestà.</i> Commedia in 3 atti . . . . .                                                                             | » 11,—  |
| Vol. | XIV.   | — <i>Il berretto a sonagli.</i> Commedia in 2 atti . . . . .                                                                              | » 11,—  |
| Vol. | XV.    | — <i>Il giuoco delle parti.</i> Commedia in 3 atti . . . . .                                                                              | » 11,—  |
| Vol. | XVI.   | — <i>Ma non è una cosa seria.</i> Commedia in 3 atti. . . . .                                                                             | » 11,—  |
| Vol. | XVII.  | — <i>L'innesto.</i> Commedia in 3 atti. . . . .                                                                                           | » 11,—  |
| Vol. | XVIII. | — <i>La ragione degli altri.</i> Commedia in 3 atti. . . . .                                                                              | » 11,—  |
| Vol. | XIX.   | — <i>L'imbecille - Lumie di Sicilia - Ceccè - La patiente.</i> Commedie in un atto . . . . .                                              | » 11,—  |
| Vol. | XX.    | — <i>All'uscita - Il dovere del medico - La morsa - L'uomo dal fiore in bocca.</i> Commedie in un atto . . . . .                          | » 11,—  |
| Vol. | XXI.   | — <i>Diana e la Tuda.</i> Tragedia in 3 atti. 2 <sup>a</sup> ediz.                                                                        | » 11,—  |
| Vol. | XXII.  | — <i>L'amica delle mogli.</i> Commedia in 3 atti . . . . .                                                                                | » 11,—  |

Applicare sulla cartolina-vaglia il taloncino qui a fianco e inviarlo agli Editori R. Bemporad & Figlio - Firenze. -- Spedizione franca di porto e imballo nel Regno e Colonie.

Opere di

**LUIGI PIRANDELLO**

**Sconto 10 %**

# Le Opere di LUIGI PIRANDELLO e di GIOVANNI VERGA

offerte col ribasso del 10 % ai lettori del presente Almanacco  
(porto franco)

## Romanzi e Novelle

### NOVITÀ

### NOVITÀ

|                                                                                                                                                             |         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| L'ESCLUSA. Romanzo. Nuova edizione riveduta e corretta.                                                                                                     | L. 13,— |
| UNO NESSUNO E CENTOMILA. Romanzo . . . . .                                                                                                                  | » 10,—  |
| IL FU MATTIA PASCAL. Romanzo. Terza ristampa, con<br>un ritratto per prefazione e in fine un'avvertenza su <i>Gli<br/>scrupoli della fantasia</i> . . . . . | » 14,—  |
| QUADERNI DI SERAFINO DA GUBBIO OPERATORE.<br>Nuova edizione del romanzo « <i>Si gira</i> ». . . . .                                                         | » 13,25 |

## Novelle per un anno

|                                          |         |
|------------------------------------------|---------|
| Vol. I. — SCIALLE NERO . . . . .         | L. 11,— |
| Vol. II. — LA VITA NUDA . . . . .        | » 13,—  |
| Vol. III. — LA RALLEGRATA . . . . .      | » 11,—  |
| Vol. IV. — L'UOMO SOLO . . . . .         | » 11,—  |
| Vol. V. — LA MOSCA . . . . .             | » 11,—  |
| Vol. VI. — IN SILENZIO . . . . .         | » 11,—  |
| Vol. VII. — TUTTE TRE . . . . .          | » 13,—  |
| Vol. VIII. — DAL NASO AL CIELO . . . . . | » 13,—  |
| Vol. IX. — DONNA MIMMA . . . . .         | » 13,—  |
| Vol. X. — IL VECCHIO DIO . . . . .       | » 12,—  |
| Vol. XI. — LA GIARA . . . . .            | » 12,—  |
| Vol. XII. — IL VIAGGIO . . . . .         | » 12,—  |

## OPERE DI GIOVANNI VERGA

|                                                 |         |
|-------------------------------------------------|---------|
| IL MARITO DI ELENA. Romanzo . . . . .           | L. 8,80 |
| EVA. Romanzo . . . . .                          | » 7,70  |
| DON CANDELORO & C. Bozzetti . . . . .           | » 8,25  |
| I RICORDI DEL CAPITANO D'ARCE. Novelle. . . . . | » 9,90  |
| I MALAVOGLIA. Romanzo (in ristampa) . . . . .   |         |
| MASTRO DON GESUALDO. Romanzo . . . . .          | » 11,—  |

Applicare sulla cartolina-vaglia il taloncino qui a fianco e inviarlo agli Editori R. Bemporad & Figlio - Firenze. — Spedizione franca di porto e imballo nel Regno e Colonie.

Opere di

LUIGI PIRANDELLO  
e di GIOVANNI VERGA

Sconto 10%.

## Curiosità.

### **La prima avvocatessa del mondo fu un'italiana.**

La prima avvocatessa del mondo non fu una nord-americana e neppure un'inglese, come si potrebbe, forse, a prima vista pensare, ma bensì un'italiana, Maria Pellegrina Amoretti, nata ad Oneglia (la bella cittadina ligure formante, assieme a Porto Maurizio, l'attuale Imperia) nel 1756.

La Amoretti dimostrò sin da ragazza una straordinaria intelligenza, tanto è vero che a dodici anni parlava e scriveva correntemente il latino.

Intraprendeva quindi gli studi filosofici e passava poscia all'Università di Pavia ove, a ventun anni, sostenne brillantemente gli esami di avvocatessa.

Questi esami si svolsero il 25 giugno 1777 alla presenza del Governatore della Lombardia, conte Firmian e del Cardinale Durini. La giovinetta ebbe onori davvero straordinari ed elogi in prosa ed in versi, fra i quali notevolissimo quello del Parini.

L'Amoretti non si recò mai a discutere in tribunale, ma diede molti ed apprezzati pareri legali

in italiano ed in latino. Se la morte non l'avesse colta appena trentenne, la prima avvocatessa italiana avrebbe di certo scritto una pagina davvero straordinaria nelle grandi conquiste femminili.

A cura di un di lei cugino, l'Abate Amoretti (che fu per molto tempo conservatore dell'Ambrosiana di Milano) venne pubblicato, qualche anno dopo la morte dell'Avvocatessa, un di lei libro dal titolo, *De jure dotium apud Romanos*, che meriterebbe di essere meglio conosciuto ed apprezzato dagli avvocati e da tutti gli studiosi.

b. m.

### **Le donne argentine ammesse all'esercizio della medicina.**

Le donne argentine sono riuscite a conquistare la cittadella finora inviolata della Facoltà di medicina. Di fatti la dottoressa di origine italiana Maria Teresa De Gandino ha vinto per concorso la cattedra di clinica ostetrica, inaugurando così la serie delle professoresse Universitarie dell'Argentina.

## Per le ragazze da marito!

Ecco come l'umorista nord-americano 'O Rell dipinge e consiglia all'uomo la sposa ideale: « Sposa una donna più piccola di te, che sappia scherzare con garbo, che abbia sempre una parola in difesa del prossimo. Se la tua donna ti dice a teatro, una sera che tutti i migliori posti sono occupati: « Saliamo nel loggione » è una donna che non ti turberà la vita e non ti farà soffrire se la fortuna ti volterà le spalle. Non sposare una ragazza che incontrando un povero al quale tu vuoi fare l'elemosina, dice: « Forse è un birbante che sprecherà i soldi che gli darai ». Se ti dice: « Poveretto, fa tanto caldo e un bicchiere di birra gli farebbe tanto bene! » sposala. Indaga qual viso faccia quando è risvegliata all'improvviso. Se si alza sorridendo, sposala. Se brontola, lasciala al suo destino. Non sposare la creatura che ride sempre e sfoga la sua collera coi famigliari. Se ti rechi dalla tua fidanzata e devi aspettare mezz'ora perchè essa si lisci e si prepari, abbandonala al suo destino ».

### Decalogo della buona moglie:

- 1° Tu non sposerai se non colui che ami sinceramente.
- 2° Tu guarderai con cento occhi l'uomo che vuoi sposare,

ma una volta divenuta sua moglie, abituati a guardarlo con le lenti affumicate.

3° Lo accetterai com'è. L'uomo che tu sognavi da ragazza, non è mai esistito, nè può esistere.

4° Non tenterai in nessun caso d'indossare i calzoni di tuo marito.

5° Non desidererai gli abiti costosi della tua vicina, nè i suoi gioielli nè le sue pellicce, nè suo marito, nè niente di ciò che le appartiene.

6° Eviterai assolutamente i debiti con sarte e modiste.

7° Non dedicherai il tuo affetto al gatto, nè bacerai il cane.

8° Ti asterrai dalle sigarette.

9° Baderai scrupolosamente a due cose: ai bottoni degli abiti di tuo marito ed al suo pranzo. Gli uomini vanno presi.... per la gola.

10° Onorerai tuo marito, per non disonorare te stessa!

Ricordate sempre, belle signore, che l'espressione del viso è parte essenziale della vostra bellezza; non irritatevi, non fate il broncio, non atteggiare la bocca ad espressioni cattive. Guadagnerete voi, in leggiadria, e chi vi sta vicino, in tranquillità.

GINA GUARDUCCI.

## Necrologio.

### Matilde Serao.

#### La donna.

Napoli ha avuto in Matilde Serao la sua più appassionata figlia di adozione e di elezione; la più colorita descritttrice delle sue bellezze, dei suoi usi e dei suoi costumi: talchè non è possibile parlare della illustre scomparsa senza associarne la memoria alla città dove, nel tempo della sua vita, ella fu forse la figura più tipica e rappresentativa.

Quando Matilde Serao morì, il popolo partenopeo, di cui ella aveva profondamente sentita ed espressa l'anima, la pianse ed onorò con un imponente e commovente tributo di affetto.

A Napoli tutti conoscevano e veneravano «donna Matilde»: anche e soprattutto la povera gente che la vedeva passare ogni giorno in vettura per recarsi alla redazione del *Giorno* o uscire verso sera dal giornale per farsi ricondurre in Chiaia alla sua abitazione: tutti la riconoscevano e la salutavano. Perchè ella sapeva avvicinarsi al cuore degli umili fraternamente; e sapeva confortare ed



aiutare con la parola e coi fatti. Ogni volta che c'era del bene da fare, un « caso pietoso » da far conoscere, una miseria da alleviare, un'azione nobile da compiere, tutto ciò trovava il suo

cuore e il suo giornale aperti. Nella sua vita i bei gesti, le grandi belle azioni non si contavano più; e belle azioni tali da riscattare qualunque manchevolezza, qualunque difetto, se ne avesse avuti. Della sua generosità può essere un esempio, tra gli altri innumerevoli, questo particolarmente significativo: già separata da Edoardo Scarfoglio, ella aveva raccolto e tenuto con sè una bambina che il marito aveva avuto da un'amica che s'era poi suicidata; ed amava quella piccina e l'allevava tra i suoi figli, come e più di una creatura propria. Dell'antica bellezza che aveva fatto innamorare il suo già fiero stroncatore letterario Edoardo Scarfoglio, negli ultimi anni ella non conservava che la vivacità irrequieta degli occhi nerissimi, che in gioventù erano stati dolci e vellutati, e una perfetta aureola di capelli brizzolati: quei capelli che aveva avuti di una ricchezza meravigliosa.

Nonostante i suoi settantun anni, il suo temperamento era restato di una straordinaria giovanilità. Impulsiva, veemente, schietta fino alla rudezza: una personalità complessa, piena di slanci, sostanziata di quella bontà larga, attiva, animatrice, che riconcilia con la vita, come la sua cordialità esuberante e il suo riso franco e sonoro riconciliavano con l'umanità.

In gioventù fu bruna, vivacissima, piccola e rotondetta: bel viso ovale, piccola bocca soffusa di bontà, denti minuti e smaglianti. Nella età avanzata

s'era fatta più grossa di corporatura, e piuttosto pingue. Aveva un eloquio facilissimo, fluido e abbondante e parlava con un accento spiccatamente napoletano. Si esprimeva quasi sempre in dialetto con una bella voce di contralto, morbida, ricca di tonalità e di timbri suggestivi: sentirla parlare era un incanto. Lavorava con una resistenza che avrebbe meravigliato il più tenace dei lavoratori.

Pur conservandosi profondamente femminile per la sua comprensione e la sua umanità non smentita mai in nessuna occasione della vita, si può dire di Matilde Serao che ella fu un « uomo mancato » per la virilità del suo ingegno, per la sua combattività, per l'indomita energia con cui sapeva « prendere di petto » la vita e gli avvenimenti.

Era nata nel 1856 a Patrasso, in Grecia, da madre greca, Paolina Borrely dell'antica famiglia degli Scanavy, e da padre napoletano, Francesco Serao, esule, costretto a condurre una vita povera e randagia. Rimase in Grecia sino ai tre anni; nel 1859 venne in Italia e precisamente a Napoli che divenne da allora la sua vera patria, amata con entusiastico amore. Ebbe una infanzia grigia e un'adolescenza scialba. Figlia unica ma povera, col padre costretto ad una vita nomade, non poté nell'infanzia avere nessuna istruzione. Ma sana, forte, fisicamente esuberante si formò da sola, su libri avuti in prestito o letti nelle biblioteche, un affastellamento d'idee e di



cognizioni complesse, frutto di quelle letture non adatte alla sua età, nè alla sua impressionabile sensibilità. Frequentò poi la Scuola normale e ottenne il diploma di maestra che le servì per avere un posto di telegrafista a ottantaquattro lire al mese. Rimase nei Telegrafi dai diciotto ai ventidue anni; e solo allora cominciò a scrivere. Le sue prime novelle furono: *Scuola Normale e Telegrafi dello Stato*, pubblicate sulla *Nuova Antologia*. La gioia della creazione sbocciò in lei improvvisamente, come sul rosaio fiorisce di botto e a tradimento la prima rosa. Avanti non aveva mai avuto alcun presentimento delle proprie possibilità di artista. La passione per lo scrivere e la capacità di assecondarla, le si rivelò, dunque, dopo i vent'anni. Ma la sua gloriosa carriera cominciò subito; una magnifica parabola ascendente, che doveva essere troncata solo dalla morte. Fu colta da questa sulla breccia, da quella grande lavoratrice ch'era sempre stata, poco dopo aver consegnato al fattorino del giornale le cartelle dei suoi scritti quotidiani. Aveva sposato Edoardo Scarfoglio nel 1885 e ne aveva

avuto quattro figli. Un quinto, una bambina, lo ebbe dal suo secondo compagno, Giuseppe Natale, sposato in seconde nozze dopo la morte dello Scarfoglio. Fu per i suoi figli la più tenera delle madri: perchè mai il lavoro, l'arte, la fama, assopirono in lei il vigile senso della maternità.

Fu in rapporti amichevoli e in corrispondenza con Re e Regine in esilio, con Principi e Principesse di sangue reale: l'imperatrice Eugenia, vedova di Napoleone III; Maria Sofia di Napoli, Natalia di Romania, Elena di Francia. Anche Margherita di Savoia le fu grande amica. Tra le sue innumerevoli amicizie illustri si contavano il principe Alberto di Monaco, i miliardari Enrico Rothschild e Albert Blanc; e uomini politici e grandi artiste — fra le quali particolarmente cara la Duse, di cui dette il nome alla sua ultima nata — la Pezzana, la Ristori, e i maggiori scrittori italiani e stranieri.

Amava i viaggi con un inquieto istinto di vagabondaggio. Era presa a volte dal bisogno di andare via, lontano, chissà dove, non importava dove. E da ognuno dei più disparati luoghi in cui



ella si recava, continuava a scrivere per il suo giornale e per i suoi lettori le sue pagine maliose e avvincenti che parevano sempre imbevute, narrasse ella vicende o descrivesse paesaggi anche settentrionali, dei suoni e dei profumi della sua Napoli.

Durante la guerra la donna, la madre, ebbe in lei interamente il sopravvento sulla scrittrice e sulla giornalista. Dimenticò quasi di avere un grande ingegno per ricordarsi di avere un grande cuore; e diventò una trepida, semplice donna che sussulta per la vita dei proprii figli e per quelli delle altre madri; si prodigò con tutta la sua intelligente bontà per aiutare, soccorrere, scrivere lettere, offrire la sua mirabile energia ai comitati, lavorando come una qualunque borghese a fare calze e maglie per i soldati. Voleva sempre intorno a sè i figli, le nuore, i nipoti; ed è morta attorniata dalla sua numerosa famiglia. È morta, ma ad attestare la sua grande bontà basta la larga onda di rimpianto e di devozione che l'ha seguita oltre la morte; come ad attestare il suo ingegno sono rimaste le sue numerose opere.

### La scrittrice e la giornalista.

Tutte le notti, mentre la casa dormiva, chiusa nel suo grande studio ricchissimo e tappezzato di libri, Matilde Serao lavorava: dalle ventidue alle due.

Erano articoli per il suo o per altri giornali; erano pagine di qualche nuovo romanzo; erano i

suoï famosi *mosconi* in cui ella metteva a nudo la sua saggezza e la sua filosofia di artista, di donna e di giornalista: migliaia e migliaia di cartelle sono state vergate ed accarezzate dalla sua mano paffuta. I suoi autori preferiti erano i grandi maestri francesi del romanzo: Balzac, Flaubert, Bourget, Stendhal. Del Bourget fu anche cordialmente amica, e non mancava mai, tutte le volte che si recava a Parigi, di andarlo a trovare.

Fin dalle prime due novelle apparse sulla *Nuova Antologia* il Nencioni parlò favorevolmente dei suoi lavori; ed ella cominciò in tal modo a farsi conoscere. Erano schizzi, bozzetti, profili, varietà, novelle che apparivano sul *Piccolo* e sul *Corriere del Mattino*. La prima novella ch'ella pubblicò sul *Piccolo* era firmata «Tuffolina». Nel 1878 cominciò a scrivere sul *Novelliere* e pubblicò il suo primo volumetto *Opale* benevolmente accolto dalla critica. Tra il '79 e l' '81 uscirono *Dal Vero*, *Raccolta Minima* e *Cuore inferno*. Nel 1882 non resistè al fascino della vita giornalistica, piena di lotte, di fatiche, di speranze e di sconforti; andò al *Capitan Fracassa* dove fece di tutto: la redattrice, la cronista, la critica letteraria, la romanziere. Ma prima di partire per Roma pubblicò le *Leggende Napoletane*: quasi un tenero saluto al bel paese del colore e della fantasia, che era costretta a lasciare.... perchè vi si sognava troppo. È di questo tempo il suo romanzo *Alla conquista di Roma* ed è anche di questo tempo il suo

matrimonio con Edoardo Scarfoglio.

Col marito iniziò la pubblicazione del *Corriere di Roma* che nell' '87 si trasportò a Napoli, per fondersi col vecchio *Corriere del Mattino* e diventare, con gli stessi direttori, il *Corriere di Napoli*. Nel periodo della sua vita romana ella scrisse *All'erta Sentinella!* e *Fantasia*. Quest'ultimo romanzo, lodato con calore dal Nencioni, da Luigi Lodi e accolto bene da tutti gli altri critici, le procurò una feroce stroncatura del suo futuro marito. Nel '92 ella fondò a Napoli, col marito, *Il Mattino*, grande quotidiano del Mezzogiorno. Rimase in questo giornale fino al 1902, anno in cui la loro vita sentimentale e la loro attività giornalistica presero due strade diverse. Continuò la sua ascensione verso la gloria con *Addio Amore!*, *Castigo*, *La virtù di Checchina*, *Il Romanzo della Fanciulla*, *Vita e avventure di Riccardo Joanna* e *Il paese di Cuccagna* che fu tradotto in tutte le lingue e che fu considerato il suo capolavoro: libro che la stessa Serao amò più degli altri. Nel 1898 uscì *Nel Paese di Gesù*, ricordi di un suo viaggio in Palestina. Tra il 1900 e il 1910, con una fertilità prodigiosa, produsse in media un libro ogni due anni. *Gli Amanti*, *Donna Paola*, *Storia di una Monaca*, *La Ballerina*, *Storia di due anime*, *Dopo il perdono*, *Erviva la Vita!* *Il ventre di Napoli*, e *La Mano tagliata*, che è un romanzo popolare, sulla

falsariga del *Delitto di via Chia-tamone*, pubblicato in appendice nel *Mattino*, col pseudonimo di « Francesco Sangiorgio. »

Mentre ella svolgeva questa prodigiosa attività di roman-



ziera, militava gloriosamente nel giornalismo, dirigendo il suo giornale a cui era attaccata come a una creatura fatta della sua stessa sostanza: *Il Giorno*, fondato con Giuseppe Natale.

Questo giornale dalla Serao fu ideato e maturato nel 1903, e nel 1904 iniziò le pubblicazioni.

Matilde Serao era già sulla cinquantina e la sua fama era al culmine della linea ascendente. Ella, inoltre, aveva già dimostrato di saper prendere anche nel giornalismo politico quel posto che in quello mondano e letterario aveva valorosamente e rapidamente conquistato. Erano

circa trent'anni che ella viveva nelle redazioni dei giornali e poteva dirsi imbevuta di antimonio e d'inchiostro. Fra *Il Piccolo*, *Il Capitan Fracassa* e il *Corriere di Napoli* ella aveva trascorsa metà della sua vita a vergare cartelle.

In Napoli e nelle provincie meridionali *Il Giorno* raggiunse ben presto i suoi trentamila abbonati fedeli.

Nel 1914, dopo una sosta di qualche anno nella sua attività di scrittrice, apparve a puntate sulla *Lettura* un nuovo suo romanzo *Ella non rispose* che fu molto discusso e accolto non troppo benevolmente dalla critica. Fra il 1914 e il '15 un diario femminile di guerra *Parla una donna* e *La vita è così lunga!*

Il suo ultimo libro fu *Mors tua*, e le cagionò amarezze infinite. Flavia Steno, in occasione della sua morte, ne parlò con accento commosso e pur giudicando che in esso c'erano pagine non tutte felici e non tutte opportune, difese l'autrice dicendo che la sua parola non era stata ben compresa e che si era dimenticato che la Serao aveva pure ben servito la Patria « se aveva ag-

giunto una foglia di lauro al patrimonio intellettuale d'Italia in faccia al mondo ».

Matilde Serao scrisse anche per il teatro; non molto, perchè alle rappresentazioni le piaceva assistere più come spettatrice che come autrice. Rifece dai romanzi *Dopo il perdono* e *La ballerina*, due drammi omonimi per le scene; e, in collaborazione con Ernesto Murolo, scrisse un dramma napoletano *O Giovannino o la morte!* Ma il palcoscenico non le dette i grandi trionfi che le avevano dato i suoi romanzi. Qualcuna delle sue vicende più movimentate e intense fu invece efficacemente sfruttata per delle films.

Di questa enorme mole di lavoro che cosa resterà? Alla morte di Matilde Serao i critici della nuova generazione hanno creduto di potersi sbarazzare del loro impegno, definendo la Serao come una superstite — insieme a un altro illustre scomparso, Federico De Roberto — di quel « naturalismo italiano » che sarebbe ormai superato da più ampie e più nuove tendenze. Ma questa classificazione, di fronte all'arte e alla poesia raggiunte

Inchiostri da Scrivere

“ **RAPID** ”

**I MIGLIORI**

Società Anonima  
Italiana



“ **ETELIA** ”  
**FIRENZE**

dalla Serao in più di un' opera, non ha in fondo nessun valore critico. Più sagge ci sembrano, e meglio definitive, queste parole con cui Ugo Ojetti giudicò di sfuggita il buono e il meno buono di tale opera: « Quando dalla sua Napoli tutta passione, tenerezza e canto, dal golfo luminoso che per quanto spasimi e l'ami ti sembra sempre vuoto e indifferente, tanto è divino; dalle umili affaticate compagne della sua umile giovinezza; dalle mille corrispondenti e confidenti dei suoi *mosconi* la Serao volle salire a Roma, peggio nella linda verniciata Engadina, in mezzo a un nugolo di dame e di cavalieri, non fu più lei, lo so: *Addio amore, Gli amanti, Evviva la vita!* Il suo cuore gonfio di maternità, il suo corpo tozzo di levantina im-

mobile, il parlar dialettale ica-stico e aggressivo, le vesti a campana tutte nastri e falpalà, erano in esilio tra le snobette sinuose e gli sportivi che faticano a farsi un muscolo anche nel cervello. Ma lo sperpero non conta, quando uno ha al sicuro in cassaforte questo massello d'oro: *Fantasia, Giovannino o la morte!, Il ventre di Napoli*, cento pagine di *Riccardo Joanna*, cento del *Paese di Cuccagna!* » Se questi romanzi e queste pagine elencate dall'Ojetti possono giustamente dirsi d'«oro», il tempo, che anche in letteratura è il miglior giudice, s'incaricherà di dimostrare quant'altre pagine, almeno d'«argento», contiene l'opera dell'illustre scomparsa.

LOLA BOCCHI.

AGA KLIAN principessa TERESA, nata Magliano di a. 36, d'origine italiana, ma convertita all'islamismo per sposarsi al principe suo consorte, ora suddito britannico; abile scultrice, nota anche per la sua vita fastosa e le sue grandi ricchezze. † Parigi, 2 dicembre (1926).

BALABANOVA ANGELICA (da non confondersi con la quasi omonima Angelica Balabanoff che visse a lungo in Italia), nota

rivoluzionaria, di a. 84; prese parte alla Comune di Parigi. † Leningrado, febbraio.

BROGLIA suor IRENE, una delle più venerate e popolari ancelle di carità; da 40 anni prestava la sua opera presso gli infermi di Torino. Prestò servizio in Africa, e negli ospedali di guerra sull'Isonzo e sul Piave. † Torino, luglio.

CALLIGARIS GIUSEPPINA, di a. 57, già valente artista di operette,

Opere complete di LUIGI PIRANDELLO

**TEATRO**  
22 volumi pubblicati

**NOVELLE**  
11 volumi pubblicati  
(Catalogo a richiesta)

**ROMANZI**  
4 volumi pubblicati

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

- da due anni ritirata dalle scene; fu per molti anni prima donna nella compagnia di Carlo Lombardo. † Milano, 24 novembre (1926).
- CARLOTTA, principessa del BELGIO, ex imperatrice del Messico; nata a Bruxelles nel 1840, sposò nel 1857 Massimiliano d'Austria, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, e salì con lui sul trono del Messico nel 1864. Di là, tornata sola in Europa in seguito ai noti tragici avvenimenti, venne colta dalla pazzia che l'ha accompagnata fino alla tomba. † nel castello di Bouchout presso Bruxelles, 9 gennaio.
- CASATI NEGRONI PRATI MOROSINI contessa LUISA, una delle più nobili figure della vecchia aristocrazia milanese, nipote di Gabrio Casati, madre del senatore Alessandro; giovanissima, partecipò alle lotte politiche per l'indipendenza italiana, accolse esuli mazziniani. Amantissima delle lettere e delle arti, ordinò i preziosi archivi domestici. † Milano, 2 aprile.
- CERRI LAURA di a. 52 fu notissima ballerina acclamata in Italia e all'estero. † Milano, 7 luglio.
- CHELOTTI TERESA di a. 63, artista lirica che qui ebbe notevole rinomanza; ritiratasi dalle scene, si dedicava ad opere di beneficenza. † Modena, settembre.
- CLAFLIN WOOD HULL MARTIN VITTORIA nata a Homar (Ohio) 1838 pioniera del suffragio femminile. † nella sua villa del Worcestershire (Londra), 11 giugno.
- CAMOTTO RITA ved. BIANCHERI vedova del fu presidente della Camera Biancheri, Collaressa dell'Annunziata. † Roma, dicembre (1926).
- CORSI EMILIA di Bologna, già famosa artista di canto. † Bologna, settembre.
- DUNCAN ISADORA, nata a San Francesco (California) 1867, celebre danzatrice. † Nizza, 15 settembre, per infortunio automobilistico.
- FACTA ARNOSIO MARIA, consorte dell'ex presidente del Consiglio sen. Luigi Facta e presidentessa del comitato delle patronesse per gli Orfani di guerra. † in Pinerolo, febbraio.
- GARIBALDI ITALIA vedova del generale Menotti. † Canale d'Orozeto, 2 agosto.
- ISORI IDA di Firenze, valorosa cantante già di teatro, poi concertista. † Napoli, ottobre.
- MAICKIEVICS (contessa), chiamata la «contessa rossa», ebbe vita straordinariamente avventurosa, prese parte attivissima

|           |   |                                            |
|-----------|---|--------------------------------------------|
| Clarice   | { | <b>Il Dio nero.</b> Romanzo. . . . L. 8.80 |
| Tartufari |   | <b>Il mare e la vela.</b> Romanzo. » 12.—  |

— EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE —

- nelle agitazioni sinn-feiners, comandò nel 1916 una compagnia di insorti e, rimasta prigioniera, fu condannata a morte, poi graziata. Eletta deputatessa nel 1918 fu la prima donna che ebbe questa designazione nel regno Unito. † Dublino, 15 luglio.
- MATHIS mis JUNE, scrittrice americana e sceneggiatrice di soggetti cinematografici, « lanciò » Rodolfo Valentino. † Nuova York, luglio.
- PALADINI CELESTINA, nata a Lucca, attrice notissima, vedova di Flavio Andò, da tempo ritiratasi a vita privata, eccelse tanto nei ruoli comici quanto in quelli drammatici e tragici. † Firenze, marzo.
- PEDRAZZI vedova STELLA di Bologna, di a. 62, proprietaria di un grande panificio creato da lei e portato a eccezionale prosperità; donna di profondi sentimenti patriottici. † Bologna, 6 ottobre.
- PERETTI NADA di Morrovalle (Macerata) giornalista, redattrice del *Giornale d'Italia*, scrittrice; fondò e diresse la rivista *Picenum*. † Morrovalle, 7 marzo.
- REBOUX CAROLINA di a. 87, durante il secondo Impero fu considerata la regina della modisteria. † Parigi, 12 gennaio.
- ROSS LANET ANNE, nata DUFF GARDON, nacque a Londra nel 1842 e scrisse specialmente libri d'arte e di storia italiana; giornalista, fu corrispondente del *Times* dall'Egitto; amatissima dell'Italia, vi prese stabile dimora dal 1867 in poi. † Poggio Gherardo presso Settignano (Firenze), 23 agosto.
- SAPORETTI ROSA AURELIA vedova GABRIELLI, nota col nome di « Contessa Aurelia » celebre indovina e chiromante. † Roma, 3 maggio.
- SERAO MATILDE, nata a Patraso 1856, † Napoli 25 luglio (se ne parla in altra parte del volume).
- SORMA AGNES, nata a Breslavia 1865 celebre attrice, chiamata « la Duse tedesca ». † Prescott nell'Arizona, 12 febbraio.
- VERA del MONTENEGRO, ottava figlia del fu re Nicola del Montenegro e della fu Regina Milena e sorella della Regina Elena, n. 1887, † a Cannes il 31 ottobre.
- VERTUA GENTILE ANNA, nata a Dongo (Como) 1850, vedova dal 1893 del prof. Ignazio Gentile, scrittrice di libri educativi per la gioventù. † Lodi, 25 novembre (1926).

# I consigli delle lettrici.

## Per la cucina.

Se la minestra è troppo salata, aggiungetevi qualche pezzo di patata cruda e fate cuocere più lungamente: l'eccesso di sale scomparirà.

Se volete cogliere in 48 ore dell'eccellente, tenera lattuga, mettete i semi per un giorno in alcool denaturato. Si seminano poi in terra concimata con sterco di colombo e calce viva, s'innaffia spesso e dopo 48 ore l'insalata è pronta e gustosissima.

Per avere la frutta quasi fresca anche nell'inverno, bisogna lavarla in acqua molto tepida prima di servirla.

Preparerete un caffè squisito macinando volta per volta la quantità che vi serve e versando la polvere nell'acqua bollente inzuccherata, nella proporzione di due cucchiari da tavola per tre tazze d'acqua. Lasciate bollire sinchè la polvere discenda e fate precipitare con l'aggiunta di qualche goccia di acqua fredda.

## Per la casa.

Per scacciare completamente le mosche da una camera, basta tenervi una pianta di ricino in un

vaso con della buona terra: l'odore caratteristico del ricino mette in fuga subito l'ospite importuna.

Un pezzetto di carburo nel comodino serve a mettere in fuga le zanzare, le mosche, le pulci. Le formiche si distruggono mettendo nei mobili di cucina delle foglie d'assenzio.

Si allontanano gli scarafaggi, mettendo della polvere di piretro negli angoli e nelle fessure del pavimento: bisogna persistere a lungo in questa pratica, se si vuole ottenere lo scopo.

Anche le bucce di patate, bruciate in forno, formano con le loro ceneri un vero potente veleno contro gli scarafaggi: si adopera come la polvere di piretro.

Bagnando nell'acqua molto calda la lama del rasoio, gli uomini raseranno molto meglio la loro barba e le signore la loro nuca.

Se volete fare dei cuscini di piume, disinfettatele bene passandole in forno prima di adoperarle: eviterete grandi pericoli.

A volte in campagna la temperatura si abbassa rapidamente e non si hanno sottomano co-



perfe sufficienti per i letti. Ricordiamoci di un procedimento usato durante la guerra: si prendano molti giornali, si stropicciano per renderli meno rigidi, si cuciano in tutti i sensi sino ad avere uno spesso strato di 8, 10 e più fogli, e si cuciano poi fra due lenzuola. Otterremo così delle coperte comode, caldissime, economiche, spicciative, rinnovabili facilmente, lavando le lenzuola.

Per profumare i vostri abiti, mettete sugli attaccapanni mobili degli armadii, dei cuscini a forma pieni di erbe aromatiche; gli abiti oltre all'impregnarsi di aromi soavi e duraturi, non si sciuperanno e non prenderanno cattive pieghe.

Unendo alle legna da ardere nel caminetto delle pine vuote, dei gusci di mandorle o dei gusci di noce, si diffonderà per tutta la casa un grato odore, che potrà anche dare eventualmente sollievo alla tosse infantile.

Si evita lo scoppio delle macchine a spirito tenendole sempre ben riempite: lo scoppio avviene perchè, se non si ha l'avvertenza di riempire completamente il recipiente, si forma un vuoto nel quale si condensano i gas infiammabili.

GINA GUARDUCCI.

## Guerra alle macchie!

Per togliere delle macchie alle mani, si sfrega l'epidermide con aceto forte prima di lavarle.

Si tolgono le macchie di ruggine con polvere di carbone di legno duro e poi si sfrega con lana unta d'olio.

Si puliscono i damaschi di seta con una spugna inzuppata in una miscela di acqua calda nella quale si sia diluito un po' di sapone di fielle di bue, del miele e dell'alcool in parti uguali.

I nastri neri si lavano con una decozione di foglie di edera nella proporzione di una ventina di foglie verdi per mezzo litro di acqua.

Per rendere il lucido alle pellicce, si sfregano nel senso del pelo con un panno imbevuto di essenza di petrolio.

Le piume bianche o di tinta chiara si lavano colla benzina, poi si agitano all'aria finchè siano asciutte.

Per pulire l'oro, si adopera della pelle di camoscio intrisa nel «rosso inglese», e gli si rende la massima lucentezza, lavandolo con un po' di ammoniacca caustica.

Per gli oggetti d'argento si scoglie nell'acqua un po' di sapone bianco e qualche goccia di ammoniacca. Si agita la miscela finchè forma una bella schiuma, si lava e dopo si asciuga accuratamente con panno morbido.

Per il rame vecchio si adopera un cencio imbevuto di acqua e ammoniacca, si sfrega forte con

una spazzola, si risciacqua con acqua pura e si asciuga bene.

Per l'ottone si adopra una miscela di olio d'oliva e di tripolo finissimo e poi si lava con acqua e sapone.

ANNA MACCAPANI.

Uno dei migliori modi per pulire un cappello di feltro bianco consiste nel cospargerlo di fior di farina di frumento e di strofinarlo energicamente con un pezzo di flanella bianca. Occorre cambiare spesso la farina perchè sia sempre pulitissima a contatto del feltro. Quando siamo sicuri che il cappello è pulito, si spazzola accuratamente.

AMINA POLITO-FANTINI.

Per levare le macchie del vino rosso, basta lavarle subito col vino bianco.

Si pulisce bene una fotografia sporca con ovatta bagnata di spirito puro.

La tela cerata si pulisce con acqua tepida e latte, si asciuga poi minuziosamente.

Le ampolline dell'olio vanno pulite con fondi di caffè caldissimi. Quelle dell'aceto con acqua e soda molto calda.

Per lavare bene la flanella e impedire che diventi gialla, si stemperi bene con un mestolino una cucchiata di farina per ogni litro d'acqua che occorre. S'inzuppi poi la flanella nella metà di quest'acqua, si strofini

come s'usa col sapone e si lavi infine in acqua chiara. Risciacquata, vi si versa il resto dell'acqua bianca, calda che appena la mano regge al calore, si frega e stropiccia di nuovo. Si risciacqua in acqua corrente: la flanella diverrà candidissima. La flanella colorata si lava bene immergendola più volte in abbondante saponata. Si sciacqua bene e si fa asciugare all'ombra, senza però strizzare.

I gusci d'uovo, messi da parte e poi fatti bollire nell'acqua del bucato, danno una splendente bianchezza alla biancheria. Un grato, persistente profumo otterrete, facendo bollire nell'acqua del bucato una manciata di foglie di lauro.

GINA GUARDUCCI.

Si leva l'unto delle ruote togliendo il grasso, poi spalmando con cremore di tartaro in polvere finissimo.

Si tolgono le macchie d'inchiostro se recenti, con acqua bollente, se vecchie, con leggera applicazione di acetosella.

RITA MAGGI.

**Per la grazia e la bellezza!**

A chi ha la voce grossa si consiglia di astenersi dai cibi molto forti, dalle carni rosse, dal vino e dare la preferenza alla verdura fresca e alle frutta. Quando si lavi il viso, aspiri col naso dell'acqua in modo da tener sem-

pre ben pulite le mucose. Utilissimi poi sono i frequenti gargari-smi di acqua e aceto, o meglio, acqua e acqua di colonia di primissima qualità.

Dentifricio semplicissimo e utile specialmente per togliere il tartaro e la patina gialla: 10 gocce d'acqua ossigenata e 1 di ammoniacca; gettatele in un bicchiere, fregate rapidamente i denti e sciacquate subito con molta acqua pura.

Niente di più dannoso per la conservazione delle labbra che il morderle come molte signora fanno, per farle diventar rosse. Lo stesso scopo si ottiene mirabilmente bagnandole ogni sera con acqua salata, e ungendole poi con glicerina.

Se avete gli occhi gonfi e le palpebre avvizzite, fate ogni sera e ogni mattina delle compresse d'acqua di timo, rosmarino e camomilla più calda che vi sia possibile.

Per rendere brillanti gli occhi bisogna tenerli per dieci minuti

sopra una tazza di caffè non caldissimo.

I capelli lavati con il latte unito a un po' d'alcool, acquistano una lucentezza e una morbidezza speciale.

I capelli, cosparsi di farina gialla e poi spazzolati, diventano molto più soffici.

Dovendo fare un lungo lavoro in piedi come stirare, ecc. met-tete sotto le suole delle scarpe un soffice cuscinetto, rivoltandolo spesso. La stanchezza verrà molto più tardi del solito.

Aggiungete tre o quattro pezzi di valeriana (comprata in farmacia) alla tazza di camomilla che bevete nei travagli di stomaco, nei giorni tristi, ecc., e avrete un sollievo immediato.

Se si vuole evitare il dolore e il bruciore delle punture di api e vespe, basta sfregare subito con una cipolla tagliata in due parti.

GINA GUARDUCCI.

## Opere di GIOVANNI VERGA

|                                                  |         |
|--------------------------------------------------|---------|
| IL MARITO DI ELENA. Romanzo . . . . .            | L. 8.80 |
| EVA. Romanzo . . . . .                           | > 7.70  |
| DON CANDELORO & C. Bozzetti. . . . .             | > 8.25  |
| I VINTI: I MALAVOGLIA. Romanzo . . . . .         | > 9.90  |
| I VINTI: MASTRO DON GESUALDO. Romanzo . . . . .  | > 11.—  |
| I RICORDI DEL CAPITANO D'ARCE. Novelle . . . . . | > 8.80  |

EDIZIONI BEMPORAD - EIRENZE

## Libri di varia letteratura.

Non molto numerose, ma di prim'ordine sono le novità e le ristampe che la nostra Casa Editrice offre quest'anno ai lettori.



Maria Luisa Fiumi.

Un romanzo di Maddalena Santoro *Ombre sull'aurora*, commovente storia d'amore e di sacrificio che si svolge a Torino in un seguito di scene ambientali

finemente rese, ha valso all'autrice un successo meritato.

Di Maria Luisa Fiumi s'è ristampato *La moglie*, l'appassionato romanzo orvietano ch'è forse, a tutt'oggi, il suo capolavoro. Le *Lettere d'amore* così spigliate



e indiate di Ester Lombardo, sono pure giunte alla seconda edizione, e il loro successo non accenna a venir meno. Com'è naturale, *I divoratori* e *Naja tripudians* di Annie Vivanti sono ancora una volta in corso di ristampa; ed è inutile commentare l'annuncio significativo. Un libro creativo che senza essere un romanzo può interessare non meno di un romanzo è *Sotto le ali d'oro* (In Egitto 4000 anni fa) nel



Luigi Pirandello.

quale Marianna Cavalieri con rara erudizione e perfetto gusto riesce a rianimare alcune scene della vita del tempo del magnifico Amenhotpe avvicinando l'interesse del lettore anche in virtù del suo stile terso, incisivo, pieno di ritmo musicale. Bellezza di testo e ricchezza di illustrazioni, rendono *Sotto le ali d'oro* un libro di strenna ideale.

Un altro bel libro di strenna, e che tuttavia per il suo alto valore di pensiero non crediamo di consigliare ai giovani soltanto, è la *La giovenca dell'alba* di F. W. Bain, leggende indiane, tradotte con raro gusto da Corrado Tumiati e illustrate da Beryl Tumiati nel modo più suggestivo. Si tratta di un volume che nel mondo anglosassone ha reso celebre il Bain, e che non può essere trascurato da nessun appassionato dell'eterna sfinge orientale.

E per venire a Luigi Pirandello, dobbiamo proprio ricordare la recente pubblicazione in volume dell'*Amica delle mogli*, le novelle della *Giara* (undicesimo volume della serie «Novelle per un anno») e il romanzo *Uno, nessuno, centomila?* Non crediamo. Limitiamoci invece a segnalare le continue ristampe dei suoi libri; e più recentemente del *Fu Mattia Pascal*, di *Diana e la Tuda*, e di quel suo romanzo giovanile: *L'esclusa* che ha aggiunto ancora qualche cosa (e pareva impossibile) al suo serto di scrittore europeo.

Due romanzi di Guido da Verona, *L'inferno degli uomini vivi* e *Azyadèh, la donna pallida*, hanno avuto una tale eco nella stampa che poco di nuovo potremmo dirne al lettore; ci basti accennare che l'amore per l'infanzia ha guidato il Da Verona, in *Azyadèh*, alla realizzazione di uno dei suoi libri più vivi e più nuovi, tale da disorientare la critica che supponeva di ve-



Guido Da Verona.



Bino Sanminiatielli.

derlo ormai dedito per sempre all'arte.... delle rime obbligate.

Con le novelle di *Bocca Mariana* Bino Sanminiatielli s'è posto (come ha affermato la stampa concorde) tra gli scrittori toscani più ricchi di vita e di avvenire; e con i tre volumi delle *Novelle di Yen-Cing*, Daniele Varè, attuale ministro d'Italia a Pechino, si è rivelato scrittore che sente tutto il fascino dell'esotismo e della leggenda.

Degna di nota è pure la ristampa nella nostra « Collezione letteraria economica » (a L. 5.— il volume) di opere di prim'ordine come *Malacarne* di Carlo Linati, *Storia di un orso e di una gatta*, di Ferdinando Paolieri, *Il mondo senza pace*, di Federico Nardelli, e *La lingua*

*del pappagallo* di Pietro Mastri, scrittore che ha avuto recentemente, come poeta, la più calorosa consacrazione da parte del pubblico unanime.

Del Mastri nella nostra collezione poetica offriamo *La fronda oscillante*, un libro di liriche che è strettamente connesso con il suo ultimo poema *La via delle stelle*. Possiamo pure annunciare qui la prossima ristampa delle *Sette leggende* di quel delizioso lirico che è Angiolo Orvieto; e il volume *Il Caduco e l'eterno*, liriche di Balilla Pinchetti di alto



Balilla Pinchetti.

Opere complete di **LUIGI PIRANDELLO**

**TEATRO**

22 volumi pubblicati

**NOVELLE**

11 volumi pubblicati

**ROMANZI**

4 volumi pubblicati

(Catalogo a richiesta)

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE



Augusto Novelli.

contenuto spirituale, alle quali non poteva mancare un largo consenso.

Tra le opere di teatro di nostra edizione, oltre a quello di Luigi Pirandello, è degno di specialissima menzione il « teatro completo » (in undici volumi) di un grande scrittore da poco scomparso: Augusto Novelli. Libro di viaggio, e insieme di critica e di cultura, è *Scoperta dell'America cattolica*, di Silvio d'Amico, acuta disamina del significato e delle attuali condizioni del Cattolicesimo nella terra dei *buildings*. Esaurita rapidissimamente, uscirà a giorni una seconda edizione.

Degli *Studi Corporativi* dell'On. Giacomo Acerbo basta ricordare il titolo e il nome dell'autore agli studiosi di storia eco-

nomica; come pure basta accennare alla fortunata collezione dei nostri *Quaderni Fascisti*, diretta da Piero Domenichelli. Chiudiamo indicando due volumi della collezione « Libri necessari » veramente indispensabili a qualsiasi persona anche di media cultura: *Poeti inglesi dell' '800*, versioni di Mario Praz, precedute, autore per autore, da « medaglioni critici » dello stesso Praz, di rara profondità; e i *Mistici* di Arrigo Levasti (2 volumi), che costituiscono la più perfetta raccolta di scritti dovuti a gente di chiesa, eremiti, santi, dottori, poeti di tutta l'Europa, dagli albori del Cattolicesimo ad oggi: un'opera *unica* nel suo genere.



Giacomo Acerbo.



SOCIETÀ ANONIMA

**R. BEMPORAD & FIGLIO**

EDITORI-LIBRAI

Sede Sociale: *Via Cavour, 20* — FIRENZE

---

# Libreria Bemporad

FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

---

Ricco assortimento di Libri italiani  
e stranieri, con Sezione di Libreria  
Scolastica > Materiale Scolastico

---

*Abbonamenti ai  
Giornali*



*Atlanti e carte  
geografiche*

## **Sezione antiquaria**

Compra e vendita di Opere antiche e d'occasione

---

## **Libreria commissionaria**

Risponde a tutte le richieste per

**INFORMAZIONI - PREVENTIVI**

---

**Il Catalogo per una scelta di Libri  
d'occasione e moderni è spedito  
a richiesta.**



## Le nostre strenne per ragazzi.

Anche quest'anno, tra novità e ristampe, non manca alle « edizioni Bemporad » un gruppo considerevole di libri per ragazzi d'ogni età, scelti con ogni cura, stampati perfettamente e offerti



a prezzi che, tenute presenti le attuali difficoltà editoriali, non potrebbero essere più miti. Difficile ramo per un editore, questo della letteratura per l'infanzia; e difficile in sommo grado per gli autori, che si trovano a dover fare i conti con il pubblico più esigente e severo che si possa supporre, il pubblico giudice per eccellenza: quello lillipuziano o... semilillipuziano. Si può interessare questo mondo dei piccoli lettori con istorie fantastiche e storie vere: Laura Orvieto, per esempio, è maestra nel rinarrare

fatti del mito e della leggenda. Come già nelle *Storie della storia del Mondo, greche e barbare*, così nel recente libro *Il Natale di Roma*, la sua arte di narratrice icastica, precisa e pure delicatamente soffusa di poesia brilla di nuova luce; ed è certo che a questi libri veramente formativi che permettono ai fanciulli di accostarsi per la prima volta alle più grandi figure della preistoria, non mancherà il più caldo consenso. Quanto a Gabriella Neri, si può ben dire che il suo *Maestro meraviglioso* contenga incastonate in una trama narrativa solida e sicura alcuni dei più bei racconti per ragazzi che si siano scritti nell'ultimo ventennio.

Térésah è nome troppo noto ai lettori italiani d'ogni età perchè occorra presentarla: con *Omrone, fiume che piange* — in bella edizione con tavole fuori testo e rilegatura elegantissima — ella ha dato una raccolta di novelle che hanno la delicatezza di filigrane e contemperano la succosità del contenuto morale con una assenza di pedanteria pedagogica che è cosa rara. Gli stessi pregi ritroveremo, ne siamo certi, nel suo *Balillino*, di prossima pubblicazione.

Le leggende per fanciulli di quella squisita scrittrice che è Bianca Maria sono riunite in tre



volumi che sono l'ideale delle strenne: *Fiori d'autunno e d'inverno*, *Fiori estivi*, *Fiori primaverili*, presentati in edizioni adorne di splendide tavole a colori e copertina in tricromia di M. De Matteis.

La fortuna toccata ai due ottimi libri di Maria Messina: *Cenerella e Storia di buoni zoccoli e di cattive scarpe*, potrebbe quasi dispensarci dal tesserne l'elogio: romanzetto familiare avente a sfondo la nostra guerra, il primo; libro di intreccio pure domestico e di alto contenuto educativo, il secondo; tutti e due piuttosto adatti a giovinetti che a fanciulli.

Fantasia e cuore in accordo perfetto sono in una recente pubblicazione: *La casa del Mago* nella quale Mantica Barzini ri-

conferma le sue virtù di scrittrice immaginosa e fine, e in *Dio lo vuole* di Enrica Orvieto, ottimo libro che, senza retorica, raggiunge l'intento di infondere ai ragazzi un fervido amore di patria. Di Annemar Togett, Carolina Selton, Anna Tanigro e Zilia Marlin Ducci si è già parlato a lungo nella rubrica dell'*Almanacco della Donna* dedicata alle « novità femminili », e non occorre ripeterci. Lungo sarebbe pure, se volessimo diffonderci, l'elenco dei nostri libri per bimbi o per giovinetti dovuti a uomini. Lasciamo da parte Collodi e Omero Redi che continuano a mietere allori da parte del pubblico infantile e che non hanno alcun bisogno della nostra presenta-



zione; ma ricordiamo almeno, di un maestro come Vamba, due volumi postumi: *Italia, Italia!*

L'ultimo romanzo di **LUIGI PIRANDELLO**  
**UNO, NESSUNO, CENTOMILA**

Lire 10.—

Edizioni Bemporad - Firenze

e Santa Giovinezza, nei quali amor di patria e brio impareggiabile concorrono ad avvincere



l'interesse e a toccare insieme il cuore, la volontà e l'immaginazione. Di Augusto Novelli (mancato ai vivi recentemente) offriamo un romanzo, *Ramerino*, di argomento toscano-dantesco e.... infernale che avvince come pochi la fantasia e che ha trovato un geniale illustratore in Piero Bernardini; del Capuana e del Cioci, poi, nomi cari ai fanciulli, presentiamo un bel numero di fortunate ristampe di cui l'elenco non sarebbe breve: chi non rammenta *C'era una volta*... *Il racconta fiabe* del Capuana e chi non rimpiange le belle ore trascorse, nell'infanzia, sui casi di *Lucignolo*, *Moccolo* e *Fioretto*? Nè meno benemerito delle più

felici ore infantili è Collodi nipote, felice e fecondo scrittore che in *Chifellino* e nel *Testamento di Berlingaccio* specialmente dimostra la sua vena limpida e schietta di toscano autentico.

Di Giuseppe Fanciulli, del quale pubblichiamo il romanzo *Fiore* che ha vinto il concorso Bemporad (premio L. 10.000) per un libro per ragazzi, parliamo altrove; ma non possiamo fare a meno di accennare qui, per quanto di sfuggita, ai grandi pregi di questo bellissimo romanzo che celebra le forze più sane della vita e della gioventù e che merita la grande diffusione che ebbe per tanti anni il *Cuore*



di De Amicis. Un altro scrittore che ha un garbo tutto toscano di espressione e che si dimostra



LO SPAZZOLINO CHE NON PERDE SETOLE

**KOH-I-NOOR**  
L'IRRIDUCIBILE NEMICO DELLA CARIE



buon conoscitore dell'anima giovanile è Dante Dini, del quale ristampiamo il fortunato romanzo *Madeo*.

Col *Viaggio di Ulisse*, Tomaso



ci tra avvenimenti non meno ricchi di fascino ma più reali, il libro di Fulvio Vicoli *Oltre la foce della Adriatico*, offre ai giovani una serie di bozzetti marinareschi nei quali l'autore, che fa rivivere appassionanti episodi di guerra, riconferma le sue note qualità di scrittore agile e interessante. Vibranti di sentimento patriottico sono le poesie raccolte da E. Bedeschi nel suo volume *Risorgimento*, come pure i *Piccoli Canti* di Alessandro Caja, ricchi di fine musicalità. Vittorio d'Aste, autore delle liriche raccolte nel volume *Il Grappolo*, è un artista squisito e come poeta per l'infanzia non ha bisogno di rac-

Monicelli ci dà una Odissea per i giovani nella quale il suo gusto e le sue qualità di scrittore risaltano in piena luce. E poichè siamo giunti a un libro avventuroso ricordiamo almeno, di sfuggita, la sempre crescente fortuna dei vari libri del Verne da noi pubblicati (*Ventimila leghe sotto i mari*, *L'isola misteriosa*, *I figli del Capitano Grant*, *Un capitano di 15 anni*) e degli innumerevoli libri di Emilio Salgari e di Luigi Motta; di quest'ultimo ricordiamo i due volumi recentissimi: *Il Vortice del Sud* e *L'Albatros fuggente*.

Se dalle avventure nei reami della fantasia vogliamo inoltrar-



comandazione; nè ha bisogno delle nostre parole Arpalice Cuman Pertile con le sue poesie già da noi ricordate altrove: *Per i bimbi d'Italia* e con la fortuna-

# KOH-I-NOOR



tissima sua *Commedia di Pinocchio*. Un canzoniere che merita speciale ricordo è il *Canzoniere Italiano* di Luigi Neretti che comprende cento canti graduati fino a cori a due voci, accompagnati tutti dal pianoforte, o dall'armonium se si tratta di canti religiosi. E cade forse opportuno ricordar qui il libro di F. Javicoli *Recite educative*, riuscita raccolta

di monologhi, dialoghi, commedie per il teatro dei fanciulli. Tra i libri di volgarizzazione scientifica ad uso della gioventù l'*Alessandro Volta* di L. Cremaschi e L. Grassini ha ottenuto un favore degno dell'abilità degli autori nel presentare agevolmente il non facile argomento.

X. X.



... e per "Bébé" la

# FOSFATINA FALIÈRES

Alimento indispensabile  
dei Bambini.

Convieni ai vecchi ed ai convalescenti.

—♦♦—  
SI TROVA DAPPERTUTTO.

—♦♦—  
PARIGI, 6, Rue de la Tacherie.



# SAPONE PER TOILETTA CENTENARY ROSE

di **Joseph Crosfield & Sons Ltd.** Warrington-Inghilterra.  
Per l'Italia **A. Mallarini**, Viale Reg. Margherita 24 - **Livorno**



« Un colorito attraente rende elegante qualsiasi abbigliamento e dei gioielli ne fa dei semplici accessori.

Ma Voi non potete capovolgere quest'ordine di cose. Né i vostri diamanti né le vostre superbe toilettes possono compensare la mancanza di un colorito attraente della vostra carnagione.

Fate attenzione alla vostra carnagione e curate la sua migliore conservazione. In tale vostra cura, osservate e considerate fin dove la natura può aiutarvi, e fin dove invece dovete aiutarvi da voi.

Una bella carnagione rappresenta i 9/10 della bellezza.

# La Donna

## e la caricatura nei giornali italiani.

### LE RISORSE DELLA MODA.



#### TEMPI PASSATI

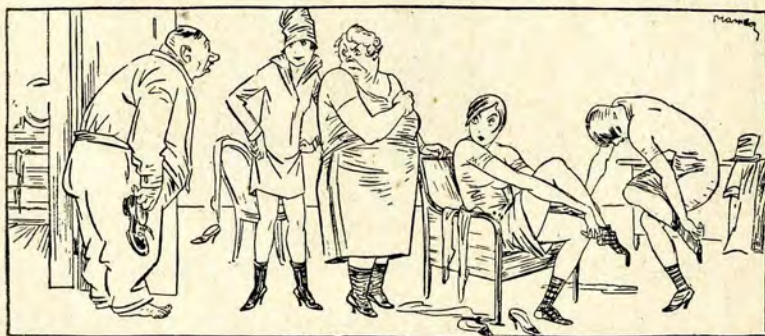
— Cielo! Mio marito! —  
Ma la tragedia è evitata grazie alla  
gonna....

#### TEMPI MODERNI

— Cielo! Mio marito! —  
Ma la tragedia è evitata grazie alla  
borsetta....

(Guerin Meschino, 19 dicembre 1926).

### LA MODA DELLE « SOPRACALZE ».



Urta scalzo il papà: — Cos'è successo? Non ho calze! Perdio, chi me le piglia!?... —  
(Le sue calzette, ahimè, servono adesso da « sopracalze » a tutta la famiglia!)

(Guerin Meschino, 9 gennaio 1927).

### SOTTANE SEMPRE PIÙ CORTE



LA SIGNORA. — Vorrei delle mutandine....  
IL COMMESSE. — Le desidera dello stesso  
tipo di quelle che indossa? —

(Guerin Meschino, 30 gennaio 1927).

### SPORTS INVERNALI



— L'importante è presentarsi in per-  
fetta tenuta! —

(Illustrazione italiana,  
6 febbraio 1927).

### LA LOTTA CONTRO LA MODA IMMORALE



Andranno in giro poi con tali vesti  
a lottar contro gli abiti immodesti?

(Guerin Meschino, 22 maggio 1927).



### LA SEMPLICITÀ DELLA MODA



— È un modello del Palazzo della Moda: una toilette da giorno.

— A dirti la verità mi sembra una camicia da notte. —

(Illustrazione italiana,  
1 maggio 1927).

### IL CLUB DELLE DONNE SILENZIOSE



— A Birmingham è stato fondato un club per insegnare alle donne a tacere.

— Allora un club di sordo-mute dalla nascita. —

(Illustrazione italiana,  
2 giugno 1927).

### A PROPOSITO DI RIBASSI



— Denuncia soltanto quarant'anni.

— Ella ne ha certamente qualcuno di più: vuol dire che applica la politica dei ribassi. —

(Illustrazione italiana,  
9 giugno 1927).

### OFFERTE A LINDBERG



— Vi sono centinaia di donzelle americane che vi offrono la loro mano.

— Alla larga! È più facile dirigere un aeroplano attraverso la tempesta dell'oceano che una moglie attraverso le burrasche della vita. —

(Illustrazione italiana, 19 giugno 1927),

## IL COSTUME NUOVO



— Accorciateolo ancora un pochino. Ci tengo assolutamente a non farmi notare. —  
(*Il Travaso delle Idee*, 10 luglio 1927).

## PROGETTI PER LA VILLEGGIATURA



— L'anno scorso per la villeggiatura abbiamo speso cinquantamila lire in due.  
— Si può spendere la metà.  
— Recandoci in un luogo più modesto?  
— No: andandoci io sola. —  
(*Illustrazione Italiana*, 10 luglio 1927).

## CONTRATTEMPI

(Una donna vuol tentare la trasvolata dell'atlantico).



— Non parte?  
— Chi lo sa? Stamattina ha trovato un topo nell'hangar e da allora non l'ho più vista. —

(*Il Secolo-La Sera*, 18 luglio 1927).

## BARUFFE IN FAMIGLIA



— Insomma ti dico e ti ripeto che bisogna fare economie!...  
— E benissimo; non porto più busto, non sottane, non camicia; cosa vuoi di più? —  
(*Il Gazzettino Illustrato*, 5 sett. 1926).

### AVIAZIONE PER LE DONNE



— Anche la donna finirà col pilotare benissimo un aeroplano con qualsiasi tempo.

— Tanto più che la donna è abituata ad avere la testa fra le nuvole. —

(Illustrazione italiana, 11 sett. 1927).

### PRODOTTI NAZIONALI



— Stoffa ottima, signora, viene d'oltre Manica.

— Ma non è merce nazionale?

— Sicuro.... di nazionalità inglese. —

(Illustrazione italiana,  
11 settembre 1927.

### NATURA ED ARTE



— Non c'è che dire! Le donne sono più belle degli uomini.

— Naturalmente.

— No, artificialmente!

(Illustrazione italiana,  
18 settembre 1927).

### PUNTI DI VISTA

(A Parigi è stata lanciata la moda delle sottane lunghe da un lato e corte dall'altro).



— Oh! brava nipote mia! Le sottane lunghe ti stanno a meraviglia. Sei modesta ed elegante.

(Il Secolo, 18 settembre 1927).

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato.

Riserve L. 520.000.000

Direzione Centrale: **MILANO - Piazza Scala, 4-6**

Filiali all'Estero:

**Costantinopoli - Londra - New York**

**Filliali in Italia:** Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cosenza - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia - Ivrea - Jesi - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Maccmer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Sestri Ponente - Seregno - Siracusa - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

.....  
**Tutte le operazioni di Banca**  
.....

**Servizio Cassette di sicurezza**  
**Servizio " Travellers' Cheques, "**

Printed in Italy. — Edizione 1928.



# SUCHARD

PURO LATTE, CACAO E ZUCCHERO